LETTERE

E

GIUDIZJ DI UOMINI ILLUSTRI

DEL SECOLO XIX

SU MATERIE LETTERARIE

Palermo
TIPOGRAFIA BARCELLONA
1865.

AVVERTIMENTO DELL'EDITORE

Queste lettere e gli aggiuntivi giudizî letterarî di valentuomini del secolo XIX giaceano confusamente insieme nel gabinetto da studio del signor Agostino Gallo da Palermo. Fu egli, è già tempo, richiesto da un giornalista di permetterne la pubblicazione nel suo periodico. Da prima negossi; perocchè riguardavano principalmente le opere sue, osservate, come diceva, con la lente dell'amicizia che ingrandisce le cose; ma ad altra richiesta, riflettendo poi che alla sua morte andar doveano smarrite o sottratte, anche se con le altre sue produzioni inedite fossero depositate in una pubblica biblioteca, per la smania attuale di avere autografi, consentì a malincuore che vedesser la luce in sua vivenza, e indicò fra esse per la stampa quelle di letterati esteri di grande rinomanza, ritenendo le altre de' nostri illustri, che, per rapporti più intimi con lui, poteano essere più abbacinati ne' giudizî.

La stampa si è da me eseguita esattamente sugli originali, restituiti poi al signor Gallo, co' quali possono da chiunque raffrontarsi.

PIETRO BARCELLONA
Tipografo.

Lettere d'uomini illustri del secolo XIX.

Lettera del Conte Gianfrancesco Galeani Napione, insigne letterato (1).

Al Riverit. Sig. e Padr. Stimat°.
Il Sig. Agostino Gallo, Siciliano—Napoli.

Pregiatissimo Sig^e^. e Pad^e^. Stimat°.

L'essermi sinora lusingato di trovar modo di poter accompagnare i ringraziamenti miei per il prezioso volumetto delle poesie di V. S. stimatissima favoritomi, con alcun mio opuscolo, recentemente qui stampato, si è l'unico motivo, che a buona ragione deve farmi comparire per iscortese verso di Lei, ed indegno di aver ricevuto sì nobil dono. Ora vedendo per prova, che la corrispondenza letteraria fra le distanti contrade d'Italia rendesi ogni volta più malagevole, non voglio differire più oltre a renderle, almeno per lettera, quelle grazie, che per me si possono maggiori, e liberarmi così da una taccia, che troppo mi peserebbe di meritare. Sebbene la mia avanzata età non mi permetta oramai più di essere ammesso a corteggiare le Muse, massimamente quella degli amori, le so dire, che replicatamente ho letti e specialmente nel breve ozio presente della villeggiatura, e sempre con nuovo piacere, i versi di V. S. stimatissima, pieni di vivacità e di brio, conditi di sapore Oraziano, e fuori del consueto frasario poetico, senza cadere però nelle stranezze oltramontane ed oltramarine, che, per ismania di novità e sazietà del buono, sono al giorno d'oggi venute in voga. I lumi filosofici poi sparsi sobriamente per entro a' suoi componimenti, come pur quelli di varia erudizione danno ad evidenza a divedere, che Ella non è soltanto poeta, quantunque ancora in età giovanile (2); e suppongo perciò che sia persuaso, che la poesia è un ornamento, non una professione; onde potrà calcare col tempo, anche in questa parte, le orme de' più celebri poeti nostri, di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto, i quali furono gli uni uomini di stato e di governo, e persino di guerra, altri scienziati profondi e filosofi, secondo i tempi loro riputatissimi, come il fu pure l'infelice Torquato, tuttochè vissuto negli anni suoi migliori in una deplorabile alienazione di mente, e mancato di vita in ancor fresca età. Io mi congratulo adunque nuovamente con Lei, e mi rincresce di esser tant'oltre negli anni da non potere sperar di vedere i più maturi frutti del suo raro ingegno (3). Pago pertanto di

(1) Il Conte Napione da Cocconato è ben conosciuto nella letteratura, per le sue opere letterarie ed artistiche, ed acquistò fama principalmente per quella eruditissima sulla lingua italiana.

(2) Quando il signor Gallo pubblicò le sue poesie nel 1816 non oltrepassava che di poco il quarto lustro, come egli dice nella sua dedica a Meli. Esse furon lodate ne' giornali letterari di Napoli e di Milano, ed alcune inserite nel florilegio degl'illustri poeti italiani, stampato in quella città.

(3) Il signor Gallo seguì fedelmente il consiglio dell'illustre Napione, e d'allora si diede

poter almeno ammirarne i fiori co' sentimenti del maggiore ossequio mi pregio di professarmi

Di Villa presso Torino li 9 Ottobre 1819.

Suo dev. obblig servid.

Il Conte Galeani Napione di Cocconato.

Dello stesso.

Al Chiarissimo Signore
Signor Agostino Gallo—Palermo

La lettera sua gentilissima de' 15 di giugno mi è pervenuta soltanto jeri l'altro, tanto è lontano Palermo da Torino. Unitamente ad essa ho ricevuto i due dotti suoi opuscoli, l'apologia del poeta Meli, e l'elogio del Gagini, scultore ed architetto, che ho letto avidamente tosto che li ebbi tra mani, e di questo pregiato dono gliene rendo quelle grazie, che per me si possono maggiori. Già avea avuto io ragion d'ammirare il suo valore in poesia, mercè il leggiadro volumetto da Lei favoritomi anni sono, ed ora in questi suoi nuovi scritti vedo, che Ella coltiva con frutto gli studì relativi alla critica ed alle belle arti, il che mi dà certo speranza, che avanzando Ella negli anni, si rivolgerà con frutto a professar le scienze più gravi, allo stesso modo che la natura in primavera produce i fiori. Così ho quasi sempre osservato, che gl'ingegni più preclari cortegiano negli anni giovanili le Muse, per passar quindi, sotto la disciplina di Minerva, ma non *invita Minerva*, come certi uomini severi vorrebbero, i quali con istudi astrusi e sofistici travagliano i poveri giovani, ed a quelli che sarebbono nati per le cose grandi in lettere fanno pigliare in abbominazione ogni scienza. Ella, Signor mio stimatissimo, è nato in una contrada per lettere, per scienze e belle arti famosissima ab antico; e che per quanto fa grazia di scrivermi, vedo che non è dimentica delle antiche sue glorie. Dio volesse che in fatto di commercio librario, vi fosse maggior facilità per comunicar tra le diverse provincie d'Italia. Si ha più facilmente qui da noi un libro, non solo di Francia, ma d'Inghilterra, di Germania ed oserei dire di Pietroburgo, che non stampe dell' Italia orientale, inconveniente di cui mi sono più volte, anche con opere stampate, inutilmente lagnato. Per far ritorno a' suoi opuscoli, la materia è riuscita nuova per me, non già quanto alla giusta celebrità del poeta Meli, di cui ho veduti alcuni graziosissimi componimenti recati in lingua comune di Italia, in ispecie dal signor Rosini, professore in Pisa, anzi giusto tributo di lodi, ho dato a lui in una mia lettera pubblicata due anni sono in un volumetto stampato in Pisa appunto col titolo di *Nuove lettere del professore Rosini sulla lingua italiana*, che non so se sia giunto sino a Palermo, e se noto sia a V. S. pregiatissima. Quello per altro che ho trovato di nuovo, e curioso nella sua apologia del Meli (oltre a molte particolarità) è ciò che Ella dice del carattere del dialetto siciliano, diverso dal napolitano assai, il che io non sapea, credendoli, quasi una stessa cosa. Ad ogni modo che che ne dicono certi puristi fastidiosi toscani, i dialetti tutti d'Italia, o vernacoli che li vogliam dire, sono di genio italiano ed hanno grandissima influenza, quando maneggiati da valentuomini pari al Meli, nell' invigorire ed arricchire la lingua colta e comune. Ben diversamente pensavano da cotesti grammatici schizzinosi i più grand'uomini che abbia prodotto l'Italia. Alle muse campestri di Magagnò in lingua rustica padovana, applaudirono uno Speroni, un Trissino, un Tasso, ed altri coltissimi ingegni, ed il Chiabrera a quelle poesie dà la preferenza sopra tutte le poesie buccoliche

---

allo studio delle scienze, della storia, e dell'archeologia e letteratura patria, e in quest'ultimi rami ha pubblicato molte opere, l' ultima delle quali il suo saggio storico sull'antica pastorizia ed agricoltura siciliana, che fu applaudito nei giornali di Palermo, di Francia e d'Italia.

d'Italia e lodava a cielo il Cavalci poeta in dialetto genovese. Quello che sarebbe da desiderarsi si è che si pubblicasse il testo del Meli originale colla spiegazione in piè di pagina di tutte le voci che distintamente intendersi possono da quelli italiani che non sono nati in Sicilia (1). Più dispendiosa opera, ma per altro necessaria, per convincer tutti del raro merito del Gagini sarebbe quella che qualche signore facoltoso facesse disegnare ed incidere a dovere le opere più studiate e famose di questo artista di cui Ella con tanta diligenza ha raccolto le memorie (2). Al vivo zelo onde è Ella animata per le glorie d'Italia, e all' amore che porta alle belle arti, io debbo unicamente attribuire gli encomî e l' espressioni di cui Ella mi è cortese sopra ogni merito mio. — Al signor Fiamingo (che non so se sia cognome o patria) che mi ha recato la sua lettera, cogli opuscoli suoi, ho consegnato per Lei una copia della mia *Dissertazione seconda sulla patria di Cristoforo Colombo*, che al pari di questa mia, non so se, e quando perverrà alle sue mani, trattandosi nulla meno di un viaggio dalle radici delle Alpi alle spiaggie della Sicilia. Ella continui a coltivare le lettere come fa, e mi creda quale pieno d'ossequio e di stima mi protesto.

Suo dev. obblig. servo
GALEANI NAPIONE DI COCCONATO

Dello stesso al suddetto sig. A. Gallo.

Torino 26 Luglio 1824.

Pregiatissimo Signore

Non prima del fine dell'anno scorso mi pervenne il cortesissimo suo foglio in data dei 3 luglio dello stesso anno, in un co' rami rappresentanti le dipinture del valoroso loro dipintore il Monrealese, e cogli altri libri e stampe favoritemi. Io, sebben tardi, gliene rendo adunque quelle grazie che per me si possono maggiori, segnatamente per lo indirizzo a me fatto di una di esse stampe con espressioni superiori ad ogni mio merito. Tra le ragioni per cui non ho potuto sino al giorno d' oggi soddisfare a questo per me graditissimo dovere, oltre alla difficoltà di ricapito, per cui il commercio anche letterario si è reso al presente malagevole oltremodo, si era pur quello, che da me desideravasi di poterle trasmettere alcune cosuccie mie; e da Torino a Palermo, si è resa così intralciata e lunga la strada, oserei dire, come da Torino a Filadelfia.

Ad ogni modo, il signor Dotto, segretario del signor principe di Partanna avendomi dato notizia che si sarebbe tra breve presentata l'occasione di ricapito per un piego, unisco a questa mia alcuni opuscoli recentemente da me pubblicati a dispetto degli anni, che cominciano a pesarmi, ed a mille disturbi, ed anche disgrazie famigliari, e dettati per distrarmi il più che si possa da ciò che dispiace. Non so se le sia noto un libro stampato in fine appunto dell'anno scorso in Genova col titolo di *Codice diplomatico Colombo-Americano*, cui si è premessa da certo P. Spatorno una lunga introduzione, in cui si replicano le stesse cose per sostener l'opinione della patria di Colombo come genovese, a che, a me pare di avere (com'Ella pur favorisce di accennare) sufficientemente risposto nella mia dissertazione seconda. Io ci ho replicato col breve discorso, ch'Ella troverà nel piego; e se avrà la sofferenza di leggerlo, potrà giudicare del contegno, e delle ragioni allegate, o per meglio dire non allegate da quel buono religioso. Colla stessa occasione le trasmetto due articoli, che si sono stampati (assai meschinamente però quanto alla ese-

(1) Ciò erasi già fatto dallo stesso Meli nella prima e seconda edizione delle sue poesie, e ignoravasi dal Napione.

(2) Lo stesso signor Gallo ne ha fatto incidere in contorni i disegni a proprie spese.

cuzione tipografica) in un giornale che qui si stampa intitolato l'*Amico d'Italia*, ed a questi due articoletti unisco un altro discorso, pubblicato ne' volumi dell'accademia nostra intorno alla scienza militare. Essendo vissuto quasi sempre con parenti militari, ho fatto per diletto qualche studio teorico di scienza di guerra, in ispecie quando il mio fratello minore, ufficiale di artiglieria, passato poi, dopo l'infausta giornata di Marengo, al servizio della corona di Portogallo, e morto parecchi anni sono generale a Rio Janeiro, mi vi applicava di proposito seriamente. Essendo questo discorso in gran parte di argomento istorico, forse potrà in qualche parte riuscirle non affatto dispiacevole. Se il Muratore Prevosto, potè scrivere una delle dotte sue dissertazioni intorno alla milizia del medio-evo, io, che non sono come lui ecclesiastico, potrò lusingarmi di ottener perdono di averne pure scritto; sebben con minori lumi di lui. Non le so poi dire quanto volentieri leggerò ciò che Ella mi accenna di avere in animo di scrivere intorno al celebratissimo fisico Borelli (1); e mi spiace assai di non poterle mandare la Dissertazione prima intorno alla patria di Colombo della edizione di Firenze, non avendone più alcuno esemplare. Ella continui a coltivar le lettere, come fa sì lodevolmente, e mi creda quale colla più distinta ed ossequiosa divozione, pieno di stima mi pregio di riprotestarmi

Suo dev. obb. servidore

GALEANI NAPIONE DI COCCONATO

(1) Il signor Gallo scrisse indi e pubblicò una lettera critica sulla patria del Borelli, nella quale con documenti incontrastabili lo tolse a Napoli e lo rese a Messina. A ciò fecero plauso i giornali e non pochi dotti.

Dello stesso al suddetto sig. A. Gallo.

Torino 30 Aprile 1827.

Pregiatiss°. Signore

Da un cavalier nostro giunto a' giorni passati dalla Toscana ricevo una cortesissima sua con un plico delle sue prose di cui Ella mi fa pregiatissimo dono. La lettera è in data de' 14 ottobre scorso anno; tanto difficili sono le comunicazioni letterarie in Italia! Vedo che Ella ha ricevuto le cosuccie mie inviatele più d' un anno ora passato. Quanto alle sue prose ho dato già un occhiata a quanto Ella scrive intorno alla patria del famoso Borelli, e per dirle il vero; sebbene forti argomenti il facciano credere napolitano, a me pare che l'attestazione, al dir del suo scolare Marchetti, e quello che è più il frontespicio dell'opera sua più celebre lo debbono far riconoscere per Messinese. Quanto poi alle cose mie, di cui se ne dovea fare un' edizione in Pisa lontano da' miei occhi l'idea era ed è del signor Dr. Rosini, professore di eloquenza italiana in quella università, che le va ristampando, come gli pare e piace, sia rispetto alla scelta, che a volumi separati. Ne ha già stampati separatamente quindici volumi circa, ed ultimamente due tomi, che intitolò: *Opuscoli di letteratura e belle arti*. Volea pure per quanto mi scrisse ristampare il mio *Saggio sopra l' arte storica*, opera giovanile, ma non so che cosa farà. Se qui i nostri librai di Torino (dove si legge quasi nulla fuorchè in francese) volessero ristampare le cose mie, l'edizione riuscirebbe più corretta e meglio ordinata. Ma bisogna appagarsi del meno male, e non aspirare all'ottimo, e neppure al buono. Del resto qui non vi è giornale veruno letterario. Ella si conservi, continui a coltivar come fa con frutto le lettere, e mi creda come mi pregio di professarmi con distinta stima

Suo dev. obb. serv.

GALEANI NAPIONE DI COCCONATO

Lettera di Alfonso Lamartine insigne poeta, e storico francese, al ch°. Agostino Gallo da Palermo (1).

Florence 18 Janvier 1828.

Monsieur

J'ai été bien surpris et bien reconnaissant de recevoir de Sicile une lettre si flatteuse d'un poëte tel que vous. Je n'ai pas été étonné de recevoir de beaux vers. La patrie de Théocrite sera toujours celle de la grande et pure poësie.

J' ai lu avec charme votre morceau sur la mort de Piazzi. Il y a des strophes dignes d'un si beau sujet. Elles me font regretter de ne pas connaître vos autres ouvrages. Elles sont d' un vrai génie poétique.

Si vons trouvez, Monsieur, quelque autre occasion de me faire parvenir vos belles productions, je mettrai un grand prix à les recevoir, et je chercherai moi même quelque moyen de vous offrir les miennes. L' indulgence obligeante que vous voulez bien témoigner pour mes faibles talents me fait désirer d' avoir un lecteur et un juge en vous.

J'espere aller en Sicile dans le courant de l'année prochaine. Je chercherai à vous y rencontrer et à vous assurer de vive voix, Monsieur, de ma vive et sincere admiration.

Al. Lamartine

---

(1) Alfonso Lamartine dell' Accademia di Francia (vivente nel 1862) si è acquistata estesa rinomanza presso la sua nazione e le straniere per le sue opere in versi ed in prosa. Colle sue meditazioni ed armonie religiose, e le visioni sulla caduta degli angeli ha meritato il titolo di primo poeta filosofo cristiano della Francia, e colle sue storie dei Girondini e della Turchia e le vite de' grandi uomini di eloquentissimo ed erudito scrittore.

Egli nel 1828 apparteneva alla Legazione diplomatica francese in Firenze. Il nostro Agostino Gallo, che oltre le sue poesie giovanili, scritto avea un canto in ottave per la morte del celebre astronomo Giuseppe Piazzi, suo amico e mecenate, dopo i giudizî lusinghieri ottenutine dal giornale *Ligure* e da altri, volle sentir quello del Lamartine, onde osservare se un poeta francese si accordasse con i letterati italiani, e ne ottenne sul proposito la lettera qui trascritta.

Il Lamartine bensì, che promesso avea di visitar la Sicilia, come accenna, par che distolto ne fosse da rilevanti motivi e qui non venne, defraudandoci del piacere di un tanto ospite che avrebbe forse per avventura celebrato colla sua penna la terra nativa di Teocrito, di Empedocle, di Gregorio, di Scinà, e di Meli.

Lettera del sig. G. B. Niccolini al suddetto sig. A. Gallo.

Chiariss. Signore

Rimango veramente confuso per la bontà sua, che l'ha mosso a donarmi le opere sul pubblico dritto siciliano del Gregorio, e sarei lieto, se con qualche libro, su materia pertinente ai suoi studì, il quale da Firenze Ella desiderasse, io potessi rimeritarla di tanta cortesia. Ella non creda per questo, ch'io riguardi la gratitudine, siccome un peso, ch' io voglia deporre; ma mi sarebbe caro che un volume, il quale fosse sempre alle sue mani, le mantenesse viva la memoria del suo lontano amico. So che la squisitezza del giudizio è negli animi gentili offuscata dall'affetto, ed a questo attribuisco le lodi delle quali al mio storico lavoro Ella è tanto cortese, e non ho parole, che bastano a significarle quello ch'io sento per l'accoglienze che mosse dall'autorità delle sue parole, preparano all'umil fatica di timido scrittore i suoi illustri concittadini. Non so, se Iddio mi concederà tanto spazio di vita da condurla a termine, ma vi porrò diligenza, ed amore, come se io fossi nativo della sua patria (1), e il poterla vedere mi sarebbe gloria, e conforto. Tante volte me lo sono proposto, nel tempo della

---

(1) Questo lavoro letterario con tanta modestia qui accennato dal Niccolini è l'istoria di Carlo d'Angiò e del vespro siciliano, della quale aveva letta varii brani al sig. Gallo in Firenze.

mia trascorsa giovinezza, ma le sventure, i pericoli, i sospetti, onde allora era piena l'Italia, me ne distolsero. Ora dagli anni, dalla malinconia, dall' irritazioni nervose alle quali vado sottoposto, son fatto timido, e pigro. Nulla di meno è per me una gran tentazione l' avere in cotesta isola una persona verso di me così affettuosa e gentile, siccome è V. S.

Coll'ornatissima signora Calani disputo sovente sulle strane opinioni di Cesare Cantù, il più arrogante di tutti gl'invereccondi lombardi, che or tengono a vile quanti scrittori furono dall' Alighieri al Botta. So che oppongo una pagliuzza a un torrente, pure non finirò mai di gridare contro questi ciarlatani, e godo di averla a compagno nelle mie opinioni. Ella mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda con pienezza di stima, e riconoscenza.

Firenze 18 dicembre 1841.

Suo Devot. servo ed amico
G. B. Niccolini

Dello stesso al suddetto sig. A. Gallo.

Firenze 17 aprile 1842.

Pregiatissimo Signore

Veramente ella è il fior della gentilezza; e la cortesia sta in casa in Palermo. Io son confuso dalle tante obbligazioni, che le professo, e vorrei far qual cosa che le piacesse, e, secondo la mia possibilità, mostrarmele grato.

Ella non potrà farmi cosa più gradita che mandarmi il ritratto di Giovanni da Procida, e già parmi che veggo anch'io espressa nel suo volto le tempra dell'animo suo, fiero, ed ostinato.

Mi sarà gratissimo l'avere l'opera dell'Amari, e quantunque mi conforti il giudizio che V. S. fa della mia, io son persuaso, che ne trarrò gran profitto e non dissimulerò quanto dovrassi per me all' illustre suo concittadino; plenum pudoris opus est fatere per quos proficiceris. Se, dopo aver fatto degli studj per iscrivere alla meglio ch'io potea una tragedia sul Procida, io non mi fossi invogliato di conoscere la storia degli Svevi, alla quale è legato il gran tratto del vespro siciliano, non mi sarei messo mai per questo mare pieno di scogli, e tardi mi accorgo che all'ardire non corrispondono in me le forze. Ho preso ad ordire una gran tela, che si distende da Federico II Imperatore fino alla pace, fatta con quello Aragonese, e forse a compirla non mi basterà la vita.

Preziose son tutte le notizie, ch' ella mi dà nella sua lettera, e nel pubblicare il codice estense delle leggende di Giovanni da Procida nell' archivio istorico, che si pubblica in Firenze, e nel quale ci gloriamo d'averla a collaboratore, io ne farò tesoro, come d' altra, di cui ella mi fu cortese allor ch' ella qui si trovava: nè certamente io mancherò di manifestare a chi ne vò debitore.

Intanto Ella mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda con pienezza di stima e di riconoscenza.

Suo devot. servo ed amico
G. B. Niccolini.

Dello stesso al suddetto.

Chiarissimo Signore

Io sono veramente grato alle premure ch'Ella si dà nella sua nobil patria per la ristampa de' miei poveri scritti, e non gli credo meritevoli della sua fatica. Non credo che vi sia al mondo persona più buona e gentile di V. S., perch'Ella accumula cortesie sopra cortesie, ed agli antichi doni ora n' aggiunge de' nuovi, mandandomi col mezzo del signor Barbera le poesie di Michelangelo Monti, e quelli di autori siciliani viventi. Sono subito corso a leggere le sue, e le ottave ch'Ella ha scritto per la morte del celebre Piazzi. Mi sembrano piene d'imagini, e calde di affetto, e franche e robuste. L'Ode sulla morte della Principessa di Torremuzza è dolcissima ed elegante; insomma ha

tutt' i pregi che si richiedono a siffatto genere di componimento.

Io son grato al buon concetto, che Ella ha del mio lavoro al quale non mi basterà la vita, e tardi mi accorgo che le forze dell'ingegno non saranno uguali : abbraccia un troppo grande spazio di tempo; perchè ad intendere quella età bisogna risalire fino al primo degli Svevi , Federigo Barbarossa : il vespro siciliano è un dippiù, e quasi potrebbe starne senza; perchè in Corradino si spense la famiglia degli Hofhen-Stauffen. L' opera dell'Amari fa onore alla Sicilia, e all'Italia; io mi asterrò dallo aggiungere altre parole; perchè avendogli in una mia lettera accennato in modo di dubbio il mio sospetto ch'egli si fosse lasciato vincere in alcune sue opinioni dell' amor di patria, se n' è altamente offeso, come lo manifesta la risposta, che egli mi ha fatta . Le parole che usai erano piene di riverenza, e gentili, nè io potea dargli biasimo per così nobile affetto, che io gli dichiarai venerare in tutti, e particolarmente nei siciliani.

La mia lettera fu scritta innanzi che avvenisse quello che a tutti è noto (1) : altrimenti io non avrei mosso di ciò un solo accento. Ma tutto ciò rimanga fra noi, e si renda certo che io non cedo ad alcuno nella stima e l'affetto verso l'Amari, e mi terrei per il più codardo uomo del mondo, se avessi per lui il menomo risentimento. Non aggiungo di più. Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono.

Mi piace l'udire che sia costà il celebre Cardinal Mai, e le lodi ch'egli fa della Sicilia suonano dolcissime al mio cuore. La patria di Archimede, di Teocrito, e d'altri grandi, che a ricordarli solamente esaltano l' anima, dev' esser vista a qualunque età , nè vi è cielo sotto la luna così limpido, che non si guadagni, mutandolo con quello di cotesta Isola, la quale io desidero tanto felice quanto essa è bella.

Ella mi conservi frattanto la sua preziosa benevolenza, e mi creda con pienezza di stima e di riconoscenza.

Firenze 24 settembre 1842.

Suo devot. e aff. servo
G. B. Niccolini

Al detto A. Gallo.

Chiarissimo Signore

Io rimango confuso da tante sue gentilezze, e non so come grato mostrarmi a tanti obblighi, ch'io le professo. Non ho potuto per ora , che gettare uno sguardo sul suo elogio storico del pittore Pietro Novelli. Pur mi sembra scritto con buon lume di critica , ed in uno stile puro; ma lontano da ogni affettazione. Dell'opera , scritta dal signor Errante sul filosofo Dicearco , io credo potersi affermare lo stesso, e mi gode l'animo nel vedere che in cotesta Isola si coltivano i buoni studi, e tutto si fa per salvarsi dal contagio oltramontano, che per ogni lato d'Italia infierisce , ed a Milano signoreggia.

Mi reco ad onore che costà si ristampino le mie prose ; e ciò riconosco dalle sue cortesi ed affettuose premure. Vorrei potervi inserire qualche cosa di nuovo: ma converrebbe che io pescassi nell'immensa farragine de' miei fogliacci, e fosse meno indegno del pubblico qualche mio scritto inedito, e mi ponessi alla fatica della lima, non consentitami dall'insolito rigor della stagione, che mi affligge i nervi e l'anima, e mi ha quasi assiderato. Nondimeno io le mando col mezzo della signora Calani una edizione che delle miserie mie in prosa si è fatto in Prato, e nella quale

---

(1) Il Chiarissimo Michele Amari da Palermo, insigne storiografo , ed or professore di lingua e letteratura araba in Firenze , e Senatore del Regno , avea sofferto un' ingiusta persecuzione dalla polizia borbonica per l'egregia opera sua sul Vespro Siciliano, approvata prima dalla censura ; talchè perdette la carica e il soldo del Ministero , e fu obbligato ad esulare per molti anni in Francia. A ciò allude il Niccolini in questa lettera.

vi è qualche cosa di nuovo, che non si trova nell'edizione del Piatti. Ivi leggerà un' illustrazione delle Parche di Michelangelo, nella quale ho dette molte verità, che odio mi hanno partorito in tanta licenza d'idee, o a meglio dire anarchia intellettuale.

Non mi sarà mai venuto dono più caro di quello ch' ella vuol farmi del disegno dell' autentico ritratto di Giovanni da Procida (1). Aspetto con impazienza la storia del signor Amari, e profitterò de' suoi lumi, a schiarirmi parte della via in cui mi sono messo. A scrivere la storia fia sempre un grand'ostacolo il non esser nato nel paese del qual si deve parlare, e quantunque la tela del mio lavoro (2) sia più vasta, quello del signor Amari, sarà certamente meglio ordito, e più degno di fede. Egli si renda certo che farò menzione di ciò che egli mi avrà insegnato, perchè la sola gloria a cui io veramente aspiri è quella di galantuomo.

Ella intanto mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda con altissima, ed affettuosa stima

Suo devmo servo ed amico

G. B. Niccolini

Dello stesso al suddetto.

Firenze 28 febbraro 1843.

Chiariss. Sig. Agostino

Le son grato del pensiero ch'Ella si è dato di scrivere la mia biografia, essendo inevitabile che da questa, siccome vuol l'uso, dovesse andar accompagnata la nuova edizione che costà si è fatta delle mie prose. Persuaso profondamente ch'Ella mi abbia lodato assai più di quello ch'io merito, non posso dissimularle ch'io non vorrei che da' francesi fosse passato agl'italiani, perpetue scimmie degli oltramontani, quest'uso di scrivere la vita degli autori prima che sian morti. Ciò appagar può la vanità degli sciocchi, ma offende la modestia de' savii, i quali non possono davvero aver gusto che i fatti loro si sappiano prima che siano entrati nella via d'ogni carne. E chi vorrebbe abitare in una casa di vetro? Qual diritto ha egli il pubblico di sapere quando, da chi, dove sono nato: legga i miei scritti, se gli piacciano: in essi ha l'imagine della mente: se io sono giovine, vecchio, povero, ricco, nobile o plebeo, non deve importargli.

Se in un articolo biografico uno scrittore è lodato nasce subito il sospetto esser questa farina del suo sacco della quale venne formato il pane, che caldo caldo un buon uomo regala agli amici, mettendovi sopra il suo marchio: ove in quello scritto si trovino cose che tornino a biasimo suo, l'umana infermità non concede che possano piacergli.

La verità non può scriversi che sui sepolcri: e anche allora, quegli che parla de' trapassati, è un uomo, il quale appassionandosi per un' idea, divien mendace ne' fatti. Paolo Sarpi era di avviso non potersi formare neppur dei

(1) Il disegno a chiaro-scuro fu eseguito dal celebre cav. Giuseppe Patania, e spedito al Niccolini, venne inciso a Firenze, e da lui premesso alla sua insigne tragedia del Procida. Le sembianze erano state ricavate dall'architetto Saverio Cavallaro sopra un mosaico, esistente in una chiesa di Salerno.

(2) Allude alla sua storia del Vespro Siciliano, ampliata quindi dall' autore in quella di Carlo d'Angiò, che per ragion del vespro videsi impedito a insignorirsi d'Italia. Squarci di quella istoria furon letti dal Niccolini al Gallo, che vi potè ammirare nell'eloquenti parlate il nobile stile di Livio, e nella parte narrativa quello ardito, conciso e sentenzioso di Tacito. Il Niccolini chiese allora al Gallo la descrizione corografica della campagna, e de' monti, ove accadde il cominciamento del Vespro per inserirla per nota, come dicevagli, citandone l'autore, e il Gallo la fece. È desiderio universale degli Italiani che quella istoria, intorno a cui il Niccolini lavorò da circa 24 anni, e che era già compita, pria della sua morte, vedesse alfine la luce.

grandi uomini un giusto concetto, se non un secolo dopo la loro morte: e quest' opinione è piena di sapienza; perchè allora non si tiene discorso che di quelli, i quali sono rimasti nella memoria del mondo, e si lasciano in pace gli autori vivi d'opere morte, o moriture.

Oh cessasse una volta questa insettologia letteraria! Io qui intendo parlar di me, ch'essendo molto in là cogli anni bramo più d'ogni altra cosa la pace, e pur dell' ambizione letteraria mi sono spogliato, *quæ postrema exuitur*. Se Ella legge i giornali italiani, e anche i forestieri, s' accorgerà che bisogna adesso vergognare d'esser lodato. Non così nel mio caso: *pulcrum est laudari a laudato viro*: io dunque le ripeto che di avere scritto intorno a me quell'articolo biografico le sono veramente tenuto.

Quanto a' romantici, io leggendo, o per dir meglio avendo letto la *Ruota* (1) credevo che un tal partito fosse costà, siccome dicono i francesi, in minorità (2), e non so come al signor Muratori sia caduto in pensiero di ristampare le mie bazzecole, avendo a latere un letterato di questa scuola (3), della quale nemmeno in Francia più si parla, eppure in Italia è, come si dice in Firenze, al lumicino.

Poveri italiani: son come i servidori; i quali portano le vesti smesse da' loro padroni, e ne menano vanto, come se avessero un abito nuovo.

Ella mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda con pienezza di stima e riconoscenza

Suo devot. servo ed amico
G. B. Niccolini

Al ch. Sig. *Agostino Gallo*
Uff. del Luogotenente del Regno in Palermo.

Dello stesso al sudetto.

Firenze 4 marzo 1844.

Chiariss. Signore

Latore di questo foglio sarà il signor Luigi Domeniconi, che si reca in cotesta illustre città per darvi un corso di teatrali rappresentanze. Io debbo ai talenti di questo celebre attore il buon successo, ch'ebbero le tragedie mie sulle scene italiane; ond' è ch'io la prego di accoglierlo con quella bontà che a V. S. è naturale, e le sarò d'assai tenuto per quello, ch'ella potrà fare a suo riguardo.

Ella mi creda con pienezza di ossequio e di stima.

Devot. Obbl. servo ed amico
G. B. Niccolini.

Dello stesso al sudetto.

Firenze 1 aprile 1843.

Chiariss. Signore

Ella mi scuserà se prima d' ora io non ho risposto alla sua lettera colla quale Ella mi accompagnò l' articolo necrologico su Gargallo, la cui morte, benchè facile a prevedersi in uomo così pieno di anni, mi è riuscita acerba: poco tempo dopo è mancato una persona, a me per lungo conversare insieme ed altre cose onde l'affetto si crea, veramente diletta; cosicchè in breve

(1) Giornale che allora si pubblicava in Palermo, scritto da' più balzani cervelli, che rovesciavano ogni principio ricevuto in letteratura, ed atterravano tutte le reputazioni letterarie, sia italiane che straniere.

(2) L'era di fatti; perocchè gli scrittori del Giornale della *Ruota* non eran più di tre o quattro e la scuola di Michelangelo Monti, del Nascè, contava moltissimi letterati, che sostenevano il classicismo senza l' abuso della mitologia. Fra costoro il più provetto era il nostro Agostino Gallo, allievo del Monti.

(3) Intendea parlare il Niccolini del signor Benedetto Castiglia; ma non sapea che la ristampa delle prose del Niccolini fu proposta al tipografo-librajo Muratori dal nostro Gallo che vi premesse la biografia di quel valentuomo, e ciò per fare argine nella prosa e nella poesia al romanticismo, che per l'influenza del giornale la *Ruota* cominciava a irrompere in Palermo, e predominava in Messina, introdottovi dal sig. Felice Bisazza.

spazio nella mia anima si è giunto dolore a dolore.

Di quello ch' Ella ha scritto a mio riguardo nuovamente io la ringiazio. Il Castiglia, io nol conosco che dagli articoli del suo giornale, e siccome io non sono Issione, nè di questa veramente nuvola, che si chiama gloria, innamorato, egli potea, come ha fatto di tant'altri, attaccarmi alla sua ruota, ma non darmi tormento. Non vorrei però che i pazzi avessero la gloria dal martirio, e nelle quistioni letterarie si mescolasse la politica: ma io sono troppo afflitto per iscrivere più lungamente, ed Ella mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda con grandissima ed affettuosa stima

Il suo devot. servo ed amico
G. B. Niccolini

Dello stesso al sudetto.

Firenze 19 agosto 1849.

Chiarissimo Signore

Quantunque io sappia di non meritare quelle lodi delle quali V. S. nella sua gentilissima lettera m'è tanto cortese, io mi tengo a grand'onore l'essere ascritto ad un'Accademia di cotesta illustre terra, (1) che fu cuna della lingua e della civiltà italiana, e che nei moderni tempi può gloriarsi di un Meli e di un Piazzi (2) come negli antichi di Teocrito e di Archimede. Io, per quanto lo consente la povertà dell'ingegno mio, coltivo gli antichi studj, ma non ho cosa che fra gli atti di cotesta società possa essere stampata.

Nondimeno io la prego di manifestare ai miei colleghi quei sentimenti di gratitudine e d'affettuosa venerazione coi quali mi pregio di segnarmi.

Suo Devot. Obbl. servo
G. B. Niccolini

Dello stesso al sudetto.

Firenze 9 Aprile 1843.

Chiarissimo e Gent. Signore

A quest'ora avrà Ella ricevuto un'altra mia lettera, nella quale io le significava le ragioni del mio indugio nel risponderle. Or mi è giunto l'articolo del signor Falconieri sulle mie prose, e la ristampa della necrologia del Gargallo, scritta da V. S., con eleganza, e purità di stile, lontano da ogni affettazione. Io la prego di ringraziare in mio nome il signor Falconieri delle gentili cose, le quali gli è piaciuto dire a mio riguardo: io non ho altro merito che d'avere scritto con coscienza, e quindi senza timori, speranze, viltà: ed ho cercato che dalla mia vita e dagli scritti non fossero smentiti, per quanto la fragilità umana lo consentiva e la

---

(1) L'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, prima detta del buon gusto, da lei promosso quando pe' delirî del seicento era scorretto in Sicilia e in Italia; e che dato avea in luce cinque volumi di atti ed applauditi lavori, fu condannata a perire nel 1862 dalla Giunta Municipale, dal Sindaco Signor Balsano e dagli Assessori, insieme con quella di Medicina, per lo risparmio del miserabile assegnamento di onze cinquanta alla prima e di onze trenta annuali alla seconda, mentre fu accresciuto quello del Sindaco, da onze 540 a 1200 annuali; oltre quello vistoso che sarà anche costituito agli Assessori. Così queste due accademie, che erano in corrispondenza con tutte quelle di Europa, e ne avevamo accolto in seno i precipui valentuomini, fra i quali il Niccolini, morirono ad un tempo per la sordidezza del nostro Municipio, e forse perchè i membri di esso non avevano meritato di esservi ammessi.

(2) Giuseppe Piazzi, celeberrimo astronomo, amico e protettore del Gallo, fu invero nativo di Ponte in Valtellina: ma puossi riguardare come palermitano sì perchè ascritto alla sua cittadinanza e sì perchè acquistò fama in Palermo collo scoprimento della Cerere, e le altre sue dotte opere, e sì ancora perchè ivi soggiornò per circa 40 anni, vi fondò la specola di astronomia e ne fu professore; talchè il Niccolini a ragione il considerava come siciliano.

Il suo canto funebre composto dal Gallo, coll'ispirazione del cuore, fu encomiato dal giornale Ligustico e da altri, e tradotto in latino, egregiamente, dall'Abate Pizzuto, e inserito in varie raccolte poetiche.

miseria dei tempi nei quali viviamo. Credo che l'ambizione faccia più schiavi che la necessità, e dalla prima non sono stato mai vinto, e la povertà ho con forte e lieto animo sopportata.

Ma troppo lungamente ho parlato di me, che sono una pagliuzza, la quale Ella tenta indarno d'apporre al torrente; nè possono le meschinissime prose mie essere a cotesta gioventù norma di stile.

Pella corrispondenza fra Carlo d'Angiò e S. Luigi di Francia, suo fratello, mi sembra che siasi giovato anche il Reaumer nella sua storia degli Hohestauffen, o della casa di Streco, come dicevano i nostri antichi: si saprà poco di più di quello che sappiamo, e conosco per prova, che questi documenti o non alterano la sostanza della storia, o conducono allo scetticismo; poichè ad alcune autorità altre si possono opporre. Nel trattato di Medicina del Procida vi saranno tutte le idee già note della scuola di Salerno. Sarà dalla parte dell'Amari un' espiazione alla memoria di un uomo a cui toglie la gloria della congiura contro i francesi, le dà l'infamia di aver tradito i siciliani, e lascia soltanto le corna fattegli dalla moglie (1). Sarà pregiudizio dalla mia parte, ma non sono nè siciliano, nè napoletano, nè guelfo, nè ghibellino; ma questo è un boccone che non vuole andarmi giù. Il Cantù ha fatto in un giornalaccio lombardo, chiamato superbamente *la Rivista Europea*, un articolo in lode dell'opera dell'Amari, e ciò a ragione, ma morde per quanto mi si dice obliquamente me, che ho fatto del Procida un *eroe de' decasillabi* (2).

Questa è una delle tante furfanterie dello storico monello; giacchè lo scrittore drammatico va dietro alla comune opinione, e questo risultato della critica Amariana m'era ignoto quando io stampai la mia tragedia. Io non ho mai dissimulato alla Calani (3) il mio dispregio verso questo barettiere della letteratura, che va alla busca d' arrelli, dal Papa, e dall'Imperatore, e chiama l'Ariosto ed il Tasso poeti da gabinetto, pareggia il Monti al Molza, ed è pieno e zeppo di furti, e menzogne ne' suoi lavori fatti a un tanto il braccio, e colla macchina a vapore della sua sfacciata furfanteria. Or questo signore sta in carteggio col grande storico, ed io che fuggo i pettegoluzzi non vado più in casa sua.

Io credo Lei il fior degli uomini dabbene; però le scrivo queste cose, certo ch'esse rimarranno fra noi (4).

Mi continui la sua benevolenza e mi creda. *Suo devot. Servo ed Amico*
G. B. Niccolini

Il Marchese Cesare Lucchesini al sudetto signor Gallo.

Lucca 5 novembre 1825.

Venerat°. Signore

Molto mi duole di non poter soddisfare il desiderio da Lei manifestatomi nella sua gentilissima lettera dei 7 del passato mese. I miei manoscritti

(1) Qui il Niccolini mostra tutta l'affezione e rivereuza pel Procida, scelto per l'eroe della sua tragedia e storia, e un risentimento per l'Amari che incolpollo di defezione. La lotta di opinione dei due valorosi scrittori fa onore ad entrambi, avendo per iscopo di viemeglio accertar la verità istorica; però è da osservare che l'opinione del Niccolini è stata poscia seguita, e ampiamente sviluppata dal Rubieri nella sua apologia di Procida.

(2) Il Cantù alludeva con disprezzo al suo solito alla famosa tragedia del Procida del Niccolini applaudita da tutti quelli che san gustare la nobile, sublime e liberale poesia, che non è pel palato del Cantù.

(3) Il Niccolini frequentava in Firenze la signora Amelia Calani elegante prosatrice e poetessa; amica pure del Cantù.

(4) Rimase di fatti segretissima questa lettera finchè visse il Niccolini. A suo onore, e in lode della sua squisita morale è da sapere ch' egli scritto avea una dissertazione critica contro la opinione dell'Amari sul Procida, ed era in punto di pubblicarla colla stampa; ma allor ch' ebbe notizia della persecuzione, e dell'onorato esilio di Amari, si astenne di darla in luce, come dicea al Gallo in Firenze, al quale ne lesse de' brani.

furono esaminati dal signor Valeriani, quando stampò i poeti del primo secolo, ed egli ne prese quanto v'era di inedito, inclusivamente le postille del Salvini. Tralasciò solo le rime di Fra Guittone d'Arezzo, perchè voleva farne un volume a parte, avendone io molto numero. Mi dispiace soltanto d'essere nell'assoluta impossibilità di contribuire all'opera da Lei preparata. Questa sarà molto interessante non solo per le rime de' poeti siciliani, ridotte a buona lezione, ma ancora, e molto più pei documenti da Lei scoperti intorno alle origini della nostra lingua. Fra l'altre cose aspetto di vedere, se riesce di provare che quella Nina, amata da Dante da Majano, fosse siciliana. So che tale la dissero l'Allacci e il Mongitore, perchè quel nome si usa in Sicilia. Ma l' Abate Biamonte nelle sue lettere di *Panfilo a Polifilo*, osservò che lo stesso nome si usa ancora in Toscana. Se costà si adopera per Antonina, qui si adopera per Caterina. Onde, se non si avesse altro argomento, la questione rimarrebbe tuttavia indecisa.

Le rendo molte grazie de' suoi bei versi che ho letto con gran piacere. Costà si coltivano con gran felicità i buoni studi, e vedo che Ella ha bel posto fra si fatti coltivatori e me ne congratulo di vero cuore, mentre con tutto l'ossequio mi protesto

Suo devot. obbl. Servo
CESARE LUCCHESINI

Il Conte Leopoldo Cicognara al sudetto.

Venezia li 15 luglio 1822.

Ornatissimo Signore

Ho ricevuto pochi giorni sono il suo prezioso libretto, che tanto accuratamente serve ad illustrare un ramo di storia patria nell'epoca che io ritengo la più interessante per la gloria d'Italia, quando cioè si diffondeva per ogni dove luce per diradare le tenebre, che tutta la coprivano dopo le fatali irruzioni, le quali minacciarono d'estinguere il sacro fuoco degli studi e delle arti. Era io vogliosissimo di sapere, e più di vedere le principali opere del Gagini. Io era stato a Palermo negli anni primi di gioventù e non aveva esaminato le cose, che superficialmente e senza alcuna previdenza. Chi si prese cura di me non conosceva punto le cose patrie, e non seppe farmene avvertito, cosicchè io me ne tornai, come la più parte, senza saper nulla degli artefici che lasciarono grido nel risorger dell'arte. Dopo non mi riescì mai di poter trovare quel libretto dell'Auria, intitolato *Il Gagino redivivo*, che pure nella mia troppo ricca collezione di libri di arte sarebbe stato un giojello, anche spogliandolo di qualche pregiudizio nei suoi giudizi, che alcun mi disse essere ciò necessario.

Nella mia storia non parlai quindi di opere, che per me era siccome non le avessi veduto; e bramava incontro opportuno per chiarirmi ed illuminarmi, quando Ella mi fa il prezioso dono dei suoi studi, e mi mette in caso di riempir cautamente un vacuo, che era rimasto nella mia storia all'occasione di farsene ora una seconda edizione in Toscana. Leggo nella sua dottissima e diligentissima memoria alcune cose però che mi fanno sbalordire, vale a dire la celerità con cui lavoravasi il marmo, mentre i capo-lavori di Antonio, come le quattordici statue del duomo al suo proprio scarpello attribuite, oltre ai bassi-rilievi e fregi, mentre le altre alla scuola appartengono, egli le lavorava in tre anni, e queste grandi al vero, e di un lavoro accurato, siccome era stile di quell'età. Quale specie di marmo impiegossi mai che ammetter poteva una sì strana celerità di lavoro? Non parlo della farraggine estrema delle altre opere, attribuite a questo capo scuola che fè sbalordire.

Non so se fra le sue ricerche Ella abbia potuto constatare se il Donatello, allorchè fu a Napoli facesse una corsa anche in Sicilia. Sarebbe bello l'averne

prova. Mi consola il sapere che in breve questa sua memoria verrà seguita da altre, che Ella ci promette di pubblicare, siccome dalle note ho rilevato e non v' è cosa che mi rechi maggior piacere che il veder spigolare le glorie patrie fra' più lontani nostri fratelli che, come insulari hanno avuto minor comunicazioni co' nostri principali illustratori, ma non forse minori fasti da tramandare alla posterità. E ringraziandola e animandola a travagliare all'onor dell' Italia mi glorio di dirmi con pienissima e distinta considerazione

Suo obbl. dev. servitore
L. Cicognara.

Dello stesso al sudetto.

Mio distinto Signore

Torno a Venezia dopo quasi un anno di assenza, e sette mesi di gravissima e pericolosa malattia sofferta in Toscana e mi veggo favorito da una graziosissima sua dell'11 marzo decorso, ove richiama al pensiero altra lettera ed invio fattomi anni sono, che siccome Ella benissimo si appone non mi è mai pervenuta.

Mi conforta assai saperla così operosa per le arti patrie, e moltissimo debbo io ringraziarla per avermi insegnato a conoscere alcuni de' suoi capi scuola de' quali il nome soltanto mi era appena pervenuto: ed Ella con accuratezza, e con sana critica ne svolge le memorie, ne fa pubblicare co' tipi le invenzioni. Certamente che li Gagini io avrei ricordati e celebrati, siccome era in mio cuore di farlo se avessi avuto qualche indicazione del loro bel fare, e piacemi ciò che Ella dà e più ancora mi conforto di quanto promette. Il Novelli e le sue notizie sono preziose, e se meno facoltà e più castigatezza in lui fosse, tante sono le sue prerogative da disputare il merito a' primi dell' arte. Ma a lui non può muoversi querela di una certa licenza, e d'un comporre un po' convenzionale; ma bensì all'età in cui decadeva quella severità di stile, castigatezza di forme, semplicità verginea del comporre. Ad ogni modo Ella preziosamente va a riempire grande lacuna nella storia dell' arte. Saranno accolte con grande avidità le antiche memorie che Ella pubblicherà de'tempi oscuri, e queste veramente riempiranno preziosamente uno di que' vuoti di cui sono così curiosi ragionevolmente gli amatori di questi nostri studì. Ma di Vincenzo Anemolo avrà forse potuto veder poco che non molte cose si conserveranno di lui, benchè com'Ella dice si conosca *ab unque leonem*. Di tutto intanto la ringrazio assai, ma anche più per ciò che promette, e le assicuro che stommi con una grande avidità attendendo l'epoca delle arti Normanne.

Tutti hanno scritto volentieri e facilmente di quel che si sa comunemente ed hanno il merito di buoni raccoglitori. Ma per risalire alle origini e stabilire le anella di comunicazione e di passaggio, occorrono laboriose investigazioni e buona critica e questa costa cure e fatiche incredibili.

Io ho dato al pubblico un lavoro sulle antiche memorie della Calcografia, l'Antologia e la Biblioteca Italiana potrebbero avergliela fatto conoscere, ed io pur vorrei fargliene parte. Ma non voglio avventurar il libro e le tavole senza una qualche sicurezza che le pervenga.

Ella mi tenga fra i più riconoscenti de' suoi ammiratori, e mi creda penetrato da sincera stima e gratitudine.

Venezia 19 maggio 1832.

Suo aff. obbl. servitore L. Cicognara

Lettera di A. Coppi insigne annalista, allo stesso.

Chiarissimo Signore

Ritornato a Roma consegnai il di Lei piego al signor cavaliere Betti ed ho il bene di acchiudergli la sua lettera di ringraziamento.

Lessi poi con particolar piacere la biografia di Giovanni Meli, ed il saggio storico sulla pastorizia e l' agricoltura

in Sicilia sino alla conquista de'Romani.
Mi congratulo con Lei di queste due eccellenti operette e faccio voti ardentissimi che prosiegua il saggio a tempi de' Romani ed anche posteriori.

Intanto approfitto della circostanza per dichiararmi con distinta considerazione

Roma 16 marzo 1858.

Umil. servitore
A. Coppi

Lettera di Barnaba Oriani, celebre astronomo (1), *allo stesso A. Gallo.*

Amatissimo Signore

Il nobile ed affettuoso suo carme funebre e la cortesissima sua lettera dell'8 aprile mi pervennero nelle mani solamente sul finire del presente luglio. La copia dello stesso carme destinata per Monti non fu consegnata, e dubito che siasi smarrita; poichè se Monti l'avesse ricevuta direttamente me ne avrebbe scritto qualche cenno dalla campagna, ove si trova già da quattro mesi, e me l'avrebbe mandata, come mi mandò lo elogio di Piazzi scritto da Serafino Gatti. Verso la metà di settembre gli farò una visita, e gli porterò la copia ch' Ella mi ha favorito. Egli non si è rimesso in perfetta salute dopo il colpo di apoplessia sofferto l'anno scorso, ma la sua testa è sempre sana, ed il suo spirito sempre vivace come era prima del sofferto accidente, e potrà benissimo sentire i pregi del suo carme.

Benchè io sia un profano in poesia, ardisco dire che il suo carme ha nel lodare Piazzi più affetto, più sincerità e verità che non se ne trova in alcuni elogi in prosa ultimamente publicati. Coll' eccessiva smania di trovare sorprendente e divina ogni parola, ogni opera del defunto si offuscano e si rendono incerti i suoi veri meriti, e qualche maligno potrebbe gridare: *bugiardo non come un epitafio o come un elogio.* Se Ella ha saputo tessere in versi le precise e meritate lodi del defunto amico, egli è da credersi che nelle memorie estese della sua vita, saprà farcelo conoscere e stimare ancora meglio pe' suoi ardui e lunghi studì, pelle sue opere scientifiche, e pel suo fermo ed ottimo carattere.

La stampa e la libreria è soggetta presso di noi a tante formalità letterarie e politiche, che o non si potrebbe, o si potrebbe solamente dopo molti mesi ottenere la licenza di publicare le dette memorie. Onde con sommo mio dispiacere sono costretto a rinunziare al dolce incarico di assistere alla loro edizione. Per facilitarla però in Palermo, in Napoli, o altrove volentieri pagherei cento e più ducati lasciando all'editore il profitto della vendita di essa. Su di ciò aspetto un suo cenno. Intanto le fo mille ringraziamenti per la gentile ed affettuosa lettera di dedica con cui mi ha voluto onorare, e co' sentimenti di alta stima e gratitudine mi dichiaro.

Milano Breda li 25 agosto 1827.

Suo obbl. e dev. servitore
Barnaba Oriani

Il Marchese Cesare Lucchessini da Lucca (2) *al sudetto signor Gallo.*

Chiarissimo Signore

Ho ricevuto l'involto di libri che Ella ha favorito di mandarmi, e gliene sono obbligatissimo. Come ne ringrazio Lei di vero cuore, così la prego di ringraziare molto il Signore Marchese Hauss, che a me uomo oscuro e immeritevole ha fatto l'onore di mandare i suoi ec-

(1) Barnaba Oriani era amicissimo di Giuseppe Piazzi, rinomato astronomo, scopritor del pianeta Cerere. Il Gallo che ne avea meritato l'affetto e la stima ne scrisse per gratitudine un canto funebre e dedicollo ad Oriani. Quella poesia fu lodata nel giornale Ligustico, e tradotta egregiamente in versi latini dal chiar. Abate Pizzuto.

(2) Il Lucchesini fu insigne letterato ed ellenista, ed autore di molte dotte opere.

cellenti opuscoli. Egli è un dotto Grecista ed Antiquario che onora la Sicilia, dove ha preso ad abitare, e dove ha attinto le sue cognizioni nella lingua greca. I versi latini inviatemi mi sono piaciuti, e vedo con gran piacere che la lingua latina, trascurata altrove, è costà coltivata con lode e me ne congratulo colla Sicilia.

De' suoi versi in morte dell'astronomo Piazzi non parlai nel giornale di Pisa, perchè sono irrevocabilmente determinato di non parlare di versi. Tanto erano i versi, spesso cattivi, che mi si mandavano, perchè li annunziassi nel detto giornale, che ho dovuto prendere questa risoluzione. Se avessi dovuto parlare del suo poemetto ne avrei detto bene, perchè è dettato dal suo cuore, e per le poesie di sentimento non si dee fare altrimente. L'articolo che feci per le sue prose è nel detto giornale fra le novelle letterarie varie del N. XXXIII Maggio e Giugno, 1827 della prima parte che è sempre dedicata alla letteratura. Ivi dopo l'accennato articolo succede l'altro per la lettera del Sig. Professor Crispi.

Le sono obbligatissimo per tanti contrassegni di benevolenza ch'Ella mi dà, quantunque io non li meriti in verun modo, e la prego di gradire le proteste della mia somma riconoscenza e perfetta stima con cui mi dichiaro.

Lucca 12 Maggio 1828.

Suo dev. servitore
CESARE LUCCHESINI

Allo stesso.

Veneratissimo Signore

Dal Sig. Caminneci ho ricevuto due di Lei lettere in data de' 23 del mese passato, e i libri che Ella ha favorito mandarmi. Io resto sorpreso, vedendo che privo come sono d'ogni merito Ella mi favorisce tanto. Devo ciò unicamente ai sentimenti di spontanea benevolenza che le piace di nutrire per me, e gliene sono obbligatissimo. Se avessi potuto prevedere tanta gentilezza non l'avrei pregata che mi procurasse le favole di Lokman. Ma oramai la preghiera è stata fatta da me, ed Ella l'ha esaudita con una gentilezza sovrabbondante; onde non mi rimane che il desiderio di mostrarle la mia sincera gratitudine.

Farò pel Giornale di Pisa l'articolo per l'elogio del valente artista Pietro Novelli. Esso è tanto più opportuno quanto meno è conosciuta nella nostra penisola la storia delle arti del disegno di Sicilia. Utilissima sarà la storia che Ella ne prepara e che ha promessa. Non so se vivrò tanto che possa vederla, perchè alla mia età di 73 anni e con poca salute sarebbe troppo lo sperar tanto. L'articolo per Pietro Novelli non potrà subito entrare nel Giornale, perchè ho mandato tre altri articoli e non posso pretendere d'empire un volume delle cose mie.

Essendo in villa non ho sotto gli occhi il mio manoscritto de' poeti antichi, onde non posso assicurarla della lezione del noto verso di Ciullo d'Alcamo facendone il riscontro. Ma probabilmente la lezione sarà come nella stampa di Firenze, perchè esso fu adoperato in detta stampa. Al mio ritorno in città però ne farò il riscontro, e nella stessa occasione vedrò ne' cataloghi della Laurenziana e della Riccardiana quali sono i codici ne' quali si trovano quei versi di Ciullo. Ma per fare esaminare questi codici mi conviene aspettare qualche tempo perchè ora è in villa un mio amico di quella città che lo farebbe con accuratezza, e scevro da passione. A suo tempo le parteciperò il risultato delle mie premure.

Tempo fa Ella mi eccitò a procurare che lo stampatore Sonzogno di Milano stampasse la traduzione di Lisia che attualmente si fa dal Sig. Ab. Crispi. Io le scrissi che il Sonzogno stampa gli Storici non gli Oratori Greci. Ma avendo poi veduto la traduzione d'Isocrate da lui publicata, come principio di questa nuova Raccolta, gli scrissi conformemente al di Lei progetto. Il

Sonzogno mi rispose che aveva avuto in animo d'intraprendere questa raccolta, ma che era stato consigliato di non eseguirla, finchè non avesse compita quella degli storici, e che allora avrebbe trattato meco. Ora io osservo che le traduzioni di Erodoto, di Strabone e di Pausania progrediscono con estrema lentezza, e inoltre vi manca qualche altro storico onde vedo che la dilazione va all'infinito. Questo ho dovuto parteciparle, mentre con somma stima e gratitudine mi protesto.

P.S. Quando Ella abbia occasione di vedere il Marchese Hauss la prego di riverirlo in mio nome e ringraziarlo molto della sua *Appendix altera ec.* che mi ha fatto l'onore di mandarmi. Essa conferma quell'alta stima di somma dottrina che le altre opere mi hanno fatto concepire per un così rispettabile ellenista.

Lucca 10 Agosto 1829.

Suo dev. obbl. servitore
CESARE LUCCHESINI

Del medesimo allo stesso.

Chiarissimo Signore

Il nostro Roscio è stato esatto. Da lui ho ricevuto i libri che Ella ha favorito mandarmi, e di cui me le professo obbligatissimo. Di tutti questi libri io aveva solamente la poetica di Aristotile del Sig. Marchese Hauss, ma ancor questa non è stata inutile, perchè tenendo per me la copia con tanta gentilezza donatami, ho potuto donare a un giovane coltivatore della lingua greca l'altra che precedentemente io aveva acquistata.

Ho spedito all'amico Professore Crispi un piccolo pacco di libri, il quale arriverà costà quando che sia.

Fra questi libri v'è per Lei la traduzione d'alcune odi di Pindaro, e una dissertazione sopra Eschilo. La prego di gradirle non come cose che siano degne di Lei, che tali non sono, ma come contrassegni della stima che le professo. Le sue prose e il suo elogio dello scultore Gagini fanno venir voglia di vedere la storia delle arti del disegno siciliane da Lei scritte. V'è bisogno di quest'opera. Ella l'ha promessa al publico, ed ha le qualità che si richiedono per farle bene: onde non può ritrarsene.

Finisco con farle molti ringraziamenti pe' libri favoritemi, mentre colla maggiore stima e riconoscenza mi dichiaro.

P. S. Al Monti e all'Oriani ho spedito ciò che ad essi apparteneva. Domani farò lo stesso a Napione.

Lucca 24 Maggio 1829.

Suo dev. obbl. servitore
CESARE LUCCHESINI

Del medesimo allo stesso.

Chiarissimo Signore

Dal Sig. Caminneci ho ricevuto la gratissima di Lei lettera in data del 13 ottobre colla raccolta delle sue opere e la lettera del Sig. Professore Crispi. L'altro grosso plico consegnato al librajo Perugino Delicati non mi è mai pervenuto, nè ho mai veduto questo librajo. Scrivo a Perugia al Sig. Professore Mezzanotte pregandolo che ne faccia ricerca, e me ne scriva. Subito che avrò qualche notizia intorno a ciò gliene darò avviso.

Vengo ora alle sue prose. Le sue prove per la patria del Borelli mi sembrano convincenti e molto superiori a quelle che si adducono per Napoli, e inoltre Ella dà a queste una spiegazione naturalissima. Mi fa meraviglia che gli Scolopj non abbiano saputo indicarle la patria del P. Carlo Giovanni da Gesù. Egli fu generale della sua Religione come dice il Targioni *(Aggrandimento delle Scienze Fisiche in Toscana T. 1 p. 192)* e gli Scolopj dovrebbono almeno sapere il cognome e la patria de' loro Generali. La breve storia dei pittori siciliani da Lei compendiata si raccomanda da sè stessa, perchè è opera d'un professore, e dice sinceramente il bene e il male, onde l'amore di patria non ha fatto velo al giudizio

dello storico. I dialoghi che piacevolmente insegnano una buona morale sono anch'essi degni di lode. Di tutto farò un articolo nel Giornale Pisano, ma breve, perchè il libro non è voluminoso ed io sono molto occupato. Aggiungerò però una osservazione a favore della sua opinione per la patria del Borelli.

Nelle lettere stampate da Monsignor Fabbroni, e da Lei non vedute, ve n'ha una del Marchetti al Magliabechi in cui gli dice: quel poco che io so in quanto a' suoi natali, mi fu detto « dal Sig. « D. Flavio d'Andrea Napolitano, ed è « che il Sig. Borelli non è di nazione ma « è per padre Napolitano, di famiglia « non nobile ma assai civile, e per madre « Spagnola di casa Borella nobile assai, « e della quale poi egli si è fatto chia- « mare ». Il Marchetti dunque lo dice *Napolitano* pel padre, non per nascita ed è la nascita che fa la patria. Forse egli era oriundo Napolitano, ma la sua famiglia dopo il 1608 (in cui nacque il fratello Gio. Francesco Antonio) e prima del 1613 si era trasportata o restituita a Messina (1).

Dovrei scrivere al Sig. Professore Crispi, ma oggi mi è affatto impossibile. Lo farò con quest'altro ordinario. Finisco col renderle infinite grazie dei suoi doni, tanto di quello che ho ricevuto ora, come di quello non ricevuto, ma consegnato al Desiderati, e colla maggiore stima ed ossequio mi protesto.

Lucca 6 Novembre 1826.

Suo dev. obbl. servitore

CESARE LUCCHESINI

Lettera di Gioachino Ponta di Genova egregio poeta, allo stesso.

Egregio Sig. Gallo

Ho ammirato le sue bellissime ottave in morte del Piazzi e ne gradisca i miei sinceri ringraziamenti. Non potea un tanto uomo, esser meglio esaltato. Vi è cuore, e fantasia quanto ne può ispirare la perdita di un astronomo così grande, ed un uomo di candide virtù preclare.

So moltissimo grado all'ottimo nostro Duca di Casarano della conoscenza (epistolare per ora) di uno de' primi Siculi poeti viventi, che mi farebbe esclamare:

« I Siciliani che tuttor son primi
E non da sezzo. »

Segua adunque, mio carissimo Sig. Agostino la sua bella poetica carriera, e se a 56 anni mi fosse permesso di azzardare per sua maggior gloria (nè ciò creda orgoglio) un piccolo consiglio sarebbe quello di usare un pochin più la lima, di frenare un tantino l'impeto prepotente del suo estro estuante, e di non prodigar tanto fuoco lirico ne' temi patetici. Non se ne offenda, la prego, e non menomi questo mio parer da provetto i miei diritti alla sua cara ed amorevole stima.

Napoli 3 Maggio 1827.

GIOACHINO PONTA

Lettera del Canonico Antonino Giordano letterato Napolitano autore di molte opere pregiatissime di archeologia, allo stesso.

Pregiatissimo Sig. D. Agostino

In riscontro del vostro obbligantissimo foglio del dì 23 aprile corrente anno, v'accuso di aver ricevuto il Canto funebre da voi elaborato in occasione della morte dell'insigne P. Piazzi, e che lessi con trasporto, e che ammirai con lealtà. L'insieme del pensiere sente veramente del poetico, e le note corrispondono alla vostra conosciuta erudizione e diligenza. Ricevei bensì l'esemplare per Guarini, del quale vi acchiudo il riscontro. Siccome non fummi lasciato in casa l'esemplare, indiritto a Schomberg, così non ho potuto eseguire le vostre disposizioni.

Va bene che con un esemplare di questo Canto mi mandiate altre produzioni

---

(1) Il Gallo nel suo opuscolo addusse anche l'autorità dello stesso Marchetti che fu scolare del Borelli e con lui convisse a Firenze. Il Marchetti alla sua versione di Lucrezia Caro aggiunge questi versi:

Ed in Messina nacque il gran Borelli
Pien di filosofia la lingua e il petto.

per passarle all'amicissimo Cav. D. Francesco Avellino, Segretario dell'Accademia Pontaniana, per quindi pregarlo sul vostro conto.

Vi prego di replicarmi la raccolta delle vostre prose, furatami da qualche amica o non amica mano, per avere tutte le vostre produzioni.

Più saluti a Li Greci per parte mia; e se il Giornale di costà farà motto dell'ultimo mio oposcoletto, non mancate, di grazia, ad ogni conto di farmene pervenire un esemplare. Quando occorrerà che mi scriverete vi prego di diriggermi le lettere, raccomandandole al Sig. D. Gabriele Viglia, o per qualche altro comodo che vi si presenterà. Io son domiciliato strada S. Giuseppe de' Mali N. 25. Vi serva di norma.

Mi rimetto all'ultima mia, che spero vi sia pervenuta; mentre con i sensi della più alta stima ed amicizia passo a soscrivermi.

Napoli 5 Luglio 1817.

Dev. obbl. servo vero
ANTONINO GIORDANO

Lettera del Chiarissimo Gio. Gerlando de Rossi egregio letterato, allo stesso.

Nelli scorsi mesi ebbi una copia del Gagino; e per mezzo del Ministro me la fece giungere un forestiere Tedesco.

Lessi subito il libro, tanto più che scrivendo in quel tempo alcune note alla vita del Bonarroti del Condivi mi giovavano le di Lei notizie. Or per mezzo del Can. Gravina ricevo altra copia del Gagino ed un vivace affettuoso poemetto sulla Morte di Monti. Nella prima mia gioventù conobbi il Monti, che era allora nelle Scuole Pie professore di Eloquenza, e che veggo essere stato di Lei Maestro.

Ella ha scritto veramente con forza e dolcezza al tempo stesso sul suo buon Maestro.

La copia pel Godardi la mando subito; giornale archeologico qui non vi è più, bensì un'Accademia Archeologica che ora tace per le vacanze, ma non ho mancato fare che avesse subito il Segretario i due opuscoli, anzi li ho consegnati io stesso.

Il Sig. Idacheri una volta scrisse sui pittori siciliani, ma faceva cosa come potea fare uno straniero. D. Giuseppe Lucchesi di Campofranco, che fu amatore molto della pittura, diceami, che v' erano cose di Maestri Siciliani assai belle.

È vero che con il Sig. Avv. Fatta nei brevi momenti che fu in Roma, parlai degli Scrittori Siciliani, essendo io incantato delle opere di molti sublimi scrittori, ai quali il nostro secolo ha aggiunto quel *Meli*, ch'è stato il Dio dell' Anacreontica. Che uomo grande!

Ma io la turbo forse con questo lungo foglio, quando non dovrei scriverle che poche righe di ringraziamento pel suo dono. Tengo in caparra il volume dei suoi versi, e se mai fossi buono ad obbedirla mi comandi, che farammi cosa gratissima. Mi dò l'onore di ripetermi.

Roma li 22 Novembre 1823.

Umil. dev. obb. servo
GIO. GERLANDO DE ROSSI

Lettere del celebre G. B. Niccolini, Toscano, allo stesso.

1. LETTERA

Chiarissimo Signore

Io rimango confuso da tante sue gentilezze e non so come grato mostrarmi ai tanti obblighi ch' io gli professo.

Non ho potuto per ora che gittare uno sguardo sul suo elogio storico del pittore Pietro Novelli. Pur mi sembra scritto con buon lume di critica, ed in uno stile puro, ma lontano di ogni affettazione. Dell'opera scritta dal Sig. Errante sul filosofo Dicearco io vedo potersi affermare lo stesso, e mi gode l'animo nel vedere che in cotesta Isola si coltivano i buoni studi e tutto si fa per salvarsi dal contagio oltramontano, che per ogni lato d' Italia infierisce, ed a Milano signoreggia.

Mi reco ad onore che costà si ristampino le mie prose, e ciò riconosco dalle sue cortesi ed affettuose premure. Vorrei potervi inserire qualche cosa di nuovo: ma converrebbe che io pescassi nell'immensa farragine dei miei fogliacci; e a fare meno indegno del pubblico qualche mio scritto inedito, mi ponessi alla fatica della lima non consentitami dall' insolito rigor della stagione che mi affligge i nervi, e l'anima mi ha quasi assiderata. Nulla di meno io le mando per mezzo del Sig. Catani una edizione che delle memorie mie in prosa si è fatta in Prato, e nella quale vi è qualche cosa di nuovo che non si trova nell'edizione del Piatti. Vi si legge un'illustrazione delle Parche di Michelangelo nella quale ho detto molte verità, che odio mi hanno partorito in tanta licenza d' idee, e per meglio dire anarchia intellettuale.

Non mi sarà mai venuto dono più caro di quello che ella vuol farmi del disegno dell'autentico ritratto di Giov. di Procida. Aspetto con impazienza la storia del Sig. Amari, e profitterò dei suoi lumi a schiarirmi parte della via in cui mi sono messo.

A scrivere la storia è sempre un grande ostacolo il non esser nato nel paese del quale si deve parlare e quantunque la tela del mio lavoro sia più vasta, quello del sig. Amari sarà certamente meglio ordinato, e più degno di fede. Ella lo renda certo che farò menzione di ciò ch' egli mi avrà insegnato, perchè la sola gloria a cui io vivamente aspiri è quella di galantuomo.

Ella intanto mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda con altissima ed affettuosa stima.

Firenze 17 febrajo 1842.

2 LETTERA

Chiarissimo Sig. D. Agostino

Le son grato del pensiero ch'ella si è dato di scrivere la mia biografia, essendo inevitabile che da questa, siccome vuol l'uso, dovesse andar accompagnata la nuova edizione che costì si è fatta delle mie prose. Persuaso profondamente ch' ella mi abbia lodato assai più di quello ch' io merito, non posso dissimulargli ch' io non vorrei che dai Francesi fosse passato agl'Italiani, perpetue scimmie degli oltramontani, questo uso di scrivere la vita degli autori prima che sian morti. Ciò appagar può la vanità degli sciocchi, ma offende la modestia dei savj, i quali non possono davvero aver gusto che i fatti loro si sappiano prima che siano entrati nella via d'ogni carne. E chi vorrebbe abitare in una casa di vetro? qual diritto ha egli il Pubblico di sapere quando, da chi, dove sono nato: legga i miei scritti se gli piacciono: in essi sta la immagine della mente: se io sono giovine, vecchio, povero, ricco, nobile, o plebeo non deve importargli! Se in un articolo biografico uno scrittore è lodato, nasce subito il sospetto esser questa farina del suo sacco, della quale venne formato il pane che caldo caldo un buon uomo regala agli amici, mettendovi sopra il suo marchio: ove in quello scritto si trovino cose che tornino in biasimo suo, l'umana infermità non concede che possano piacergli.

La verità non può scriversi che sui sepolcri: e anche allora quegli che parla dei trapassati è un uomo, il quale appassionandosi d'un'idea divien mendace nei fatti. Paolo Sarpi era d'avviso non potersi formare neppure de' grandi uomini un giusto concetto, se non un secolo dopo la loro morte: e questa opinione è piena di sapienza; perchè allora non si tiene discorso che di quelli i quali son rimasti nella memoria del mondo, e si lasciano in pace gli autori sia d'opere morte, o moriture. Oh cessasse una volta questa insettologia letteraria! io qui intendo parlar di me, ch'essendo molto in là cogli anni bramo più d'ogni altra cosa la pace, e pur dell'ambizione letteraria mi sono spogliato *quae postrema excitur.*

S'Ella legge i Giornali Italiani, e an-

che i forestieri s' accorgerà che bisogna adesso vergognarsi d'esser lodato. Non così nel mio caso: *pulchrum est laudari a laudato viro*: io dunque le ripeto che d'aver scritto intorno a me quell'articolo biografico gli sono veramente tenuto. Quanto ai romantici io leggendo o per dir meglio avendo letto la Ruota (1) credevo che un tal partito fosse costà siccome dicono i francesi in minorità, e non so come al Sig. Muratori sia caduto in pensiero di ristampare le mie bazzecole, avendo a latere un letterato di questa scuola della quale nemmeno in Francia più si parla e pure in Italia, ed è, come si dice in Firenze, al lumicino.

Poveri Italiani: son come i servitori, i quali portano le vesti smesse dai loro padroni e ne menano vanto come s'avessero un abito nuovo.

Ella mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda con pienezza di stima e riconoscenza.

Firenze 28 febraro 1843.

Suo devot. servo ed amico
G. B. Niccolini

3 LETTERA

Chiarissimo Signore

Ella mi scuserà se prima d'ora non ho risposto alla sua lettera colla quale ella mi accompagnò l'articolo necrologico sul Gargallo, la cui morte, benchè facile a prevedersi in uomo così pieno d'anni, mi è riuscita acerba: poco tempo dopo è mancata una persona a me per lungo conversare, insieme ad altre cose onde l'affetto si crea, veramente diletta, cosicchè in breve spazio nella mia anima si è giunto dolore a dolore.

Di quello ch'ella ha scritto a mio riguardo nuovamente io la ringrazio: il Castiglia io non conosco, che dagli articoli del suo giornale, e siccome io non sono Issione, nè di questa veramente nuvola che si chiama gloria innamorato, egli potea come ha fatto di tanti altri attaccarmi alla sua ruota, ma non darmi tormento.

Non vorrei però che i pazzi avessero la gloria del martirio e nelle quistioni letterarie si mescolasse la politica: ma io sono troppo afflitto per iscrivere più lungamente, ed ella mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda con grandissima, e affettuosa stima.

Firenze 1 Aprile 1843.

Il modestiss. servo ed amico
G. B. Niccolini

4 LETTERA

Pregiatissimo Signore

Veramente ella è il fior della gentilezza, e la cortesia sta di casa in Palermo. Io son confuso delle tante obbligazioni che le professo, e vorrei far qui cosa che le piacesse, e secondo la mia possibilità mostrarmene grato.

Ella non potea farmi cosa più gradita che mandarmi il ritratto di Gio. da Procida, e veggo anch'io espresse nel suo volto le tempra dell'animo suo fiero ed ostinato.

Mi sarà gratissimo l'avere l'opera dell'Amari e quantunque mi conforti il giudizio che V. S. fa della mia, io son persuaso che ne trarrò gran profitto e non dissimulerò quanto dovrassi per me all'illustre suo concittadino *plenum pudoris opus est fatere per quos proficiscis*.

Se dopo aver fatto degli studii per iscrivere alla meglio ch' io potea una tragedia sul Procida io non mi fossi invogliato di conoscere la storia degli Svevi, colla quale è legato il gran fatto del Vespro Siciliano, io non mi sarei messo mai per questo mare pieno di scogli, e tardi mi accorgo che all' ardire non corrispondono in me le forze. Ho preso ad ordire una gran tela che si distende da Errigo II Imperatore fino alla pace fatta con quello Aragonese, e forse a compirla non mi basterà la vita. Preziose son tutte le notizie, che ella mi dà nella sua lettera, e nel pub-

(1) Giornale di stravolti principî che allora da alcuni giovani pubblicavasi in Palermo.

blicare il codice Estense della leggenda di Gio. da Procida nell'Archivio Istorico che si pubblica in Firenze, e nel quale ci gloriamo d'aver lei a collaboratore, io ne farò tesoro, come delle altre di cui Ella mi fu cortese, allorchè qui si trovava: nè certamente io mancherò di manifestare a chi ne vo debitore (1).

Intanto Ella mi conservi la sua preziosa benevolenza e mi creda con pienezza di stima e di riconoscenza.

Firenze 17 Aprile 1841.

Suo dev. servo ed amico
G. B. Niccolini

5 LETTERA DELLO STESSO AL SUDETTO

Chiarissimo Signore

Rimango veramente confuso per la bontà sua che l'ha mosso a donarmi le opere sul pubblico diritto Siciliano del Gregorio, e sarei lieto se con qualche libro su materia pertinente a' suoi studi, la quale da Firenze Ella desiderasse, io potessi rimeritarla di tanta cortesia. Ella non creda per questo ch' io riguardi la gratitudine siccome un peso, ch' io voglia deporre, ma mi sarebbe caro che un volume, il quale fosse sempre alle sue mani, le mantenesse viva la memoria del suo lontano amico.

So che la squisitezza del giudizio è negli animi gentili offuscato dall'affetto, ed a questo attribuisco le lodi delle quali al mio storico lavoro Ella è tanto cortese; e non ho parole che bastino a significarle quello ch' io sento per le accoglienze che mosse dall'autorità delle sue parole, preparano all'umil fatica di timido scrittore i suoi illustri concittadini. Non so se Iddio mi concederà tanto spazio di vita da condurla a termine, ma vi porrò diligenza ed amore, come se io fossi nativo della sua nobil patria; e il poterla vedere mi sarebbe gloria e conforto. Tante volte me lo sono proposto nel tempo della mia trascorsa giovinezza, ma le sventure, i pericoli, i sospetti, onde allora era piena l'Italia, me ne distolsero. Ora dagli anni, dalla malinconia, dall' irritazione per cose, alle quali vado sottoposto son fatto timido e pigro. Nulladimeno è per me una gran tentazione l'avere in cotesta Isola una persona verso di me così affettuosa e gentile siccome è V. S.

Coll' ornatissima Signora Calani disputo sovente sulle strane opinioni di Cesare Cantù, il più arrogante di tutti gl'inverecondi Lombardi, che or tengono a vile quanti scrittori furono dall' Alighieri al Botta. So che oppongo una pagliuzza ad un torrente, pure non finirò mai di gridare contro questi ciarlatani, e godo d'averla a compagno nelle mie opinioni.

Ella mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda con pienezza di stima, e riconoscenza.

Firenze 18 Dicembre 1842.

Suo dev. servo ed amico
G. B. Niccolini

6 LETTERA DELLO STESSO AL SUDETTO

Chiarissimo Signore

Io sono veramente grato alle premure ch'Ella si dà nella sua nobil patria per la ristampa dei miei poveri scritti, e non gli credo meritevoli della sua fatica. Non credo che vi sia al mondo persona più buona, e gentile di V. S. perchè Ella accumula cortesie sopra cortesie, e agli antichi doni ora v' aggiunge dei nuovi, mandandomi col mezzo del sig. Barbera le poesie di Michelangelo Monti, e quelle d' autori siciliani viventi. Sono subito corso a legger le sue, e le ottave ch'Ella ha scritto per la morte del celebre Piazzi mi sembrano piene d' immagini, e calde d'affetto, franche e robuste.

(1) Il Niccolini chiese al Gallo mentre era a Firenze la descrizione corografica della campagna di Palermo e de' monti che la circondano ove era avvenuto il primo scoppio del Vespro, e Gallo appagò il desiderio del suo amico che non era mai stato in Palermo.

L' ode sulla morte della principessa di Torremuzza è dolcissima, ed elegante : in somma ha tutti i pregi che si richiedono a siffatto genere di componimenti.

Io son grato al buon concetto ch'Ella ha del mio lavoro al quale non mi basterà la vita, e tardi m'accorgo che le forze dell' ingegno non saranno uguali: abbraccia un troppo spazio di tempo; perchè ad intender quell' età bisogna risalire fino al primo degli svevi, Federico Barbarossa : il vespro Siciliano è un di più e quasi potrebbe starne senza ; perchè in Corradino si spegne la famiglia degli Hofhen-Stauffen.

L'opera dell'Amari fa onore alla Sicilia, e all'Italia : io mi asterrò dallo aggiungere altre parole; perchè avendogli in una mia lettera accennato in modo di dubbio un mio sospetto ch'egli si fosse lasciato vincere in alcune sue opinioni dell' amor di patria, se n'è altamente offeso, come lo manifesta la risposta che egli mi ha fatta. Le parole che usai erano piene di riverenza, e gentili, nè io potea dargli biasimo per così nobile affetto, che io gli dichiarai venerare in tutti, e particolarmente nei Siciliani.

La mia lettera fu scritta innanzi che avvenisse quello che a tutti è noto (1): altrimenti io non avrei mosso di ciò un solo accento. Ma tutto ciò rimanga fra noi, e si renda certo che io non cedo ad alcuno nella stima, e l'affetto verso l'Amari, e mi terrei per il più codardo uomo del mondo se avessi per lui il minimo risentimento. Non aggiungo di più.

« *Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono* »

Mi piace l'udire che sia costà il celebre cardinale Mai : e le lodi ch'egli fa della Sicilia suonano dolcissime al mio core. La patria di Archimede, di Teocrito ed altri grandi, che a ricordarli solamente esaltano l'anima, deve esser vista a qualunque età, nè vi è cielo sotto la luna così limpido che non si guadagni, mutandolo con quello di cotesta Isola, la quale io desidero tanto felice quanto essa è bella.

Ella mi conservi frattanto la sua preziosa benevolenza, e mi creda con pienezza di stima e di riconoscenza.

Firenze 24 Dicembre 1842.

Suo Dev. ed aff. servo
G. B. Niccolini

7 LETTERA DELLO STESSO AL SIG. GALLO

Chiariss. e Gentiliss. Signore

A quest'ora Ella avrà ricevuto un'altra mia lettera nella quale io le significava le ragioni del mio indugio nel risponderle. Or mi è giunto l' articolo del sig. Falconieri sulle mie prose, e la ristampa della necrologia del Gargallo, scritta da V. S. con eleganza, e purità di stile, lontano da ogni affettazione.

Io la prego di ringraziare in mio nome il sig. Falconieri delle gentili cose, le quali gli è piaciuto dire a mio riguardo : io non ho altro merito che di avere scritto con coscienza , e quindi senza timori, speranze, viltà, e ho cercato che dalla mia vita gli scritti non fossero smentiti per quanto la fragilità umana lo consentiva, e la miseria dei tempi nei quali viviamo. Credo che la ambizione faccia più schiavi che la necessità , e dalla prima non sono stato mai vinto : e la povertà ho con forte e lieto animo sopportata.

Ma troppo lungamente ho parlato di me che sono una pagliuzza la quale Ella tenta indarno di opporre al torrente : nè possono le meschinissime prose mie essere a cotesta gioventù norma di stile.

Della corrispondenza fra Carlo d'Angiò e S. Luigi di Francia suo fratello, mi sembra che siasi giovato anche il Raumer nella sua storia degli Hofhen-Stauffen o della Casa di Streco, come di-

(1) Il sig. Michele Amari or senatore, e ministro siciliano fu perseguitato dal governo borbonico e si ridusse in esilio.

cevano i nostri antichi : si saprà poco di più di quello che sappiamo, e conosco per prova che questi documenti o non alterano la costanza della storia, o conducono allo scetticismo; perchè ad alcune autorità altre si possono opporre.

Nel trattato di medicina del Procida vi saranno tutte le idee già note della scuola di Salerno. Sarà dalla parte dell'Amari un'espiazione alla memoria di un uomo a cui toglie la gloria della congiura contro i francesi, dà l'infamia d'aver tradito i siciliani, e lascia soltanto le corna, fattegli dalla moglie.

Sarà pregiudizio dalla mia parte, ma non sono nè Siciliano, nè Napolitano, nè Guelfo, nè Ghibellino, ma questo è un boccone che non vuole andarmi giù.

Il Cantù ha fatto in un giornalaccio Lombardo, chiamato superbamente la Rivista Europea un articolo in lode dell'opera dell'Amari, e ciò a ragione, ma morde, per quanto mi si dice, obliquamente me che ho fatto del Procida *un Eroe da decasillabo!* Questa è una delle tante furfanterie dello storico monello; giacchè la scrittura drammatica va dietro alla comune opinione, e quanto risulta dalla critica Amariana erami ignoto quando io stampai la mia tragedia. Io non ho mai dissimulato alla Calani (1) il mio dispregio verso questo barattiere della letteratura, che va alla busca di anelli del Papa e dell'Imperatore, chiama l'Ariosto, e il Tasso poeti da gabinetto, pareggia il Monti al Molza, ed è pieno a zeppo di furti e menzogne nei suoi lavori fatti a un tanto il braccio, e colla macchina a vapore della sua sfacciata furfanteria. Or questa Signora stà in carteggio col grande storico, ed io che fuggo i pettegolezzi, non vado più in casa sua. Io credo V. S. il fior degli uomini dabbene : però le scrivo questa cosa, certo ch'essa rimarrà fra noi (2).

Mi continui la sua benevolenza e mi creda.

Firenze 9 Aprile 1843.

Suo dev. servo ed amico
G. B. Niccolini

(1) La sig Amelia Calani, coltissima Toscana, e autrice di alquante prose e poesie, era amica del Niccolini, del Cantù e del Gallo.

(2) Questa lettera rimase occulta fino alla morte del Niccolini avvenuta a 20 settembre 1861.

1 LETTERA DEL CELEBRE LETTERATO SIG. BETTI AL SIG. GALLO

Pregiatissimo amico e collega

È un nuovo testimonio della rara sua cortesia verso di me il dono che mi ha fatto della traduzione delle poesie del gran Meli . Io ne userò a quando a quando, essendo un grosso volume, per ricrearmi lo spirito, e cerco di leggere le cose gentilissime del nuovo Teocrito e Anacreonte.

Mi dice il nostro Cav. Coppi che Ella desidera sapere se ricevetti a' passati mesi il suo elogio del Meli e il saggio storico-critico sulla pastorizia e agricoltura in Sicilia da' tempi mitici a tutta l'epoca greca. Non solo ricevetti queste sue opere, ma non mancai di ringraziarne subito il valentissimo autore: nè so come non abbia Ella ricevuto la mia lettera. Ma non fa meraviglia che altre mie lettere , in fatto tutto innocente, si sono smarrite nelle poste della Sicilia : fra le quali anche una da me scritta al giovane Barone Mortillaro, che mi mandò pure una sua operetta.

Il ciel mi guardi di credere che debbano ancor cantarsi da' poeti le cose mitologiche e le anticaglie pagane. Si cantino pure , se piace , i più recenti fatti sì nostri e sì stranieri , ed anche del medio evo : benchè non sappia che siasi di vero dolce e nobile (se non si ricorra a vestirlo di favole) in tante orridezze, superstizioni, ignoranze, bestialità e brutalità barbarissime e ignobilissime.

Si può non di meno da' savi e gentili spigolare anche in questo schifoso

campo. Ma dico e sostengo, che, cantandosi da' nostri eziandio le glorie di nazioni straniere la lingua e lo stile vogliono essere al tutto, secondo il gran magistero italiano: conforme ai divini esempi che ci dettero Omero in greco e Virgilio in latino, celebrando ambidue gli eroi trojani e nel nostro volgare lo Ariosto e il Tasso, che poetarono di cose franche e saracine. Chi altro fa, e solo attende alle parti dottrinali della composizione, e trascura la purità della lingua e la bontà dello stile, egli assolutamente scrive per le tignole, e non per viver chiaro ne' posteri. La poesia, arte principalmente del bello, e perciò del diletto, richiede essenzialissimamente ciò che per prima cosa fa bella e dilettevole una scrittura, cioè la lingua e lo stile: che sono la carne e il colorito di siffatta donna. Quante poche poesie moderne, appunto perciò appena vengono nominate il giorno stesso che escono alle stampe! salvo l' adulazione e spesso il mercato di certi giornali senza discernimento o pudore!

Il fatto che narra il cavalier Merlo, di essere andata salva Sorrento dal guasto e dal sacco francese per la gloria di aver dato i natali a Torquato Tasso, parmi ben degno di canto, (1) e quella gentilezza del generale Sarazin fu certo veramente rara in mezzo a quelle Galliche depredazioni e scelleratezze in Italia.

Mi conservi nella sua cara benevolenza, e mi abbia sempre affezionatissimo suo di cuore.

Roma 25 febrajo 1858.

Devot. servo ed' amico
SALVATORE BETTI

2 LETTERA DELLO STESSO AL SUDETTO

Signore gentilissimo ed amico

Ella deve aver fatto certo una gran fatica intorno alla vita e alle rime di Angelo di Costanzo: sicchè si attenda pure dagli Italiani una lode meritatissima, considerata la celebrità di quello insigne scrittore. Ma Ella poteva bene a persona più degna, che io non sono, dare il titolo di tanta sua opera: perchè anche la cortesia vuol essere guidata dalla ragione: e niuna ragione io trovo assolutamente nel grand' onore ch'Ella vuol farmi. Altro qui non so dirle: e di grazia, mio gentilissimo sig. Gallo, compiacciasi Ella medesima immaginare la gratitudine, la riverenza, l'amicizia, ed altresì la mia confusione.

Ella ha ben ragione di avvertirmi di due errori, che mi sono occorsi in tutte e due le edizioni della prima parte dell'*Illustre Italia*: e subitamente gli emenderò nella terza edizione che se ne farà dopo che avrò publicata la seconda parte: la quale mi si richiede con tal fervore e premura, che mi rende timorosissimo, ed insieme attentissimo di non fare alfine una precipitosa caduta. Tanto più che la Crusca a' passati mesi ha voluto con sì grande bontà, e certo con sì scarso mio merito, eleggermi nel ristrettissimo numero de' suoi accademici. Quanto all' aver creduto il Borelli nato fuor di Sicilia, la colpa è tutta del Tiraboschi. Quanto poi all'aver detto napolitano l'ammiraglio Gravina, l' emulo illustre di Nelson, sono stato indotto in errore dalla *Biografia universale* stampata in Francia, che di più mi ha fatto chiamar *Carlo duca di Gravina* chi chiamavasi *Federico Gravina.*

Leggerò con assai piacere la sua operetta sui pittori Siciliani di questo secolo, la quale non ricevetti alla posta di jeri sera, e già penso che sarà degna del suo fino giudizio in queste cose di belle arti.

Mi conservi nella cara sua grazia, fiorisca lunghi anni alle lettere e alla Sicilia, e mi creda sempre con gratitudine, cordialità e stima sincerissima.

Roma 25 ottobre 1842.

Suo dev. obbl. servo ed amico
SALVATORE BETTI

(1) Allude a un poemetto del Gallo su quell'avvenimento.

2 LETTERA DELLO STESSO AL SUDETTO

Mio caro ed egregio Signore

Ho passato una bella mattina collo Emo. Cardinal Mai parlando allegramente della Sicilia, delle sue rarità, de' suoi dottissimi letterati, e di Lei fra questi. Non potrebbe Ella mai credere quanto il gran porporato sia rimaso contento di aver veduto Palermo, Catania, Siracusa, Messina, ed ammirato il duomo di Morreale e le antichità di Taormina, e con che tenerezza ricordi le cortesie ricevute specialmente dal Cardinal Arcivescovo, da Agostino Gallo, e dal Duca di Serradifalco. Me ne sono congratulato di cuore: sicchè sempre più facciamo voti il Mai ed io per la prosperità di sì nobil parte della famiglia italiana, per la gloria perenne dell'isola famosa, già emula della greca sapienza.

Quando Ella publicherà le leggi inedite del re Tancredi delle quali mi ha pure parlato S. Eminenza? Ella è cosa veramente da lei: e le scienze istoriche attendendo dalla dottrina del Gallo anche questo regalo.

Le rendo assai grazie delle preziose operette che mi ha favorite, e che leggerò quanto prima. Può anche immaginarsi con qual desiderio attenda le rime del Costanzo, e soprattutto la vita ch'Ella ha compilato di quell'illustre poeta ed istorico. E lasci che altresì e le auguri di poterci provare, veramente fuor d'ogni dubbio, gli amori di esso con Vittoria Colonna, marchesa di Pescara. Perciocchè coll' usata sincerità oso confessarle, ch' essi non sanno in tutto parermi verisimili, considerando che Vittoria aveva 17 anni di più del Costanzo, essendo nata (e l'epoca è certa) nel 1490 e che la gran donna fu specchio di pudicizia e di religione, come mostrano non solo le sue rime tutte sacre e morali, ma sì il vivere che condusse in gran parte ne' monasteri, e la morte piissima che fece in Roma nel 1547. Ella non si lasci mai persuadere agli errori che può aver detto Giambattista Rota nella ristampa bergamasca delle rime della Colonna: avendo qui in questi giorni il Principe Torlonia, per gradire alla sua sposa D. Teresa Colonna, fatte pubblicare nuovamente in una superba edizione: e (ch'egli solo regala) le medesime rime colla vita scrittane dal mio amico Cav. Visconti, non so dirle con qual giudizio e con qual soccorso di nuove carte. Or pensi Ella di grazia (veda se sono ardito!) se questi amori del Costanzo possono essere stati con una Vittoria Colonna giuniore, la quale giurerei di aver udito ricordare come parimenti bella e poetessa.

Mi conservi la sua benevolenza, e mi creda sempre sempre con vera stima, cordialità e gratitudine.

Roma 6 Dicembre 1842.

Dev. obbl. servo ed amico
Salvatore Betti

3 LETTERA DELLO STESSO AL SUDETTO

Signore ed amico pregiatissimo

Non so dirle quanto abbia gradito il suo libro delle poesie italiane e latine d'Angelo di Costanzo. Tutto vi è amore, tutto vi è accuratezza: tutto dimostra in fine il giudizio di Agostino Gallo, il suo squisito gusto, e la sua dottrina. Esso è veramente *opus absolutissimum*. Non parlerò del titolo che si è compiaciuto darmene, perchè ho dovuto spesso arrossire, non solo alle parole cortesissime che m'indirizza; ma sì al pensiero di tanto onore che ha voluto farmi senza nessun mio merito. E ciò le dico sincerissimamente: e vorrei che mi leggesse nell'anima.

Le sue congetture sull'amore del Costanzo verso Vittoria Colonna marchesa di Pescara, sono ingegnosissime. E sì ch'Ella ha forse alzato un gran velo nei segreti di quella famosissima donna! Certo è però, come in altra lettera le scriveva, che a begli anni del poeta

fioriva pure in Napoli un' altra Vittoria Colonna, principessa di grande affare e di bellezza tale, che ho letto essere stata fidanzata in Portogallo al duca di Braganza. Perchè queste nozze non avvenissero, nol so dire: ma la notizia è fuor di dubbio.

Intanto alle cagioni dell'esilio del Costanzo, e del non avere potuto trovare perdono giammai, sto con lei là dove parla a carta XLVII e XLVIII delle turbolenze politiche, e più dei sospetti religiosi, che agitavano la città di Napoli. Avere a farsi con l'atroce ignoranza, ipocrisia e tirannide d' uno Spagnuolo! Non vorrei credere però che ancora potesse pensarsi a niun amore, se vi fu mai, colla marchesa di Pescara. Perchè il Costanzo fu esiliato, com'Ella dice, non prima del 1545: e Vittoria Colonna, sia da tanti anni allontanatasi da Napoli, morì in Roma nel 1547 piissima e vecchia omai di 57 anni. Ella ha certamente renduto un favor grande, non meno alla fama d'Angelo di Costanzo, che alle lettere: come a buon dritto le ha detto il sommo mio Niccolini, uomo di autorità massima, e ch'Ella mi saluterà carissimamente, amandolo io ed onorandolo, come una delle cose più alte dell'italiana letteratura.

Servizio grandissimo ella renderà alla storia delle lettere e soprattutto al gusto della lingua, pubblicando le rime dei primi poeti siciliani. L' impresa è da lei che tanto sa: e certamente ce le darebbe (ed è la cosa principale) con rigorosissima correzione. Ma di grazia la prego, intorno a' nostri codici di non farmi dire qualche grave imprudenza.

Le rinnovo di cuore i miei ringraziamenti e rallegramenti, e desidero che Ella m'abbia sempre per suo con sincerissima cordialità ed ammirazione.

Roma 28 Agosto 1843.

Dev. obbl. servo ed amico
Salvatore Betti

4 LETTERA DELLO STESSO AL SUDETTO

Sig. Gallo Padr. ed amico gentilissimo

Eccole la seconda parte della mia *Illustre Italia*. Spero che alla Sicilia non riuscirà discara, avendo io cercato di onorare in ogni maniera cotesta famosa Isola. Nè ho dimenticato il mio chiarissimo sig. Gallo, come vedrà a carta 206. Quanto alla prima parte, ristampandosi ora in Napoli tutta l'opera, secondo il permesso che si è compiaciuto chiedermi il mio celebre amico Marchese Basilio Puoti, vi ho fatto alquante correzioni ed aggiunte.

Il Cav. Visconti sta scrivendo intorno a quella di lei opinione, che vuole amante il Costanzo della grande Vittoria Colonna di Pescara. Egli dice di provare assolutissimamente, che ciò non può essere: come non pare nè pure a me, per le ragioni, che già le scrissi, morali e fisiche. La Colonna amante del Costanzo, secondo esso Visconti, fu certo la Vittoria giuniore che bella e gentile andò sposa al figliuolo del Viceré Toledo (1). Quando l'amico, avrà pubblicato, il suo scritto, che sarà certo rispettosissimo, ne manderò a Lei una copia a Palermo, se troverò l'occasione opportuna. Mi conservi l'amor suo, e mi creda sempre con vera stima, ed amicizia.

Roma 10 Marzo 1844.

Il vostro dev. obbl. servid.
Salvatore Betti

---

(1) Il sig. Gallo rispose al Visconti e confermando con altri argomenti, che il Costanzo amò nella gioventù la marchesa Pescara allor vedova nel fior degli anni. Ma non havvi prova che sia stato corrisposto di amore. Anche Michelangelo Buonarroti, celebre artista, e Galeotto di Tarsia, poeta, ne furono innamorati. Ma quegli amori, secondo l'uso del secolo, eran platonici. Il Cav. Visconti a tanti ulteriori argomenti più non rispose. Vedi l'appendice del Gallo alla vita del Costanzo.

5 LETTERA DELLO STESSO AL SUDETTO

Mio caro e gentile amico

Coll'occasione che viene costà in compagnia della maestà del re di Baviera il celebre scultore ed amico mio Cav. Gian Martino Wagner le invio due copie delle lettere che mi ha intitolate il Visconti intorno alla nostra quistione degli amori di Angelo di Costanzo colla Vittoria Colonna, marchesa di Pescara.

Le rendo poi affettuosissime grazie delle parole piene di cortesia che ha voluto scrivermi sulla seconda parte della mia *Illustre Italia*. Già mi è nota la sua bontà. Ella avrà certo considerato più ch'altro, il mio buon volere nell'amare e difendere la comune patria delle tente ingiurie degli stranieri. Forse a quest'ora si sta facendo di tutta l'opera una ristampa a Napoli con alcune aggiunte al primo volume: avendomene chiesto gentil permesso il chiarissimo Marchese Basilio Puoti.

Belle, giudiziose, solenni le cose che ella ha scritto del suo Angelico siciliano Bellini, e le ho letto e fatto leggere con gran piacere agli amici. (1)

Gradisca i saluti del Cardinale Mai e Cav. Visconti, e mi creda sempre sempre di tutto cuore.

Roma 9 Luglio 1844.

Dev. servo ed amico aff.
SALVATORE BETTI

P. S. Il Visconti mi annunzia di aver già trovato certissimamente il nome della donna amata dal Costanzo: il che sarà materia di una seconda sua lettera.

LETTERA DEL CAN. CASIMIRO BASI (2)

Chiarissimo Signore

Non so dirle con quanto rincrescimento intesi dal Sig. Cav. Ajroldi che V. S chiariss. era già partita da questa città, quando mi augurava che volesse assistere al solenne congresso degli scienziati che era tanto imminente. Il fato volle che appunto durante la sua dimora tra noi, dovessi stare quasi sempre in campagna (del che le diedi un cenno nella libreria Laurenzana); perchè appartenendo io ai servizj di S. E. il Sig. Cav. Maggiore Nicolò Martelli, dovetti seguirlo, secondo il consueto, nella sua villeggiatura di estate alla distanza di 15 miglia della capitale.

Per contestarle la eterna memoria che conservi di Lei, e quanto veneri e stimi l'ingegno suo, la prego di accettare il Diploma di Socio dell'I. R. Ateneo Italiano a cui pure apparteneva quel dottissimo uomo dello Scinà.

Mi onori de' comandi suoi, poichè vorrei meritarmi la grazia sua e il titolo di essere sempre.

Firenze 16 Agosto 1841.

Di V. S. Chiariss.

Umil. dev. e obbl. servitore
Canonico CASIMIRO BASI

LETTERA DEL P. PIETRO BONDINI

Chiariss. ed Illustriss. Signore

Permetta, egregio Signore che mi prenda l'ardire d'indirizzarle queste poche linee, figlie della più sincera divozione, e di quella profonda stima, che Ella seppe ispirarmi fino del primo istante che nella città di Livorno mi toccò in sorte di fare la preziosa di Lei conoscenza. Io rammento e rammenterò sempre tante belle di Lei virtù, e l'animo mio prova la più soave compiacenza tutte le volte che sente ripeterle dai comuni amici e specialmente dalla brava Sig. Amelia Calani, e dal Prof. Borghi, che tengono la di Lei persona in grandissima estimazione.

È questa memoria per me sempre cara di V. S. Chiarissima, continuamente rinfrescata dai prelodati rispettabili soggetti mi avrebbe sovente in-

(1) Gallo scrisse una prosa e una canzone sul Bellini, celebre compositore di musica squisita

(2) Costui era Segretario dell'Ateneo Italiano accademia insigne di Firenze. Scrisse un pregevol trattato sull'arte oratoria, ed altre opere applaudite.

vitato di dirigerle i miei caratteri, ma mi ha distolto il timore di rendermi soverchiamente molesto. Ora giacchè mi si offre una propizia occasione nel dotto giovine sig. Diamanti che costà si reca col Sig. Barone Riso, e che è ben meritevole della di Lei stima, e di quanti in Palermo onorano le scienze e le lettere, mi gode l'animo secondare la mia inclinazione, e farle giungere la presente, per ricordarmi alla di Lei gentil memoria, e supplicarla nel tempo stesso con tutto il mio cuore a fare quanto più per Lei si potrà, ond' io possa essere invitato per qualche anno eccetto il 1845 che l' ho già impegnato, a bandire la divina parola in codesto pulpito dell' Olivella (1). Ho già saputo dalla Signora Amelia ch' Ella è disposto a giovarmi in questo mio innocente desiderio, e le ne rendo le più distinte azioni di grazie. Il Borghi jeri mi promise di scrivere a quel Monsignore palermitano che dimora in Roma, perchè mi proponga, e sono intimamente convinto che lo farà efficacemente, e che V. S. chiariss. non ometterà di fare il restante, onde appagare le mie brame. Nella lusinga ch' Ella si degni accoglierle e compatirle, oso inviarle in attestato della mia stima e gratitudine due mie ultime bagattelle (2). Ella mi obbligherà oltremodo se le piacerà onorarmi di qualche di Lei pregiato comando. Pieno intanto della più sentita riconoscenza ed altissima stima vado lieto di segnarmi.

S. Marco Firenze 31 Ottobre 1842.

Umiliss. devotiss. servitore
P. Pietro Bondini de' pred.

---

(1) Il largo assegnamento dato da' PP. Filippini di Palermo per le prediche quaresimali ha sempre adescati i migliori sacri oratori d'Italia fra' quali il Bondini.

(2) Inviò al Sig. Gallo alcune produzioni letterarie che ben mostravano l' ingegno e l'elegante stile di questo egregio sacro oratore.

Ch. ed onor. sig. D. Agostino

Non voglio mancare di farle pervenire un esemplare de' miei opuscoli or ora renduti di publica ragione, per dinotarle che la Dio mercè tuttora sono tra' viventi, e per contestarle che sento vivi i sentimenti di altissima estimazione, e di sincero attaccamento verso la di Lei ben degna persona. Vanno a cadere i due lustri, dacchè non ho l'onore di rivedere i di lei graditi caratteri. Le scrissi nel 1836, o ad un dipresso, rimettendole per mezzo d'un letterato estero una copia delle mie *Memorie istoriche sulla Compagnia*, *e sopra Fratta;* ma non ebbi riscontro, come non ebbi riscontro ad altro mio foglio, che le mandai nel 1838; rimettendole una mia *Memoria sopra i vini della Compagnia* da me letta nella Società Economica di Terra di Lavoro alla quale appartengo. Ho creduto che non le fossero però pervenute le opere nè le mie lettere. Intanto non ho mancato di prender conto del di Lei ben essere. Per me l'assicuro che vado bene in salute, pronto a servirla per quanto valgo e posso. Stamane ho fatto di Lei onorata menzione con S. E. il sig. Principe di Trabia, personaggio che alle alte qualità di mente, accoppia quelle di un cuore effusivo, e egli gentilmente recandosi costà si è offerto di consegnarle seco la presente, aggiugnendomi molte buone cose sul di Lei conto.

Mi auguro che prosiegua a vivere una vita comoda ed applicata. Ignoro però se abbia mandato alle stampe altre letterarie produzioni. Io ritengo presso di me tutti i prodotti del di Lei fervido intelletto, publicati dal 1823 al 1834; quando ebbe la bontà di rimettermi la versione poetica del *Messia di Pope*, e le notizie biografiche sull' *Architetto Gentile*.

Ha di vantaggio arricchito la republica delle lettere di altre novelle opere? Spero di si. Per me ho vissuto a me stesso.

Il dotto Raimondo Guerini la ossequia distintamente. Corre l'età di circa anni 86 e prosiegue a travagliare indefessamente pel bene delle lettere (1).

Se in cosa posso, mi comandi; mentre rinnovandole i sincerissimi sentimenti del mio attaccamento, stima ed amicizia, ho l'onore d' immancabilmente ripetermi.

Napoli 20 Giugno 1845.

Di Lei Ch. ed onor. Signore

Sig. D. Agostino Gallo—Palermo

Dev. obbl. servo ed amico

Antonino Can. Giordano

LETTERA 2 DEL CAN. ANTON. GIORDANO

(Ved. pag. 17.)

Ch. Sig. D. Agostino Amico gent.

La vostra lettera del dì 29 dello scorso luglio mi è riuscita accettissima ed alla medesima mi do la premura di rispondere.

Mi è grato di ricevere direttamente le vostre nuove da me finora, e per due lustri eccentricamente occupato.

Ho goduto nel sentire i vostri viaggi per l'alta Italia, utili per l' intelletto, ma rovinosi per la parte economica. Mi è piaciuto poi rilevare che ben due volte vi siate conferito in Napoli però senza avermene dato conoscenza. Per me sono rimasto sempre in Napoli, dopo la mia rinuncia alla carica di bibliotecario per i torti fattimi dal fu Ministro Girolamo Ruffo. In ogni settimana bensì ho fatto delle rapide corse or in Fratta, mia patria, ora in Acerra (leggete, vi prego la lettera da me indiritta al Cav. Caracciolo, e l'articolo sopra Acerra, riportata ne' rimessivi miei opuscoli), dove occupo in quel duomo la seconda dignità, cioè di cantore, e dove incaricato da' vescovi *pro tempore* per affari di alto dritto ecclesiastico, ho ricevuto nell'anno scorso de' dispiaceri per atra invidia del gregge de' miei colleghi. Questa circostanza mi ha fatto conoscere S. E. il principe di Trabia e la sua degna famiglia, che convinto delle orditemi calunnie, mi ha nello scorso maggio onorato con desinar meco nella mia casina in Fratta maggiore coll' intervento di altre distinte persone.

A proposito. Non mi avete indicato se vi pervennero le mie *Memorie Storiche* sulla *Compagnia*, e sull'*origine di Fratta maggiore* da me rimessevi per un letterato viaggiatore, nè la *Poetica di Orazio*, comentata da G. B. Vico. Di grazia non mancate a dirmelo, acciochè possa immantinenti rimettervene altro esemplare, nel caso che non vi fossero pervenute Vi accludo però i corrispondenti *manifesti*.

Ho ricevuto poi la vita del *Velasques*, che parmi di aver conosciuto costà; avendo presente di aver ammirato qualche di lui dipinto. La detta vita da voi composta è stata da me letta con trasporto, avendone ammirato l' eleganza e la precisione. I tratti biografici poi dimostrano di esser giunto il Velasques a sublimi gradi dell' arte pittorica, e delle umane conoscenze col solo studio e senza viaggi.

Ho letto ed ammirato di vantaggio le poesie edite, inedite, e prose di Angelo di Costanzo, nostro poeta e istorico di gentile ed alto intendimento. Il saggio delle sue rime pubblicate nel 1556 in Venezia dal Siolito, e nel 1558 dal Melchiorri era poco cosa. La edizione poi di Bologna pel Barbiroti del 1709 come quelle di Padova del 1722 e 1723 per Comino e del 1781 e 1782 di Bassano nulla hanno di comune coll' edizione da voi or ora con ordine e con soprafina critica renduta di ragion pubblica, arricchita di articoli inediti, e di dotte osservazioni, e traduzioni, ed eseguita con nitidezza ed eleganza. La vita in fine da voi compi-

---

(1) Tanto il Giordano che il Guarini erano due dotti archeologi che onorarono il clero Napolitano. Il Guarini dedicò una sua opera al sig. Gallo.

lata dimostra la piena conoscenza della storia letteraria del tempo, i fatti aneddoti, che riguardano il nostro sommo istorico e poeta, e l'ermeneutica adoperata in ogni articolo. Rimane quindi sepolta nell'oblio quella scritta ad altro fine dal Tafari. Le minute dotte e care delucidazioni per quanto riguarda la famosa Vittoria Colonna marchesa di Pescara, che fu il soggetto incitativo delle poesie amorose del Costanzo, presentano verità istorica; nè porre dovete attenzione a paralogismi di taluni novellieri scrittori che non potranno mai oscurare i vostri sodi ragionari. Di tutto mi congratulo sinceramente con voi, nella speme e nel desiderio di vedervi in grado più eminente innalzato, onde recare maggiori vantaggi e migliori chiarimenti alla storia letteraria di questo nostro e vostro paese.

Vi accludo quattro opuscoli del vecchio dottissimo Guarini, del quale non so dirvi il piacere che sentì nel vedere i vostri caratteri, e rilevare i vostri fervidi sentimenti per lui.

Potete scrivermi semprechè vi aggrada. Io abito in Napoli strada S. Giuseppe de' Nudi N. 29, e vi abito da quattro lustri. Vi prego di presentare i miei rispetti a cotesto eccmo sig. tenente generale de Majo, duca di S. Pietro e luogotenente generale ne' reali dominj oltre il Faro, e che ho conosciuto da vicino da più lustri, e che ha avuto sempre della bontà per me.

Vi ringrazio de' buoni officj per me avanzati all'eccmo sig. principe di Trabia. All'occasione non mancate di ricordargli il mio nome.

Onoratemi di vostri comandamenti, e credetemi con sentimenti di sincerissima stima ed amicizia.

Napoli 2 Settembre 1845.

Devot. obbl. servo vero ed amico
Ant. C. Giordano

LETTERA 3.

Gentil. e pregiat. Sig. D. Agostino

Tardi vengo a purgar la mora rispondendo ad un vostro obbligatissimo foglio dell'anno or ora scorso, pervenutomi insieme coll'Egloghe latine volgarizzate dal diligentissimo D. Benedetto Terzo. Or la mancanza di comodo sicuro per costà, or le mie letterarie faccenduzze, or il desio di scrivervi a lungo, le cause sono state di tanto ritardo. Vi domando perciò mille perdoni; ringraziandovi sulle prime delle dette Egloghe del Terzo, che lessi con mia somma soddisfazione. Gnaffè che vidi la facilità del traduttore, la sua conoscenza del latino, la semplicità dello stile adoperato, unita a quella chiarezza, che mostra di aver inteso l'originale in tutta l'estensione del pensiere dell'autore. Me ne congratulo sinceramente e con voi e con lui; anche perchè vi ha indiritto il carme del Favoriti, che contiene dei Pindarici voli.

Sono in attenzione del promessomi elogio del Novelli, che desidero in doppia spedizione, per passarne un esemplare al letterato e sommo artista D. Costanzo Angelini.

Vi accludo N. 6 esemplari di alcune mie iscrizioni, che fui obbligato ex tempore di scrivere per il vescovo di Acerra, mio amicissimo. Vi prego di compatirle, se non vi ravviserete quel semplice unito al grave, adoperato nel bel secolo in siffatti componimenti. Mi farete grazia di farne pervenire una copia all'eruditissimo Li Greci, altra al Ch. Bertini, altra al Sig. Terzo ed altra al dotto Scinà.

Nuove letterarie da costà (se ne avete, e se vi aggrada) vi prego di darmene, a dispetto delle multiplici vostre occupazioni. Io poi poche ve ne darò. È sotto il torchio una dotta memoria del Cav. Canelli sull Architettura dagli antichi, adoperata nel tempio d'Iside. Altra opera è per vedere la luce sul passaggio che fece il dritto Giustinianeo nel dritto patrio. L'Autore è il Consultore D. Gaspare Capone.

Il Direttore del Real Museo di Torino, mio amicissimo, ha mandato alle

stampe una ingegnosa memoria sulle medaglie di Giulia Donato moglie di M. Cassiano Possumo, capo de' Gali: memoria, che lesse nell' Accademia di Lucca.

Mi si elogia un' istoria dello Gnosticismo, e della sua influenza nei primi secoli dell' era cristiana, stampata in Parigi nel 1827 da M. Jaques Matterì come mi si loda un' operetta di Mma Guizot, che contiene un saggio sull'uomo, sopra i costumi, sopra i caratteri, sopra l'educazione: opere che ho commesse, e che desidero leggere con anzietà. Voi forse costà avrete più opere moderne, o siete più al caso di averle pel comodo di mare.

L' inverno si porta male, e corre circa un mese da che Febo non ci si dimostra all' aperto dal suo desco. Ora venti aquilonari, ora gragnole, ed ora mai sempre pioggia. Sembra il secolo Deucaleoneo; ed altro non ci resta, che di fuggire sulla Focide. Intanto per siffatte alterazioni atmosferiche il nostro fisico s' infievolisce, ed il buon essere si sciupa. Voi poi siete in un sito più temperato del nostro, dove un dì l'incantatrice Sirena ebbe sede e posò: forse perchè non avea sperimentato alcuni siti seducenti della Trinacria.

Parmi di aver purgata la mora, avendovi scritta una lettera all'asiatico modo; non così voi con meco, che sempre laconicamente v' intrattenete.

Finisco, mio dotto e ch. amico. *Verbum non amplius addam*. Amatemi, comandatemi, e credetemi con costante stima ed amicizia.

Napoli 24 del 1829.

Dev. obbl. servo ed amico
Antonio Can. Giordano

Lettera del sig. Pietro Tenerani

Stimatissimo Signore

Dal sig. Faja mi furono consegnate le vite del Novelli e del Gagini da Lei egregiamente scritte. Dalla descrizione di tante belle opere, eseguite dai medesimi sono rimasto invogliato di vedere la Sicilia, onde poterle a mio bell'agio contemplare, e godere insieme della sua amabile compagnia. Ma chi sa quando mi verrà fatto di poter appagare il mio desiderio! Ella ha fatto cosa molto utile e giusta mettendo in chiaro le opere di questi artefici insigni massime di Ant. Gagini; il quale deve essere stato certamente maestro d' un ottimo stile; mentre dalla statua fatta dal suo figlio ch' Ella si è compiaciuto mandarmi in contorni, scorgo esservi assai di pregevole e degno d' imitazione. Io non conosceva gran fatto questi artisti, e però debbo a Lei il bene di averli conosciuti, e l'essermene formato un' idea degna del loro merito. La ringrazio per tanto delle vite che mi ha mandato, e sarò molto contento, se vorrà a suo tempo rimettermi la sua opera ristampata coi rami.

Io non posso di me nulla esibirle, tranne la mia servitù in tutto che le piaccia comandarmi. mentre con sensi di vera stima ed amicizia mi protesto.

Di Lei Stimatissimo Signore

Roma 16 Febb. 1842.

Dev. ed aff. servo ed amico
Pietro Tenerani (1)

Lettera del sig. Francesco Trucchi

Pregiatissimo Signore

Godo infinitamente ch' Ella si sia ricordata di un suo buon servitore e la ringrazio mille volte delle sue cortesi e dotte osservazioni fatte al mio Programma. La pregherò di volermi permettere di pubblicare nella prefazione quella parte della sua lettera, che tanto dottamente ragiona dei pregi della primitiva nostra letteratura, non che della grande stima in che devono esser te-

(1) Il Tenerani è reputato tra i migliori recenti scultori, specialmente nell' eleganza, e nella grazia ingenua dei putti, e delle donne.

nuti i primi dicitori nel nostro armonioso, e puro sermone. Perchè Ella deve sapere come noi viviamo in secolo così perverso, così profondamente corrotto, così laidamente degenerato che ha perduto perfino la coscienza del bello, innata negli antichi abitatori di questa bella contrada, nonchè il conoscimento dello schietto linguaggio nazionale. E qui sopratutto in Napoli, dove dicono affettata la lingua maestosa di Guicciardini, e di Macchiavelli, dove arricciano il naso nell'udire un capitolo della lingua energica e severa di Dino Compagni, qui in Napoli dico si sentono orrori da far spiritar cani. Questa servil greggia si crede di aver superato Guicciardini, Macchiavelli, e Compagni quando ha scritto (veda l'ultimo numero del Sibilo). « La fanciulla dovea debuttare fra quindici giorni ». Questo dico perchè vi sono molti che mi vanno susurrando di lasciare affatto da parte i ducentisti, e di attenermi a' soli due ultimi secoli. E quando odono parlare di scrittori ducentisti, e trecentisti o novantanove per cento mi fanno un viso come s' io loro favellassi di negromanzia e reputo cortesi e generosi uomini quei leggiadri cittadini che in risposta dell'offerta mia non mi dicano insolenza. E mi è sì forte, e dura cosa a credere, che io meco stesso alcune volte dubito del merito dell' opera mia. Dall' anzidetto, Ella vedrà che mi fia gran fatica di raccogliere trecento firme per coprir le spese di stampa di una raccolta di rime di duecento Poeti Italiani inedite. Ma io sono entrato in un mare magnum, però spero col nome di Dio a forza di braccia, e di remi, se non affogo in mezzo al cammino, giungere in porto. Dei duecentisti non posso publicare il tutto, perchè sarebbero più di quattro volumi; ma, dopo avere scelto il fiore per la mia raccolta, citerò i codici dove si trovano le altre; affinchè sia facile a ciascuno il trovarle, e piacendo farle di publica ragione con le stampe. Così dei secoli susseguenti, tal che saranno da me citati più di 100 volumi di poesie. Ella conosce meglio che altri quale sia il pregio di una simile raccolta. Altro non dico. A buon intenditor poche parole. La prego bensì di voler prestar a questa mia impresa tutto quel favore, secondochè dalla somma gentilezza e cortesia sua ben mi aspettava. Gioverà moltissimo, io credo, il far publicare nei Giornali di Sicilia il mio Programma, sopratutto raccomandato da un nome, come il suo tanto caro alla Sicilia. Ella avrà la bontà di pregare il Sig. Antonio Muratori di prendersi il carico di questa associazione, e poscia ne scriverò al medesimo. Vengo ora a quello che più mi preme, e le rinnovo quanto più posso efficacemente la preghiera della mia precedente lettera, di volermi procurare, e al più presto farmi tenere in Napoli i quattro volumi delle rime *Antiche*; assicurandola che non potrebbe in questo momento prestarmi un maggior favore, nè obbligarmi di più. Aspetto il compimento di questo mio desiderio dalla diligenza, e bontà sua. L'ammontare della compra sarà da me puntualmente passata a chi me ne farà da sua parte la consegna, o a chi mi sarà da Lei indicato.

A proposito di D. Arrigo dubito anch' io di quanto Ella mi osserva e porto opinione che non sia altro che Arrigo, figlio di Federico secondo, re di Sicilia. Tanto più che l' antichissimo Codice Vaticano porta solamente D. Arrigo, e in margine vi è scritto di mano di un cinquecentista, forse il Bembo, —Rex Hispaniarum. La poetessa incerta ducentista ha un sonetto graziosissimo sulla fuga di uno sparviero, che comincia così:

Ahi lassa me che amava uno sparviero,
Amaval tanto ch' i me ne moriva ec.

dal quale si rileva che doveva essere qualche baronessa o gentildonna di nobile, e signorile prosapia, essendo in quel tempo in gran voga tra li Baroni il pascere e l' addestrar sparvieri per la caccia, come fa fede la storia a Lei

tanto ben nota. Federico scrisse il trattato de Arte Venatoria, e chi sa che questo Sonetto non sia di donna reale Siciliana. Vorrei da Lei sapere di qual condizione si era la famosa Nina Siciliana, come ancora Gaja da Camino per veder se dai confronti si può trovare il vero autore di questo stupendo sonetto. Dovendo io scegliere il fiore delle rime inedite ne ho tralasciate un' infinità, le quali possono benissimo arricchire la sua raccolta, e volentierissimo le indicherò i codici dove esistono, e le passerò quelle da me trascritte e che non fan parte della mia raccolta, e fra le altre rime di Jacopo Mostacci di cui Ella mi ragiona. Ho lasciato i miei manoscritti parte a Roma, e parte a Firenze, e non ho un sol verso con me, onde mi duole non poterla subito servire, ma giunto appena in Firenze e messa in ordine la mia raccolta sarà per me un piacere di potermi in qualche modo sdebitare delle obligazioni che le professo. Le offro ancora la mia servitù per la Toscana e Piemonte quando sarà per dare alla luce la sua raccolta siciliana, e la prego a suo tempo farmi passare i programmi, affinchè io possa renderle il cambio, come è dovere di chi sente in core scintilla di gratitudine. Nuovamente e strettamente la prego di trovar modo di farmi al più presto o per compra o ad impronto avere i quattro volumi delle rime antiche di cui ho estrema necessità. Trovandomi oggi alquanto indisposto per mal di testa mi sono prevalso della mano del sig. Pietro Noto Bady siciliano anch' egli, e suo buon servitore ed amico, ed io e lui la preghiamo di gradire i nostri ossequii, ed i nostri rispettosi saluti.

P. S. Ella si ricorderà che in Firenze più volte mi disse che andava in cerca del Codice del Redi, ed io gli dissi che andava in cerca del libro reale. Ebbene il libro reale l' ho trovato, ed è il più bello, il più ricco, il più antico, codice di poeti italiani, non solo per le cose inedite che contiene, ma perchè restituisce ai loro veri autori le poesie stampate sotto altri nomi che sono moltissime, e porta la luce, l' ordine e la autenticità in quel caos indescrivibile, ed io gliene farò passar l' indice e la descrizione.

Napoli 13 Settembre 1845.

Umil. servitore ed amico
Francesco Trucchi (1)

LETTERA DEL CHIAR. SALVATORE BETTI

Signore ed amico pregiatissimo

Gli scritti dell'egregio mio Sig. Gallo mi giungono sempre non pur cari, ma desiderati: perchè io sommamente e l'amo e l' osservo, ed inoltre il tengo per letterato di squisito giudizio e di alti spiriti italiani. Quindi può ella ben credere qual viso abbia fatto e alla sua lettera gentilissima, e alla vita del pittore Velasquez, ed alle giunte alle rime d'Angelo di Costanzo. Dopo aver letto con piacer grande la lettera, mi son dato subito per prima cosa a considerare le giunte: e certo mi sono sembrate importantissime. Ma io non le dirò nulla sulla quistione degli amori della Vittoria Colonna col Costanzo, avvisandomi il Visconti di aver cose da risponderle trionfalmente. Quali sieno nol so. So bene ch' egli è fermissimo nel non credere affatto a tali amori: comechè sia de' primi ad onorar la dottrina del sig. Gallo, e lo ringrazio del modo urbanissimo e veramente cortesissimo, con cui ha disputato questa controversia. La parte che io mi son proposto, è di rimanermi spettatore delle prodezze dei due illustri campioni, pronto a dar la palma a quello che in fine rimarrà vincitore.

Bella e importante la vita del Velasquez: e me ne congratulo assai. Quanto

(1) Il Trucchi toscano pubblicò la sua raccolta in Prato in quattro volumi tra il 1846 e 1847.

mi ha piaciuto quel man rovescio menato a carta 49 contro la novella setta che siede principalmente in Firenze e che ha per capo il . . . . . Oh ella, Sig. Gallo carissimo, ha ben ragione: e se prende bene la mala scuola, addio bellezza di arti, addio leggiadra e sublime imitazione! Le arti non saranno più che la copia materiale e servile della natura senza liberale scelta, e perciò senza ingegno e senza facilità di genio!

Godo de' suoi dotti lavori sugli antichi rimatori della Sicilia, come pure della storia che sta scrivendo delle arti di cotesta nobilissima isola: nè ella per farsi onor grande ha di bisogno dello ajuto di alcuno, e molto meno de' poveri miei consigli.

Mi è grandemente a cuore, come può immaginarsi, ciò che ella mi chiede pel valente pittore cav. Patania. Ma le dirò pure ch' è cosa di non lieve difficoltà Il numero degli accademici stranieri di merito di ciascuna classe primaria è determinato dallo statuto a soli 20 per tutta l'Europa: ed essi debbono essere scelti e presentati alla elezione accademica dalla classe medesima a maggioranza di voti. Poco ha dunque che farvi, non dico il Segretario, ma il Presidente medesimo, se non è dalla classe proposto. Quando v' ha qualche mancanza, i proposti sono moltissimi e la battaglia è vivissima. Peccato che il Sig. Patania sia qui pochissimo conosciuto, e che lieto solo del bel cielo di Palermo, non s' induca a mostrarsi anche nella luce nella città regina delle arti!

Mi si dice che in Napoli sia morto il marchese di Montrone. Non può immaginarsi quanto io ne sia rammaricato! Egli era uno de' miei migliori amici, ed io altamente ho venerato quel vero provetto maestro di bellissimo scrivere in verso ed in prosa.

Roma 27 di febbrajo 1846.

Dev. servo ed amico aff.

SALVATORE BETTI

Stimatissimo Amico

Mio caro Gallo, vi scrivo due righe in massima fretta, ma sempre col cuore pieno di stima e di amicizia, raccomandandovi come me stesso il Sig. Cav. Neigebam, consigliere intimo di giustizia di S. M. Prussiana, uomo illustre nelle scienze e nelle lettere, e sommamente amante della nostra patria e letteratura. Altro non vi aggiungo, poichè so qual sia la cortesia del vostro animo.

Addio. Il cielo protegga sempre l'Italia, e dia pace alla Sicilia! Addio addio di tutto cuore.

Roma 19 Marzo 1848.

SALVATORE BETTI

Onorando e gentile Amico

Ecco il tomo del giornale Arcadico ch'ella desidera. Non vi si parla del suo volgarizzamento italiano delle poesie del Meli a carta 234 se non come per annunziarlo. Sperava di darne col tempo un sunto: ma varie noje sopraggiunte, e più quella notabile indelebile degli occhi, me l'hanno fin qui vietato. Non ne ho però deposto il pensiero. A carta 39 troverà ivi recata per intero la dotta sua lettera sul codice delle favole esopiane. Nel tomo che è sotto il torchio si darà pure il suo discorso su quell' opera di majolica, modellata da Luca della Robbia: ed insieme il discorso *sul genio* dell' insigne maestro Mons. Crispi, cui ella dirà che un uomicciuolo di Roma, chiamato Salvatore Betti, molto lo venera e riverisce.

I tre esemplari della dissertazione del prof. Cusa sono stati da me ricapitati a' professori a' quali erano indirizzati. Quanto al Sig. Prof Sapio di grazia gli dica che non ho mai ricevuto il suo volgarizzamento della Buccolica. Se me li ha inviato per la posta, sarà stato probabilmente rifiutato da chi va per me a riscuoter le lettere: perchè ha ordine di non ricever libri alla posta, quando non vengono franchi, siano di

chi siano . Le aggiungerò che ove me lo mandasse, sarei ben grato alla rara cortesia del Sig. Sapio; ma non gli prometto di leggerlo, perchè non ho tempo, nè occhi a consumare (per dirgliela con franchezza) su volgarizzamenti della Buccolica, de' quali ora mai abbiamo a centinaja: nè so che in Italia sieno più necessarii dopo quelli soprattutti del Biondi e dello Strocchi, maestri sommi d'Italiane eleganze. Ed ha mestieri ben d'altro la nostra letteratura, che di nuove traduzioni della Buccolica!

Ella si rende sempre più ben meritissima della Sicilia, e ne riceva le mie cordiali congratulazioni. Il cielo la conservi lunghi anni al nobil paese! Dopo di aver tanto onorato l'amico Meli, ecco onorar pure l'amico Scinà : ed in modo veramente degno della bontà e gentilezza dell' amico suo. Questa onorevolissima testimonianza di memoria ad amici estinti , anche celebri , sono ben rare : principalmente quando ne va della borsa (1). Mi conservi la dolcezza della sua benevolenza, avendomi sempre per suo di tuttissimo cuore.

Roma 5 Maggio 1859.

Aff. amico. e servidore

SALVATORE BETTI

LETTERE DI VINCENZO BELLINI DA CATANIA CELEBRE COMPOSITORE DI MUSICA (2)

Milano 12 Ottobre 1832.

Mio caro D. Agostino

Nell'ultima mia, che avrete ricevuto per mano del nostro comune amico Santocanale, vi pregai acciò v' interessaste per l'affare di mio zio D. Francesco Ferliti ; ora pressando la cosa , replico, con quest'altra, le calde premure; perchè con tutta la vostra possente amicizia conduceste le cose , in modo da giovare a questo mio zio, che per me è stato, ed è un secondo padre. Io ne ho scritto direttamente al duca di S. Martino; spero che amendue riuniti possiate contentare una famiglia tanto a me attaccata e cara, come nell' istesso tempo la è al duca . Il suo capo gode la generale stima, ed anche presso il vostro governo per aver sempre adempiuto a' suoi doveri in qualunque circostanza , e co' suoi talenti non comuni, come per la sua morale. Mio caro amico non dubito punto del vostro cuore, e sin d' ora mi chiamo riconoscente alle tante cure che vi darete per tale affare.

Ho pregato il duca anche per le carte che concernono la mia medaglia e la pensione di papà, come rapportai a voi colla mia ultima : vi sia di norma . La mia salute va bene, e mi accingo di già a nuove fatiche. Spero nell'anno venturo riabbracciarvi, essendo in trattato col teatro S. Carlo , ed essendo in Napoli, sapete quanto è facile rivedere la mia amata Sicilia . Io lo spero !

Addio, mio gentile amico. I saluti cordiali a tutti i nostri amici, in particolare a Santocanale. Voi gradite i miei abbracci e credetemi.

Vostro aff. amico

VINCENZO BELLINI

(1) Il Gallo avea innalzato un monumento funebre con iscrizione latina da lui composta e la effigie al suo maestro il celebre Domenico Scinà, che si scorge nel tempio di S. Domenico in Palermo, per cura e spese dello stesso Gallo divenuto il Panteon degli uomini illustri Siciliani.

(2) Il Bellini strinse amicizia col Gallo nel 1830 quando venne in Palermo e vi ricevette straordinarii applausi. Morto indi in Parigi nel 1835 Gallo scrisse una canzone funebre per lui e pubblicò nella strenna dell' Olivuzza la musica d'una canzonetta inedita composta alla età di 10 anni , premettendovi la prosa col titolo : *Prime scintille del genio musicale di Bellini*, e in Firenze altra prosa sull' estetica di quel famoso compositore , secondo le idee manifestategli da lui stesso nel suo soggiorno a Palermo.

2 LETTERA

Milano 6 Ottobre 1832.

Mio caro D. Agostino

Scusate se vi costringo a lasciare le vostre occupazioni con obbligarvi a leggere questi righi e ad interessarvi di quanto sono per pregarvi. Sin da quando io era in cotesto paese seppi dall'istesso sig. duca Sammartino che il ministro dell'interno di Sicilia rapportò a quello di Napoli la risoluzione del decurionato di Catania, riguardo alla medaglia destinata a me, e la pensione a papà: ora avendo incaricato persona in Napoli, questa mi disse che nessuna carta concernente tale affare era giunta al ministero dell'interno, perciò io mi rivolgo a voi, o mio caro amico, perchè delucidiate tale affare, e perchè sia proposta al consiglio di stato di S. M. in Napoli, per levarmi di sospensione, e veder chiaro in una cosa, che sebbene tenue, mi darà campo a delle risoluzioni.

Queste sono le due preghiere, che spero non obblierete, e che io me ne chiamerò grato alla vostra leale amicizia, che mi dimostraste nel breve mio soggiorno in cotesta. Degnatevi presentare i miei rispetti al sig. duca Sammartino, come alla sua nobile consorte, e famiglia tutta. Ricordatemi agli amici tutti, e voi gradite i miei cordiali saluti e credetemi.

Vostro aff. amico
Vincenzo Bellini

LETTERA DEL CELEBRE LETTERATO SIG. GINO CAPPONI FIORENTINO (1)

Gentilissimo Signore

Le rendo grazie distinte della sua cortese lettera, che da me fu subito comunicata a' nostri amici e collaboratori (1). Gli appunti da lei favoriti. Le cose riguardanti alla storia di Sicilia, che ella ha trovato nella Vaticana, sono per noi d'importanza, e di tutti abbiam pigliato registro, e d'uno forse potrà occorrerci di fare subito capitale, voglio dire, di quella cronaca Angioina del Vespro Siciliano. Mi resta dubbio se avremo il bene di rivederla presto in Firenze; ma quand'io non possa ringraziarla di persona, lo faccio ora in mio nome e in nome degli altri. Ella nel proseguire gli alti suoi ed importanti lavori, vorrà, spero, ricordarsi, anche di noi, e ci sarà preziosa ogni notizia, che da Lei ci venga somministrata. Frattanto le rendo i più distinti saluti in nome del Vieusseu e del Polidori e con sincera stima e gratitudine mi confermo.

Firenze 4 Settembre 1841.

Suo dev. servo ed amico
Gino Capponi

LELTERA DEL CAV. GIUSEPPE DI CESARE NAPOLITANO (2)

Chiarissimo Signore

Le deggio mille e mille ringraziamenti pel gentile invio che si compiacque farmi de' suoi dotti e pregevoli lavori sul Costanzo, il che non ho fatto prima a motivo di varii malori che mi hanno afflitto, e sopratutto di una ostinata oftalmia che ancora mi molesta non poco. Ella è benemerita delle lettere per cotai lavori, e della umanità per i suoi elevati sensi e per la simpatia manifestata al mio buon Manfredi. Ella mi sollecita a scrivere le vite di Federico

(1) Costui appartiene ad illustre famiglia storica toscana, ed è riguardato come il Nestore della letteratura fiorentina e il protettore di tutti i suoi letterati.

(1) Il Gallo era stato scelto collaboratore dell'archivio istorico che stampavasi allora in Firenze, come ivi si fa menzione, e appare nella lettera 4 del Niccolini a pag. 21 qui inserita.

(2) Costui è il pregiato autore della vita del re Manfredi e di altre opere istoriche.

e di Enzo; ma lo stato attuale de' miei occhi mi renderebbe ciò impossibile; nè le nego che pel primo risento ammirazione, ma non amore, perocchè abborro gli uomini di sangue, e Federico, comechè preso da fondata incitazione, di molto ne sparse. Quel che mi fece inchinare a Manfredi fu non solo il suo valore, la sua cortesia; ma bensì la sua clemenza, la dolcezza del suo animo, ben dissimile da quello del padre, e del fratello Corrado. *Princeps enim* dice di lui il pregiato Jamsilla, *qui non ad desolationem sed ad correctionem populi natus erat, non agebat in poenis delinquentium ne essent quos peccare non poeniteret, ne eis peccantibus vitam adimeret, quid emendare correctio non habeat. In plectendo quidem et cognoscendo haec erat ejus intentio ut vita hominum corrigeretur non ut per poenam se penitus tolleretur.*

Ella poi mi domanda chi de' nostri scrittori chiami Enzo anche *Errigo*, e soddisfacendo a questa sua domanda le dico di essere colui Riccardo da S. Germano.

Fra poco le invierò un lavoro che da più tempo mi trovava di aver compiuto, e che ora ho publicato. Ella lo accoglierà con indulgenza e me ne darà il suo parere.

Mi offro dal canto mio ai suoi pregiati comandi, e mi sottoscrivo pieno di stima e di riconoscenza.

Napoli 20 Aprile 1856.

Suo dev. ed aff. servo ed amico
Giuseppe Di Cesare

LETTERA DEL CONTE BERNASSÙ MONTANARI DA VERONA (1)

Pregiatissimo Sig. Agostino

Il piacer di ricevere una sua lettera, e quello certo non minore di leggere una sì dotta biografia del Costanzo, e sì maestrevolmente illustrata con le accresciute sue rime venne in me rammaricato non poco dal sentire ch'ella è stata in Verona, quand' io ero sul Veronese, e ch' ella non ricevette una mia, che indirizzai a Palermo appena letta la necrologia dell'eccellente nostro marchese (Gargallo), per la quale io facevo a lei quelle congratulazioni che meritan sempre la disinvoltura della sua penna, la copia della sua dottrina e la gentilezza dell'animo suo. Ma perchè non prevenirmi del giorno ch' ella sarebbe stato nella mia patria, mio caro sig. Agostino? La salute, che mi assoggetta di quando in quando a spiacevoli privazioni, avrebbe forse potuto impedirmi d' essere in città precisamente quel giorno, ma tranne questo caso, io non avrei saputo negare a me stesso la consolazione di riabbracciarla. È vero che io non sarei stato in Verona per lei qual cicerone ch'ella per me fu in Palermo; ad ogni modo, le avrei tenuto compagnia e parlato di Amelia Calani. Che ringraziamenti non le debbo io per le infinite gentilezze, onde si è compiaciuto di ricolmare il sacro oratore Sig. Beltrani, mio concittadino? Godo che ella non sia rimasto malcontento di lui, e ne ho pegno le righe di lei manoscritte e stampate; certo egli è rimasto di lei inebriato, nè solo per quelle stampate righe, ma per altre cortesie.

E dell'eccellente nostro marchese non vorrà ella scrivere distesamente la vita? Bisogna fare che l'ombra Siracusana non porti invidia alla Napolitana. Ormai le trascriverò un sonetto ch' io gli indirizzai quando da Ippolito Pindemonte mi fece chiedere qualche verso in morte del suo Orazio Cappelli, autore, per tacere del resto, d'alcuni versi sopra Caserta? Ricorda questo sonetto la di lei isola, della quale io mi ricordo tanto volentieri, specialmente perchè Palermo è in quest' Isola.

Mio caro sig. Agostino se mai ritorna da queste parti, il che desidero arden-

(1) Costui fu allievo del celebre Ippolito Pindemonte, e, visitando Palermo, strinse amicizia col Gallo e se ne ricambiarono le opere di versi e prose.

temente che sia, non me la faccia più così brutta, e mi creda pieno di stima, d' affetto, di gratitudine.

Verona 18 Giugno 1846.

Tutto suo
Bernassu' Montanari
che molto la riverisce a nome del sacro Oratore, il quale conta di scriverle quanto prima.

O d' Ippolito mio (1) che in Siracusa
Te degli anni scontrò sul mattin bello,
Amico di più lustri, e mio novello;
Chè unisce anco i minor scambievol Musa;
Giorno verrà, se compier non ricusa
Sì dolce speme un astro a me rubello,
Che vedrò anch' io Vesuvio e Mongibello,
Scilla, Cariddi, Ciane ed Aretusa.
Verrà giorno, ah ver me corra leggero!
Che a' miei pur fia baci devoti offerta
Di Virgilio la tomba e di Sincero, (2)
E l'altra, a quel tuo caro ahi! testè aperta, (3)
Che cantò quella ove gir teco io spero,
Lieta d' ombre, acque, fior, real Caserta.

LETTERA DI G. B. SPOTORNO GENOVESE (4)

Illustr. e chiariss. Signore

Ella aggiunge sempre favori a favori. Il volume che mi ha favorito delle belle poesie del P. Monti, è un monumento alla memoria di quel letterato distintissimo, del quale si possono pregiare non men la ubertosa Sicilia che la povera Liguria (5).

Non so s' io dica bene, ma certamente mi piace meglio il P. Monti in poesia che in prosa. Sarà mia cura che il giornale Ligustico dia un estratto di questo libro; e specialmente della vita che V. S. chiariss. ha composto con accuratezza, giudizio, ed eloquenza sincera, ed elegante, non falsa ed insozzata di stile straniero. Il Monti è quasi sconosciuto in Genova, ed ora rivivrà per favore di lei nella memoria de' suoi concittadini.

Un mio amico ha ripublicato le Canzoni pastorali e le sacre di Girolamo Pompei. Ne gradisca una copia; come saggio della nostra povera tipografia.

Avrò di certo occasione di pregarla a indicarmi i nomi e le opere degli scrittori che avessero illustrato la storia della Chiesa Siciliana, dopo la *Sicilia Sacra* del Pirro, colle giunte del Mongitore e del P. Amico; opere che ho tra' miei libri. Ma ora le processioni, gli amici, gli esami all' Università mi tolgono a me stesso.

Accetti i miei sinceri ringraziamenti, e mi creda pieno d' alta stima e sincero ossequio.

Genova 25 Giugno 1840.

Umiliss. devot. servo ed amico
G. B. Spotorno

LETTERA DEL CAN. LUIGI GUICCIARDI DI PONTE DI VALTELLINA (6).

Ebbi la graziosa di lei lettera de' 7 Aprile, ma dopo un mese ed oltre; e perchè siane più sollecita la spedizione,

(1) Ippolito Pindemonte, Veronese amicissimo del Marchese Tommaso Gargallo sin dalla prima giovinezza, quando il conobbe in Siracusa sua patria.

(2) Il poeta Giacomo Sincero Sannazzaro la cui tomba è presso quella di Virgilio a Posillipo in Napoli.

(3) Il Marchese Orazio Cappelli, buon poeta, che descrisse le delizie di Caserta, onoratissimo Ministro di Ferdinando I° e amico del Marchese Gargallo.

(4) Il Gallo conobbe quest' egregio letterato in Genova ed ebbe l'onore di aver dedicata nel 1838 una dissertazione sulla pittura Genovese avanti a Raffaello d'Urbino.

(5) Michelangelo Monti, celebre poeta ed oratore sacro, nacque in Genova nel 1757 e morì in Palermo nel 1823, ove era stato professor di eloquenza, e poesia e cancelliere della R. Università e formò il buon gusto della gioventù Siciliana, e fu precettore di Agostino Gallo, che ne scrisse la vita e un carme funebre, e ne pubblicò l' eleganti poesie, e prose.

(6) Questo letterato, concittadino del celebre astronomo Giuseppe Piazzi, promosse di onorarne in patria la memoria alla sua morte, e scrisse al Gallo di stenderne la biografia e di spedirgliene l'effigie; onde inalzargli un busto, e il Gallo ne secondò le brame.

siccome farò colla presente, conviene nell' esterno segnarvi il ricapito per la via di *Genova*: così fummi indicato.

Anzi che darsi una pubblica accademia per mezzo de' miei alunni di rettorica, venni consigliato a pubblicare il mio *Omaggio Poetico pel Natale Centenario di Piazzi* colle stampe, lo che si eseguirà entro il corrente 1846, ed allora ne trasmetterò copia a V. S. gentilissima per sè e per gli amici. In questo modo si pensa di riaccendere gli animi Valtellini ad erigere il *Monumento a Piazzi* (1). La *dedica* de' detti versi è accettata dal nostro cittadino D. Luigi Torelli, cotanto zelante promotore del bene patrio, ed egli penserà ad ottenere dal R. governo il permesso per la sottoscrizione de' concorrenti alla spesa monumentale etc. Egli pure avrebbe diggià immaginato il luogo, le dimensioni, e calcolate financo le spese per tale opera. Il tutto parmi a perfezione e con fino discernimento.

Ci sarebbe necessario l'aversi il *lucido* del *capo di Piazzi*, *o la maschera in cera* del solo *capo*, perchè egli sia ritratto esattamente al vero in marmo, o in bronzo in Milano dal migliore artefice relativo. Se ella mi potesse quindi trasmettere o *quello* o *questa*, mi farebbe gran favore. Ritengo che non sia assai difficile il ricapitarmela a Genova al sig. *Gruis Federico* (di cui da tanti anni non so più notizie), od al sig. Cav. *Quartara* banchiere, od alla *ditta Monticelli*, raccomandatarj dell' impresa priv. de' vapori siciliani, abitanti in Milano nella contrada dei Maroni N. 4121, da cui io poscia li riceverei, prevenendomi per cenno di sua lettera. Ciò ardisco chiederle, avendomene ella fatta gentile esibizione. Le spese occorrenti soddisferò o farò ordine del rispettivo pagamento.

Poichè parliamo di spese la devo pregare da parte del sudetto Torelli a voler mandarmi le operette indicate nell'unito *listino*, dinotandomene l'importo, che corrisponderemo a vista, specialmente col mezzo del sig. Monticelli. E non sarebbe possibile ottenere una qualche lettera autografa di Piazzi, colla propria sua firma, onde conservarcela per memoria di un tanto uomo?! Qui non se ne trovano. Quindi mi raccomando a lei altresì per questa; e la unisca alle altre cose (1). Nella gazzetta privata di Milano, anni sono, vidi annunziato un dramma recitatosi nel teatro di Napoli (non so bene), o di Palermo, col titolo—*Eriborto di Valtellina*;—io avrei grande curiosità sapere a qual fatto si riferisca; chi lo scrisse; come venne accolto dal publico.

Leggendo la *Storia di Como e diocesi* dell'amico M. Monti, ella vi avrà trovato come il *nome* di un Valtellino uguale *al di Lei* sia qui stato celebre. Abbiamo diverse cose e molte distintissime di *Gallo* nella nostra provincia (2).

---

(1) Giuseppe Piazzi, celeberrimo Astronomo, e ritrovatore del pianeta Cerere, nacque in Ponte in Valtellina nel 1746, e morì in Napoli nel 1826. Egli era stato professore in Palermo di astronomia per molti anni e fondator della specola, fu amico, e protettore di Agostino Gallo che ne scrisse la vita, un'ode e canto funebre.

(1) Il Gallo trasmise al Guicciardi la maschera del volto di Piazzi, e una sua lettera autografa. I doganieri tedeschi che non erano ignoranti lasciarono la prima nel cassettino, e sottrassero l'altra di tema innocente, che già era stata dal Piazzi diretta al Gallo.

(2) La famiglia Gallo di Palermo provenne da Savona, presso Genova, d'onde si estese in diverse parti d'Italia. In Brescia fioriva nel secolo XVI il conte Agostino Gallo, che scrisse una pregiatissima opera di agricoltura. Nello stesso secolo viveva un Vincenzo Gallo in Palermo religioso conventuale, che si rese celebre nella musica, fu maestro della R. Cappella Palatina e della Cattedrale, e trasse tal profitto dai suoi componimenti musicali (fra i quali si accennano con onore una messa a due cori ed altra a dodici voci in tre cori) che potè cumulare sì forte valsente da far costruire il vestibolo interno colonnato del suo convento dell'Annunziata e in una colonna vi fe' scolpire *Musica Galli*, alludendo che coi proventi dell'arte ar-

Chi sa poi se *ab origine* una sola fosse la famiglia.

Le do qui un sol pezzo o due dei detti versi, che si stamperanno.

Il 16 Luglio 1846 giorno natalizio centenario di Piazzi—Sonetto

Sempre vivrai, finchè di sue fiammelle
Brilli Cerere tua, finchè carole
Menino in ciel le a te ben conte stelle,
Sempre sull'urna avrai rose e viole.
E corone la patria le più belle
Ti consacra, or che un secol porta il sole
Del nascer tuo; perchè nel mirar quelle
Il giovine s' accenda e a gloria vole.
Esulta, o Magno, ben farà ritorno
Più lustri il sole sul natal tuo clivo,
E alla luna arderà più lustri il corno.
Ma dopo cento secoli, giulivo
Potrai ridire, corre or questo il giorno :
I secoli ho varcato, e ancora io vivo.

---

monica aveva costruito quel Chiostro. Alquanti anni prima un altro genovese di tal famiglia fu il primo a stabilire in Palermo una fabbrica di tessuti di lana nel locale tuttavia detto la Panneria, presso il Monte Grande di Pietà. Finalmenfe un Agostino Gallo venne anche a Palerrmo da Genova verso il cominciamento del secolo XVII, e fu il ceppo dell'attuale famiglia, che forse diramossi in Messina, ove fiorì un Cajo Domenico Gallo insigne storico. In Palermo si distinsero per industria, coraggio e valore i fratelli Angelo e Luigi Gallo che furono i primi in questa città che fabbricarono i vetri colorati e dorati pei mosaici, e stabilirono una fonderia di ferro, dalla quale uscirono elegantissimi lavori. Essi aggredirono nel 1848 con una batteria mascherata il castello e con altra il R. Palazzo e ne snidarono le truppe nemiche e quelle trincerate col Luogotenente Duca De Majo, cooperandosi efficacemente a liberare la patria. Il loro cugino Agostino Gallo si adoprò nel Ministero di Stato a fondare due giornali letterarî, l'Istituto d' Incoraggiamento, l'esposizione delle belle arti, le riforme dell' Accademia e della biblioteca comunale di cui scrisse i regolamenti e fu direttore della classe di letteratura della prima deputato dell' altra e della R. Università. Egli diessi a promuovere il Panteon dei monumenti degli uomini illustri in S. Domenico ove avvene cinque innalzati a sue spese. In fine fu Segretario archeologo con voto, della Commissione di antichità e belle arti. Ha scritto molte opere bene accolte dal pubblico e dai giornali stranieri.

Paolo Sansone

Sul monumento del Ch. Piazzi—Cantata

Sulle rive, che il Sebeto
Va lambendo in vario giro,
Dove il loco è più secreto,
S'ode un lene sospirar :
D'una Vergine è il sospiro,
Che stà un' urna à contemplar.
Là mi accosto inosservato,
Fermo il passo, il guardo intendo,
Da quel sasso inanimato
Luce insolita traspar :
Ma la Vergine compiendo
Riti sacri, un Nume appar.
Qui riposa : dir già s'ode,
Chi degli astri è scopritore;
Il suo nome, la sua lode
Lassù vedesi brillar;
Di quel Sommo l' alto onore
Terra e Ciel vorran cantar.

Ho spedito ad amici professori in Milano tutta la serie de' componimenti greci, latini ed italiani sull'argomento, per esser corretti e ridotti in buona veste.

Avrei desiderio, se pure non è illecito a manifestarlo a lei, che ha tanta premura per me, di poter essere aggregato a qualche accademia letteraria di Sicilia; alla *Pontoniana* sarà troppo difficile. Ma in precedenza però vorrei sapere con quali condizioni potrei esservi ascritto, e se forse sarebbe mestieri presentare alcuni miei scritti stampati, specialmente in poesia. Un tal pensiero lo affido a lei, e a lei mi raccomando per la felice riuscita. Le sarei sommamente grato, e coll'opere e col cuore curerò di provarle la mia riconoscenza, e di non essere socio inutile.

E di altro non meno specialissimo favore avrei d' uopo da lei che mi permettesse fare un estratto de' cenni biografici sul P. Piazzi da lei scritti e mandatimi fino dal 1828, desiderandosi, che si dica qualche cosa nell' operetta che stiamo per istampare. Farò bensì per mio dovere e gloria conoscere al pubblico, che vado debitore a lei delle stesse notizie sulla biografia di Piazzi. E se ella può, mi dia nota di tutte quante le opere già stampatési di Piaz-

zi, e di quelle che si fossero rinvenute dopo la sua morte fra le carte o scritti di quell' uomo grande!

La saluto rispettosamente e con tutto il cuore; e trovando il sig. Gruis lo riverisca, e con profonda stima ed attaccamento me le confermo sempre e in piena verità.

Obbl. e dev. servitore ed amico
Luigi Dr. Guicciardi Canon. Teol.

1 LETTERA DI VINCENZO NANNUCCI TOSCANO CELEBRE FILOLOGO (1)

Al suddetto sig. Agostino Gallo

Firenze 23 Ottobre 1856.

C. A.

Ritornato da un viaggio per la Toscana, e restituitomi per pochi giorni ancora in Firenze, ho ricevuto dalla posta la vostra del 14 del mese scorso unitamente all'opera della antica agricoltura siciliana, della quale vi rendo le debite grazie.

Mi dispiace che per ora non mi posso occupare nello svolgerla con quella attenta e ponderata riflessione, che si richiede per dichiararvi il mio parere, come desiderate, perchè dovete sapere che da parecchi mesi assalito nuovamente al cervello da quegli urti che pochi anni sono mi tribolarono mortalmente, non vorrei in alcun caso abbandonarmi alla benchè minima fatica di mente, che mi è vietata da' medici, e se pur mi preme la vita astenermi ancora per un dato tempo da ogni travaglio di studio. Fortuna che fino dall'anno scorso avevo terminato il lavoro per la ristampa del mio manuale (1), ch'è sotto il torchio, altrimenti sarebbe rimasto interrotto. Considerate dunque le mie circostanze presenti, spero che mi scuserete s' io son breve, e non rispondo capo per capo agli articoli della vostra lettera sopraccitata, trovandomi così rifinito di forze corporali e mentali da non potere applicarmi in nulla. Credetemi intanto.

Il vostro aff.
Vincenzio Nannucci

Dallo stesso al suddetto

Firenze 14 Dic. 1855.
Mio pregiatissimo Amico

Non vi maravigliate della mia così tarda risposta alla vostra lettera del 22 di settembre, perchè quando mi giunse io era per oggetto di salute a Napoli, da dove sono qui ritornato verso la fine del mese scorso.

Mi duole di non potere sciogliervi presentemente la quistione che mi avete proposta per la causa che segue. Dovete sapere che per aver consumati per quattro anni 14 e 16 ore al giorno costantemente intorno ad un mio lavoro di lingua di cui fu pubblicato un saggio, mi prese l' anno passato un urto così tremendo al cervello che fui obbligato per comando assoluto dei medici abbandonare affatto qualunque studio.

(1) Il Gallo strinse amicizia col Nannucci in Firenze nel 1843 in occasione di avergli dato una sua operetta sul modo di correggere i codici, ove recava a modello di correzione una canzone, attribuita a Odo delle Colonne di Messina e dal Gallo rivendicata a Nina Siciliana. Nelle stesse o simili emendazioni erasi incontrato posteriormente il Nannucci, che ignorava fin d'allora quelle publicate prima dal Gallo. Quell' insigne filologo ne sostenne poi l'opinione contro il Dr. Anicio Bonucci da Bologna, che aveva, sull'autorità di un codice erroneo, attribuito a Dante Alighieri una sacra poesia. In questa controversia non solo il Nannucci sostenne il Gallo, ma sì pure gli altri due insigni filologi Salvatore Betti, e Luigi Muzzi.

(1) Manuale di letteratura del primo secolo della lingua italiana, stampato la prima volta in 3 volumi in Firenze dall'autore nel 1837 per uso della gioventù dell' Isole Jonie, ove fu professore, per la seconda volta in due volumi in Firenze nel 1836. Opera dotta da darsi in tutte le scuole. Egli pubblicò altre erudite opere di filologia.

Recatomi a Napoli per isvagarmi ho provato qualche miglioramento, ma con tutto ciò basta ch'io mi metta a far qualche cosa, che vaglia applicazione di mente, che mi comincia subito a girar la testa. Per queste ragioni vedete bene che la vostra sudetta quistione, richiedendo, se non una dissertazione, almeno un lungo articolo, non v'è caso ch'io possa soddisfare al vostro desiderio. Quello che io vi posso dire per ora si è che la lingua siciliana non ha nulla di comune colla provenzale, avendo tutto il suo fondamento nella latina, come lo hanno egualmente la sarda e la napolitana, e nelle mie *voci e locuzioni italiane derivate dalla lingua provenzale* non ho inteso di parlare affatto di alcuno dei varj dialetti d'Italia.

Se Dio mi darà grazia che la mia mente ritorni al suo primitivo stato normale; non mi rifiuterò di darvi tutte le spiegazioni opportune su questo argomento. Credetemi intanto.

Il vostro aff.
Vincenzo Nannucci

LETTERA DEL CELEBRE DIPLOMATICO M. ESTORLF (1)

Mon cher Monsieur

Monsieur Aug. Gallo

Ie regrette aussi bien d'avoir manque a votre amable visite d'hier, que de ne vous trouver chez vous dans ce moment, ou j'etais venu de vous dire mes adieux, et en même temps tous mes remerciamens pour toute votre bontè, prendant mon sejour ici. Il y a quelques jours que j'avais aussi occasion a parlar a son Excellence d'une maniere très flateuse pour vous.

Voillez me faire parvenir votre feville autographe, de même quesques autres autographos que vous m'aviez promises, jusq'au jour d'hui au soir, car je suis pret a partir. Mille remerciements etc.

Je l'honeur d'être aver ma considerazion tres distinguée.

Votre
tres obcis et tres devoué serv
Samedi *Estorlf*
A S. de l'apres midi

LETTERA DI G. B. SPOTORNO AL SIG. GALLO

Prestantissimo Signore

Questa mia dissertazione sulla pittura ligustica avanti l'immortal Raffaello viene a presentarsi, chiarissimo Signore, al vostro giudizio, come un omaggio a voi pienamente dovuto. Perciocchè non solamente voi potete giudicare con finezza di squisito intendimento de' lavori pittorici, ma ne sapete scrivere con eleganza; accoppiando (rara felicità!) le cognizioni scientifiche alla facoltà del ben dire; di che fanno ampia fede i vostri nobili scritti, e quello in ispecie sul pittore Novelli, ornamento della Sicilia. Oltre ciò parlandosi in quest'operetta dell'arte pittorica nella Liguria, assai volte mi conviene far memoria di Savona che ha molti ed antichi monumenti; ed in essa città i vostri maggiori sedevano tra' cittadini patrizj (1). E deggio pensare che la grandezza di Palermo, seconda vostra patria, non v'abbia tolto dal cuore quella d'origine, nobile essa pure, benchè in più angusto cerchio, e per molte cagioni illustre e gloriosa. Ora voi bene intendete che i maggiori vostri e i miei avendo abitato in egual condizione una stessa città, io non dovea mandare questa disserta-

(1) Costui fu raccomandato al Gallo nel 1849 da un alto personaggio per visitare gli archivj di Palermo e ritrarne varj diplomi. In quest'azione il Gallo gli apprestò dei lumi sulla nostra istoria del medio evo e su molte carte diplomatiche.

(1) Pria che un Agostino Gallo sul cominciamento del secolo XVII da Genova passasse a Palermo ad esercitarvi la mercatura. Leggi la nota 2 a pag. 39.

zione se non se a voi, egregio signore; tanto più che le significazioni di benevolenza, onde mi onoraste assai volte, facevanmi un dovere di mostrarmi ricordevole e grato alla vostra cortesia. Piacciavi dunque accettare questo mio lavoro con quella umanità ch'è propria degli animi dotti e gentili. Sono con sincerissima stima

Di Voi, Ornatissimo Signore,

Genova, dalla Civ. Biblioteca, 10 Luglio 1838.

Dev. ed obbl. servo

G. B. Spotorno

Lettera del chiar. professore Urbano Lampredi al sig. Agostino Gallo

Sig. D. Agostino stimatissimo

Dal Vomero Villa Ricciardi 5 luglio 1831.

Che cosa mai ella avrà pensato, o detto se le è pervenuta, ed ha letto l'ultima mia lettera? certamente che io non avea gettati gli occhi sull'ultima sua produzione poetica intorno al Laocoonte del Sadoleto, e che ne ho parlato a vanvera. È vero il primo, ma non questo secondo. Quando mi fu recata io stava con la famiglia Ricciardi in Napoli, ed un colto giovane, mio paesano; venuto a visitarmi qui, veduto l'involto, mi lesse la sua lettera, e poi declamò con bel garbo i suoi versi, che trovammo eleganti, ed armoniosi. Il giovane paesano partì da me, e poco dopo per la Toscana, lasciando il poemetto non so dove nella mia camera. Poco dopo ripartimmo ancor noi pel Vomero, e nel trasporto delle mie cose, fatto dal servo, si confuse il suo poemetto con altre mie carte, e piccoli libri in modo, che io non potei più raccapezzarlo. Ne scrissi al giovane paesano, che mi protestò di non averlo preso, ed aveva ragione, perchè questa mattina, rifrustando io tra certe carte, l'ho ritrovato, e veggo che ha il testo a fronte, testo che ancora non avea potuto trovare, ma aspettava da Salvaggi, che me lo avea promesso.

Or dunque ho riletto la sua bella versione, e veggo di non aver parlato a vanvera; perchè i versi son ben tessuti con variata armonia, e tutti come si richiede negli sciolti da rima. Quanto poi alla fedeltà del rendere i pensieri, e le immagini, io la trovo rigorosa, ma ho fatto, secondo il solito mio costume, in leggendolo qualche osservazione critica sullo stile, e su questo, le cose sono di sì piccolo momento, che mi vergognerei di dirle a voce, non che di scriverle. Pure ne voglio notare una riguardo allo stile, ed una riguardo al senso, ambedue sono un non nulla, ma le pongo per dimostrarle che l'ho letto con l'attenzione di che sono capace nella tormentosa distrazione dei miei nervi oscillanti. Ella traduce

..... torquentia se se membra .... cernas etc.
Il circuìto corpo
Già si contrae, e le membra contorce

Io avrei detto contragge per togliere quell'*jato* delle tre vocali, ma questo rileva il meno. Qui si dice che il corpo contrae sè stesso, e dippiù contorce le membra che lo compongono; ma il Poeta dice: *Sicchè tu vedi il corpo contrarsi, e contorcersi le membra etc.* Il corpo mostra l'azion del dolore e dello spirito dolente, ma non la fa come qui pare indicato ..... In somma le ho detto ciò che mi è passato per la testa alla prima lettura, e non ne faccia caso; perchè al postutto io non voglio far altro, che provarle averla io letto posatamente per quanto mi è possibile. Le ripeto dunque, e la riconforto ad occuparsi in questa sorta di lavori, che non mancano di un bel pregio, e nei quali ella riesce a meraviglia.

Ho scritto in quest'ordinario anche al mio Scrofani, ed aspetto colla solita mia anzietà tormentosa la risposta. Intanto condoni l'incomodo di questa lettera alla necessità in cui mi son veduto di discolparmi presso di lei dell'appa-

renza stessa della trascuragine, o del mispregio.

Sono con vera, e dovuta stima

Suo dev. servo ed amico
Lampredi (1)

P. S. Sopratutto mi preme di sapere se Scrofani ha ricevuto il 2° Canto di Oppiano.

Finita la lettera scrivo qui per dirvi, che per fare il compito elogio del vostro lavoro bisogna considerare la gran difficoltà superata per rendere in buono stile italiano l'eleganti, e ricercate frasi latine di una descrizione sì bella di quella statua maravigliosa. Voi la avete emulato coi colori italiani in modo, che io reputerei più difficile e perciò più pregevole questo lavoro sopra un poemetto breve, che quello di tradurre tre o quattro canti dell'Iliade, o dell'Odissea, o d'Oppiano.

Epistola Nicolai Buscemi (2)

Præstanti viro Augustino Gallo

Postquam adempta spes fuit, immature erepto Aloysio Garofalo, mihi amicitia coniunctissimo, et omnibus bonis desideratissimo, PALATINI SACELLI historiam nondum ad umbilicum perductam publici iuris factam videre; unam hanc rem habui praeter alias praecipuam, ne nobilissimum nostrae urbis monumentum sit absque commentario. Verum hoc antequam in lucem proferam, TABULARIUM membranarum seriem continens ad praeclarissimam aedem illustrandam perquam necessarium, quod vir literatissimus historiae, quam parabat, praemiserat, perfectiorem reddere constitui. Hoc opus, ab optimo quoque bonis verbis elatum, ab aliquibus vero ad nauseam exagitatum, naevo, ut in rebus humanis contingit, non caret. Non tamen quia aliquo vitio, *quod humana parum cavit natura*, adlaboret, opus magnae molis, *opere in longo fas est obrepere somnum*, sunt divexandi, qui literis excolendis incumbunt, et de nihilo audacter dicere contumeliam aequum non est.

Equidem Aloysius noster, nisi adversa valetudo, et molestia criticorum detinerent (1), reformasset, si paullulum quid non emendatum illum fugerat in tabulario edendo. Ipse vero suscepi hanc curam, dedique operam, ut publico commodo eius opus hisce accessionibus a me editis magis inserviret. Cogitavi etiam me tibi et veteribus eius sodalibus, si hoc egissem gratum esse facturum, qui plurimum hominem ob ipsius

---

(1) Urbano Lampredi, fiorentino, accademico della Crusca, fu professore di belle lettere e di filosofia, amico pria di Vincenzo Monti e poi suo gagliardo oppositore e severo critico del Foscolo. Recatosi in Parigi divenne familiare ad Alfieri. Passato indi in Napoli fu accolto in casa del Conte Ricciardi, protettore dei letterati, ove il Gallo il conobbe, ed ivi morì vecchio.

Si esercitò molto nelle versioni di classici latini e greci in forbitissimi sciolti italiani. Pubblicò i poemetti la Caccia e la Pesca di Oppiano in Palermo. Di lui rimasero inediti il volgarizzamento dell'Iliade di Omero ed altri lavori letterarî, ch'erano stati affidati ad un suo scolare Sanese e divennero preda della polizia napolitana in una visita domiciliare che gli fece.

(2) Niccolò Buscemi da Palermo, beneficiato della R. Cappella Palatina e morto di soli 35 anni nel 1844. Fu giovane di prodigiosa memoria, erudizione e omnigena dottrina sacra, studiò le belle lettere greche, latine e italiane presso i gesuiti, teologia sotto il canonico Filippone, e i sacri canoni e il dritto ecclesiastico sicolo sotto il celebre Canonico Stefano Di Chiara. Rivolse particolarmente a questo ramo i suoi studî e scrisse varie opere e controversie sopra alcuni documenti della storia ecclesiastica di Sicilia, la vita privata e pubblica del celebre Giovanni di Procida, la storia di Palazzo Adriano ed altri lavori importantissimi, fra i quali Appendix ad tabularium regiæ ac imperialis cappellæ divi Petri in regio palatio Panormitano.—Panormi ex regia typhographia 1839.—

Dedicò egli quest'opera al suo amico Agostino Gallo con la lettera qui sopra riportata.

(1) Leggasi la critica nella lettera del Barone Vincenzo Mortillaro al P. G. B. Tarallo cassinese. Palermo Tip. Giorn. Letter. 1836.

ingenium eruditionemque diligebant, quorum magna ex parte necessarii mei sunt, reliqui vero propter egregias animi dotes, et ipsi omni amore dignissimi. Neque illud quisquam gravius tulerit, neque aliorsum, atque ego feci, acceperit.

Selectiora diplomata, quae in tabulario desiderantur, vel ex ejusdem sacelli scrineis, vel ex aliis locis minime suspectis, eductis, formis excudere non piget. Errores vero, quibus edita documenta, vel ex typographorum, aut amanuentium imperitia, vel ex difficili scriptura, aut evanescentibus tabularum literis, sunt respersa, unde perplexe, aut aliter ac sunt, res traduntur, iuxta fidem veterum exemplarium restituere licebit, relictis his, quae quisque legendo facile animo advertat. Aliquando ubi rerum obscuritas non solum autorem; sed et alios doctissimos viros ita fefellit, ut interturbatam tabularii seriem evaderet, in meliorem ordinem ex chronologico calculo erigere visum est.

Atque hic Petri India, qui editionem tabularii, et ipsum Garofalo maxime fovit, viri amantissimi mei, et a me amore, quo dignus erat, (erat autem dignissimus) prosequuti, pro laude aliqua addere fert occasio. Ex quo enim ab asiatica lue hoc praesidium mihi raptum, tempestates, quae me resque meas obvolvere, tale solvere debitum prohibuerunt, et hominem benemerentissimum, publico commodo sublatum, debito honore fraudaverunt. Cui enim nota non est probitas animi eius, ista aetate, moribusque horum temporum infrequens? cui non saepe audita, vel spectata eius ingenii, mentisque vis? cui non pietas erga D. O. M. quae mirifica in eo vigebat? Quantum autem eos, qui honesta studia, bonasque artes excolebant, faveret, cum et ipse esset literis addictissimus, quis nescit? De summa diligentia, studio, fide, quam in tractandis his, quae illi aliquando fuerant commissa, collocabat, verbum facere non libet, metuo enim, ne dum res narrare velim, conteram, et extenuem. Utinam eius simillimos plurimos haberemus antistites! optime enim ageretur in humanis.

Nunc ad te venio, Augustine carissime; haec enim fortasse numquam edere ausus essem, nisi tua me singularis auctoritas in hanc mentem impulisset. Cur enim tibi non obtemperarem, cuius et subtile iudicium, et non mediocrem doctrinam omnes in ore habent? qui me ita diligis, ut de meis ornamentis et commodis nemo laboret magis? quem omnes boni et eruditi viri, semel allocuti, ob ingenium, probitatem tanti faciunt, ut amicitiae tuae nihil anteponant. Sed sit satis: vereor enim, si coram in os te laudem amplius, ne modestiam tuam offendam. *N. Buscemi*

Raymundi Guarini epistola.

Augustino Gallo

Quod exteri homines docti non pauci, ut ipse significas, mi Galle, vir clarissime, amicorum inter paucos optime, quotidie abs te quaerunt, flagitantque, ecquando demum publicae lucis usuram sint adeptura promissa dudum a nobis *Musei Borbonici Monumenta literata* suis cum Commentariolis; id vero, ut fateamur ingenue, animum nostrum acriter pupugit. Cum enim, temporum invidia, eo deducta res sit, ut opus iamdiu interpellatum spes nulla affulgeat, fore olim de tenebris emersurum; metus continuo incessit, ut abs ignaris, invidisve culpa haec in nos transferatur. Quam profecto iniuriam aequo animo parati essemus tolerare, si eam unius ingenii, viriumque imbecillitati tribuendam praevideremus. Verum enimvero ea est hominum natura, ut verendum valde sit, plerosque id fidei magis, voluntatis que vitio daturos esse, quibus utrisque nihil prius sanctiusque futurum nobis umquam esse, iam ab unguiculis ipsis praestituimus. Visum idcirco est, rem omnem sine fuco, et fraude ισοριχας expressam ad Te mittere, tuoque arbitratui permittere, ea

ratione inductis, ut omnia et singula hoc in negotio edoctus, iis sine labore posthac facias satis, qui tecum de nobis iure meritoque expostulant. Vale.

Raymundus Ang. F. Guarinus (1)
S. P.

Lettera di Giulio Cesare Sessa Milanese (2) *ad Agostino Gallo.*

Piazza 20 maggio 1833.

Amico pregiatissimo

Sono giunto jeri in questa città, chiamata opulentissima nei passati tempi, ora miserrima come le altre.

Pria di partire ho voluto vedere un quadro esistente nel Priorato di S. Andrea, fuori porta S. Stefano alla distanza di circa un miglio dalla città. Mi piacque sommamente; agraditene la descrizione, voi che tanto amate le cose patrie.

Il quadro è posto nella chiesa sopra l'ultimo altare alla sinistra entrando; è largo palmi 7 1j2, alto palmi 10 1j2. Rappresenta il martirio di S. Agata nel punto di esserle recisa la mammella (3). L'esecuzione si fa in luogo pubblico, ove si vede il capitello di una colonna, cielo, ed alberi. Dieci sono le figure; una seduta e nove stanno in piedi.

Nell'alto del quadro è dipinto Quintiano, Proconsole di Sicilia, seduto sopra una specie di trono, sotto baldacchino. Il tiranno è inclinato verso la Vergine con la destra alzata e l'indice, quasi gridasse a lei questo è il premio del tuo Dio!

La Vergine è nel mezzo del quadro con le mani dietro al dorso, avvinte ad una colonna, alquanto piegata sul lato sinistro, nuda insino al cinto, con volto doloroso, e gli occhi verso il cielo.

Il volto, gli omeri, il seno sembrano viva carne. Ma nel mirarla, solo ti conturba il dolore della giovane bella.

Davanti alla Vergine vi sta lo spietato carnefice con le braccia e le gambe nude; ha nelle mani un ferro a guisa di *doppia falce*, nel punto di reciderle la sinistra mammella. Miri la robustezza, l'atrocità del manigoldo, che sembra distaccato dalla tela. Vicino a lui e propriamente sotto il trono è situato un giovanetto impietosito che tiene nelle mani una spada ed un elmo.

Vi è poi, da quella parte, un vecchio che ascolta, e più addentro una testa di guerriero. Ciò compisce il gruppo delle cinque figure a sinistra della donna.

Alla destra vi sono altre quattro figure; tre che parlano tra di loro, ed un'altra che sta osservando l'esecuzione, della quale il capo solamente si vede.

Bellissimo quadro per certo, pieno di verità, d'espressione, di forme squisite; ma io non ardirò investigarne l'autore, e troppo varie e senza base sono le voci, che qui corrono per notarvele. Ben desidererei che venisse esaminato da voi, intendentissimo nelle arti belle; le fatiche del viaggio verrebbero compensate dalla vista di un'opera di tanto merito.

Or io mi rattristo quando vedo qualche cosa italiana di grande, di sublime, e ve ne sono tante in ogni genere; e

---

(1) Il dotto Raimondo Guarini napolitano uno de' più eruditi archeologhi, colla lettera qui inserita dedicò al chiar. sig. Gallo l'opera sua elaboratissima: *Lithopolemos, seu historiola abortus Commentariorum in monumenta literata musei Borbonici Pan. 1824 ex typog. Solli*. La lettera di dedicazione è premessa all'opera stampata. Il Guarini, or morto, fu autore di molti altri lavori di archeologia, applauditi dal pubblico.

(2) Giulio Sessa fu ingegnere culto ed onesto, e meritò l'amicizia del dotto Scinà. Soggiornò molti anni in Palermo. Per i suoi principî liberali fu arrestato nel 1848. Ricaduta allora l'Italia sotto l'influenza de' Tedeschi, morì di cordoglio appena ripatriatosi in Milano.

(3) S. Agata nacque in Palermo nell'anno 234 dell'E. V. di famiglia distintissima e molto ricca, visse nella religione di Cristo; di lei scrivono: *mente et corpore pulcherrima*. Era arrivata all'anno decimonono, allorchè Decio imperatore fece pubblicare un editto contro i Cristiani. Quintiano che dimorava in Catania e governava la Sicilia, ordinò che la vergine fosse a lui condotta, e nel 31 gennaro 254 la fece tormentare con l'eculeo e le fece recidere la mammella in sito pubblico ed in sua presenza.

poi considero che questa Italia giace nuda, avvilita, calpestata da ognuno da secoli e secoli. Ma il dolersi a che giova? Forse solo a turbarmi il piacere di trattenermi con voi.

Pongo fine e rimango col desiderio di riverirvi fra poco.

Giulio Cesare Sessa

Lettera del Can. Salvatore Portal (1)

AL CHIARISSIMO SIG. AGOSTINO GALLO
delle arti belle siciliane illustratore prestantissimo

A lei mi fo il pregio d'indirizzare questi pochi cenni sovra i dipinti di alcuni artisti siciliani, e particolarmente catanesi, e di Bernardino Negro, mio compatriota, a lei, che più d'ogni altro in quest'isola si adopera indefessamente a porre in piena luce tutto ciò che di meglio dagli ottimi nostri artisti si è fatto. Ella che da più tempo si è versata in questi lavori di amenità, e il cui gusto si è perfezionato coi principî mirabili del bello, e coll'analisi e confronto de' grandi esemplari, potrà giudicare sensatamente di questo mio tenue lavoro.

Io non ho fatto altro che dir poche cose di alcuni quadri di autori poco conosciuti in cotesta capitale, e che io giudico di non dover rimaner nell'oblio. Ove alcuno di essi sia d'incerto autore non ho lasciato di indicarlo, aggiungendovi la mia opinione, secondo che mi è sembrato probabile, per determinare il pittore, o la scuola a cui mi è paruto appartenere il pittore, o la scuola a cui mi è paruto potersi riferire; in ogni modo, io non ho avuto altra mira in questo mio cenno, se non di somministrare a lei o ad ogni altro cultore delle belle arti siciliane la materia, onde compilare una storia delle arti della nostra patria, di cui ella tanto lodevolmente al presente si occupa.

Biancavilla li 27 marzo 1838.

Can. Dott. Salvatore Portal

(1) Il canonico Salvatore Portal di Biancavilla fu egregio botanico, letterato, ed amatore delle belle arti: e scrisse su le naturali scienze.

Queste sue qualità lo strinsero in amicizia col sig. Agostino Gallo e conoscendo che egli si occupava d'un'istoria degli artisti siciliani gli partecipò in istampa e dedicò al medesimo le notizie di alcuni pittori della sua patria e di Catania.

Lettera del P. Pietro Bandini (1) *al sig. Agostino Gallo*

Illmo e Chiariss. Signore

S. Miniato 30 del 1843.

Se i sentimenti di alta stima e profonda venerazione a tante sue belle virtù di mente e di cuore che Ella seppe inspirarmi fino dal fortunato istante che, mercè l'egregia sig. Amelia (2), feci la di Lei preziosa conoscenza, fossero stati capaci di ulteriore accrescimento, l'ultima sua obbligantissima lettera, di cui le piacque onorarmi, ne avrebbe prodotto l'effetto. A me mancano l'espressioni per ringraziarla, come vorrei, delle notizie, che Ella mi dà di codesti pulpiti; ma sopratutto della vacante cattedra di lingua ebraica, e interpretazione della Scrittura, che mi sarebbe adattatissima. Fra pochi giorni spero che potrò recare ad effetto quanto Ella si compiace suggerirmi. Non lo posso far tosto perchè sono da qualche mese ritirato in questo paesetto 24 miglia distante dalla capitale per ultimar il mio quaresimale. Si dà anco la trista fatalità che la sua lettera mi ha trovato indisposto di salute, essendo da dieci giorni con le febbri, mi lusingo però di presto ristabilirmi, e volare alla capitale. Una dilazione spero che non produrrà il più piccolo nocumento all'im-

(1) Il Bandini, toscano, fu insigne sacro oratore ebraista, e letterato. Gallo il conobbe in Firenze.

(2) La signora Amelia Calano egregia prosatrice e poetessa toscana.

piego, che V. S. Chiarissima si degna propormi.

Io spero che Ella costà niente lascierà intentato per farmi ottenere la cattedra, che assicurerà il mio ben essere. Ma e come potrò contracambiarla di tanto favore? Ella mi dirà, quando io faccio del bene ritrovo la pienezza del mio compenso nel solo piacere di averlo fatto. Ah! le anime nobili e generose non abbisognano d'incitamento nell'altrui giovare. Voglia però il cielo ascoltare i miei voti e non vi sarà contentezza che Ella abbia a desiderare. Le so buon grado delle parole lusinghiere, che Ella mi porge nella suddetta sua relativamente al povero opuscoletto, che osai inviarle, e nella pubblicazione del quale sono incorsi tanti errori di stampa.

Io vado nella prossima futura quaresima a predicare nella Chiesa di S. Eustorzio di Milano, e spero di ricevere i suoi pregiati comandi in quella capitale della Lombardia.

Dopo che avrò consegnata la supplica al conte Grifeo, non mancherò di darle notizia di tutto.

Pregandola intanto a rammentarmi al sig. Diamante, con stima, gratitudine ed amicizia mi gode l'animo raffermarmi.

Suo umiliss. servo ed amico
Pietro Bandini de' Pred.

2ª *Lettera del Can. Casimiro Basi*

Chiariss. Sig. Agostino Gallo

Mi si offre una propizia occasione per ricordarle la mia servitù, nè la pongo in non cale. Torna l'egregia giovinetta signora Giuseppina Turrisi-Colonna all'isola natale, e torna cinta di allori, e fra l'eco dei vivissimi plausi, che ha levati Flora in suo onore, siccome all'italica Saffo. Non è a dire con quanta avidità sono state da ogni ceto di persone lette e gustate le *liriche* che questa gentile ha date alle stampe sulle sponde dell'Arno, e non è a dire quale sarà per essere un giorno.

L'età precorse e le speranze, e questi
Perano i fior, quando si usciro i frutti!

Menò pur vanto la Trinacria terra della sua fecondità, per la quale non smentisce mai di essere statale culla del genio e della sapienza italiana. E con questo cordialmente la saluto, e me le confermo.

Della S. V. Ch.
Firenze 10 agosto 1846.
Dev. e aff. servo ed am.
Can. Casimiro Basi

P. S. Non scordi il nostro bell'Ateneo italiano (1).

Lettera del Conte Bernassù Montanari al sig. Agostino Gallo

Sorona il 20 del 46.

Non lascerò partir per costà un mio concittadino ed amico, D. Giovanni Beltrame, senza dargli lettera per una persona, che saprebbe render gradevole l'antro di Polifemo, non che la capitale della Sicilia, ov'egli questa quaresima sarà il Giona. Se mai foste tuttavia ammiratore di Amelia Calano, com'ella mi pareva ammiratrice di voi: correte alle eloquenti prediche del Beltrame, ch'egli vi staccherà dalla creatura per attaccarvi al Creatore, e la sua sacra eloquenza farà quello che potrebbero non aver fatto la lontananza e le varie e serie vostre occupazioni. Egli mi porterà, spero, ottime le vostre notizie, e vi darà abbastanza buone le mie. Non so se ci siamo scritti dopo ch'io lessi con qualche attenzione il volgarizzamento di Giovenale del nostro buon marchese Gargallo, che mi parve lavoro eccellente. Io fo molte congratulazioni al discepolo (2) per questo nuovo

---

(1) Il sig. Agostino Gallo era stato ammesso a quella insigne accademia Fiorentina.

(2) Il Gallo fu scolare in belle lettere del P. Michelangelo Monti, ma può esserlo riguardato anche del Gargallo pe' consigli ed emendazioni che ne riceveva in Napoli a' suoi componimenti.

alloro del maestro, anzi dell'amico, e lodo sempre più Siracusa d'aver chiuso il teatro nel giorno della sua morte. Milano e Venezia non avrebbero fatto ciò nè pur se adesso vi fosse morto il divino Allighieri. Nè anche mi ricordo s'io abbia usato altra volta scrivendovi col confidenziale *voi;* se mai fosse questa la prima, condonatelo a quell'amicizia che in me per voi in questo tempo, piuttosto che intiepidirsi, ha cresciuto del suo calore, e fate voi lo stesso con me. Vi scrivo in gennajo, mese degli augurj, sicchè vi dico, terminando la presente,

Così anni il ciel vi dia, caro Agostino,
Più che a Matusalemme, e più ducati
Che non han casi di coscienza i frati,
E i pedanti vocabòli in latino,

e sono sempre, e con tutto l'animo.

Il vostro MONTANARI

Lettera del prof. Giovanni Rosini al sig. Agostino Gallo

Pisa 29 del 47.

Tardi, mio caro D. Agostino, e per una dimenticanza, non prima d'or ora ho ricevuto la sua de' 21 settembre, alla quale voglio subito rispondere, per non farle credere non curanza da mia parte. La ringrazio per quello che mi dice nell'Anemolo (1): e nel supplemento ne potrò parlare, ugualmente che del quadro del 1222; ma su questo l'opinione mia si appoggia al carattere della pittura, che parmi avanzata più d'un secolo: pure mi mandi il fac-simile dell'iscrizione, che pur ne parlerò nel supplemento. Nell'atto di salire in legno per Genova (dove trovai rotta la strada, e dovetti montar l'Apennino a Pontremoli, e passar da Piacenza e Voghera) ricevei la sua, colla quale mi rimandava le dispense, che per maggior disgrazia vennero anco tutte avariate: posi la lettera a parte; e subito terminato il tomo VI della mia opera ve lo manderò tutto, e se si presenterà occasione lo darò prima.

Sono lieto del suo giudizio sull'insieme.

Mi farà la grazia di due incombenze; la prima di far sentire dal barone di Castel Belici, Consiglio, se ricevè il mio *invio*, la seconda di far dimandare per interposta persona al sig. bibliotecario attuale, come inviare il seguito; avvertendo, che tardando, avverrà che non potrebbe averlo; avendo in animo di ristampare per le copie di più il T. I. e II.

Le mando sotto-fascia quel che riguardo come il mio Poetico Testamento. Lo gradisca, mi ami ec.

G. ROSINI

Ho fatto al sig. Cannizzaro la offerta che poteva ec.

Lettera di Domenico Vicerè, letterato e poeta napolitano al sig. Agostino Gallo

Napoli 15 novembre 1821.

Pregiatissimo Amico

Sensibilissimo alla memoria che di me serbate ò riveduto con piacere i vostri grati caratteri. Maggior piacere mi ànno poi recato le nuove datemi da Tortorici del vostro ben essere sotto tutti i rapporti. Vorrei potervi dire lo stesso di me; ma sventuratamente la mia posizione è affatto dalla vostra diversa. È ormai un anno e mezzo da che sono bersaglio di sciagure quanto fatali altrettanto immeritate. L'epoca malaugurata della rivoluzione di Napoli, di cui anche costà risentite le scosse, fu quella delle mie disgrazie. Privato allora d'impiego, perseguitato, e dai rivoluzionarj dannato a morte, campai la vita per vero miracolo, e mi ri-

(1) Il Rosini toscano, egregio professore di letteratura in Pisa, e autore di prose e di versi eleganti, e d'un'istoria delle belle arti d'Italia, avea chiesto notizie al Gallo di Vincenzo Anemolo palermitano pittore, uscito della scuola di Raffaello Sanzio.

fuggii in altra provincia con la mia famiglia a fronte d'infiniti dispendj e pericoli. Dileguato appena il turbine, fui richiamato al mio posto; ma dopo due mesi la stessa cabala de' persecutori del tempo della rivoluzione valse a farmi rimuovere dal mio impiego. Ciò avvenne a' 4 giugno di questo spirante anno. Fin da allora sono in continuo moto per far valere i miei diritti; ma la possanza de' miei occulti nemici è tale che non si dà alcun ascolto alle mie ragioni, e si giunge a farmi un arcano dei miei carichi. Che fare in tanta avversità? Invoco la filosofia; ma la sua voce è troppo debole a fronte della persecuzione ch' io soffro. Non mi resta che il conforto del nil conscire sibi, nulla pallescere culpa: ma intanto i miei nemici trionfano, ed i miei interessi sono in dissesto, e il mio decoro sembra contaminato. Anche la posizione del comune amico Gagliardo (1), e quella di mio cognato non sono molto dalla mia dissimili. Ma si allontanino queste lugubri immagini, e parliam d'altro. Quantunque reso alquanto dalle sventure atrabilare, io sono sempre dispositissimo ai vostri comandi, i quali mi giungeranno cari in ogni tempo. Duolmi che a Tortorici non ò potuto in altro esser utile che nel disbrigo del suo passaporto per ripatriarsi. Egli però mi a trascurato. È in Napoli da un pezzo, e non prima di jer l'altro mi à recata la vostra lettera. Mia moglie, e la figlia m' incaricano di presentarvi i loro complimenti. Addio, mio buon amico. Datemi spesso il piacere di rivedere i vostri caratteri, e disponete dell'opera mia ovunque potrà essere opportuna.

Vi ripeto intanto i miei sentimenti di vera stima e di amicizia, mentre mi dico

Vostro obl. serv. ed amico
DOMENICO DE VICERÈ (2)

(1) Giambattista Gagliardo napolitano rinnomato professor di agricoltura.

(2) Vicerè avea scritto una storia critica del teatro italiano più copiosa di notizie di quella del Signorelli; ma nella persecuzione sofferta per alcune poesie lubriche sotto il Re Francesco I i suoi manoscritti furon tutti preda della polizia, ed egli fu mandato in esilio in Tunisi, ove miseramente morì.

Lettera della sig. Amelia Calani al sig. Agostino Gallo

Mio carissimo Amico

Firenze 7 giugno 1842.

Un solo verso per dirvi che la notizia del vostro ritorno in Toscana mi ha ricolmato di gioja, e ha fatto piacere a tutta la mia famiglia, non meno che ai comuni amici. Mio marito m' incarica salutarvi, e dirvi che in casa nostra è a vostra disposizione una camera, ed altro se vi piacerà, e che spero non gli vorrete fare il torto di ricusare. Io poi aggiungo, che voi dovete accettare, e non pongo in dubbio la vostra condiscendenza in proposito.

La mia villeggiatura è procrastinata e non si farà che in ottobre. Vedete dunque di aggiustare la lite (malaugurata lite in vero!) e partite presto per Firenze. Io ho cambiato di casa e stò ora sulla Piazza S. Gaetano N. 4193. Niccolini ha poi acconsentito a farsi ritrattare dalla Guccioni, onde voi avrete il piacere di ricevere la sua immagine... ma dovete prenderla da per voi, qui presso i vostri amici, e oso dire i migliori

Chiudete ormai la stampa delle cose mie. Lasciate da banda l'articolo sopra Cantù. In una nota mi farete grazia di dire che io non ho per anco potuto dar compimento ai miei lavori in verbo ad eccezione di donne, a motivo del cattivissimo stato di salute, il quale m'impedisce ogni severa occupazione, ma che tosto che le mie forze tornino a rattemprarsi alquanto mi propongo far di pubblica ragione i risultati de' miei studj e delle mie osservazioni. Questa

nota varrà a scusarmi della scarsità e debolezza della materia (1).

Voi avete per me molta, moltissima bontà, e ciò v' induce a credere che altri ancora possino nutrire a mio riguardo sentimenti uguali; così reputate sventura per Agnetta (2) il non avermi conosciuta, così v' immaginate che il sig. Ricciardi sia preso da miei *singolarissimi meriti*, male illusioni, la distanza vi ha tolto di mente il mio poco valore, e Dio sa come resterete sorpreso, allorchè avvicinandomi scenderete dalla sfera delle sognate perfezioni, per pascervi di una assoluta e magra realtà.

Sapete chi è in Firenze? L'Arianna Pessuti che voi ben conoscete. Eccovi, un altro e forse miglior compenso alle noje di un viaggio. Insomma siam matti d' aspettarvi con incredibile impazienza. Non ci deludete a lungo. Dello stato di mia salute giudicherete voi stesso. Intanto credo, o spero in che non morirò quest' istante. Ogni malattia tace sotto il benefico influsso del tepido raggio solare.

Lasciamo all'avvenire i suoi segreti, le sue minacce. Da qui ad allora io posso ancora godere. Non debbo io rivedervi? Oh! la vita non si compone se non di pochi istanti di gioja. Uno stato puramente passivo somiglia al nulla, ed il dolore è molto di lui peggiore. Dunque se avrò la fortuna di godere ancora qualche giorno di felicità, io potrò porre la mia esistenza a confronto di qualche bene più lungo, ma privo di ogni fiore, e trascinata penosamente tra i triboli e le spine nel deserto di ogni bene; chè tale può a ragione chiamarsi questo misterioso viaggio mortale!

Addio. Che voglia il cielo che questa non sia l'ultima mia lettera per ora, e che io debba darvi risposta che in voce! Intanto credetemi

L' amica vostra
AMELIA

2 *Lettera della stessa al medesimo*

Mio dilettissimo

Mi è ben dolce il potere incominciare questa mia col mandarvi ringraziamenti e lodi infinite per la generosa beneficenza compartita al mio sventurato compatriota. Non ho parole per esprimervi adequatamente la mia immensa gratitudine, e mi limiterò ad assicurarvi che ella è pari al ricevuto favore. Da tutto questo voi comprendete che le cento lire furono puntualmente pagate al sig. M... dal vostro corrispondente di Livorno.

Voi avete voluto regalare me pure di una preziosa cassetta di dolci siciliani, i quali ho trovati di squisito sapore. Non aveva bisogno di questa novella prova per aver la certezza che tutti i prodotti di cotesta isola, sì diletta a natura, contengano in se un pregio infinito. Oh! potessi ancor io goder di sue immense dovizie, e respirar con voi un' aer dolce e puro qual veramente si converrebbe a miei disorganizzati polmoni; ma questo sogno gentile di tutte le mie ore solitarie non potrà verificarsi giammai! Non è così che io dubiti riguardo alla speranza di rivedervi presto in Toscana. Io m' intrattengo di essa, e l'accarezzo come cosa, la quale non sia per mancarmi di felice resultato. Voi l'avete fatta nascere, l' avete nutrita, ed a voi spetta il far sì ch'ella non tradisca il mio ardente desiderio, e che non si amareggi con un dubbio crudele la sola idea che ancor sorrida alla mia triste esistenza! Io fido in voi, e spero che non resterò delusa.

Ho ricevute contemporaneamente tre vostre carissime. Il vostro lungo silenzio mi faceva fortemente temere non la vostra dimenticanza (non saprei farvi un

(1) Gallo avea fatto stampare in Palermo un volumetto di prose e di versi della signora Calani toscana, cultissima donna.

(2) L' egregio avvocato sig. Antonio Agnetta ch' erasi recato a Firenze con commendatizia del Gallo alla signora Calani.

tal torto) ma bensì il concorso di fatali circostanze tutte avverse alle mie brame. Infatti io indovinava in parte che eravate malato. Spero non risentirete più nulla ormai del sofferto incomodo, vi consiglio tuttavia ad avervi ogni maggior riguardo per amor vostro, e per me.

Ho letto quanto vi siete compiaciuto scrivere sul conto mio. Trovo tutto bene, meno l' abbondanza delle lodi che non credo meritare. Voi scrivete con eleganza veramente italiana, e con quel fuoco ch' è proprio di un' anima temprata a un sentire vero, forte, abbondante. Sono in questo del mio parere e Niccolini e Borghi, non che altri minori autorità letterarie.

Abbiamo letto tutti con piacere l' elogio del Novelli (1) ed io stimo beata quella patria che può vantar figli del merito del lodato e del lodatore.

In quanto al mio ritratto che mi faceste incidere si vuole che sia poco somigliante e un poco più brutto dell' originale. Ciò ha dato luogo ad ischerzosi epigrammi nella mia conversazione. Si dice o che voi non vi ricordaste di me, o che il vostro pensiero mi vi rappresenta assai più brutta. Io rido di ciò, e resto nella persuasione che bella o no mi tenghiate, mi stimerete sempre come io vi stimo. Vi hanno vincoli soavissimi, affatto indipendenti dalle qualità fisiche, e di tal natura gentile e sublime son quelle appunto che toccano i nostri cuori. Non è ciò vero? Nonostante io vi manderò presto un mio ritrattino in disegno di una somiglianza singolare. Non è per anco terminato. Quello inciso ha dei difetti non per l'incisione, che è bellissima, ma per il disegno e per la somiglianza. Fra le altre inconvenienze vi è quella dell'immensa distanza dal labbro inferiore all' estremità del mento, e la linea orribilmente retta, che congiunge questo al collo. Provate ad accorciare il mento, e vedrete quanto l' aria del volto s'ingentilisca e più si accosti alla mia. Ma ormai lasciate correre così; in ogni modo poco preme che il mondo, al quale sono sconosciuta, mi giudichi bella o brutta. Vorrei avere altri mezzi per interessare, ma la beltà del volto, fiore di un giorno, non mi ha mai troppo lusingata, nè in me, nè in altri.

Venghiamo ora alle vostre commissioni, le quali mi son data pensiero di eseguire il meglio possibile. Avrete lo elenco dei celebri Toscani, non che la biografia del Niccolini, repugnante costui per modestia. Vi manderò alcuni miei scritti sì in prosa che in versi. Il dizionario siciliano è restato incorretto, perchè qui in Firenze non si potrà far mai. Borghi mi dice che nessuno sia più idoneo di voi a tale impresa e questo lo credo io pure, perchè nessuno dei toscani ha qui piena cognizione del vernacolo siciliano, dovreste voi riuscirvi conoscendo bene la favella italiana e il dialetto del vostro paese. Battaglia torna in Sicilia, e mi dice che costà egli sarà a vostra disposizione per un tal lavoro, ma io poi vi ripeto niuno potrà fare meglio di voi stesso.

Vi unisco qui una mia canzone in cui ho sfogato in parte il dolore della vostra lontananza, e la malinconia che domina la mia debile esistenza. Non vi ha nulla di buono per entro, perchè malmente posso applicarmi, ed il pensare mi nuoce mortalmente. Guardatela soltanto dal lato dell' affetto. Troverete ancora varj sonetti di circostanza, e perciò debolini assai. Quello per il Bagnoli e la sua risposta potrete stamparli. Vi unisco ancora una lettera di Niccolini. Egli mi ha dato anche un libro per voi, ma io non so come farvelo pervenire, giacchè è troppo, mi si dice, per il corriere. Ci penserò. Rapporto alla cronaca estense vi dirò ingenuamente che appena la chiesi al Niccolini (ed era andata io da lui perchè

(1) Opera del Gallo su quel celebre pittore.

trovavasi malato) si alzò la prese, e me la porse in mano. Pure mi parve di scorgere in lui un tal quale imbarazzo; allora mi ricordai di aver sentito parlare di una promessa fatta da lui a una società di pubblicare, cioè, i documenti relativi a diversi brani della storia d'Italia. Io lo pregai adunque a volermi dire sinceramente, se, il darmi a copiare la cronaca estense. potesse compromettere la sua delicatezza, e farlo mancare a un impegno già contratto. Egli mi confessò che ciò pensava veramente, ed io ricusai di ricevere quel manoscritto. assicurandolo che voi avreste fatto altrettanto Ora poi vi dico che. se vi preme posseder copia di questo documento, io ho mezzo di farvelo copiare a Modena, ove esiste l'originale; sicchè scrivetemi in proposito il vostro parere.

Col primo corso di posta spero potervi trasmettere tutto quanto vi ho promesso. Per questo mi pare di avervi nojato abbastanza.

Scrivetemi spesso e non dimenticate la vostra Amelia.

P. S. Vi mando copia di un'epistola che Bandinelli mi dirige da Siena. Sentite come si scaglia contro Cantù! Non fate alcun caso di questa poesia.

Tutti tutti vi salutano: ma la Teresa poi mille volte più degli altri. (1)

Affez. amica—AMELIA CALANI

3ª *Lettera della stessa al medesimo*

Amico carissimo

Finalmente son di ritorno in Firenze! Ho ritrovata la bella capitale, la mia famiglia, gli amici, ma di questi mancava il più caro, il più pregiabile, nè mi sarà dato rinvenirlo per lungo tempo! Ciò mi affligge, e mi circonda di una nube di sventura, e di un gran vuoto, di non so quale scoraggiamento che nulla vale a dileguare. Già sapete che io parlo di voi!

Ho trovata qui una vostra lettera, e ciò mi ha alquanto riconfortata, ma cosa è mai la parola scritta a petto della parlata? una larva sbiadata, che appena vale a segnarci i contorni di un vero bramato. Pure il vedere i vostri caratteri mi fece per un momento brillar di gioja.

Insomma là stavano acchiusi i vostri sentimenti, l'attestato della vostra memoria, dell'amicizia che mi avete ispirata, le notizie di voi, de' vostri studj, de' vostri pensieri, di quanto riguarda i vostri rapporti, cose tutte a cui io prendo il più vivo interesse, come se mi appartengano esclusivamente. Oh, mio buon amico, quanto poco basta ad illuderci, e come siamo pronti a figurarci ciò che meglio si desidera..... no: pochi istanti dopo, noi sentiamo piombarci sul cuore assai più grave la tremenda realtà del dolore, e l'anima impreca a quel raggio di falsa luce, che rese più nere poscia le tenebre in cui sentesi avvolta! Ma usciamo di metafora. Io sono qui senza di voi, la cui compagnia, grata sempre, mi sarebbe oggi preziosa. Mi trovo assai malata. Quella lenta flogosi d'intestini, che mi affliggeva nella state passata, non ha mai fatto tregua, neppure sotto l'influenza dell'aere nativo, ed oggi si è resa talmente imponente da richiamare seriamente tutti i mezzi dell'arte salutare, i quali furono fin qui applicati invano. Persuasi questi signori fisici, che ogni farmaco peggiorava le condizioni del mio stomaco, gli hanno tutti lasciati, attaccandosi di proposito a una cura semplicemente igienica. Eccomi dunque ridotta a vivere parcamente più di un anacoreta, poichè il mio pranzo si compone di una minestrina in brodo lungo, e un minuzzolo di carne lessa, e un bicchier d'acqua! e due altre zuppettine formano tutto il vitto di una giornata. Ma vedete se si può dare quaresima più rigorosa! Almeno giovasse! ma ho poche speranze e credo fermamente che voi dovrete

---

(1) La signora Guccione pittrice, avea delineato il ritratto della Calani, che fu inciso, e premesso alla sua opera.

presto pensare al mio elogio funebre, che io voglio dettato dalla vostra amica penna! (1) Mi si propone nuovamente l'esperimento dell'aria di campagna, ma questa volta non in Lunigiana, in mezzo a quelle severe, e rigide montagne, ma in una delle colline dei contorni, in seno ai fiori da cui prende nome la capitale della Toscana, sotto un cielo mite, in un paese in cui tutto è gioja e festa in questa stagione, sia per la natura, come per gli uomini, che corrono a inebbriarsi de' suoi più lieti spettacoli. Tenterò ancor quest' ultima prescrizione, e se l' effetto non corrisponderà all' espettazione, tornerò a Firenze per prepararmi a morire! Oh, non mi spaventa quest' idea, mi duole solamente che non potrò rivedervi! Ma nella morte non vi deve essere che sacrifizio, e questa privazione, ne sarà una parte non lieve.... pazienza!

Mio marito vi ringrazia di quanto avete fatto per nostro Agostino, ma è certo che, o la signora non ha scritto, o la gran duchessa tiene in poco conto le raccomandazioni della sua antica donna, perchè ogni ostacolo alla scelta di mio figlio, muove appunto da questa sovrana, che propone con impegno un altro giovine concorrente ancor esso a uno dei posti delle guardie; ma di ciò non vi prenda pena, che se la cosa non riescirà questa volta, vi sono ragionevoli speranze per un'altra. Forse io non lo vedrò, ma voi ve ne rallegrerete per me.

Niccolini vi fa mille saluti, e mi parla di voi. Gradite quelli della mia famiglia, scrivetemi presto, servendovi, se vi piace, del mezzo di Dotto. Credetemi.

Firenze 4 marzo 1844.

Affez. amica
Amelia Calani

(1) In effetto non guari dopo morì compianta da tutti, e lodata dal Guerrazzi. La sua vita fu scritta dal Gallo, e premessa all'opera di lei.

Lettera del Chiaris. Giuseppe Borghi al sig. Agostino Gallo (1)

Parigi Rue Du Faubourg S. Denis 118. Il 21 Marzo 1829.

Mio caro Amico

Due oggetti ha questa lettera: il primo la commissione che V. S. mi diede col mezzo del sig. Ferdinando Lello per acquistar libri a conto di cotesta Biblioteca: il secondo, l'invito che mi fa Ella stessa per indurmi alla traduzione di Teocrito. Quanto ai libri, egli è facilissimo averli qui a buon prezzo corrente o a dilazione di pagamento; ma tuttavia non sarà mai che alcuno di questi o editori o mercanti librai s'induca a farne le spedizioni volute, senza che un banchiere o altra persona ben conosciuta in Parigi si faccia garante innanzi di lui. Quanto a me, non potrei compiere quest'ufficio in veruna maniera; chè, sconosciuto e straniero, qual io mi son qui, non sarei per niente accettato. Il consiglio dunque che posso darle, questo si è ch'Ella se l'intenda con alcuna persona in Palermo, la quale si incarichi di farle credito in Parigi per una somma determinata, e sulle condizioni ch'Ella desidera. Il sig. Fiammingo per esempio, sarebbe attissimo a favorirla, e potrebbe dar ordine qui a uno de' suoi corrispondenti, affinchè rispondesse per Lei di quella somma.

(1) Giuseppe Borghi, toscano, acquistò celebrità per la sua elegante traduzione di Pindaro in metri italiani e l'accrebbe co' suoi inni sacri, e da ultimo col suo discorso sulle storie italiane.

Era stato invitato dal sig. Agostino Gallo in Palermo per l'educazione letteraria de' figli del principe di Sant'Elia; indi dismessosene, aprì un liceo, e ricondusse al buon gusto la nostra gioventù; ma con rammarico universale fu allontanato dal cav. Rega, napolitano, direttore di polizia. Recossi poi in Parigi ove fece poca fortuna, e ritornò in Firenze. Nel 1848 trasferitosi in Roma si ammalò di polmonia e morì; ma ottenne ivi i più distinti onori funebri.

Quindi, facendomi Ella sapere il nome e l'indirizzo a Parigi dell'incaricato dal sig. Fiammingo, io stesso potrei trattar col libraio, scegliere le buone edizioni, e spedirgliele per la via di Marsiglia. Sulla quale insinuazione mi dirà Ella il suo pensamento; ma certo intenderà facilmente non esser cosa nemmen da proporsi quella di ottenere mercanzie in fiducia, senza una persona conosciuta, la quale sene presti garante. Quanto alla traduzione di Teocrito, non posso compiacerla, unicamente per l'amore dell'arte. Bisogna ch'io vi trovi altresì la mia ricompensa. Un lavoro, qual'è quello a cui Ella m'invita, e sul quale ho appena in ordine tre Idillj, vorrebbe da me gran fatica e gran tempo. Quando poi lo avessi compito, nella terra ove sono non potrei nemmeno sperare di ripigliarne le spese di stampa. Chi comprerebbe a Parigi un Teocrito Italiano? Dall'altro lato, egli è verissimo che il volgarizzamento di questo poeta riempirebbe un vuoto nella letteratura italiana, e sarebbe un monumento di gloria nazionale per la Sicilia; nè vorrà Ella non credermi se le protesto che sarei superbissimo di riempire un tal vuoto e di alzare un tal monumento. Ma nella mia posizione, il primo bisogno che ho, si è quello di vivere, nè sta in me dispor del mio tempo a faticare ad altro che a ricavare un frutto discreto da' miei sudori e delle mie veglie. Rialziamo dunque i siciliani, ed io in comune con loro ho la memoria e l'onor di Teocrito; eglino co' denari, ed io con la penna. La gloria nazionale per essi non sarà pagata troppo cara, se daranno un regalo all'artefice. Ella pertanto, signor Agostino, si faccia capo e intrapenditore, siccome dicono, di questa impresa: Ella mi sta sì fitta nell'animo, che potrà dire averla immaginata e condotta. Vi sono in Palermo ricchi signori, e generosi, e intelligenti: vi sono i Sant'Elia, i Serradifalco, i Partanna, gli Scordia, i Ventimiglia, i Villarosa, i Trabia, i Paternò, i Turrisi, i Sanmartino, i Cumia, i Campofranco, i Monteleone, i Lanza, nessuno dei quali si tirerà indietro, ne sono sicuro. Altri ve ne sono, che, per la gloria del suolo natale, si faranno ugualmente onore di rispondere alla sua voce. V. S. concluda una soscrizione: se questa s'eleva a trecent' onze, io darò la intera traduzione di Teocrito. E dico: darò, perchè, rimettendomi Ella l'originale delle soscrizioni, io mi porrò tosto al lavoro, e, dentro lo spazio d'un anno al più lungo, le rimetterò il manoscritto di tutta la traduzione. Badi bene, il manoscritto; perchè qui non converrebbe a me farlo stampare a conto mio, non converrebbe in generale ai Siciliani, che pagherebbero più del doppio il volume, se fosse stampato all'estero, e non converrebbe in particolare ai soscrittori, che, cedendolo a un buon tipografo di Palermo, ne potranno, se non altro, aver franchi tanti esemplari quanti lor bastino e pei loro amici. Giuntole appena il manoscritto e verificatolo, Ella mi dovrebbe mandare il denaro. Quando poi fosse di comun gradimento, farei anche una prefazione, in che darei conto del come l'opera si compì, e menzionerei a cagione d'onore i soscrittori, nei quali ricaderebbe naturalmente la lode di tanta impresa e la gratitudine degli onesti siciliani. Attendo senz'altro la sua risposta, e mi dico pieno di stima e di affetto.

Suo dev. serv. ed aff. amico
G. Borghi

Altra dello stesso al medesimo

Parigi Rue Du Fauboug S. Denis 118.
Il 21 giugno 1859.

Pregiatissimo sig. D. Agostino

Il sig. D. Ferdinando Lello m'ha resa la grata lettera di lei, segnata del primo dello scorso maggio; ed io la ringrazio innanzi tutto per la condiscendenza che ella vorrebbe usar meco personalmente

ad ottenere la traduzione di Teocrito (1). Ma debbo poi farle osservare che, non so io come, e tuttavolta un malinteso ha avuto luogo fra noi. Ripigli di grazia la mia de' 21 marzo, e vedrà che io non chiedeva già trent'onze per eseguire sì fatta opera; nè, consideratane la difficoltà e la lunghezza, mi potrebbe convenire una somma cotanto ristretta. La prego di non supporre in ciò nè avarizia nè scortesia dalla mia parte, conoscendomi ella bastantemente per assolvermi da questi due vizj. Consideri soltanto ch' io non posso darmi ad alcun lavoro, senza ricavarne i mezzi del vivere; chè altra via qua non ho nè potrei avere a ciò fare, tranne la penna Poi voglia proporzionare il guadagno al tempo e alla fatica di che mi converrebbe fare spese a dare coscenziosamente vesti italiane a Teocrito; e vedrà ch' io non posso in verun conto accettar l'impegno, a meno di due mila franchi di premio. E dico due mila franchi (cento sessanta onze di moneta siciliana) per ultima dimanda e la più ristretta; perocchè a voler tradurre *per la stampa* tutti gl' Idillj del poeta siciliano, vi vogliono, per lo meno, otto mesi di studio attivo e continuato. Or guadagnare venti onze al mese, parrà certo a lei stessa una pretensione discreta e ben moderata Procuri dunque V. S. di assicurare fra cotesti signori tante azioni quante bastino a completare sì fatta somma, ove l' amore dei siciliani per questo lor fondatore e maestro della poesia pastorale sia tale che li determini ad alzargli un monumento, che forse non riescirà indegno di tanto nome e di tanto paese. Quanto a me, vi metterò la fatica e tutto il buon volere: altro non posso; chè per la necessità in cui mi trovo, a una versione di Teocrito non volgerei certo il pensiero, se non mi venisse innanzi assicurato per questa un utile sufficiente. Se dunque V. S dentro il mese d' agosto mi risponderà d'accettare il partito, io m' obbligherò di dare stampata in Parigi la detta traduzione nel maggio dell'anno futuro; ne spedirò a lei altrettante copie quanti saranno i contribuenti a fornir la somma dei duemila franchi; ed ella allora terrà questa somma a mia disposiziene. Se ciò non potrà combinarsi, in questo caso io sarò fuori di qualunque impegno, e alla versione di Teocrito penseranno le generazioni future. Per altro, in qual si voglia ipotesi, abbia la bontà di rispondermi, affinchè io possa usare delle mie ore ad altri disegni.

La signora Pessuti è partita da quasi un mese per l' Italia; e credo che farà pure una corsa a Palermo. La signora Clementina e la Neni le ritornano i loro ossequj; ed io pieno di stima e di amicizia me le ricordo.

Suo dev. serv. ed amico
GIUSEPPE BORGHI

Lettera del marchese di Villarosa al sig. Agostino Gallo

Veneratiss. sig. D. Agostino

Le rendo infiniti ringraziamenti per la memoria, che di me conserva, che nulla merito, avendomi fatto grazioso dono della giunta fatta alle poesie del Costanzo, che con tanta accuratezza, e corredo di dottissime annotazioni fe' dono al pubblico, che le sarà eternamente tenuto. Ma più la ringrazio di vero cuore di aver nominato la mia oscurissima persona in una tale aggiunta. Si contenti pertanto di ricevere gli

(1) Il Gallo aveva invitato il Borghi a tradurre gl'idilii di Teocrito e gli aveva offerto del suo ducati novanta, restando l'edizione a profitto del traduttore; ma il progetto di costui non potè verificarsi per mancanza di concorrenza di altri. Il Gallo avea ben disegnato il Borghi, il quale avrebbe dato al Teocrito italiano la grazia dell'originale, come mostrò nel saggio della versione poetica di tre idilii Quella del Pagnini, sebbene fedele, n' è affatto priva.

attestati sinceri di mia ben dovuta riconoscenza per tale onore da me non meritato, e mi dia gli attestati del suo gradimento per tal mia sincera confessione coll' onorarmi de' suoi pregiatissimi comandi, e di annoverarmi nel numero de' suoi sinceri ammiratori, giudizio da me per l'innanzi già formato.

Mi prendo la libertà accluderle pochi versi scritti da me per la morte di uno de' migliori miei amici, che compatirà come sforzo di mia vecchia età.

Napoli 26 Gennajo 1846.

Dev. ed Obblig. servo vero ed ammir.
IL MARCHESE DI VILLAROSA (1)

Lettera del signor Pasquale Grossi al medesimo.

Pregevolissimo Signor Collega.

La ringrazio per la bontà, ed amicizia che ha per me. Ho ricevuto la giunta de' giudizj, e delle controversie sulle rime del Costanzo, la di cui opera mi aveva favorita precedentemente; come ancora la vita del celebre pittore Velasquez. Io avrò luogo ad ammirare questi altri due lavori, come è avvenuto pel precedente, essendo ormai cosa nota la sua valentia letteraria.

Non mancherò di porgere i suoi saluti al comune amico sig. Cimorelli, come ancora di fargli sapere tutte le amabilità che sta praticando a suo favore, onde procurargli associazioni per la sua opera. Io la ringrazio ancora a questo riguardo, trovandomi amico del sig. Cimorelli da ben molto tempo.

Pel pagamento del suo soprassoldo, si è disposto, che nel primo notamento da rassegnarsi a S. M., venga compresa la somma corrispondente. Sii sicuro che sollecitamente sarà servito.

Nel porgerle i saluti di tutti quei suoi, e miei compagni, la prego a comandarmi con frequenza, ed a credermi invariabilmente.

Napoli 28 del 1846.

Suo divmo Serv. amico e Collega
PASQUALE GROSSI (1)

Lettera del signor Giuseppe Pagni allo stesso.

Pregiatissimo ed egregio Signore

Sono debitore di risposta ad una sua cortesissima lettera in data del 10 ottobre decorso, da me ricevuta nel dì 27 successivo. Questo strano ritardo da me frapposto a saldare tal debito prego V. S. a volerlo scusare non solo perchè io mi trovo sempre così sopraccarico di affari e d' impicci (d' uffizio di famiglia e di amici) da non lasciarmi quasi mai un momento di respiro, ma anche per due ragioni speciali: una, che io voleva dirle qualche cosa sulla proposizione che ella tornava a farmi riguardo all'intrapresa d'un Giornale-Letterario mensile, che dovesse non riuscire inferiore alla cessata Antologia; l'altra, che io desiderava inviarle con questa risposta l'Elogio Biografico del Conte Vittorio Fossombroni, da me letto nel novembre decorso nell'adunanza solenne dell' Ateneo Italiano, e che per certe ragioni non è stato ancora possibile pubblicare. Circa poi a quella sua magnifica proposizione, se io, assicuratomi l' aiuto del consiglio e dell'opera di varî miei buoni amici e padroni di Toscana e di fuori, oltre quello da V. S. tanto graziosamente proffertomi, mi era quasi determinato ad entrare nel tremendo pelago del giornalismo, e stava per scrivergliene in proposito, la nuova sicura che qui erasi già da altri ot-

(1) Il Marchese di Villarosa era napolitano ed acquistò fama per lavori di erudizione e di storia. Il Gallo strinse con lui amicizia per mezzo del chiarissimo Marchese Tommaso Gargallo, egregio letterato e traduttore di Orazio.

(1) Il signor Pasquale Grossi napolitano, ufficiale superiore del Ministero era fra i più ragguardevoli del medesimo che coltivassero le buone lettere italiane, e la patria erudizione.

tenuto questo permesso, e che un tal sig. Guigoni, di non so qual Provincia Italiana, col nuovo anno anco avrebbe dato principio ad un Giornale letterario, a fascicoli mensili, me ne ha, com'ella ben si figura, levata la voglia. Auguro di cuore al sig. Guigoni quella rettitudine di principî, quella fermezza d'animo, quella imparzialità, quel coraggio, che, unite ad un buon criterio, ad una non ordinaria cognizione della letteratura italiana e straniera e ad una instancabile operosità, credo specialmente necessarie per formare un buon giornalista. Oltre di questo, vedranno qui la luce ad anno nuovo anche un *Giornale Militare*, diretto dal nostro Colonnello Conte Langier ed Avvocato Gherardi-Dragomanno, in foglio volante, ed un Giornale Religioso, a fascicolo, intitolato il *Filo-Cattolico*. diretto dal Cav. Com. Giuseppe Silvestri. Ella vede dunque che il suo generoso desiderio che l'Atene dell'Italia non mancasse più oltre d'un buon Giornale, vi è tutta la probabilità che venga appagato.

Circa all'affare dello scolpimento del Gruppo dell'Agar, debbo dirle: che se non si avesse dovuto perdere circa un anno e mezzo di tempo per trovare un buono *blocco* di marmo adattato per quel lavoro, giacchè non è facile trovarlo subito di quella dimensione, a quest'ora il gruppo sarebbe stato pressochè terminato; ma non è per altro addietro, giacchè lo scultore vi lavora indefessamente. Per altro, questo lavoro sia terminato presto o tardi, gli azionisti non debbono pagare più di 24 azioni, di lire 5 ciascuna, come si sono obbligati firmando il Programma. Non v'è poi dubbio che possano gli azionisti stessi essere in qualche modo ingannati, poichè (oltrechè il giovine scultore lo tengo per galantuomo ed è suo interesse lavorar presto e bene, non potendo riscuotere dal cassiere il deposito delle azioni che quando il suo lavoro sarà terminato, nè il frutto di esse che quando il gruppo sarà stato venduto) è stata inoltre formata una Commissione composta de' Nobili Signori Card. Pietro-Leopoldo Mannucci-Benincasa ed Amerigo Gandi-Cerretani, e dello scultore Pisani, la quale ha l'incarico d'invigilare al buon andamento dell'opera e di tutelare gl'interessi della società. — Colla ricevuta del settembre e ottobre decorsi Ella ha pagato già 14 rate, cioè più della metà.

Desidero dei suoi comandi, le restituisco gli ossequi del nostro professore Muzzi, e mi pregio confermarmi con vera stima ed ossequio.

Firenze 15 dicembre 1845.

Di V. S. Pregiatissima

Devmo Obbmo Servitore
GIUSEPPE PAGNI (1)

Lettera del sig. Bennassù Montanari allo stesso.

Mio caro e pregiatissimo Don Agostino.

Non avrei dovuto differir troppo a ringraziarla delle tante gentilezze d'ogni genere ch'ella si è compiaciuto impartirmi durante il mio soggiorno in Palermo, e di quelle che in grazia di lei m'impartirono i suoi dotti amici di Sicilia, ai quali ella mi ha indirizzato; ma il continuo girare e vedere mi ha tolto anche quel tempo ch'io avrei dovuto dare alla manifestazione della mia gratitudine; la manifesto adesso che finalmente sono fermo e tranquillo in Napoli, e prima ancora di presentare la preziosa di lei raccomandatizia alla baronessa Martines.

Benedetto quel momento ch'io conobbi in Firenze il mio carissimo don Agostino! E non intendo per li tanti agi de' quali la di lui conoscenza mi è stata cortese in Sicilia, ma pel piacere più nobile, ch'io porterò meco per tutto e in tutta la vita, di aver contratto intimità con un valoroso che onora la pa-

(1) Il Pagni era un letterato toscano e distinto amatore di belle arti.

tria e le lettere colla vita non meno, che colla penna. Quanto io desidero ch' egli venga una volta o l'altra dalle mie parti e poter far io imperfettamente con lui ciò ch' egli fece sì compiutamente ! Ho sempre in mente ch'egli mi ha dato speranza di poter quanto prima in Napoli rivederlo. Io mi accarezzo questa speranza come Coridone (giacchè scrivo dal sepolcro di Virgilio) accarezzava Alessi. Faccia ella che queste mie carezze sieno più fortunate di quelle, e tanto più che sono anche tanto più pure. Avendo occasione di scrivere all'amabilissima Amelia Calani, le ricordi la mia servitù, e faccia, di grazia , lo stesso scrivendo al bravissimo Borghi. Non le dico nulla pel marchese Gargallo per cui mando alla posta una lettera contemporaneamente a questa che mando per lei. Sono con istima , e se mi permette , amicizia , pari alla gratitudine.

Napoli 13 giugno 1842.

Tutto suo

BENNASSU' MONTANARI (1)

che la prega di mille cose alla signora Rosalia Vanni e al marito , i cui titoli araldici gli sono sfuggiti dalla memoria , non però gli altri assai più importanti.

Lettera dello stesso al medesimo.

Amico pregiatissimo.

Anche il Frugoni sperava di vedere il non distante « Onor dell'età sua centesim' anno. » Avesse voluto Dio che il loro carme secolare avessero potuto scrivere così il Genovese come il Siracusano (1). Dico avesse voluto Dio, e mi si potrebbe rimproverare, come Giobbe a sua moglie, *quasi una ex stultis mulieribus locuta est;* ciò che Dio vuole è sempre ciò che è meglio, e il cristiano dee dire *fiat voluntas tua* Ho potuto farmi un gran merito colla nostra gazzetta di Verona dandole a stampare la bella, calda, abbondante necrologia che il bravo sig. Agostino Gallo n'ha scritto; quella del Meli l'avea già mandata al Gondoliere di Venezia. Brava anche Siracusa a chiudere per lutto il teatro; non avrebbe potuto far di più per Teocrito ed Archimede. Il Giovenale, nol vidi ancora, nè so che da queste parti sia giunto ; è vero per altro che gazzette, giornali, ritrovi librarj io frequento poco, e potrebbe esser giunto senza ch' io lo sapessi . Quantunque mi fidi molto del giudizio del mio caro signor Agostino , io sono molto desideroso di veder questo volgarizzamento ; anzi io ne sono tanto desideroso, appunto perchè tanto del suo giudizio mi fido. Della valorosa Amelia Calani ebbi questo inverno una lettera, non già roba stampata. Mille cose alla famiglia Vanni, e, quando passa davanti al modesto casino che abitava il povero nostro Marchese (2), gli dia un mesto sguardo per amor mio. Sono sempre e con tutto l'animo,

Verona 5 aprile 1843.

Servidore ed amico

BENNASSU' MONTANARI

Dello stesso al medesimo.

Cariss. e pregiatiss. mio sig. Agostino.

Eccole la lettera di cui la ho pregata. Ieri abbiamo parlato di sciarade,

---

(1) Il Conte Montanari, veronese , fu allievo del celebre Ippolito Pindemonte, e ne scrisse con fiore di lingua , di critica ed eleganza la biografia. Fu buon poeta italiano e pubblicò versi e prose che furono bene accolte dai letterati e da' giornali. Era amicissimo del marchese Gargallo e ad imitazione del Pindemonte volle visitar la Sicilia per richiamarsi al classicimo antico di cui era amatore.

(1) Il marchese Tommaso Gargallo nato nel 1760 recossi espressamente in Siracusa , sua patria , ad 82 anni, per morire, come diceva, dove aveva avuto la culla ; e Dio soddisfece bentosto il suo onesto desiderio nel 1843. La sua patria e la Sicilia resero onori singolari al gran letterato, poeta ed insigne traduttore di Orazio e di Giovenale.

(2) Il già morto marchese Tommaso Gargallo.

e ciò mi fa ardito di mandarle una frottola su questo argomento; ardire ch' io probabilmente non avrei avuto senza d' un tal discorso. Sono colla più affettuosa stima e gratitudine.

Servidore ed amico
Bennassu' Montanari

Lettera del sig. Stanislao Mancini allo stesso.

Mio rispettabile amico.

Non immemore de' tratti di rara cortesia, de' quali Ella mi onorò nella mia venuta in Palermo, mi permetto presentarle il celebre giureconsulto Tedesco Commendatore Mittermaire professore in Heidelberg e Consigliere intimo del Gran Duca di Baden, il quale recasi a visitar per qualche giorno cotesta bella città. Le sarò riconoscentissimo de' favori e delle gentilezze che a lui si compiacerà di fare, non altrimenti che se fossero direttamente a me stesso.

Mi dica se sarà sperabile qui vederla al congresso.

Mi comandi e mi creda con immutabile stima ed amicizia.

Napoli 11 settembre 1845.

Dev. ed obbmo servo
Cav. Pasquale Stanislao Mancini (1)

Lettera del sig. Borghi al medesimo

Caro Sig. D. Agostino

La Stuarda mi scrisse che V. S. le aveva detto aver parlato col libraio Beuf, combinato l'occorrente, e che me n' avrebbe dato riscontro. Ma egli è più d' un mese che io l'attendo; e frattanto il Beuf scrive al sig. Le Monnier che molti degli associati alle mie storie non vogliono più ricevere le distribuzioni, che molti sono a Napoli, molti morti, e simili bagattelle. Dall' altro lato la Stuarda mi ripete che ha fatto venti viaggi presso costui, che non lo ha potuto indurre a darle la nota de' soscrittori, ai quali, egli dice, non potere distribuire, e che le dà parole e tergiversazioni. Aggiunga che il Principe Granatelli mi spedì una nota originale con nove soscrizioni del Regno, che io passai questa nota al sig. Le Monnier, questi la inviò in Sicilia; e il sig. Beuf osa scrivere che i nomi di quei soscrittori son tutti inventati. Or io conosco Palermo, e so che nè pur uno degli associati che hanno data la loro firma, è capace di ritirarsi; gli assenti ritorneranno, i morti avran lasciati gli eredi, nè molti esser possono i morti, chè il colera non è tornato in Sicilia. So poi l'uso del Beuf, che, esattissimo coi vicini, travaglia molto i lontani. Or dunque ricorro a Lei, mio buon amico, e la prego voler accomodare questa faccenda che pregiudica molto gl'interessi del mio tipografo, e fa in certo modo scomparire me stesso di fronte a lui. Son certo ch'Ella leverà l'olio dai fiaschi.

Non ho per anche veduti i libri che m' annunziava. Mi perdoni se non mi posso dilungare, occupatissimo come sono, ma creda sempre ai sentimenti veraci di stima e d' amicizia che le professa il suo

13 Marzo 1842. *Borghi*

Lettera di Mons. Muzzarelli al med.

Chiarissimo Signore.

Mi si offre bella e desiderata occasione di ricordarmi alla sua memoria colla venuta costì del sig. Avvocato Giosafatti di Ascoli, città, come ella sa, nel Piceno, ricca di belle pitture di Cola dell'Amatrice. Io le saprò grado, se ella vorrà esser larga verso il Giosafatti di alcune delle tante cortesie, di che Ella mi fu largameute prodigo, quando lo

(1) Questo egregio giureconsulto e letterato napolitano vivente, (1864) ha acquistato rinomanza per le sue opere e pe' discorsi eloquenti e saggi alla tribuna. Il Mittermaire raccomandato da lui al Gallo era uno de' più dotti giurisperiti, e diplomatici di Germania, ed autor di molte egregie opere, e di una insigne sull'Italia.

scorso anno venni a visitare codesta magnifica capitale della Sicilia. Vorrà gradire alcuni opuscoli che le verranno presentate dal mio amico, ed io le saprò grado se vorrà rallegrarmi con alcun suo nuovo e dotto lavoro.

Mi conservi la preziosa di lei benevolenza, mi onori di qualche comando in Roma, dove non sarò più tardi della metà del prossimo novembre, e pieno di stima me le offero.

Ascoli 16 settembre 1843.

Affmo servidore ed amico
C. E. MUZZARELLI (1)

Lettera del sig. Antonio Marini allo stesso.

Stimatissimo Sig. Gallo

Ho il piacere di dirle, che non mi son mai dimenticato della sua degnissima persona, tanto più ch' Ella ebbe la bontà di far conoscere, ed apprezzare, con un suo bellissimo sonetto, una mia debole produzione in pittura.

Avendo, al momento, molte ordinazioni di quadri non posso accettare la offerta che V. S. mi fa di portarmi a Palermo per distaccare l' affresco del celebre pittor Pietro Novelli (2).

Il distacco degli affreschi del duomo di Firenze fu fatto dal Rizzoli, della Pieve di Cento, e da me furon restaurati, non occupandosi di ciò il Rizzoli. —Al distacco ch' io feci di quell' affresco, che V S. vide nel mio studio, mi fu compagno Ignazio Zaccheroni, pittore imolese, attualmente dimorante in Firenze; giovane abile assai in quest' operazione, ma che non si occupa di ristaurare gli affreschi. Gli ho parlato di questa sua commissione, la quale non potrebbe accettare per meno di cinquecento francesconi.

Per quanto rilevo dalla pregiatissima sua, sento che quest'affresco abbia molto sofferto nella parte inferiore, e che non ci siano rimasti che i puri contorni delle figure. Negli affreschi trasportati resta più difficile il ristauro; specialmente quando si tratta di dover far de' pezzi in grande, mancando il mezzo del buon fresco. Per altro approverei moltissimo, che facessero distaccare cotesta pittura, anche senza alcun ristauro, che sarebbe sempre più conservata. In seguito, venendo io a Palermo, e vedendo cotesto affresco saprei dirle, con sicurezza se vi si potesse fare un buon ristauro. Se V. S. volesse servirsi del giovane Zaccheroni potrebbe sempre dirigersi a me per impegnarvelo, altrimenti potrebbe indirizzarsi al Tizzoli di Cento, e sentire almeno il prezzo che ne dimanda.

La ringrazio infinitamente della memoria che V. S. ha conservata di me, e son dispiacente di non potere accettare adesso le sue gentili esibizioni; spero che in altra circostanza Ella si rammenterà pure il suo

Firenze 5 Luglio 1844.

Devotissimo servo
ANTONIO MARINI (1)

---

(1) Monsignor Muzzarelli dotto prelato romano fu insigne scrittore latino e italiano in verso e in prosa.

(2) Il fresco di cui è qui parola, è quello del paradiso, dipinto da Pietro Novelli nel cortile dell'antico ospedale di Palermo, che dal luogotenente generale principe di Satriano fu convertito in quartiere nel 1849. Quel fresco fu rovinato ed affumato da' soldati che vi apponevano sotto le caldaie per le minestre, non ostante i reclami del Gallo, qual segretario della commessione di belle arti.

(1) Il signor Antonio Marini toscano era un abilissimo restauratore di quadri, e imitatore de' pittori del 500. Il Gallo ne ammirò nel suo studio una sacra famiglia sullo stile di Raffaello e ne scrisse il seguente sonetto, che fu pubblicato in Firenze e tradotto in francese.

Miracolo dell'Arte! Ah! che non dorme
  Il prisco italo genio è desto alfine:
  Il mostri, Antonio, a le virginee forme
  In tue imagini elette, e peregrine.
Dell'Eccelso d'Urbin seguendo l'orme
  Non ti arresti del vero in sul confine

Lettera del sig. Niccola Morelli allo stesso.

Gentilissimo Amico.

Voi non ignorerete certamente la sventura dalla quale sono stato colpito. Il dì 23 dell'andato dicembre perdei l'adorato padre mio, uomo raro sulla terra. Egli fu uno de' vostri ammiratori, e vi tenne in pregio. Desidero di onorare la memoria di lui, facendo di pubblica ragione una raccolta di prose e di poesie. Bramo che voi scriviate qualche cosa. Mio padre (non è tenerezza filiale) fu un dotto per eccellenza: conobbe e professò le lettere latine e greche: fu elegante scrittore di dettati poetici latini: forbito scrittore di elogì lapidarì: socio di varie accademie: magistrato interissimo, il quale dopo cinquanta anni di non interrotta carriera, è morto povero. Egli il dì 7 dello scorso dicembre fu giubilato col grado di vicepresidente della Suprema Corte di giustizia. Basta leggere il suo decreto di giubilazione per vedere in quale stima era presso il nostro Augusto Sovrano. Io son sicuro che voi farete buon viso alla mia inchiesta, e che prestamente mi farete tenere un vostro dettato. Del che ve ne anticipo le grazie che so maggiori. E qui profferendomivi con tutto animo, pronto ad ogni vostro comandamento mi vi rinnovo.

Chieti 16 gennaio 1844.

Div. Serv. ed Am. vero aff.

NICCOLA MORELLI (1)

Sai del puro ideal fido alle norme
Nuove sembianze effigiar divine.
Veggo Gesù che abbraccia la diletta
Madre e il più caro bacio ad essa imprime,
Che in estasi d'amor l'anela e affretta.
Pittor, angiol tu sei nel fragil velo,
E sorvolando col pensier sublime
Quel bacio andasti a contemplar nel cielo.

(1) Niccola Morelli napolitano fu scrittore di biografie, e in particolare di quella di Torquato Tasso.

Lettera del Marchese di Villarosa al sig. Gaetano S...

Veneratis. Sig. D. Gaetano

E Voi, col Sig. D. Agostino Gallo avete tutto il motivo di tacciarmi d'inurbano, non avendo risposto nè alla vostra cortesissima lettera, nè a quella del Sig. Gallo, che vi unì il generoso dono delle Poesie di Costanzo. Ma amendue mi giunsero in mal punto, cioè essendo io nuovamente tormentato da febbre, che varie volte mi ha molestato in tutto lo inverno. Chiedendo ora scusa ad entrambi, priegovi far sentire al Sig. Gallo, che ritrovandomi ora in campagna non so se per ristabilirmi o per peggiorare in salute, stante la pessima stagione che tuttavia seguita, nel ritorno che farò in Napoli procurerò rispondere alle sue dimande, dopo aver letta la vita di Vittoria Colonna, scritta per incarico del duca Turlonia, il cui figlio ha per moglie una dama Colonna, dal notissimo letterato cav. Pietro Ennio Visconti, nella qual vita forse si parlerà dell'amore che il Costanzo nudriva per Vittoria Colonna.

Vi ringrazio de' rallegramenti che vi siete degnato avanzarmi per le nozze di un mio nipote con una figlia del duca d'Ascoli, e mercè i vostri voti sinceri come quelli di un candido amico qual siete voi io me l'auguro prospero in tutta la sua estensione.

Conservatemi Sig. D. Gaetano veneratissimo la vostra benevolenza, e credetemi pieno di verace stima vostro

Napoli 19 maggio 1845.

Devmo ed Obbmo serv. vero ed amico

IL MARCHESE DI VILLAROSA

Giudizio di un anonimo segnato con la lettera A che si legge nel Passatempo, *giornale pubblicato in Palermo nel 1836, n.° 17. Anno IV.° 23 Aprile.*

Mentre alcuni maligni stranieri, spargendo le più nere calunnie, fanno de-

gli sforzi vergognosi ed inetti per oscurare la patria nostra, con sommo piacere osserviamo che essa contiene dei figli che veramente qual madre la rispettano, a lei consacrando tutto il loro ingegno: e se uomini di tal fatta si sono in ogni tempo tenuti carissimi, molto più dovranno esserlo al presente, in cui la Sicilia è straziata dagli esteri, invidiosi del suo lustro letterario, e poco curata, o mal difesa da taluni dei suoi stessi figli. Tra coloro, cui scalda il petto un vero amor di patria, spetta un distinto posto fra' primi al chiariss. Agostino Gallo. Le di lui fatiche tutte positive, e dedite all'illustrazione di memorie nazionali, ed alla difesa di questa nostra terra dagli insulti dei malvagi, lo fanno per comune consentimento riconoscere per tale. Ne addurremo in prova lo averci rivendicato il celebre Borelli, l'illustrazione del Novelli, e del Gagini, e d'altri non pochi chiari uomini: l'avere posto in perfetta luce le memorie di tutti i nostri artisti antichi, e moderni, ed alcuni scienziati ed uomini di lettere sfuggiti al Mongitore; ed altre cose siffatte, che tralasciamo di nominare per non essere questo il nostro assunto; ma bensì l'annunziare la memoria che egli nella seduta del 10 corrente fra numeroso, e scelto uditorio lesse nella nostra Accademia patria, nella quale è Direttore della classe di Letteratura ed Arti. In essa cominciando dall'esporre gli spogli alla Sicilia fatti d'infiniti monumenti d'arte, si fermò a lungo sulla narrazione dell'involamento che soffrì Palermo nel 1661 del famoso quadro *dello Spasimo* del divin Raffaello, cui avealo allogato il G. C. Giacomo Basilicò ad oggetto di decorarne la chiesa del monistero dei PP. Benedettini. Facilitarono questo furto la venalità ed ambizione del Padre Clemente Staropoli allora abate di quel monistero, e gli intrighi del Conte Ferdinando Ayala viceré di Sicilia, e da quivi venne tantosto trasportato in Madrid, ove presentemente si ammira. Con molto ordine ed intelligenza, e con uso di buona critica vengono esposte nella memoria in discorso tutte le notizie istoriche circa tali rapimenti dall'autore con estrema diligenza, e fatica raccolte, frugando continuamente la pubblica biblioteca, e l'archivio dei lodati PP. Olivetani, padroni di questa celebre tavola del Sanzio, che per la mirabile espressione è riputata il di lui capo-lavoro, nè a tal uopo il Gallo omette di riferire le opinioni del Vasari, del Quatremere de Quincy, e di tutti quei che su questo quadro hanno scritto, e di esporne la esatta descrizione. Da gran tempo l'autore teneva pronti i materiali a redigere tale racconto, ma distratto forse da altre fatiche non erasi determinato a mandarlo ad esecuzione, e se ora già è fornito ne siamo debitori alla *Biblioteca Italiana*, che a ciò lo spinse, allorchè tenne lungo discorso dell'altra di lui non men che questa elaborata, e pregevolissima operetta circa il quadro dell'Urbinate posseduto da' PP. Filippini di Palermo, e del quale noi demmo ragione l'anno scorso al numero XII del nostro giornaletto. Di una memoria talmente interessante, dall'A. a rompere la monotonia, che seco porta la fredda esposizione di un fatto, resa animata dagli scarsi ajuti che l'oratoria agli storici accorda, avremmo voluto pure presentarvi un compendio, ma ce ne siamo astenuti, e l'abbiamo differito sino alla pubblicazione, che avverrà fra breve, (1)

(1) Non avvenne, essendo l'autore distratto da altri lavori. Questo sunto però con tutte le particolarità della memoria del Gallo, letta nell'accademia di Palermo a 10 aprile 1836, indi stampato nel giornale del *Passatempo* nello stesso mese ed anno apprestò i materiali al P. Galeotto di pubblicar in Catania nel 1837 il suo saggio sul medesimo argomento, dando a credere che avesse, come il Gallo, frugato l'archivio de' PP. Benedettini di Palermo, e citando la testimonianza d'uno de' monaci morti; ma certo e incontrastabile è quella in favore del Gallo del giornale del *Passatempo* pubblicato ventun'anno pria e diffuso per la Sicilia.

temendo che il nostro sunto avrebbe potuto minorare l' interesse, e il desiderio, che generalmente si ha di leggere questa storia scritta dal Gallo. Siamo sicuri che ognuno s' impegni a tener dietro ad un tanto bello esempio, onde così rendendosi utile alla patria per il cui bene si è nato, e potersi meritare qualche parola di quegli elogi, che generalmente si prodigano a questo nostro meritissimo concittadino. A. (1)

Lettera del signor Tito Perlotto allo stesso.

Pregiatissimo Signore

Memore sempre della bella Sicilia e delle gentilezze e cordialità compartitemi dai siciliani, dirigo a lei queste mie poche righe, come uno fra i quali più stimo e ricordo, desideroso in seguito di sapere sue nuove, intanto le mando le mie unitamente al cangiamento del mio itinerario. Come le dissi avanti di lasciare Palermo era mia intenzione di fermarmi pochi giorni in Napoli e passare l'inverno a Roma, ma varii lavori commessimi dalla baronessa Rothschild mi fecero determinare di cangiare pensiero; ora adunque mi trovo fermo in questa capitale, nè so per quanto nel tempo e l' offro la mia debole servitù anche qui, accetti i miei più sinceri sensi di rispetto e di stima, pregandola in pari tempo a volermi ricordare al bravo sig. Patania come pure a tutti quelli che ho combinato in sua compagnia.

Sicuro di esser favorito de' suoi preziosi riscontri me le protesto con tutta la stima e considerazione.

Napoli 6 novembre 1842. S. Lucia al mare 21. *Suo affmo e Devmo*
TITO PERLOTTO (2)

(1) L' iniziale A. indica certo il sig. avvocato D.r Vincenzo Albani.

(2) Era costui veneziano ed egregio miniaturista, amico e ammiratore del nostro celebre pittore Giuseppe Patania.

Dello stesso al medesimo.

Egregio Signore

Trovandomi sulle mosse per Roma mi credo in dovere di fargliele un cenno, molto più che sento l' essere intenzionato di fare una gita nella primavera per le mie parti. Per me sarebbe cosa gratissima se potessi combinare di visitare qualche interessante città in sua compagnia, intanto io mi fermerò a Roma tutta la quaresima, poi passerò a Firenze, e là mi tratterrò un poco di tempo.

Quanto all'operetta di Lessing le dirò che non la conosco affatto. De' libri suoi tengo la vita del celebre Novelli, ed i cenni che ella scrisse su i Pittori moderni siciliani, e quantunque Ella gentilmente mi offerse qualche libro a leggere, pure non ho mai approfittato di alcuno, per mancanza di tempo in Palermo.

Se a Roma intanto posso fare qualche cosa per lei non mi risparmi, che per me sarà sempre un pregio a servirla. Accetti intanto i miei più cordiali sentimenti di stima per cui ho il piacere di segnarmi.

Mi ricordi al bravo Patania e a tutti quelli che dimandano di me.

Napoli 11 marzo 1843.

P.S. Una combinazione ha fatto che ho trovato in Napoli la musica di quella canzonetta veneziana che scrissi una sera presso quelle signorine di sua conoscenza, gliela mando, pregandola a volerla portare ad esse, unitamente a' miei rispetti e per tutta la famiglia.

Umilissimo servitore ed amico
TITO PERLOTTO

Lettera del signor Basilio Puoti al medesimo.

Gentilissimo Sig. D. Agostino

Rispondo molto tardi alla vostra lettera, con la quale mi mandaste il bel dono delle prose e delle rime del Co-

stanzo. Ma non dovete credere che sia stato sol per mia colpa; chè il libro mi pervenne tardissimo, ed io ero sì occupato nella mia Arte dello scrivere, che non prima di ora ho potuto leggere ed ammirare il vostro lavoro. Se tutti v'imitassero, di quanti bei tesori non diverremmo più ricchi, e come non crescerebbero sempre più le nostre glorie? Voi avete fatto veramente con senno e giudizio: e, se tutti vi debbono avere obbligo, noi altri napoletani dobbiamo avervene maggiore. Se voleste avere la bontà di farmi intendere per qual via, o per mezzo di qual persona io potessi inviarvelo, vorrei mandarvi il primo tomo dell'Arte dello scrivere che ho dato fuori a questi giorni. Questo è un ben misero dono; ma pure è un'opera alla quale ho lavorato molti anni: ed essendo ordinata al bene della gioventù molto mi piacerebbe che potesse esser presto conosciuta ancora costà. Scrivetemi dunque subito, chè io aspetto già con gran desiderio l'occasione di potervi mostrare quanto vi pregio ed ho in istima.

Non occorrendomi altro a questa volta, torno a ringraziarvi di cuore, e vi auguro sanità di corpo e tranquillità di mente per questo nuovo anno.

Napoli 2 del 1845.

Vostro servitore ed amico
Basilio Puoti (1)

(1) Il Marchese Basilio Puoti che il Gallo conobbe in Napoli e col quale strinse amicizia, fu professore di bella letteratura nel Collegio Militare, e con animo generoso aprì scuola gratuita in sua casa a tutti i giovanetti di ogni condizione. E siccome egli riformar volea, ad imitazione di Antonio Cesari, i guasti sofferti della lingua italiana nel decennio dell'occupazione francese, diessi con i precetti e con le opere sue a bene istradare i suoi allievi nello scrivere correttamente, e vi riuscì per modo che puossi dire che gli autori dopo quel tempo in Napoli devono riguardarsi come tra i migliori d'Italia. Egli morì poco dopo il 1858 compianto da tutti, come ottimo filologo e generoso cittadino, e autore di una grammatica italiana assai pregevole e di eleganti prose sue proprie e d'altrui, presentate a modello della gioventù.

Alquanti anni innanzi era caduto in disgrazia del Re Ferdinando II° per la versione dal greco di un romanzetto alquanto lubrico che cagionogli di essere destituito di Direttore e Precettore del Collegio Militare. Egli ne facea meco oggetto di scherzo e di dileggio, e tutti ridevano di quell'avventura, e la sua versione intanto era ricercata e letta avidamente in Napoli e fuori. Nonpertanto cessava d'istruire gratuitamente nelle belle lettere la gioventù.

Lettera di Carlo Troya celebre storico, diretta da Roma alla sua famiglia in Napoli (1).

Mia cara madre

Eccovi la mia famosa lettera straordinaria, nella quale vi darò conto della udienza ottenuta dal Papa. Già egli avea permesso che io fossi andato coi miei stivali. M'incamminai dunque nel carrozzino della Principessa, e fui subito introdotto dal Maestro di Camera, il quale mi condusse dal suo appartamento nell'anticamera del Papa. Non passarono due o tre minuti, ed il Papa suonò il campanello; allora Monsignore, facendo la sua genuflessione, mi presentò e chiuse la bussola della camera, lasciandomi solo col Pontefice. Non vi fu maniera di cortesie che egli non usasse con me; s'informò della mia salute, della mia famiglia e dei miei studi a lui ben noti. Era in abito di casa, cioè con zimarra tutta bianca; il perchè mi pareva di veder tuttora l'Abate Cappellari Camaldolese nelle sue camere, più affabile, più gentile e più cortese ch'egli non soleva esser meco

(1) Carlo Troja napolitano riguardato come *lumen magnum* dell'istoria del medio

nell'antico suo monastero di S. Gregorio. Stava in piedi e spesso passeggiava per la stanza Mi parlò molto di ciò che avea fatto col Cardinale Zurla in Venezia per salvare la gran biblioteca de' Camaldolesi di S. Michele di Murano, e trasportarla in S. Gregorio di Roma; si parlò molto de' celebri annali Camaldolesi di Mittarelli e Costadoni: e poi cadde il discorso sopra molti punti della storia del patrimonio di S. Pietro. Mi domandò alcune cose intorno a Giannone. Gli dissi che gli avrei mandato i primi due tomi della mia storia, e così avevamo concertato col Principe Massimo e con la Principessa; che, cioè, bisognava prima dirglielo, e poi mandare i libri, che il Papa disse di aspettare con sommo piacere, essendosi da molto tempo interessato sempre, sì com' è vero, a' miei studi. Finalmente gli chiesi un indulto apostolico, perchè voi, mia cara Mamma, possiate senza scrupolo alcuno essere dispensata da qualunque digiuno, secondo i consigli già dativi dal medico e dal confessore; ed il Papa lo concedette ampiamente, dicendo che lo facca con molto suo gradimento. Poi mi domandò . . . « Ma vostra madre, non vedendo una carta scritta, crederà poi che veramente io abbia conceduto un tale indulto? » Padre Santo, sì: gli risposi. Ed egli soggiunse: Or bene, ecco la mia benedizione!.... Indi mi parlò della conversione d'un dotto protestante al Cattolicismo, e mi domandò se io avessi letto il libro d'un tedesco, chiamato *Theiler*, che ha scritto ultimamente un volume intorno alle collezioni antiche dei canoni; libro che io aveva avuto due o tre giorni prima fra le mani, e di cui resi conto al Pontefice. Questo *Theiler* sta facendo gli esercizi per farsi Filippino; e si sta preparando a continuare gli annali del

---

evo per la sua famosa opera in più volumi su quell'argomento fu conosciuto e frequentato per circa 6 mesi in Napoli nel 1858 dal signor Agostino Gallo ed ammirato per la sua vastissima erudizione e rigorosa arte critica, per la modestia ed affabilità. Egli amava i siciliani e diceva al Gallo di riguardarsi a metà palermitano, perocchè dal di lui padre ch' era medico della R. Corte fu recato nel 1806 in Palermo insieme col di lui fratello Ferdinando divenuto insigne magistrato e indi pei suoi meriti Presidente del Consiglio dei Ministri. Anche Carlo liberale per principii in quel tempo fu ministro, e nonostante che tutti i suoi colleghi fossero poscia perseguitati dal re Ferdinando II, egli fu rispettato per gli eccelsi talenti e la sua moderazione.

Egli nelle conversazioni manifestava al Gallo che di esser debitore a Palermo, come pure il suo fratello, della primitiva istruzione elementare, e conobbe allora i celebri Canonico Di Gregorio, Domenico Scinà e Meli ed altri insigni letterati, scienziati e poeti ed artisti.

Ritornato il Gallo in patria nel 1859 intese con suo sommo rammarico la morte di quell' illustre storico ad annunziarla in suo articolo del giornale il Diogene con tutta l' espansione dolorosa del cuore, ed inviatolo alla sua virtuosa consorte e chiestole un autografo del suo sposo ottenne questa lettera del 1839 qui pubblicata che egli scritto avea alla sua famiglia durante il suo soggiorno in Roma. Non è da maravigliare che egli siasi mostrato in quella lettera parziale per il Papa Gregorio XVI Mauro Cappellari e per il papato, perocchè dir soleva al Gallo sì che per sua intima persuasione era guelfo e non ghibellino, e ciò non solo indottovi dalla religione cattolica; ma perchè avendo assai svolto l' istoria di Italia aveva osservato che i Papi la salvarono dall' ignoranza del medio evo e l' impedirono di divenire preda tedesca resa dagl' imperatori di Germania.

Egli sembra di aver prevenuto in questo suo pensamento il Gioberti e di avere incontrato a suo gagliardo oppositore il celebre poeta politico Giambattista Niccolini, e tutti gli attuali liberali veri o mascherati e settari italiani e stranieri di questo secolo già vecchio, ma di ciò giudicheranno meglio i posteri!

Cardinale Baronio e di Rainaldi, entrambi Filippini. La sua opera sui canoni mi servirà molto nella mia storia. Questi discorsi col Pontefice durarono, io credo, più di tre quarti d'ora; e quelli che aspettavano l'udienza nell'anticamera, non furono certamente lieti per una sì lunga conversazione. Quando fui sul punto di partire, il Papa mi disse « andate con la mia benedizione, e benedico ancora vostra madre, vostra moglie e vostro fratello; parlando sempre in singolare e non in plurale, come parlano i Pontefici; cioè con l'antica affezione e semplicità del P. Abate Cappellari.

Spero, mia cara Mamma, che queste particolarità vi faranno piacere. Voi godrete certamente della bontà che il Pontefice ha pel figlio vostro. Il curioso fu che la sera medesima dell'udienza ricevuta nel mattino verso le 9 1|2, venne il cav. Peyron a trovarmi, e disse in presenza della Principessa, che M. Thiers, il quale ora vorrebbe divenir ministro in Francia, avea usato la insolenza d'andar coi pantaloni e cogli stivali dal Papa. La Principessa rise molto di questa osservazione. Addio mia cara Mamma; il fratello, che abbraccio, leggerà certamente questa mia lettera. I miei saluti a donna Giacinta. Io vi bacio le mani, mia cara madre, e sono il vostro Carlo.

Mia cara Giovannina

La Principessa, che ti saluta, crede non esservi bisogno d'altra legatura pei libri da mandarsi al Papa le son della legatura di Napoli, dicendo che il Papa vive alla buona e che non vi è bisogno d'altro. Io ho docilmente seguito il consiglio e schivata la spesa. Questa mattina dunque si daranno i libri a Monsignor Maggiordomo; noi pranzeremo con lui a casa Massimo; giacchè il Principe, direttor delle poste, ha invitato, sì come io prevedeva, il Marchese Santasilia, giunto da Napoli. Oggi dopo pranzo, il Maggiordomo consegnerà i libri al Papa. Ieri ho veduto il P. Rispoli, arrivato da Civitavecchia, il quale si tratterrà pochi giorni; domani verrà da noi. Il vostro raccomandato Baccicalupi non si è visto. Dopo l'udienza del Pontefice me ne andai a studiare nella biblioteca Vaticana, dove in luogo del Cardinal Mai è ora prefetto Monsignor Laureani, che conobbi piccolo prete e piccolo maestro di scuola; ma ora pel suo sapere e per le virtù sue è pervenuto a quel sì onorevole grado. Mi colmò di gentilezze e di bontà, e mi promise di venir, come ha fatto, all'accademia de' *Commosienti* di Concioli. Ieri mercoledì vi è stata la solita unione d'amici coll'intervento di Monsignor Laureani, che prenderà non so se una o due copie della storia per la biblioteca Vaticana.

Ieri è stata la Duchessina a restituir la visita alla Principessa, ma io non era in casa. Spero vederla quest'oggi dopo il pranzo di Massimo. Questa sera verrà il cav. Peyron a prendermi per presentarmi alla Contessa Moslini, gran dama piemontese, la quale dovendo venire in Napoli portava lettere per me di Balbo e di altri signori torinesi. Spero che oggi anche voi da Napoli possiate scrivermi una lettera straordinaria, e dirmi qualche cosa di Gamboa. Il Marchesino Ferrante dovrebbe arrivar domani sera. I miei saluti alla Marchesa; e dille che la Principessa mi ha detto che anch'ella prenderà cura di suo figlio. Mentre io studiava nella Vaticana venne a vederla il signor Savarese, procuratore regio del tribunal civile di Napoli, che mi commise di molto salutar mio fratello. Addio mia cara Giovannina; saluta ed abbraccia per me tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle. Io ti scrivo prima di ricevere le tue lettere, perchè siamo in giovedì: ti abbraccio

perciò, dovendo andare alla posta, e sono

Roma 16 maggio 1839.

Tuo affmo.
CARLO TROYA

Lettera di Salvatore Betti celebre letterato

Amico stimatissimo

Dono sommamente caro mi è stato quello del suo ritratto: e le ne rendo affettuose grazie. Come l' egregio mio signor Gallo è presentissimo sempre alla mia mente, così la sua immagine mi sarà ora presentissima agli occhi. E già le ho dato un posto d'onore nella stanza ove studio. Io le manderei il mio, che ella ha la bontà di richiedermi; ma non ho fatto ancora tirarlo in fotografia: parte per infingardagine, parte per non curanza: tanto più che il Tenerani me ne ha testè regalato uno assai più durabile, cioè in marmo, scolpito da sì famoso scarpello a ricordo della sua grande amicizia. Verrà collocato nella galleria dell'accademia di S. Luca.

De' volgarizzamenti di Coluto il suo è il sesto nella mia libreria: avendo quelli del Salvini, del Villa, del Baldacchini, del Mezzanotte e di Coriolano di Bagnolo. Mi manca il presuntuoso del Corradino dell' Aglio. Forse non avvene altri nella nostra lingua, ch'io sappia, quello del signor Gallo sta nobilmente tra i suoi compagni, e ne riceve i miei sinceri rallegramenti.

Ella ha pagato un tributo ben degno d'amicizia e di stima al defunto duca di Serradifalco. Se mi fosse giunto prima il suo scritto, ne avrei usato nell' elogio dell' illustre siciliano, che dovetti brevemente dire all' accademia di S. Luca, di cui era socio onorario. Quanto volentieri lo ristamperei nel giornale arcadico? Ma sarebbe necessario sopprimervi due o tre piccoli passi che toccano la politica: nè perciò rimarrebbe offesa la bontà e verità dell'elogio. Anch' io conobbi quel dotto signore quando passò per Roma, sono già molti e molti anni: e n' ebbi in dono l'operetta delle antichità di Solunto.

Non ho ricevuto il suo articolo sull'*Influenza degli intagliatori italiani*, come che mi scrive, *presso l'estere nazioni nell' introdurvi e migliorarvi l'arte glittica.* E sì lo leggerei volentieri, perchè certo non potrà essere se non degno dell'eruditissimo autore.

Quando in un ufficio non può farsi il bene, anzi deve assistersi al male, è d'animo nobile il rinunciarlo (1). Non so però che lodare il suo proponimento d'essere tornato, sopratutto in tempi sì tristi, alla piena vita domestica. E beato lei che ha potuto farlo, libero com' è di se stesso e ben agiato dei beni della fortuna! Mi fa però maraviglia come il ministro Amari, siciliano e dottissimo, non abbia fatto ragione ai richiami di lei per la conservazione di tanti insigni monumenti d'antichità patria, anzi europea (2).

Ella goda della sua buona coscienza, come dell' intemerata sua fama, fiorisca

---

(1) In riguardo al Betti leggasi la nota nella lettera seguente.

Qui allude alla notizia datagli dal Gallo di essersi egli ritirato dagli uffizi di capo di divisione del Ministero d' istruzione pubblica e belle arti, da Deputato della Regia Università e della pubblica biblioteca, e di Segretario archeologo della Commissione di antichità e belle arti, pelle quali cariche era persuaso pei cambiamenti governativi avvenuti di non potere più essere utile al pubblico.

(2) Il Ministro Amari accrebbe è vero di molto la dotazione della Commissione di antichità e belle arti, e merita lode mutandone l'antico personale e accettando il ritiro del Gallo con fargli accordare dal governo il titolo di cav. ufficiale dei due Santi di

lunghi anni alle lettere, alle costerie, alla patria, e m'abbia per sempre suo con sincerissima stima e cordialità

Roma 26 settembre 1863.

Dev. servitore ed amico
SALVATORE BETTI

Altra dello stesso al medesimo.

Amico pregiatissimo

Il signor Pistolesi, giunto qui da Palermo, venne a trovarmi, e mi recò una lettera di lei. Quanto io la gradissi, glie lo avrà detto il valente artista: aggiuntovi l' amore con cui lo ricercai della sanità e dei nobili ozi di un capo sì caro, come che mi è, l'ottimo signor Gallo. Attendevo che il signor Pistolesi tornasse da me prima di ricondursi in Sicilia: e certo me lo avea promesso: ma non vedendolo (ed è già oltre ad un mese e mezzo), credo che abbia avuto necessità estrema di ritornarsene subito pei suoi lavori a Monreale. Sicchè non voglio tardare più tempo a riscriverle, rallegrandomi di tutto cuore, innanzi tutto, e del suo star bene e dell' onestissimo riposo da' suoi uffici, che ha ottenuto dalla stima e giustizia di cotesto governo. Dio le conceda di goderne lunghissimi anni!

Graziosa e piena di sensi non tanto arcani è la poesia che mi ha favorito, ma forse avrà fatto gridar alto qualcuno. Quanto al *Saggio intorno all'arte dell' intaglio in pietre dure*, esso non ismentisce la dottrina dell'autore e lo amor suo italiano. Mi permetta però il dirle con amica franchezza, che molte e molte opere di quella bell' arte, sopratutto dei nostri maestri dei secoli XVIII e XIX, non si conoscono ancora, ovvero non si conoscono bene costà: come, a cagion d'esempio, quelle del Costanzi, del Ghinghi, del Zirletti, del Torricelli, del Borghigiani, del Masini ec. ec., e quindi ella tace e di esse e di artisti nominatissimi, che pur testè ci fiorirono, fra' quali il Girometti, il Mastini, il Morelli, il Cerban, Luigi Pickler, già professore nell'accademia di Vienna, e poco fa morto in Roma, oltre a un bel numero d' illustri toscani e lombardi. Perciò oserei consigliarla, che non potendo ella forse intraprendere un viaggio nuovo per l'Italia a questo solo fine, nè avere sotto gli occhi tanti recenti lavori glittici e scritti sopra di essi, si restringesse a darci puramente la *Storia della glittica della Sicilia*; cosa o ignorata in gran parte, o non bene conosciuta dall' Italia di qua dal Faro e dal Liri; ed avrà ella fatto pur opera preziosa alle arti italiane ed amorevolissima a cotesta sua famosa isola. Nell' *Illustre Italia* mi era io proposto di parlare anche della nostra glittica: incominciando dall' Omero di tutte le antiche gemme, cioè dell'etrusca dei *Sette ad ebe*, e dalla più perfetta dell'arte arcaica, com' è parimente la etrusca del *Tideo*, illustrata sì bene l'una e l'altra dal Niacuelmann nella descrizione delle gemme del barone di Stosch, carte 344 e 348; ma il non avere alcuna certa notizia dei maestri siciliani principalmente mi arrestò.

Scusi l'ardire che mi son preso con siffatto consiglio; mi conservi nella sua cara benevolenza, e m' abbia sempre per tutto suo con sincerissima stima e cordialità

Roma 1 febbraro 1864.

Aff. servitore ed amico
SALVATORE BETTI (1)

---

cui per modestia non ha fatto mai uso nelle sue stampe; ma provvide male alla scelta dei componenti di essa Commissione, perchè vi destinò letterati estranei in vero alle belle arti, e non vi supplì un segretario che s' intendesse delle medesime, e fosse buono archeologo, anzi quella Commissione è tuttavia senza un segretario e vi supplisce un ragioniere: *risum teneatis.*

(1) È notevolissima l'amicizia per altre lettere del celebre Salvatore Betti, letterato ro-

Lettera di Luigi Muzzi celebre epigrafista.

Carissimo e preg. amico

Ho ricevuto i numeri 14, 15 e 16 del Diogene, preziosi, al solito, della sua penna, e nuovamente la tavola di Cebete e i sepolcri del Navarro. Se la memoria mi dice il vero, io fin dalla prima lettera l'ammirai ottimo epigrafista nelle due lingue e facondo, forbito scrittore in prosa ed in versi (1). Mi parve poscia superfluo il particolarizzare su ciascuna delle sue tante scritture, dovendo essere sempre una lode continua, e mi sembrò non necessario altrimenti il distendermi, come pur feci sul Cebete su gli altri libretti a me favoriti la prima volta, e nemmeno il tempo mi sarebbe bastato. Tuttavia, poichè ella vuole e attende con impazienza il mio giudicio sull'ode all'immortale Palladio, benchè sia già pubblicata, farò mia voglia della voglia sua; e dopo il dirle che sembra d'un giovine e inspirato poeta, bisognerà che io vada a frugarne i nei, come suol dirsi, col fuscellino, se pur nei dovranno chiamarsi. Noterò dunque che *trombettiera*, vocabolo che può benissimo piacere ad altri, parrà ad alcuni più atto per l'umile stile che per quello di un' ode. Così invece di Zucchero taluno forse leggerebbe di più buon grado Zuccaro come eziandio si legge in pubbliche carte. Dubito pure non grato a tutti lo *strumentò*, e non saprei se meglio aggeniasse *musicò*, *concentò* e dire *con lo scalpro* in cambio di *con la subbia*. Già quelli, ripeto, non si ponno dir nei, e queste non correzioni ma varianti; e ove dice *trombettiera* vegga se meglio forse *Decanta all'universo* ec. In somma chi crederebbe quest'ode un parto di musa giunta ai quattordici lustri, mentre tutti sanno che in tal età le donne non partoriscono? E più specialmente belle son

---

mano, col signor Gallo. Si sa poi che il Betti fu compagno di studi al Perticari e familiare, e amava al Monti.

Il Gallo conobbe in Roma nel 1843 quello insigne autore di pregiatissime opere, il quale gli prestò l'autografo delle poesie del Costanzo con rime inedite, onde il Gallo potè pubblicare colla sua versione dei versi latini e la vita del poeta, e dedicarla allo stesso Betti, opera bene accolta in Italia e lodata dal chiar. Felice Romani, come scorgesi dal suo esame critico, in un articolo qui inserito. Il Gallo d'allora è stato in assidua corrispondenza letteraria col Betti.

Le sue osservazioni sull'opera di esso Gallo sull'influenza ch' esercitarono gli antichi italiani in varii regni di Europa nell'arte principalmente dell'intaglio in pietre dure e tenere sono pur giuste, ma l'autore ignorando gli ultimi artisti che fiorirono in Roma in quel genere non potea farne onorata memoria; epperò gioverassi degli avvertimenti del Betti in una seconda edizione.

(1) Il Muzzi principe degli epigrafisti sin da quando il Gallo era in Firenze volle fare di lui esperimento, invitandolo per mezzo di terza persona a scrivere due epigrafi italiane, una per una fanciulla, e l'altro per un ragazzo.

Le iscrizioni funebri per cotesti infantili rampolli insignificanti sono, come ognun sa difficili e insuscettivi di novità; ma il Muzzi con la fecondità del suo ingegno ne aveva scritto più centinaia ed era giudice competente. E quindi come esercitato in tal genere rimase contento di quelle del Gallo.

Ebbe poi occasione di veder pubblicati nei giornali alcune epigrafi latine del Gallo per Scinà, per l'erudito Mongitore e principalmente per quelle scolpite a piè del tumulo di Meli. *Hic sacri vates ossa. spiritus coelis. memoria civium corde. carmina per orbem.*

Avrebbe anche certamente bene accolto quella per il celeberrimo astronomico P. Piazzi che è stata inserita e lodata in molti giornali.

le tre ultime strofe Ben le dirò che nella nota, ov' ella nomina il Rossini il Donizetti e altri pure, potrebbe rincrescere a molti veder taciuto il Mercadente, autore, com' ella sa, di più che ottanta opere, le quali ho sentito lodare di profonda musica scienza, e lui tuttora vivente è onorato in Napoli, e taciuti altresì i due fratelli Ricci siciliani, ora domiciliati a Trieste e non minori del Pacini e del Coppola.

Io mi ricordo che anche sul carme del Navarro le scrissi alcune parole ed egualmente mi piacquero le iscrizioni sue latine e volgari. Ora il vandalismo costà sulle belle arti da lei sì bene e coraggiosamente descritto potrebbe servir d'accompagnatura (*le pendant*) al non dissimile vandalismo di qua. Del resto io non ho più, come un tempo, la comodità di un giornale letterario, a cui consegnare scritti miei e degli amici, perchè l' *Imparziale fiorentino* di cui ero collaboratore, è già morto e sepolto, e non conosco quello citato nella sua lettera, vale a dir la *Rivista nazionale*, e nè altri me ne ha saputo dar contezza, talchè suppongo ella scambi questa con quello. E mi preme fortemente il core di non avere nè mente nè potenza da contraccambiare i suoi favori e l' amor suo com' io vorrei; e quasi duolmi persino di averle inviato quel discorso pel Diogene, sebbene da lei stesso richiestomi, imperocchè veggo crescere a dismisura il mio debito con poca speranza di sminuirlo non che di saldarlo. E mel crederà più facilmente pensando che gli anni miei sono assai più dei suoi e che i mali fisici mi fanno ognor capolino di modo che, se un giorno valgo a dettare, l'altro mi conviene ristarmi.

Ma pur dovendo parlare di quello scritto, non posso nasconderle il desiderio che sia messo in luce senza il mio nome, perocchè ho avuto in vista il pubblico bene e non una mia personale soddisfazione. E, se non col fatto certamente col desiderio torno a ripetermi (1).

Firenze 22 ottobre 1861.

Tutto suo
Luigi Muzzi

Dello stesso al sudetto

Amat. sig. Agostino

Giacchè la signora Contessa è ancora a Napoli, mi permetto (e non lo abbia per male) di pregar lei mio carissimo a scriverle che si compiaccia di rimandarle centocinquanta esemplari dello scritto per distribuirgli in codeste provincie e che me ne rechi con tutto il comodo i cinquanta residuali, giusta il primitivo mio desiderio.

Le brevi notizie che tuttavia le stanno a cuore della vita del Niccolini, a me non è possibile raccapezzarle, e le rammento che niuno potea darle meglio di quel Corrado che visse tanto e intimamente con lui. È lungo tempo che io non mi muovo di casa, e i conoscenti o amici che vengon da me sempre mi hanno detto di non saperne respice. Convien dunque su questo che ella abbia pazienza e che rivolgasi ad altri, i quali desidero più di me fortunati.

Sulla proposta ch' io mi procuri uno stampatore dei miei scritti non ci ho pensato nè penso nè penserò mai; bensì la ringrazio dell' offerirsi primo associato e procuratore di tanti altri; in contraccambio della qual cortesia me le pronunzio io associato primo pei tre volumi degli scritti suoi più pregevoli immensamente dei miei.

Fo eco centuplice al suo parere circa

(1) Quello scritto versava sopra alcuni inconvenienti degli epigrafisti italiani. E quindi il Muzzi avvedutamente volle che fosse dato in luce in Palermo.

la traduzione recente dell' Eneide fatta dopo la *Bella infedele* del Caro; e mi immagino che nei volumi predetti ella porrà anche la sua, quantunque parziale, di Silio italico (1).

Finalmente alla sua lamentanza e rimprovero ch' io non abbia ancor carezzato neppure di un verso la di lei patria, rispondo coll' inclusa epigrafe abbozzata, son molti mesi, aspettando una mentale opportunità a pubblicarla: E in fretta, ma di tutto cuore mi riconfermo.

Firenze 23 maggio 1863.

L'amicissimo suo
Luigi Muzzi

Alle virtù
Morali scientifiche e letterarie
DI AGOSTINO GALLO
Fra i siculi ingegni spettabilissimo
Che patrie glorie vetuste
Con dialettico acume rivendicò
E con forbite prose carmi ed epigrafi
Riapre alle odierne la cuna
Dell' illustre italico eloquio
Dotto amatore e giudice delle belle arti
Uomo che al Meli allo Scinà al Niccolini
fu caro
Anche Luigi Muzzi per invito del cuore
Manda tributo di laudi
E agli ammiratori di lui
Aggiunge in perpetua forma se stesso

Protesto che questa epigrafe è un abbozzo tale quale giacea per intatto nelle mie carte e che vuol essere riformato e limato, al che se il signor Agostino vorrà dar mano non con iscemare ma sì coll'accrescerne i concetti, farà all'amico autore un carissimo pro.

(1) Il Gallo tradusse soltanto il 5° libro ove Silio parla storicamente della Sicilia, ma non l' ha pubblicato.

Giudizio del chiar. professor Abate Melchiorre Missirini sul Saggio di Agostino Gallo intorno a Guido delle Colonne poeta messinese. Leggesi nella nota n. 1 nella parte seconda della vita di Dante pagina 220 ediz. di *Milano e Vienna per gli editori Tendler e Schaefer 1844* (1).

Non si vuole qui defraudare l' indulgente lettore di una erudita memoria del chiar. Agostino Gallo di Palermo, in che egli dimostra quanta influenza abbia avuto Guido delle Colonne nella formazione della lingua italiana, riportandoci perciò alle più ample dimostrazioni ch' ei promette di darne in una sua opera — Sui primi poeti volgari siciliani. Dice l'egregio scrittore:

« Guido delle Colonne fu nativo di Messina, marittima e ricca città commerciale di Sicilia. Non si sa precisamente l'anno in cui vide la luce. Però, essendo stato recato da Odoardo I° in Inghilterra, e rimaso alla sua corte per

(1) L' Abate Melchiorre Missirini romagnuolo, fu conosciuto da Gallo in Firenze nel 1844. In quella città erasi egli ricoverato dopo la persecuzione suscitatagli in Roma per un suo canzoniere erotico di semplice amore platonico. Il Missirini fu intimo amico del rinomato scultore Antonio Canova e segretario di una Accademia di belle arti, di cui era intelligentissimo e fervido amatore; e intorno alle quali scrisse molto in versi e in prosa, oltre la vita di Dante da cui abbiamo riportato la nota di sopra.

Com' era di principii liberali fece tra i primi applauso alla rivoluzione di Sicilia del 1848 ed amava i siciliani. Fu autore di una opera pregiatissima sugli antichi filosofi e di altre di scelta erudizione istorica ed archeologica. Aveva ritrovato ed illustrato il ritratto della Beatrice di Dante e raccolto in sua casa molti modelli di Canova, quadri di ottimi maestri e antichi cemelii. Era visitato spesso dagli stranieri e stimato dai fiorentini per le sue virtù morali e civili, per la sua moderazione ed affabilità.

molti anni, ove scrisse l'istoria di quel reame, ben puossi argomentare che fiorisse dopo il 1250. Ritornato in patria era già onorato della carica di Giudice nel 1276 e scrisse l'istoria della guerra Trojana.

Si han di lui varie canzoni citate con onore da Dante Alighieri nel suo trattato del volgare Eloquio, che sono le più eleganti di quell' età, e mostrano buona scelta di voci.

Egli fu per avventura il primo che desse alla canzone la gravità italiana, in che poscia Dante e Petrarca si distinsero. Egli fu anche il primo che v' introdusse quel platonismo amoroso che tanto campeggia nei due accennati poeti, e più nel secondo; dapoichè i rimatori siciliani e i provenzali a lui anteriori (1) avean più presto infiorato di belle frasi e metafore i loro componimenti, anzichè di sottilissimi pensieri, e di sillogismi amorosi.

Guido si avvvicinò all'ultimo decennio del secolo XIII, e la sua morte deve stabilirsi verso quel tempo. Guido fu uno di quelli che contribuirono a ripulir la lingua volgare in Sicilia. che già era parlata dal popolo almeno da due secoli e mezzo innanzi. Sin dai tempi di Guglielmo Secondo Normanno detto il buono si era incominciato ad arricchir la lingua; perocchè questo re, al dir del Buti nel suo comentario a Dante, riuniva a se e remunerava i più leggiadri dicitori, e gli uomini virtuosi d'ogni maniera.

Federico II lo Svevo che gli succedette, dopo il breve regno di Tancredi e di Arrigo VI, contribuì a migliorar la lingua, adoperandosi egli stesso a scriver poesie volgari insieme coi suoi figli Enrico, Enzo, Manfredi e il suo cancelliere Pietro delle Vigne, ed altri poeti siciliani. che tutti gli diedero un carattere di lingua illustre e cortegiana, come l'appella Dante. La differenza del primitivo siciliano con gli altri volgari d' Italia consisteva in ciò, che il siciliano per l'influenza del greco e del clima era in Sicilia più vocalizzato in mezzo e in fine delle voci. Quest'uso trascorse con le prime poesie scritte dai Siciliani sino in Italia, ed ivi cominciossi a comporre in questo modo, che, secondo fu detto da Dante, appellavasi modo siciliano. La Toscana, che era in maggior comunicazione con la Sicilia per mezzo dei Pisani fu la prima a parteciparne.»

(1) Gallo ha creduto di provare che i più antichi poeti siciliani fossero anteriori ai provenzali.

Il Chiarissimo Abate Melchiorre Missirini ricambiando le opere artistiche del Gallo con quella di lui sulla scoperta del ritratto della Beatrice del Portinari amata da Dante Alighieri così di suo carattere gliela indirizzava:

AD AGOSTINO GALLO

Insigne illustratore di valorosi
Poeti, letterati ed artisti
Che il Trinacrio cielo
D'ogni antica preclara cosa Inventore
Sovra ogni parte del mondo decorarono
Melchior Missirini
In documento di affetto, di stima
E di offerimento di grazie
Inviava

Lettera del chiar. Luigi Muzzi al signor Agostino Gallo.

Pregiatiss. Sig. Agostino

Chi può mai arrivare la dottrina la erudizione l'operosità e l'ottimo cuore del mio signor Agostino? Rimango stordito a considerare le moltiplici investigazioni che ella ha fatte e seguita a fare di tante peregrine notizie attinenti alla patria storia, alle belle arti, alle scienze, all'universa letteratura. Ella mi sembra veramente un centimano e dico fra me che uno o due attivissimi giovani non farebbon quello che ella solo nell'avanzata età sua felicemente eseguisce. Me ne son prova gratissima i novelli donativi, che a somiglianza di strenna per la fine dell'anno le è pia-

ciulo inviarmi, uno sull'arte d'intagliar cammei e pietre dure ec. l'altro sulle strane o indecenti epigrafi sepolcrali antiche e moderne. A proposito del qual secondo lavoro ella m'invita a scusar gli errori di stampa, le quali sì vi sono, come a pag. 16 *lascivia* per *lascíva* ec.; ma chi sa leggere gli emenda da se, e quando trovo pascolo dilettoso e istruttivo, *non ego paucis offendar maculis.*

Quanto alla lussuosa edizione delle opere del Niccolini e all'indiscretezza degli editori e tipografi mancatori di parola e di parola stampata non ho un'acca da aggiungere a quanto le scrissi in tal proposito, imperocchè è un secolo che non ho visto il signor Corrado e non so nulla di lui nè di quella edizione. Bensì mi suffraga disingannarla sulla discretezza degli stampatori dell'Atene d'Italia, avvegnachè il più rinomato e il più eccellente di essi è altresì eccellentissimo truffatore, e di fresco avendo verbalmente stabilito un meschino prezzo a una opera insigne d'un amico mio ne esitò per sua confessione più di novecento esemplari e all'autore non diè neppure un centesimo, con turpissimi pretesti abusando della buona fede dell'autore. E questo che le narro non è già un aneddoto, ma cosa pubblica, e non è unico.

In ordine a quelle che ella dice opere mie e che al paragon delle sue son vere meschinità, non ho che a ringraziarla del suo desiderio. Solamente per le iscrizioni ho provato per l'addietro un paterno amore; il quale scematosi molto in questi ultimi anni, sembra essersi trasfuso in altri, così che da più mesi stamparono un manifesto di associazione per la raccolta di quattordici mie centurie con relativo corredo; ma fino a quest'oggi non è pubblicato. L'articolo posto nel giornale *La Gioventú* non é direttamente in lode mia; e l'autor suo non ebbe altro in vista che di correggere i gravi errori di concetto commessi dal trattatista Rambelli; nel che non potea far di meno del nominarmi; non dovea perciò nè volle fare verun confronto delle mie iscrizioni con quelle del Giordani, nè commendarmi della varietà, come ella mio carissimo avrebbe desiderato; nè io medesimo glielo avrei permesso, giacchè gli piacque farmelo prima sentire; ed io fui che gli diedi i documenti apposti in nota e necessariissimi alla verace storia della nuov'arte; nella quale anch' ella ha dato ottimi saggi e uno pure ne ho visto che adorna la collezione degli articoli sull'influenza degli artisti italiani, e dove il tipografo Barcellona non ha visto che manca un **i** nel grosso vocabolo *artisti* nel frontispizio.

E qui di nuovo stordisco nel leggere che ella apparecchia nuovi preziosi lavori e colossali, come la storia delle belle arti siciliane dai tempi greci sino agli odierni, e l'altra sulla origine costà della lingua volgare ec. e il lavoro sugli architetti e pittori e scultori italiani. E oltraciò ella spera pel capo d'anno di pubblicare le sue prose e poesie edite e inedite. Io mi confondo, invidio ed ammiro; e non potendo altro, finisco col dirmi dal fondo del cuore

Firenze 24 dicembre 1853.

L'amicissimo suo
LUIGI MUZZI

P.S. Ella opera tanto di bene, benchè afflitto dal male della sua Signora, e io anche di ciò resto grandemente edificato.

Nella farragine delle mie carte ho da avere non so che scarabocchi su quella Elia Delia; ma ci vuol altro che un Edipo a indovinare quel che non è solo indovinello, ma un mucchio d'impossibili, uscito da eteroclito cervello (1).

---

(1) Allude ad una iscrizione antica riportata dal Gallo in una sua opera sopra i se-

Lettera del dott. Diamante professore in Pisa.

Pregiatissimo amico

Eccovi una lettera che al mio arrivo l'Amelia mi ha consegnato per voi.— Il mio viaggio, se si eccettua un poco di cattivo tempo da Palermo fino a Napoli, è stato buonissimo. Specialmente da Napoli in poi posso dire di avere assolutamente goduto, in primo luogo perchè il mio stomaco non ha provato disturbo alcuno, e poi perchè a misura che mi avvicinava alle coste della Toscana mi sentiva ricreare. Non crediate che con ciò io voglia farvi intendere di essere totalmente disgustato di Palermo. Se in questo luogo io ho avuto motivi, anzi ragione a dolore, ho trovato pure conforto e gioia per parte di tante cose, e tante persone che mi hanno esuberantemente indennizzato di quello; ed io ne conserverò gratissima ed indelebile memoria. Ma Firenze mi è sembrata più bella, più ridente, più piacevole; nè mai ho gustato tanto il ritorno a casa mia come questa volta. Le mie cose non vanno nè bene nè male più del solito: sono ritornato a quel medesimo stato, che abbandonai alla mia precipitosa partenza; sennonchè, dopo un triste esperimento del peggio, mi ci adatto con maggiore rassegnazione.

Per questa parte, io posso dire di averci guadagnato, sentendomi più coraggio a tentare di procedere alla meglio nella mia carriera. Aggiungete pure che mi si è riaccesa qualche speranza di progredire. — Mio bravo amico, perdonatemi se vi parlo a lungo di me e delle mie cose. Rivaletevi con me, facendo altrettanto relativamente a voi, e mi farete cosa gratissima, se mi terrete occupato a lungo sopra un soggetto per me sì caro. Rammentatemi agli amici, e segnatamente ai signori Vanni. Gradite i saluti dell'Amelia, e l'amicizia del

Vostro affmo amico
DIAMANTE
professore in Pisa (1)

Giudizio critico del marchese Cesare Lucchesini (2) *su l' elogio storico di Pietro Novelli da Monreale, famoso dipintore, architetto, ed incisore, scritto da Agostino Gallo, socio di varie Accademie e segretario della classe di letteratura e belle arti in quella di Palermo.* Palermo R. Tipografia 1828, in 4.

La storia delle arti del disegno, per ciò che spetta alla Sicilia, è poco nota altrove, e dobbiamo saper grado al chiarissimo signor Agostino Gallo, il quale l' ha promessa, come tempo fa

---

polcri, e ben giudicata dal Muzzi un indovinello impossibile a spiegarsi.

(1) Il dottor Diamante per motivi suoi personali accettò l'incarico dal barone Pietro Riso di educare un suo figlio nelle lettere. Recossi a Palermo, imprese il tirocinio affidatovi; ma disgustato del trattamento si restituì in patria. Il Diamante oltre di essere un ottimo professore di medicina, coltivava le belle lettere e gli studi filosofici, e si è poi già acquistata rinomanza in Toscana.

(2) Cesare Lucchesini da Lucca fu uno degl' insigni letterati di quella nobile città, e forse il primo ellelista d' Italia. Egli arricchiva i giornali del suo tempo di eruditi articoli e sennati giudizi. Dopo quello profferito sull'opera sudetta di Gallo strinse amicizia e tenne carteggio col medesimo. Le opere del Lucchesini in 21 volumi di svariatissimi argomenti e di copiosa erudizione furono cominciate a pubblicarsi nella sua patria nel 1832 e successivamente. Fra quelle è principalmente ammirata la sua versione poetica del greco delle Odi di Pindaro; il Lucchesini morì in vecchiaia inoltrata dopo la pubblicazione delle opere sue.

io dissi in questo Giornale. L' elogio annunziato può quasi dirsi essere un saggio di quella storia: tante sono le notizie che vi sono raccolte, come vedremo.

Nacque il nostro pittore a Monreale da Pietro Antonio Novelli e da Angiolina Balsano ai 2 di marzo del 1603. Pittore era il padre d'un *disegno corretto, sebbene alquanto secco*; *semplice e sobrio nella composizione, nè in tutto sfornito d'una certa grazia, e d'un colorito piuttosto vivace* p. 2. Pietro l'ebbe a maestro, ma non ne seguì tanto lo stile, che non si adoperasse di formarsene uno migliore fino dal tempo dei primi suoi lavori, che tuttavia si conservano. Bramando poi maggiore scuola, e volendo aggiungervi lo studio delle lettere, si recò a Palermo. Ivi trovò un amplissimo mecenate nel cav. Carlo Ventimiglia, che volle ammaestrarlo egli stesso nelle umane lettere e nella matematica. Là parimente si applicò all'architettura civile ed alla militare. Fu gran fortuna per lui, che nel 1622 si conducesse colà il Vandick, dove più e diversi quadri fece, fra i quali uno di Nostra Donna del Rosario con alcune sante palermitane, che dicesi essere il suo capo lavoro, e si ammira presso la confraternita sotto quel titolo. Forse allora il Novelli ebbe familiarità con lui, ma certamente studiò su i dipinti, *talché sembra che da questo insigne Fiammingo egli abbia tratto quella morbidezza ed eleganza di pennello, che tanto lo distingue* p. 6.

Ma la grande scuola della pittura è Roma, e là si recò il Novelli. È fama che per una giovanile passione avesse di che temere, e fosse costretto di fuggire e ripararsi a una villa del principe di Valdina. Ivi stette alquanto, e dipinse alcuni freschi, e di là poi andò a Roma e a Napoli. In queste città vide il Domenichino, Guido, il Ribera, e gli altri valorosi dipintori che allora viveano. Prese alcuna cosa da questi, e da quegli altri famosi, che erano morti, ma se ne conservavano le opere. Questi dunque studiò, ma con savio consiglio imitò quello che era più confacente per se, lasciandone i difetti. Quindi, per esempio, dalle opere di Michelangelo da Caravaggio profittò alquanto nel chiaroscuro, ma non lo spinse tanto oltre, come quell'ardimentoso Lombardo.

Cessato quel timore che ho detto, tornò Pietro a Palermo, dove salì tosto in molto credito. Dipinse molto, come si può vedere dal lungo novero delle sue pitture a olio e a fresco, e dei disegni che il nostro autore dà in fine dell'elogio. Ma i più ragguardevoli per entro all' elogio descrive abbastanza minutamente, e ne accenna i pregi, senza tacerne però i difetti, quando ve ne siano; il che concilia la persuasione, nè fa temere che amor di patria gli faccia accrescere le lodi soverchiamente. Vie più poi tolgono questo timore i giudizi che del Novelli hanno dato uomini intelligentissimi, e che il signor Gallo ha ricordati. Imperciocchè dal cavalier Conca e dal Riedesel fu chiamato il Raffaele della Sicilia, e dall'Henselcere il Vandick della Sicilia, p. 1. Il cav. Puccini direttore della celebre R. Galleria di Firenze, veduto un quadro del Novelli rappresentante S. Filippo d'Argirò nella chiesa dei Gesuiti di Palermo, non dubitò di proporre il cambio con qualunque della stessa R. galleria, *tranne quei di prim' ordine. M. De-Non poi riguardava questa e la precedente* (pittura che rappresenta S. Paolo eremita coi suoi compagni, ed è nella stessa chiesa) *come opere della maggior bellezza* p. 20. Tralascio le molte lodi, che lo stesso De-Non dà ad alcuni altri suoi dipinti nel suo viaggio in Sicilia; e quelle del conte Rezzonico nel tomo quinto delle sue opere. Le quali testimonianze ci fanno fede che egregiamente dipinse;

onde fa maraviglia che dipingesse molto e presto. Che dipingesse molto vedesi dal lungo novero dei suoi dipinti che si ha in fine dell'elogio, come ho detto. Ma egli visse soli 44 anni: conviene dunque dire che dipingesse presto. E di questa sua, non dirò fretta, ma prestezza ne abbiamo un esempio, *avendo quasi in due anni forniti tre capolavori, il primo di circa cinquanta figure. e gli altri uno di trenta, e l'altro di venti circa* p. 45.

Eppure non in quest'arte solamente si esercitò, ma vi unì l'incisione e la architettura sì civile che militare. All'incisione però diede opera non di proposito, ma per sollazzo, nè sempre finì i suoi rami: ma seppe ancora terminarli con diligenza, quanto il comporta l'acqua forte, la qual maniera egli usava. Delle sue composizioni si ha qui un esempio in una tavola posta in fine del libro che rappresenta S. Pietro in carcere coll'Angelo, che viene a liberarlo.

Molte cose ad architettura pertinenti in Sicilia gli attribuisce la volgar tradizione; ma l'autore con buona critica n'esclude alcune. ed altre lascia nella incertezza In quelle, che sue certamente sono, vedesi alquanto della scuola del Borromini, essendo egli stesso a Roma, mentre quel corruttore della buona architettura era in fama. Non si lasciò però tanto abbagliare da quella malaugurata maniera, che molto non si moderasse con lode. Più fortunato fu nell'architettura militare, perchè ebbe a maestro il Ventimiglia, che in essa era espertissimo, e visse quando il Bolognese De Marchi avea pubblicati i suoi insegnamenti. Ma l'esercizio di quest'arte fu a lui fatale. Era scoppiata in Sicilia ai 20 di maggio del 1647 una sedizione popolare. sotto il pretesto di carestia, o d'esaurimento delle finanze. Dopo vari avvenimenti si giunse ai 22 d'agosto, quando fatto morire Giuseppe Alessi capo dei faziosi, Pietro Branciforte, capitano giustiziere, cominciò ad agirarsi per la città a cavallo, seguito da parecchi, fra i quali era il Novelli. Il Branciforte si adoperava di ammansare il popolo, adirato per quella morte; ma finalmente non bastò a tollerare l'ingiurie dei riottosi, e scaricò un colpo di pistola. Inferocito allora il popolo altri uccise, altri ferì. Tra i feriti fu il Novelli, e fu per tal modo che a voler guarire conveniva tagliare il braccio, ma egli preferì morire.

Il signor Gallo in tutto l'elogio si fa vedere molto perito nella pittura, e scevro di quel soverchio amore di patria, che tutto loda a cielo. Ma non solamente è da tenersi in pregio il suo libro per questo, ma vie più ancora, perchè opportunamente nelle annotazioni, che sono molte, ci dà contezza di parecchi altri artisti, che vissero col Novelli o poco prima di lui, e nell'elogio stesso parla dei suoi figli Antonino, Gemignano e Rosalia, pittori anch'essi. Pregevoli notizie altresì vi si leggono intorno alla storia dell'architettura militare, la quale ebbe qualche miglioramento in Sicilia, di che dà il seguente esempio: « Basta in prova di « quanto ho asserito il riferire un'os- « servazione fatta dal barone lo Guasto, « abilissimo capitano del corpo del Ge- « nio sopra il baluardo di s. Antonino, « attaccato al palazzo del principe di « Cutò. Ivi ebbe egli occasione di ve- « dere, allorquando fu distrutto, due « ordini di lamie, una più bassa e « l'altra più alta, con molto senno di- « rette ad impedire il rovesciamento « delle terre dopo la breccia. Di questo « ritrovato già posto in pratica dai no- « stri antichi ingegnieri si è menato « dai francesi gran vanto, attribuen- « dosene l'invenzione a M. Carnot. Lo « stesso fu osservato nell'altro nostro « baluardo a porta dei Greci sotto la « casa dei principi di Cattolica » p. 90. Troppo frequenti sono gli esempi di chi si è fatto ricco delle cose nostre.

Tale è l'elogio del signor Gallo, e mostra come egli potrà bene adempire la già fatta promessa d'una storia delle arti del disegno dai più antichi tempi fino all'età presente.

(*Estratto dal Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa, num. 50*) e dalle opere del Lucchesini t. XIII, p. 976 e seg. Lucca per Giusti 1833.

Sul modo da tenersi nel correggere gli antichi codici, e sopra Monna Nina Siciliana, e Oddo delle Colonne, che poetarono in volgare nel secolo XIII di cui si recano i versi emendati e illustrati. Lettera critica di Agostino Gallo *all'ornatissimo cav. Antonio di Giovanni Mira. — Palermo 1833, tipografia di Filippo Solli,* di p. 38, in 8°.

L'eruditissimo signor Agostino Gallo cui la Sicilia va debitrice della illustrazione di parecchi tra i suoi più antichi scrittori, provossi a ridurre *alla primitiva genuina lezione*, o almeno *alla più tollerabile e soddisfacente*, gli antichi rimatori di quell'isola, guasti sovente e corrotti dalla crassa ignoranza dei copisti, e per tal modo alterati, che ricavare non se ne poteva il pensiero, non che il costrutto. Con affannosa pazienza egli si accinse all'opera, e dotato, al pari di molti suoi connazionali, di indole vivacissima, dovette usare sforzi e violenza alla medesima per sottoporsi a sì penoso lavoro. Quindi egli trasse, con una operazione che dire potrebbesi *sintetica*, l'idea del metodo di correggere gli antichi codici, massime dei rimatori, e presentarli in forma lodevole ai leggitori odierni. Consiste questo nell'esaminare attentamente le edizioni conosciute di quegli antichi poeti, rappresentando essi i vari codici da cui furon tratte, nel confrontarne le varianti, e nello studiarsi di ottenere la *vera* (noi aggiungeremmo o *verisimile*) *lezione* colla riflessione e colla *guida del buon senso, autorità più valevole degli stessi codici.* In questo modo il signor Gallo ridusse a piena intelligenza alcune canzoni dei Messinesi *Guido ed Oddo delle Colonne*, senza alterarne gran fatto il testo, e senza usare altra libertà, fuorchè quella di ravvicinare talvolta le sillabe della parola precedente con la posteriore, onde vedere se ne usciva nuova composizione di voci in senso più acconcio, e in coerenza colle idee sparse in tutto lo scritto. Gli antichi codici presentano sovente le parole strettamente ravvicinate e quasi accavallate, senza virgole, punti e apostrofi, donde nacquero frequenti equivoci nelle copie e nelle stampe, e quindi si perpetuaron gli errori; oltre di che si sono talvolta scambiate le lettere, e alcune facilmente confuse tra loro, come le *m n u i, c e t, c e g* ec. Conviene dunque leggere con maggiore intelligenza quei passi, ove evidentemente è uno storpio, e penetrare quant' è possibile nella mente dell'autore, saltare, ove occorra, qualche lettera, o altra aggiugnerne, o supporne, cambiandola anche talora ove sembri raggionevole, ed approssimando all'attuale l'antica ortografia affatto diversa. Qualora iu un passo di qualche autore vi abbia varietà di lezioni poco soddisfacente, e non si trovi alcun senso è d'uopo supporre il testo magagnato, o già da altri accomodato alla meglio; e siccome è preferibile che l'autore esprima qualche concetto coerente alle proprie idee, anzichè dir nulla o dire scempiataggini, o cose contraddittorie, così lodevoli saranno certamente le emendazioni fatte con questi principii e nella maniera soprindicata.

Questo però dee farsi con una certa sobrietà; e qui il signor *Gallo* non può trattenersi dal deplorare l'ardire di alcuni letterati tedeschi, *che hanno fatto crudelissimo strapazzo dei classici greci e latini, credendo di emendarli,*

ed abusato hanno della arte critica, sostituendo arbitrariamente passi interi, o cambiando del tutto il sentimento dell'autore per sostituirvi il proprio pensamento. Una guida infallibile dic'egli di aver ritrovata nella misura stabilita del verso e nell'artifizio della rima, del che si è giovato a ridurre a migliore lezione i poeti Siciliani. Ciò va bene per i componimenti poetici, massime ove sieno rimati: ma per gli scritti in prosa le difficoltà delle correzioni sussistono ancora in gran parte. Con tutto ciò il metodo additato dal signor Gallo può riescire sovente opportuno, e soltanto vorremmo, se non fosse troppo ardito il suggerimento, veder cambiato il titolo della sua bella lettera, e in vece *del modo da tenersi nel correggere gli antichi codici*, il che a primo aspetto può presentare l' idea di un barbarismo, praticato talvolta dai monaci, potrebbe dirsi *del modo di ridurre alla più vera lezione i codici antichi*, o *le antiche scritture*. Non ci fermeremo lungamente sopra *Oddo delle Colonne*, del quale si disputa se cugino fosse o fratello di *Guido*, se ad esso debbano o no attribuirsi alcuni componimenti che corrono sotto il di lui nome; quindi su i versi di *Monna Nina*, che si fa vedere la più antica fra le poetesse di Sicilia; sul conto di che eran tenute in Italia nel secolo XIII le rime dei primi poeti Siciliani; sulla *Gaja*, figlia di *Gherardo da Camino*, altra poetessa di quella regione, e sulla retta aggiudicazione di alcuni componimenti ad uno o ad altro poeta. Si chiude il volumetto con alcuni saggi delle rime di quegli antichissimi poeti, dai quali può desumersi un' idea del loro stile, e degli sforzi adoperati per ridurre gli scritti loro ad una corretta o piuttosto ragionevole lezione.—Ecco il fine di una canzone di *Oddo delle Colonne*, nella quale il poeta studiossi di persuadere la sua donna a non credere a coloro che le han parlato male di lui :

Fannomi noia e pesanza
Di voi, mia vita piacente,
Per mantenere loro usanza
La noia e falsa gente,
Ed io com'auro in bilanza
Vi son leale, sovrana
Fiore d' ogni cristiana,
Per cui il mio cor s' inavanza.

A chi schifiltoso si mostrasse e poco soddisfatto di questo modo di poetare, ricorderemo coll' autore della lettera, che questi sono gli *illustri padri della lingua e poesia volgare*.

(Articolo inserito nel tomo 71 della Biblioteca Italiana). Milano, 1833 dall' I. R. Stamperia.

Lettera del celebre Urbano Lampredi al signor Gallo (1).

Stimat. *D. Agostino*

Il principal motivo per cui vi scrivo è, che da due mesi m'avete scritto, che mi avreste spedito le copie invendute dell'Arato (2), e della lettera apologetica. Io sono stato aspettandole fino ad oggi con la mia tormentosa ansietà ipocondrica, e sempre invano; sicchè, se io non vi conoscessi per buono e discreto amico, quasi quasi sospetterei che vi prendeste giuoco di me, *quod absit.* Ma mi reco a scrivervi per altro motivo tanto caro al mio cuore quanto l'altro è dispiacevole, ed è che final-

(1) Questa lettera scritta in minutissimo, sbiadato carattere e in linee contorte era quasi divenuta *illegibile*, ma a grande stento per la pratica del tipografo signor Antonino Russitano a cui fu affidata la continuazione della stampa di questo volume fu letta e composta, però è a dubitarsi dell' interpretazione di qualche parola.

(2) Il poema di Arato tradotto in isciolti dal Lampredi.

mente il Conte mi ha pagato i primi otto quaderni dell'*Effemeridi* (1), che ho già tutti percorsi in generale con molto piacere, e mi debbo rallegrare con voi per alcuni vostri articoletti, scritti con grazia e valor letterario, come mi rallegrai per la stessa ragione col signor Ferdinando Malvica, il solo che dopo voi credo di conoscere, perchè mi ricordo così al buio d'averlo veduto una volta su questa collina venuto a recarmi una lettera per me di Scrofani (2). Quando mi scriverete vedete se potete confermarmi in questa mia debol memoria, o rettificarla.

Di voi ho notato fra gli altri il grazioso articolo apologetico in risposta ad un archeologo, che sarà un valentuomo, ma da voi fatto con bello stile comparire un solenne *accattabrighe*. Del Malvica poi ho notato un buon articolo sopra le Riflessioni Critiche ec. del signor Vaccaro (3), libretto, che mi fareste cosa gratissima se me lo fate avere; benchè io faccio queste preghiere ridendo, perchè penso sempre, che ogni giorno mi si dà una nuova prova che la Sicilia sia sulle coste del Brasile pel ritardo delle lettere, e d'ogni altra cosa da spedirsi. Mi sarebbe venuto in testa di fare un articoletto sopra il soggetto del bravo signor Vaccaro, e sull'articolo stesso dello spiritoso signor Malvica, e sarebbe tale, che potrebbe inserirsi nell'Effemeridi. Quest' articolo sarebbe una lettera diretta al signor Malvica, specialmente se fosse quel giovane che mi pare. Ma come accade nella mia vita, e molto più nella malattia che soffro, e che mi sbalordisce, io mi ricordo delle cose e persone di 60 anni fa, e non del giorno di ieri.

Farei dunque, anzi farò di certo questa lettera, ma non mi attenterò a mandarla all'*Effemeridi*; ma forse la manderò all'Arcadico di Roma, o all'Antologia di Firenze, perchè questi arcadicisti giornalisti non mi sdegnano nel loro numero onorato. E tale crederei il vostro, ma ho notato, che in nessuno di questi 8 quaderni avete annunziato nè il mio Arato, e quel che più mi sarebbe stato grazioso la mia lettera apologetica. Siccome a Firenze sono teneri di . . . . e come mi sembrate voi altri nonsi volevano annunziarla nell'Antologia, ma il Viesseux, a cui ne ho fatto lamento mi ha risposto, che uno dei suoi collaboratori, il valoroso signor Forti lo annunzierà in un seguente quaderno quando che sia. Io non ho mai amato nè amo il Foscolo, ma l'ho stimato sempre e lo stimo ancora, e se non lo avessi stimato non avrei scritto contro le sue opinioni, perciò appunto lo avrei disprezzato affatto. Differisco dal signor Malvica in questo che per me il Foscolo non è stato fra gli *esimi* ma fra i buoni letterati, dei quali può gloriarsi l'Italia ma fino ad un certo punto. Lo studio, o affezione di parte accresce troppo nei giovani fiorenti letterati lo studio di *vera* stima la quale non merita quest' aggiunto di vera. Se non è misurata, o all' avvenente, direbbe il Botta, del soggetto. Basta, fatemi avere il libretto del Vaccaro, e credete, che

---

(1) Giornale letterario di Sicilia che allora stampavasi in Palermo, e di cui Gallo era uno dei collaboratori coi principi di Scordia di Granatelli col cav. Di Giovanni Mira ed il signor Ferdinando Malvica.

(2) Saverio Scrofani da Modica in Sicilia celebre letterato e autore di molte e svariate opere fu applaudito a Parigi col Lampredi. Ritornato a Palermo ebbe la carica di Segretario della Statistica. Morì vecchio nel 1835.

(3) L'Abate indi Canonico Emanuele Vaccaro da Palermo fu professore di storia ecclesiastica nella regia Università della stessa e segretario dell' Istituto d'Incoraggiamento. Scrisse fra le altre opere: Riflessioni critiche sopra un comento di Dante fatto da Ugo Foscolo, di cui il Lampredi letto aveva l'estratto di Ferdinando Malvica nell'Effemeridi per la Sicilia.

come io stimo voi, il Malvica, Scrofani, il Vaccaro ed altri e sì stimavo e stimo il Foscolo, ma secondo la loro misura o grado nel termometro del mio giudizio, che non pretendo universale, ma solamente mio, nè pretendo che altri lo adotti perchè mio. Vi dirò di più per semplice cenno che trovo da dire qualche cosa di più in favore dell' idea foscoliana sopra Dante come *Riformatore*. Ma questo più diffusamente nella lettera che mi gira per la testa.

Ho scritto a Scrofani e la lettera gli sarà presentata dal C. di Moravieff viaggiatore, e per quanto mi ha detto il Conte, celebre letterato Russo. Io son quindi propenso, che voi altri siciliani gli rendereste, come gentilissimi, gli onori ospitali dovuti a segnalato personaggio straniero, che viene a visitarvi. Due righe di risposta più presto che potrete saranno gratissime al vostro

Napoli dal Vomero villa Ricciardi 6 ottobre 1832.

Vostro devot. servo
LAMPREDI (1)

P.S. Ho riaperta la lettera, perchè mi era scordato di pregarvi per un affare ben più importante, ed è il seguente: In uno dei canti della Pesca d' Oppiano, dove si parla delle Palemiti, ho fatto una nota risguardante la palude Meotide, e il Ponto Eusino, la quale deve o togliersi affatto, o cambiarsi. Io non voglio scrivere a quel barbaro incivile stampatore de Natale, che si è ostinato a non iscrivermi, e a non rispondermi dalla passata Pasqua. Ma, giuro a Dio, ed ai santi che se la Pesca comparisce con quella nota, senza che io la rivegga, farò girare per tutta Italia, come merita il nome di quell'uomo malcreato, e citerò questa lettera che scrivo a voi. Non dico altro e vi prego di prendervi cura che mi sia mandata quella nota dove si parla delle Palamiti dell'Eusino ec., e vi riprego di spedirmi tandem aliquando quelle poche copie dell'Arato.

(1) Vedi nota 1, a pag. 44.

Lettera del celebre astronomo Giuseppe Piazzi al suo allievo Nicolò Cacciatore, che fu indi Direttore della Specola di Palermo.

Caro D. Nicola

Jeri è qui giunto il Tartaro (1), che mi ha recate diverse lettere, ma nessuna vostra, nè di Palermo. Mi par difficile che non abbiate pensato a profittarne per darmi vostre nuove. Ciò forse è venuto dalla persona, a cui per avventura avete date le lettere, che non me le ha recate ancora. In ogni modo o dimenticanza, o altra ragione, purchè stiate bene, non vi è gran male, Ditemi se Jacherino vi ha portate mie lettere, in cui v' incaricava della cassa dei libri della Contessa di Verac? Ciò mi sta molto a cuore. — La mia salute è piuttosto buona, nè altro per ora mi si presenta a dirvi — Di fretta

25 ottobre 1816.

Tutto vostro
PIAZZI

Dello stesso al sudetto

Caro D. Nicola

Non posso scrivervi, come voi vorreste e vorrei io ancora. Un catarro che mi tormenta da quindici giorni;

(1) Era questo il nome di un legno a vela destinato dal governo per il trasporto degli individui e la corrispondenza tra Napoli e Sicilia.

ma che per altro non potrà avere molto più lunga durata, mi tiene di sì tristo umore, che tutto mi pesa, nè vorrei fare chechessia.

Vi mando le effemeridi di Milano e vi abbraccio con tutto il cuore.

24 febbraro 1819.

Tutto vostro
PIAZZI

P.S. Verrà da voi certo francese con mie lettere, usategli tutte le polizie e niente più.

Dello stesso al medesimo

Caro D. Nicola

È giunto Petrozzo, e D. Giuseppe mi ha consegnato le vostre lettere, tra le quali ho letto con piacere quelle di Maometto (1), alla buona riuscita del quale si farà un brindisi, quando verranno in tavola gli ovi di tonno, che mi manda, e che ho gradito assai.

La Contessa di Verac mi scrive da Parigi che la cassa dei libri, che vi ha consegnato il principe di Belmonte si passi alla Contessa de La Tour con farvi sopra la direzione a S. A. R. la Duchessa di Orleans — Parigi — Prima però che tanto da voi si faccia, se la cassa non è suggellata, vorrei che verifichiate la nota dei libri, e me ne mandaste copia.

Qui sono stato incaricato del progetto per l'uniformità dei pesi e delle misure di questo Regno. Perciò avrei mestieri che mi mandaste col Tartaro le circolari che a quest'oggetto costì si fecero, e in particolare le prime con cui si chiedeva ai Comuni d'ogni paese la dichiarazione delle misure e pesi da essi usati. Queste carte potrete trovarle nei volumi che si conservano nel piccolo stipo che sta a metà della scala, che conduce all'equatoriale.

Col pachetto il Leone verrà probabilmente questo machinista, cui voi darete abitazione in quella stanza della specola, che meglio giudicherete. Egli non si tratterrà costì che sino al ritorno del pachetto Leone. Perciò non trattandosi che di pochi giorni, amerei che lo trattaste di tavola, che io ne compenserò la spesa, nè voi potete, nè dovete meco fare il *generoso*.

Col pachetto il Leone vi manderò la elezione pel secondo assistente. Avrei altre cose a dirvi, ma troppo tardi ho preso la penna per parlarvi di tutto.

Conservatevi e credetemi

13 ottobre

Tutto vostro
PIAZZI

Dello stesso al medesimo

Caro D. Nicola

Colla rimessa, che mi è stata fatta da Londra dell'Almanacco Nautico per gli anni 1821 e 1823, mi si dice che vuolsi colà ristampare il nostro catalogo (1) del 1814 ad uso di quella R. Marina. Quindi mi si chiede: 1. la nota degli errori di stampa; 2. le correzioni che vi possono essere state fatte; 3. la posizione delle stelle non contenute nel catalogo e che per avventura sono state osservate dal 1814 in poi.

Io tengo una nota degli errori, ma non so se sia completa; cavatela pertanto dal catalogo, che serve per uso della specula e mandatemela al più presto con una copia del detto catalogo: in caso che non ne aveste alcuna di cui disporre, prendetela dal *Burò* topografico, che il P. Palermo ve ne pagherà il prezzo.

---

(1) Indicava forse il Piazzi un uomo furbo, e il Cacciatore intendeva chi fosse.

(1) Intende qui del suo famoso catalogo delle stelle fisse.

Riguardo alla seconda e terza domanda, forse voi avete materiali bastevoli, onde formare un supplemento che contenga un centinaio almeno di nuove stelle, disponetelo, che si stamperà in fine col vostro nome.

Dai primi guai di Palermo (dei quali con mio grave rincrescimento tanti ne avete sofferto) fino al presente due sole vostre lettere mi sono pervenute. Mi dicevate nella prima che la specola era rimasta illesa, e che ai danni da voi sofferti aveva provveduto la giunta provvisoria; nella seconda di altro non parlavate che di un rapporto da voi fatto al Generale Pepe (1), per cui si erano mandati 400 soldati a custodire il palazzo. Veramente in quella o qualche altra posteriore avreste dovuto parlarmi di ciò che forma i nostri comuni voti e doveri.

Comunque in tempi alquanto torbidi non mi è dispiaciuto di vedervi eletto a membro di questo Parlamento, siccome vi avrà detto Fileti, cui ne ho scritto da qualche tempo. Se saprete sedervi con onore ne sarò consolatissimo. Non credo che siate per venire prima della metà di febbraro, giacchè l'attuale adunanza va a finire col mese che corre. — In ogni modo prima di porvi in viaggio avvisatemelo, onde possa dare le opportune disposizioni riguardo all'Osservatorio, o sollecitare il mio ritorno, al che, oltre altri motivi, mi spinge più particolarmente il poco buono stato di salute, in cui mi trovo, da più giorni.

Conservatemi ed abbracciatemi i vostri figli, la piccinina in particolare che mi si dice bella e spiritosa.

Napoli 20 gennaro 1821.

Tutto vostro
PIAZZI

(1) Questi fu destinato dal governo napolitano a spegnere la rivoluzione di Palermo del 1820, e fatta da lui una convenzione col governo provvisorio di detta città, non fu approvata dal Parlamento napolitano. ed egli onorevolmente si dimise dalla carica.

Lettera del celebre astronomo Giuseppe Piazzi al sig. Agostino Gallo

Amico pregiatissimo

Vi ringrazio della memoria, che sempre viva conservate di me e posso assicurarvi che ne siete ricambiato, oserei quasi dire, con usura.

Ho letto col maggiore compiacimento la vostra bella traduzione del bellissimo carme del Sadoleto, che non mi era ignoto, ricordandomene ancora più versi. Amerei però che vi occupaste più particolarmente di chi è a noi più vicino, intendo parlare del vostro Maestro e mio tenerissimo amico, P. Monti. Mi prometteste che avreste fatta una scelta delle migliori sue produzioni poetiche, e queste unite ai due canti della Cerere me li avreste inviati per farle qui stampare, essendo io dispostissimo a farne la spesa. Esigo pertanto dalla amicizia vostra, che nulla più facciate, se non avete dato compimento a tale lavoro.

Piaccia al cielo che codesta Accademia dia dei frutti, che possano farla pregiare! Io amo Palermo più forse che nè voi nè altro possa pensarlo.

Farò quanto potrò, onde servirvi, a tenore dei miei desideri e come meritate, presso S. E. il marchese Tommasi. Vi abbraccio col miglior del cuore

Napoli 7 ottobre 1825.

Tutto vostro
PIAZZI

Dello stesso al medesimo

Carissimo e preg. amico

Capisco dall'ultima vostra (senza data) che il signor Insegna non vuole pri-

varsi del poemetto di Monti, forse perchè ama di pubblicarlo egli stesso. Non insisterò maggiormente su questo punto. Chiunque altro farà sempre meglio di me.

Essendo ieri in casa di Monsignor di Taranto vidi un bellissimo quadro, che forse è opera del nostro Pietro Novelli. Ne ho dimandato a Monsignore una brevissima descrizione, che mi ha rimesso, pressochè nel momento. Eccovela per quanto essa possa valere e possa giovarvi.

Alla vostra bella traduzione del *carmen* di Sadoleto, dovreste unirne una altra, quella cioè dell'altro non meno elegante di Fraccastoro, se non erro, sulla statua di Cleopatra. *Marmore quisquis in hoc.*

Non mi è ancora avvenuto di parlare di voi col Marchese. Ma lo farò e ciò sarà quando dal Luogotenente verrà rimesso il Piano nominativo. Sinora non è venuto che l'organico. Da quanto ho potuto sentire da persona informata degli affari, voi sarete immancabilmente nominato *Uffiziale di carico*. Di questa classificazione io nulla intendo

La mia salute va mediocremente bene, meglio spero della vostra e col miglior del cuore vi abbraccio.

Napoli 7 novembre 1825.

Tutto vostro
Piazzi

Dello stesso al medesimo

Pregiatissimo amico

Non ho finora risposto alla carissima vostra del 31 gennaro nella speranza sempre di potervi dire qualche cosa di consolante. Ma inutili speranze! Ho parlato replicatamente col Marchese Tommasi, ho parlato con Medici, ma inutilmente sempre. Perciò non ho giudicato convenevole di presentare il vostro memoriale. Per passare da Palermo in questa, la proposta deve farsi da codesto Luogotenente al quale i Ministri pienamente si rimettono; per aumento di soldo vi sono maggiori difficoltà, giacchè essendovi altri uffiziali che vi precedono, tutto al più, potete avanzare di grado, ma non di soldo. Sono cose alquanto dure, che io vi accenno, ma io, come non amo di essere lusingato, così non voglio lusingare chichessia e molto meno un amico, siccome voi mi siete. Ma ditemi in grazia, se vi si offre l'impiego di segretario generale in una di codeste Intendenze, siccome mi dite, non è desso simile impiego o migliore assai di quello che avete? Dovrete passare, egli è vero, in una piccola città, ma a un tempo goderete di maggiore libertà, di minore dipendenza, ed avrete un soldo maggiore. Caro amico, prima di rigettare simile proposta pensateci ben bene. Intanto abbracciandovi col miglior del cuore mi ripeto

Napoli 19 febbraro 1826.

Tutto vostro
Piazzi (1)

---

(1) Per Giuseppe Piazzi, principe degli astronomi del secol nostro, leggasi la nota n. 1, prima colonna, p. 39. Qui aggiungiamo che il Gallo il conobbe presso il P. Michelangiolo Monti, suo egregio precettore di oratoria e poetica, e gli scrisse un'ode saffica, che fu bene accolta dal Piazzi, essendo egli amantissimo della poesia. D'allora l'ebbe in singolar predilezione e l'invitava al giovedì ai suoi simposi amichevoli, che dava al Nascè, al Cacciatore, al Gagliano ed altri letterati e scienziati, e gli divenne affezionato protettore, e giovogli moltissimo presso i ministri napolitani, Tommasi e Medici.

Il Gallo, riconoscente, alla morte di quell'illustre gl'innalzò a sue spese una tomba onoraria nel Panteon di S. Domenico di

Lettera dell'egregio letterato Bernassù Montanari veronese al signor Agostino Gallo (1).

Valorosissimo signore

Dopo la carissima sua del 20 giugno, che era, è vero, una risposta, ma che mi graziava del suo *Saggio* sui pittori Siciliani, ch' io lessi con quel piacere con cui leggo tutte le cose del mio signor Agostino, io non ho più saputo nulla di lui. Egli mi aveva fatto sperare che sarebbe venuto a sorprendermi in Verona, ma fui deluso della mia speranza. Oh come anch' io bramerei che sortita avessimo una patria comune anzi che andar divisi da tanta terra e da tanto mare! Talora dico, per confortarmi, ch'erano a peggio condizione i due amici Pindemonte e Gargallo, i quali dovevano passar degli anni senza ricever lettere l'uno dall'altro, quando bloccata era la Sicilia, e talora benedico i *Vapori* terrestri e marittimi, i quali di tanto rappressarono, dirò così, le distanze: ad ogni modo, il desiderio di giovarmi della sua dottriua, e di godere della sua compagnia, parla nel mio cuore altissimamente. Non mi fa specie che scriva con tanta intelligenza della pittura, ella, che pur si piacque di adoperare il pennello. Oh come ho secondato il voto, ch' ella fa

---

Palermo col busto in marmo ed una iscrizione latina, che ne compendia la vita, come rilevasi dall'articolo seguente, pubblicato nel giornale di Palermo, la *Riparazione* n. 21, 7 marzo 1867 riprodotto dagli altri, il Diogene e il Precursore.

Ecco l'articolo:

MONUMENTO

ALL'ASTRONOMO PIAZZI

Egli è ben noto, come il chiarissimo letterato ed archeologo, sig. Agostino Gallo, sia stato promotore della nobile idea di riunire nella chiesa di s. Domenico in Palermo i monumenti funebri, destinati ad onorare gli uomini illustri siciliani.

Noi siamo lieti di annunziare che questo egregio amatore delle patrie glorie, pochi giorni or sono, ha fatto innalzare a sue spese in quel tempio il busto marmoreo dell'illustre Giuseppe Piazzi, lavoro del valente scultore Valerio Villareale, del quale si è volentieri privato, per rendere una solenne testimonianza di affetto e di ammirazione alla memoria dell'insigne astronomo, suo amico, e perchè in questa città non manchi più a lungo un pubblico segno di onore per colui che fece salire a grande rinomanza la specola palermitana *.

L'astronomo Giuseppe Piazzi deve principalmente la propria celebrità al suo gran catalogo delle stelle fisse, opera coronata dalla accademia delle scienze di Francia, e alla scoperta del pianeta Cerere, da lui fatta il 1° gennaro 1801, senza la quale forse sarebbero ancora sconosciuti i numerosi asteroidi, che circolano fra le orbite di Marte e di Giove. Egli inoltre pubblicò parecchie altre opere di molta importanza, e si acquistò tanta fama che Delambre non dubitò di asserire, la scienza dei cieli dovesse più a lui che a tutti gli astronomi da Ipparco sino ai nostri giorni.

Noi diamo qui appresso l'iscrizione latina che si legge sotto il busto, composta dallo stesso signor Agostino Gallo, il quale ha

(1) Leggi la nota 1, prima colonna a pagina 59.

* Il monumento per Piazzi è il sesto che il sig. Agostino Gallo ha fatto innalzare a sue spese in s. Domenico. Gli altri cinque sono dedicati alla poetessa Nina, che fiorì nel secolo di Federico lo Svevo, allo scienziato Domenico Scinà, agli architetti Giuseppe ed Emmanuele Marvuglia, al letterato Michelangelo Monti, ed al celebre pittore Pietro Novelli. E qui vogliamo anche dire che egli ha già donato al Municipio di Palermo un busto marmoreo del poeta Giovanni Meli, eseguito dal Villareale, affinchè fosse collocato nella pubblica villa.

in quel suo *Saggio*, che un pittor paesista ritragga le svariate scene delle Siciliane campagne e i loro insigni architettonici monumenti, onde il viaggiatore possa averne altrove l'immagine! anzi, acciò ch' ella vegga ch' io qualche volta ho la fortuna di concepire alcuna delle sue idee, le trascriverò un sonetto per l'*album* su Taormina, ch' io visitai poco dopo del pittore Azeglio, ove un simile voto è manifestato.

Pindemonte dal principio di questo secolo fino alla sua salita a secol migliore aveva impresso nell' animo più che il virgiliano *Omnia vincit amor, et nos cedamus amori. Et tumulum facite, et tumulo superaddite carmen*; sicchè non parmi in vero probabile ch' egli in questi anni ci avesse dato la traduzione del *Pervigilium Veneris*. Io lo leggerò molto volentieri tradotto da lei, e nel quale ella avrà posto tanta dolcezza, quanta acrimonia nel volgarizzamento di Giovenale il marchese Gargallo. Non so nulla di lui e della sua famiglia; s' ella ne sa, e se può loro far giugnere i miei doveri, a lei mi raccomando, così per l'una cosa come per l'altra. I miei rispetti anche alla famiglia Vanni. Scrissi recentemente ad Amelia Calani, e le parlai del signor Agostino; volendo dire a questa rara donna qualche cosa di caro, era ben naturale che del signor Agostino le parlassi più tosto che di me. Sono con affettuosissima stima, con vivissimo desiderio e ferma speranza di rabbracciarla fra poco dalle nostre parti

Verona 31 del 1843.

Aff. servitore ed amico
BERNASSÙ MONTANARI

Mel sapea che perenne, o Taormina,
Fama un prisco teatro a te concede,
Perchè, tra molta dell'età ruina,
È l'insolita scena ancora in piede.
Ma non sapea sopra che vago ei siede
Vertice della Sicula marina,
Nè che il tuo golfo con un occhio vede,
Vede coll'altro il golfo di Messina.
Qual conforto, in lasciar l' illustre sito,
Poca nutrendo di tornarvi spene,
Che qui or or sia quel Massimo (1) salito,
Che monti pennelleggia e scogli e arene!
Riveder così spero in altro lito
Quant'oggi il guardo in cara estasi tiene.

---

saputo compendiare in poche parole l'elogio e la biografia di quel massimo scienziato.
F. R. F.

JOSEPH PIAZZI

Ponte Vallistellinae natus
die XVI *Julii* MDCCXLVI
longa mora. dilectione
et S. C. inter cives
Panormitanos adscitus
ab an. 1780 R. nostrae universitis
cospicuus praeceptor
Italiam, Galliam, Brittanniamque
diu peragratus
effulsit astronomorum maximus
speculae Panormi et Neapolis
fundator. moderatorque
sidera inerrantia 6748
descripsit et supputavit
Cereris planetam an. 1801 detexit
illustribus academiis adscriptus
libris mira doctrina elucubratis
magis claruit
scientia. spectata virtute
beneficentia. et comitate
sibi perennem famam acquisivit
Neapoli supremum diem explevit
XXII *Julii* MDCCCXXVI
Benevolo amico
Augustinus Gallus grato animo M. P

---

(1) Massimo d' Azeglio, Lombardo, egregio romanziere e pittor paesista, indi saggio e onorato ministro, erasi recato a Palermo, ove fu dal Gallo conosciuto in un simposio letterario, dato dal principe di Scordia. L'Azeglio viaggiò per la Sicilia per ritrarre col pennello le svariate, e romantiche vedute della nostra amenissima isola.

Lettera del Marchese Villarosa, egregio letterato napolitano, al signor Gaetano Ventimiglia, giudice della Corte civile di Palermo.

Venerat. sig. D. Gaetano

E voi, ed il sig. D. Agostino Gallo avete tutto il motivo di tacciarmi d'inurbano, non avendo risposto nè alla vostra cortesissima lettera, nè a quella del signor Gallo, che vi unì il generoso dono delle poesie del Costanzo (1). Ma amendue mi giunsero in mal punto, cioè, essendo io tormentato nuovamente da febbre, che varie volte mi ha molestato in tutto l'inverno. Chiedendo ora scusa ad entrambi, pregovi far sentire al signor Gallo, che ritrovandomi ancora in campagna,non so se per ristabilirmi o per peggiorare in salute, stante la pessima stagione che tuttavia seguita, nel ritorno che farò in Napoli procurerò rispondere alle sue dimande, dopo aver letta la vita di Vittoria Colonna, scritta per incarico del duca Turlonia. il cui figlio ha per moglie una dama Colonna, dal notissimo letterato cav. Pietro Ennio Visconti, nella qual vita forse si parlerà dell'amore che il Costanzo nutriva per Vittoria Colonna.

Vi ringrazio dei rallegramenti che vi siete degnato avanzarmi per le nozze di un mio nipote con una figlia del duca d' Ascoli, e mercè i vostri voti sinceri,come quelli di un candido amico qual siete voi, io me l'auguro prospero in tutta la sua estenzione.

Conservatemi, signor D. Gaetano veneratissimo, la vostra benevolenza, e credetemi pieno di verace stima

Napoli 19 maggio 1845.

Vostro servitore ed amico

Marchese di Villarosa

(1) Gallo ne avea pubblicato le poesie edite, e inedite, la vita e la traduzione dei versi latini ed alcune prose.

Lettera del dottor Pietro Cerretani dei Conti Bandinelli, egregio letterato Sanese, al signor Gallo (1).

Mio rispettabile amico

La vostra lettera mi giunse graditissima oltre ogni dire, e il sapermi vivente ancora nella vostra memoria, mi commosse sino alla tenerezza, evocando voi dal passato reminiscenze care e in un dolorose. — I tempi cui accennate, mi stanno innanzi quasi fossero presenti. Quanta poesia! quanta onesta giovialità! Quante nobili, e generose aspirazioni! La culta e festevole Amelia non é più: spento è il sommo Niccolini, e posano com'esso nel lor guanciale di polve, il Borghi, il Bandini, la pittrice Uguccioni, e credo eziandio l'epigrafista Muzzi. Dopo tali perdite, noi ora conversiamo da lungi siccome uomini antidiluviani!

Ho letto con piacere i cinque opuscoli da voi inviatimi, nè avea d'uopo di questi per sapervi stimare. Quanto alla tavola di Cebete, io conosceva varie traduzioni, cominciando da quella di Francesco Caccio, edita in Venezia nel 1530, e poscia ristampata nel 1536. Ma credo che v' ingannate quando supponete che il concetto morale di detta tavola non fosse mai reso materialmente

(1) Il Bandinelli vivente (1867) è uno dei precipui letterati di Siena, sua patria. Le varie vicende della sua vita si rilevano dalla lettera qui riportata. Scolare del celebre Urbano Lampredi attinse da lui quella severa critica e il gusto squisito per la classica letteratura e si fornì in seguito degli studi scientifici di storia e di archeologia. Il Gallo il conobbe a Firenze nel 1844 nella conversazione letteraria della signora Amelia Calani, elegante prosatrice e poetessa, ove affluivano molti valentuomini italiani e siciliani, come lo stesso Bandinelli accenna.— D'allora il Gallo è stato in corrispondenza letteraria col medesimo.

sensibile da verun dipintore o disegnatore italiano, tranne in Francia: e quando asserite, che fra le molte traduzioni del celebrato autore, la vostra sia l'unica comparsa in Italia in veste ritmica. Sappiate che quella di Agostino Moscardi, stampata a Torino nel 1629, e dedicata dal traduttore al cardinal Maurizio di Savoia, con appositi discorsi morali, ha in fronte una tavola in rame rappresentante il quadro di Cebete. E l'altra di Onofrio Gargiulli, la quale fa parte della grandiosa raccolta dei poeti stranieri, è in *ottava rima*. Mi ha poscia sommamente dilettato il vostro erudito lavoro sulla patria di Zeusi, e parmi sì vittoriosamente condotto, da non ammettere confutazione (1). Io desidererei, quando il consentiate, che voi m' inviaste, a vostro grand' agio, tutte le vostre opere di letteratura, di poesia, di belle arti, e di archeologia, per riporle religiosamente nella pubblica libreria Sanese, ad onoranza di voi, e ad istruzione, e ad incitamento della gioventù della mia patria.

Voi vi rammentate con poetica vivezza d' immagini della vetusta Siena, delle sue splendide dipinture, dei gentili costumi, e delle graziose donne, nelle quali piacquevi ravvisare un tipo siciliano, tranne la brunezza delle vostre; e m'invitate perciò a venire in Sicilia a farne il paragone. Così scrivendo, voi certo non vi sovvenivate, che io, imitando il Pindemonte, corsi nella mia giovinezza il mar Sicano, e del vostro natio paese; ma non ebbi, com' ei, potenza di ricordarlo in versi immortali. Sì, conosco la Regale e popolosa Palermo, Trapani, Girgenti, Messina, Catania, Taormina, e Siracusa. In quest' ultima città, in mezzo alle antiche ruine, e presso le sponde dell'Anapo sonante, ombreggiato da papiri, strinsi la mano al dotto grecista Landolina, e a Gargallo traduttore di Orazio. Ammirai da per tutto i vetusti monumenti di greca origine, e quei dell' età di mezzo, le feconde e quasi orientali campagne, i fertili ingegni, e le vispe e focose donzelle, che in allora mi dierono non piccola guerra. Ma l' esservi stato non impedisce che io vi ritorni, siccome ne ho vivissimo desiderio.

Ben mi rammemorava, che voi foste legato con particolar dilezione ad Urbano Lampredi. Il lavoro che voi mi consigliate, fu già eseguito, non da me, ma dal Padre Checcucci delle Scuole Pie, a cui, pregato, porsi i materiali per compierlo. Ma la biografia del severo Aristarco non riuscì troppo esatta, non per mancanza d' ingegno, ma per ben altra ragione. Io vado soltanto pago di aver reso a lui vivente non pochi letterari servigi, e in particolarità, eseguendo la seconda edizione d'Oppiano Cilice.

Voi forse non crederete che, sebbene m'avessi un tanto duca a maestro, non mi fu dato di attendere a cosa alcuna che valga, a motivo della mia vita procellosa ed errabonda. Soffersi prigionie ed esigli, ed altri moltissimi travagli a salvezza di questa miserrima terra per cui cadde la vergine Camilla *Eurialo*, e *Niso*, e *Turno di ferute*. Oh fossimo almeno riusciti negli alti propositi!! Declinando l'arco dei miei anni, disimpacciato da ogni carico pubblico, vivo ora nel santuario domestico, circondato dai cari e puri affetti di famiglia. E a presente vi scrivo da una mia terra di Maremma, assai lungi da Siena. Esortandovi in ultimo ad afforzare i vincoli dell'antica amistà con frequenti messaggi. Di qui vi mando un tenero saluto, e un caldo amplesso. Intanto credetemi con sincerità.

Castello d'Orcia 4 nov. 1863.

Vostro affmo amico

BANDINELLI

(1) Gallo provò che il gran pittore Zeusi era nato nell' Eraclea di Sicilia, e non in una di quelle di Grecia e di altrove.

Altra dello stesso al medesimo.

Mio rispettabile amico

Accuso, benchè tardi, il ricevimento della grata vostra del dì 9 dicembre unitamente al vostro erudito lavoro a stampa intorno all'*arte dell' intaglio*. Non ho replicato prima per essere stato lungamente e gravemente malato di ripetuti attacchi flogistici al petto. Oggi uscito appena di sotto coltre, vo dettando queste righe per dirigerle a voi che forse le attendete da lungo tempo.

Lessi e meditai il menzionato vostro lavoro, e per darvi di ciò prova non dubbia, mi fo ardito di sottoporvi i seguenti rilievi, che ponno riferirsi a quanto voi avete esposto a pag. 15.

La *Silografia*, o stampa in legno, dovette *necessariamente* precedere il Niello, o stampa in metallo, non essendo naturale che la materia meno trattabile si usasse prima di quella più facile ad esser trattata.

Bisogna notare, che Tommaso Finiguerra non inventò, ma restaurò l'arte del Niello da remotissimi tempi già conosciuta e praticata dai bizantini e dagli italiani, come costa dal trattato di Orefìceria di *Teofilo Monaco del secolo* XI. Nè gli antichi niellatori, nè il Finiguerra credettero avere inventata la stampa, scienti soltanto di esercitare una parte dell' orificeria; e la celebre Pace di Finiguerra è del 1452. Ogni stampa è posteriore a tal epoca.

Ma la Silografia è di gran lunga anteriore: poichè le carte da gioco si stampavano in nero e in colori fino dal 1300. E i veneziani poco più tardi incagliavano il commercio delle carte di Germania perchè non nuocesse a quello delle carte nostrali, che era grandissimo.

Ma vi è di più. La Tipografia nacque certamente dalla Silografia. Fu dalle immagini e dalle annesse iscrizioni incise in legno che derivò l' idea della Tipografia. La grande scoperta del Guttemberg non consiste in altro che in trovare i caratteri metallici, e soprattutto mobili.

Avanti che Koster stampasse ad Hrlem nel 1440 il suo *speculum humanae salvationis* (che precedè di 12 anni le famose edizioni del Guttemberg) è indubitato, come già dissi, che si stampavano immagini con brevi iscrizioni e carte da giuco più di 100 anni innanzi; fatto attestato da carte tuttora esistenti: mentre le immagini di Koster non sono di presente più reperibili.

La Bibbia *pauperum* della quale non si può determinare l'età era una stampa Silografica d' immagini e di lettere che fu per lo meno contemporanea del Finiguerra. Se poi si vuol riguardare l'età più bella della Silografia, diremo che essa si debbe ad Ugo da Carpi, che primo ed innanzi ancora ai tedeschi, stampava a chiaroscuro con due tavole. Allora non si tratta più di origini, ma di maggiore o minor perfezione di un'arte che era già antica. E qui do fine alla critica.

Scriverò al P. Checcucci perchè vi mandi per lo mezzo del Betti (amicissimo suo e a quel che sento vostro), l'elogio di Urbano Lampredi, unito come è in un sol tomo ad altri elogi di uomini distinti dello stesso ordine.

Ormai Lampredi, fedelmente o infedelmente, è stato elogiato, nè io consentirei di porre mano ad un simile lavoro, per la stessa ragione che a voi non garba di rivangare campi già vangati da altri. La colpa grave del Checcucci è di avere taciuto a disegno le non poche abberrazioni di Lampredi per tutto il periodo della rivoluzione francese, e di avere egli accesa una guerra invereconda all'amico Monti, o sotto il mentito nome di Filebo, o attizzando sdegni e porgendo le armi della satira e del sarcasmo al gibboso Gianni. Dicendo chiaramente tutto, cre-

deva forse il Checcucci d'insozzare le brache al Calassanzio?

Non siate tanto servilmente deferente alla critica in fatto di stile e di lingua: alla vostra età, e dopo avere spesa la intiera vita in mezzo ai libri si ha il dritto di sedere in cattedra. I critici sono per lo più indefessi sgobboni, eruditi se volete, ma senza una scintilla creatrice di genio. Valga l'esempio di Lampredi testè rammentato. Egli era critico inarrivabile, acuto, sagace, minuzioso, e *forse anco pedante*; ma non valse mai a fabbricare un solo verso da raggiungere la eccellenza di quel Monti, che ei forse per inveggia bistrattava.

Vorrei dirvi altre molte cose, ma trovandomi stanco di soverchio, abbracciandovi cordialmente, mi confermo come sempre

Siena 16 febbraro 1864.

Vostro aff. amico
Bandinelli

Dello stesso al sudetto.

Mio rispettabile amico

Voi col vostro buon senso, e con quel tatto pratico che vi distingue, indovinaste cosa su cui pare non cada ora più dubbio. Cioè che il nostro cavaliere Falcocchiero dei Falcocchieri sia alquanto posteriore al siciliano Ciullo d'Alcamo.

La sentenza del De-Angelis è manifestamente errata. Che si trovi un Falcocchiero nel 1195 non vuol dire che ei fosse il poeta. Il di lui ragionamento, abbenchè in apparenza logico, se si esamini attentamente non ha nulla di positivo, e poggia tutto nel campo vago delle induzioni. Nel suo opuscolo ha sbagliato anco la genealogia de' Falcocchieri: egli ignora alcuni discendenti di Ranieri, e qui sta il male. Se quel Falcocchiero del 1195 non é il poeta, tutto il castello del De Angelis va in fumo. L'Allacci, che poteva dirci qualche cosa di certo, si limita a farlo esistere circa il 1200. Voi peraltro col solo argomento dello stile andate troppo innanzi assegnandogli il secolo XIV.

Da altra parte il tempo in cui visse il vostro Ciullo è chiaro: ma il De-Angelis vaga al solito in congetture fino ad asserire che gli *Agostari* fossero battuti da Federico II, mentre erano antica moneta greco-bizantina non molto diversi dagli *auri* e dai *bisanti*, monete che nel secolo XIII potevano valere un fiorino e mezzo di Firenze.

Le dubbiezze, come dissi di sopra, sembrano tolte di mezzo, mercè un documento scoperto dal signor Banchi. Esso consiste in una carta del 1252 ove Ranieri padre di Falcocchiero contratta col comune di Siena l'*ammenda* di un cavallo in pro del figlio a cui era stato ucciso nelle varie avvisaglie guerresche che succedettero fra Sanesi, Fiorentini, Pisani e Lucchesi presso la *Marca*, cioè presso il confine di Lucca che era la marca di Toscana. Intervenendo il solo padre nel contratto, pare che Falcocchiero fosse in età minorile non toccando i 25 anni. Ora ponendo a calcolo la palese qualità di cavaliere che spicca dal documento enunciato, e la tornitura della nota canzone che per sentimento di molti critici non può riportarsi al secolo voluto dal De-Angelis, è forza il credere che l'autore di essa sia il Falcocchiero vissuto nel 1252, anzi che l'antico.

Su tal proposito vi dirò cosa assai strana, ma vera. Il Benvoglienti conobbe nella genealogia de' Falcocchieri un Ranieri che viveva nel 1251, e nominò dopo di lui il poeta: ma attratto dalla autorità dell'Allacci lo faceva fiorire com' esso nel 1200. Che anzi cita per figli di Ranieri un ignoto Bertoldo, e l'Abbagliato su cui non cade dubbio.

Il dottor Carpellini uno dei nostri bibliotecari, uomo assai dotto in archeo-

logia patria, crede che la Tenzone di Ciullo d'Alcamo, sebben nell'insieme siciliana, manifesti scopertamente il carattere provenzale: mentre la canzone di Falcocchiero accenni all'imitazione francese come quelle dei due poeti di Arborea che il buon Martini vuole ad ogni costo del secolo XI. Ditemi ora cosa voi ne pensate.

Qui non abbiam nessun m.s. della rammentata canzone, perchè come sapete fu scoperta nella Vaticana e pubblicata dall'Allacci a cui si attribuisce ancora la maggior correzione di essa. Alcuni invece reputano più corretta quella che si legge nella raccolta dei *poeti del primo secolo* edita in Firenze nel 1816. La scelta dipende tutta dal gusto; e voi che ne avete assai, prediligerete certo la migliore.

Io ho voluto darvi questi pochi cenni di *volo* per non precorrere il campo al signor Banchi, avendolo impegnato a scrivervi su di ciò estesamente, lasciando ad esso che ebbe l'onore della scoperta, quello eziandio dei commenti.

Rispetto a poesie siciliane inedite, con buona pace del signor Vigo posso accertarvi che qui non ve ne sono. tranne quelle stampate, che avete voi e molti altri. In questo rapporto mi vennero indicati due codicetti regalati da un vostro compaesano alla Biblioteca Comunale; ma ho riscontrato che le poesie ivi contenute sono tutte di Aldobrandino da Siena, forse il medico, autore del noto trattato d'igiene che fu tradotto anche in francese.

Persistendo il governo Pontificio nei suoi timori di *contagio politico*, tornerò a scrivere al P. Checcucci trascrivendogli con esattezza quanto voi dite in suo elogio.

Intanto raccomandandomi alla vostra benevolenza, mi confermo

Di Villa 6 giugno 1865.

Vostro aff. amico
Avv. Piero Cerretani
dei Conti Bandinelli

Dello stesso al medesimo

Caro amico

Eccovi la promessa lettera del signor Banchi a compimento delle notizie intorno a Falcocchiero, dopo i brevi cenni che io non ha guari vi diressi, e che per fermo avrete ricevuti.

Qua abbiamo di presente un oratore sacro siciliano, un certo de' Maggio, uomo di 35 anni assai valente e liberale, gradito ed encomiato da tutti. Ditemi se lo conoscete, e se la sua famiglia è nobilesca ed agiata come asseriscono.

Viene sovente in questa mia villa suburbana il figlio secondogenito della povera Amelia Calani, che militò in Calabria contro il brigantaggio, ora riposato col grado di Maggiore per aver perduto il *ben dell' intelletto* Egli abbenchè alienato di mente di voi si ricorda, e m' incarica di salutarvi.

Avrete letto il discorso pronunziato su Dante dal R. Giuliani: parvemi *povera cosa*! Addio.

Di villa 12 giugno 1865.

Vostro affmo amico
Bandinelli

Lettera del chiar. sig. canonico Luigi Guicciardi al sig. Gallo.

Gentilissimo sig. Gallo

Dietro la graziosa di lei lettera 11 febbraro p. p. mi sono fatta premura di commettere al cugino ed amico Torelli D. Luigi in Milano, chè ritirasse da quei signori Monticelli la *Cassetta* che ella mi annunziava in viaggio, la quale propriamente in cinque soli giorni da costà venne sino a Milano. In essa però non si è trovato che il *Busto* di Piazzi ed il *Lucido*; ma non altra di lei lettera, nè l'*autografo* di Piazzi,

nè copia delle *di lui opere*, siccome mi scrivea, e di cui la pregai colle mie lettere 3 ottobre e 12 gennaro p. p. E mi sarebbe stata cara una cosa e l'altra, e specialmente la desiderata nota di tutte quante le opere di Piazzi stampate e manoscritti, per farne cenno nell'elenco in fine della *Biografia* da lei scritta. Quando ella possa favorirmi si prevalga della stessa corrispondenza, e mi addebiti dell' importo di tutto, che sarò tosto a soddisfare, od incontreremo il detto inconveniente coi signori Monticelli e loro corrispondenti in Napoli; e collo stesso mezzo grazioso mi do sollecitudine di trasmetterle vari esemplari a stampa dell' *omaggio poetico* a Piazzi.

La saluto rispettosamente sempre anzioso di sue lettere.

Ponte in Valt. 14 maggio 1847.

Dev. servitore ed amico
Luigi Guicciardi (1)

(1) Il Can. Luigi Guicciardi egregio letterato di Ponte di Valtellina, compatriotta del celebre astronomo Piazzi e suo ammiratore, fu il primo a promuovere un monumento al medesimo, e a rendergli anche l'omaggio di una pubblica accademia di prosa e di versi, per la quale ne chiese al Gallo un articolo biografico, il cavo in gesso del volto di Piazzi ed una lettera autografa che gli furono trasmesse in un cassettino; ma passando per le dogane tedesche fu sottratto l'autografo del Piazzi da qualche istruito, ma ladro impiegato.

Ne scrisse indi più estesamente la vita il chiar. B. E. Mainieri con fior di dottrina astronomica, il quale non meno ammiratore di quel valentuomo, continuò a promuoverne l'innalzamento di una statua in Ponte di Valtellina, e ne ottenne dal Gallo copia del ritratto dipinto, alcune lettere e tutte le opere del medesimo donate dalla R. Università di Palermo.

Speriamo che presto gli venga eretto il monumento proposto allo scrutatore dei cieli e ritrovatore del pianeta Cerere.

Giudizio sulla persona e sulle opere di Agostino Gallo estratto dalla relazione d'un viaggio in Francia del dottor Carmelo Maravigna, traversando vari paesi, e di ritorno soggiornando in Palermo (1).

Sarebbe cosa lunga il parlare di uno in uno dei molti dotti che onorano la città di Palermo con i loro lumi e con le opere pubblicate, i quali mi furono cortesi in accoglienza e in aiuto (2). Non posso però preterirne due soli, il celebre duca di Serradifalco, e l'egregio Agostino Gallo. Conosciuto è il primo per la sua grande opera sulle antichità della Sicilia, che ha riscosso gli elogi

(1) Il dottor Carmelo Maravigna da Catania nato nel 1783, morto nel 1857 celebre naturalista e professore di chimica in quella università, pubblicò molte opere scientifiche applaudite in Sicilia e fuori, conobbe il Gallo in Palermo nel 1840, dopo che stampò in Napoli la sua relazione del viaggio in Francia d'onde abbiamo estratto il trascritto giudizio sul duca di Serradifalco e il sudetto Agostino Gallo. Leggi da pag. 278 a 281.

Il Maravigna sofferto avea un'acerba persecuzione nella sua patria nella rivoluzione del 1848 essendo reputato realista, e fuggito dalla prigione ricoverossi a Palermo. Il Gallo ammiratore del suo ingegno e profondo sapere nelle scienze naturali, ne possiede il ritratto nella numerosa collezione degli uomini illustri, e vi ha apposto la seguente epigrafe:

Gli studi rese di natura adulti
E scrutò delle cose i germi occulti.

(2) Mi dichiaro molto obbligato all' amichevole assistenza del mio amico il professore G. Romeo, ed alle urbanità del signor Antonino Maria Gargotta, che ai generosi complimenti fattimi di conchiglie fossili della Sicilia, e della di lui opera sui bagni termo-minerali di Termini Imerese, volle unirvene un'altro non minore, quello di avermi fatto osservare tutti i pregevoli lavori della di lui sorella, in fiori di conchiglie e di carta, che possono competerla con quei di Francia; per cui quella dama ha riportato

delle più grandi accademie di Europa, delle quali si son già pubblicati due tomi in 4° (1) e per la recente descrizione ed illustrazione della Cattedrale di Monreale, in un volume in foglio (2); opera ricca di eccellenti figure incise a bulino, e per la grande ed estesa dottrina, commendabilissima; ma non ben conosciuto per la semplicità dei suoi costumi, per la sua civiltà, e per quella, dirò così, arte con cui procura occultare i suoi luminosi meriti. Colgo qui questa occasione per rendere pubblici i miei ringraziamenti a questo esimio archeologo, per le innumerevoli cortesie di cui mi onorò nel tempo della mia dimora in quella città.

Il signor Agostino Gallo è un letterato conosciuto, non che in Sicilia, ma al di là dei monti; poeta non ordinario scrisse nella sua prima età versi degni di un vero figlio di Apollo (3), che meritarono di essere prescelti ed inseriti, alcuni di essi nel Florilegio poetico, stampato in Milano nel 1822 (4). Prosatore valente e conoscitore profondo delle arti belle, ha scritto l'elogio storico del gran pittore Pietro Novelli da Monreale (5) e di A. Gagini insigne scultore palermitano, le Memorie scelte dell'archeologo march. G. Haus, le notizie intorno alla vita e alle opere di Antonio Gentile architetto palermitano, ed altri nobilissimi lavori (1) che addimostrano il suo gusto e le sue estese cognizioni in quel ramo di sapere. Deve ad esso la Sicilia il primo giornale degno di essere letto nelle grandi e colte città, quello di scienze e lettere.....

Ma ciò che distingue con particolarità quest'uomo veramente dotto, si è la candidezza del suo cuore, che lo rende caro agli amici ed a tutti coloro che lo conoscono.

Estratto dell'opera di Gregorio Raymondo Granata, titolata: duecentosessanta giorni in Palermo, ovvero biografia e gabinetto scientifico artistico dell'archeologo Agostino Gallo con alcune nuove correzioni ed aggiunte (2).

Agostino Gallo nacque in Palermo a 7 febbraro 1790 da Salvatore e da Gesualda Pisanti di oneste famiglie ad-

varie medaglie di oro dal R. Istituto d'incoraggiamento.

(1) L'antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco socio, di varie accademie. Tomi due in foglio Palermo 1834.

(2) Del Duomo di Monreale e di altre chiese Siculo-normanne. Ragionamenti tre per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, socio di varie accademie. Palermo 1838.

(3) Poesie di Agostino Gallo siciliano — Palermo 1816. Pel merito di queste poesie fu ascritto all'Arcadia di Roma, alla Pontaniana di Napoli, e ad altre accademie.

(4) Florilegio poetico moderno, ossia scelta di poesie di settanta autori viventi. Milano dalla società topografica dei classici italiani 1822 due volumi in 8°.

(5) Elogio storico di Pietro Novelli da Monreale, seconda edizione. Palermo 1828. Elogio di Antonio Gagini celebre scultore palermitano. Palermo 1822. Pel merito di questi elogi fu ammesso fra i membri onorari delle accademie artistiche di s. Luca, e indi del Panteon in Roma e in quella di Milano, di Copenaghen e in molte altre letterarie.

(1) Estratti di opere ed opuscoli di Agostino Gallo Palermo 1834. Sono moltissime le opere edite in versi e in prosa di quest'uomo veramente dotto, e molte le inedite, e fra queste, merita di essere pubblicata la Storia delle belle arti in Sicilia, e l'altra Sull'origine della lingua italiana in dett'isola. Perciò è stato accolto dalle primarie accademie di Europa, e fra le altre da quella antiquaria di Copenaghen e da altre nazionali e straniere.

(2) Questo articolo fu ricavato con destrezza dal Granata per varie richieste fatte al Gallo, ed essendo il Granata *memorioso* potè ritenerne le particolarità, e lo pubblicò nella

dette al negozio. Apprese gli elementi della lingua latina dal P. Imbastiani, nel seminario del Buon Pastore, e di belle lettere italiane dal P. Niccolò Villarà, e della poesia ed eloquenza dal P. Michelangelo Monti genovese, professore di detta facoltà nell'accademia degli studi di Palermo, indi elevata ad Università. Ivi cominciò il corso scientifico. Imparò logica e metafisica dal P. Li Donni, aritmetica dal P. Dalmasso, algebra e geometria dal can. Giov. Evangelista Cancilla, storia naturale dal di lui fratello Giovanni, la fisica dall' egregio prof. Scinà, gli elementi di dritto civile dal Dr. A. Garajo, dritto naturale e pubblico dal Dr. Carm. Controsceri, dritto can. ed ecclesiastico siculo dall'insigne canonico Stefano Di Chiara. gli elementi di astronomia dall'egregio Nicolò Cacciatore, già allievo del Piazzi, botanica dal Dr. Vinc. Tineo. Si rivolse anche alle lingue antiche e moderne, greca, francese, tedesca e inglese, e per diletto alle belle arti. S' iniziò nell'architettura, frequentando la casa dei suoi parenti Giuseppe, ed Emmanuele Marvuglia, riformatori, ed introduttori del buon gusto e della scienza ed arte edificatoria. S' avviò agli elementi del disegno sotto la guida di Agatino Sozzi, ed all' accademia del nudo sotto il celebre pittore Giuseppe Velasquez. Cominciò a maneggiare i pennelli, diretto da Giuseppe Carta, e copiò un s. Girolamo sull'originale di Pietro Novelli, passò indi allo studio del cav. Giuseppe Patania, insigne dipintore, e copiò la sua Venere con Cupido e il Satiro, che fu acquistata da un inglese, indi la testa di Anacreonte, e un putto che sostiene un vaso d'oro sull'originale del suo maestro, e i due genietti del riso e del pianto, dipinti da Raffaele Politi, eseguì diversi paralumi a tempra con notturne vedute campestri. Ciò è quanto mi sappia delle di lui opere pittoriche, alcune delle quali furono da me ammirate sulle pareti del suo gabinetto.

Frattanto ammesso egli al ministero della Luogotenenza in Sicilia, nel ramo dell' istruzione, salute pubblica e beneficenza, dopo di aver sostenuto in Napoli un concorso in dritto pubblico, per la carica di referendario presso il supremo consiglio di Cancelleria, a cagion delle gravi occupazioni si ritrasse dalla pittura, ma non già dall'amore per le belle arti, per le quali ha scritto sempre con profonda erudizione articoli in tutti i giornali siciliani, e in alcuni di Italia. Egli stabilì nel 1823 in Palermo quello di scienze, lettere ed arti, e fu uno dei principali colaboratori dell'Effemeridi scientifiche e letterarie, e indi del Diogene.

Appartenne al R. Istituto d' incoraggiamento nella sua patria e all'accademia scientifica e letteraria, in cui fu più volte segretario e direttore della classe di letteratura e di storia, e a tutte le altre di Sicilia, a quella di archeologia di Copenaghen, all'Ateneo ed all'archivio storico di Firenze, alla Sebezia, Pontaniana e Borbonica di Napoli, all'Arcadia, di s. Luca e al Panteon di Roma, alla società di storia patria per le provincie di Romagna, e delle belle arti di Milano.

Introdusse in Sicilia sin dalla sua gioventù l' uso di scrivere nei giornali le biografie degli scienziati, letterati ed artisti defunti a suo tempo. Egli fu il primo a pubblicare quella di Velasques. di Riolo, di La Farina, di Giovanni Patricola pittori, di Antonio Gentile, architetto e d'altri e tiene in serbo pronta per la stampa la vita del pittor Patania e dello scultore Villareale, di cui bensì stampò i progressi della sua scuola, indicandone i principali allievi. Ha preparato pure la storia delle belle arti e della

---

sua operetta sopra indicata. Messina stamperia del Commercio 1863.

Qui è riprodotto con alcune piccole correzioni ed aggiunte.

origine della lingua volgare e della poesia e rima in Sicilia.

Il signor Gallo negli studi andò sì innanti, da darne saggio ancor giovanissimo: ma più che altro poi giovogli la intrinsichezza, in che venne, con Meli, Scinà, Monti, Gargallo, Piazzi, Palania, Velasquez, Riolo, Villareale, e con moltissimi altri insigni letterati, scienziati ed artisti nazionali e stranieri nei suoi viaggi, e questi rapporti gli furono sprone alle lettere e belle arti che esercitò con ardenza di affetto. Per cui egli or è poeta di versi originali, or traduttore dei classici antichi e moderni, E quale amatore delle belle arti, si delizia in esse e la sua casa è fregiata di dipinti antichi e recenti, ed ha una ampia raccolta di disegni di architettura e di composizioni figurative di valent'uomini. Essendo egli stato infaticabile nel ricercare e raccogliere il bello artistico, potè divenir conoscitore di pittura e d'ogni maniera archeologo, non secondo ai più illuminati tra noi

Laonde questo benemerito cittadino vedesi occupato da libri, manoscritti, disegni, quadri e statue e busti in gesso, e in marmo, sparsi per le sue stanze e anche in quella da dormire e da studio.

Quanto egli sia operoso e utile al proprio paese, e alla Sicilia lo sa il pubblico. Da affettuoso cittadino ha dato moltissime illustrazioni alle patrie antiche glorie e ad opere d'arti, e con savi consigli ha procurato la conservazione delle sue antichità e fatto proficue ricerche pel rinvenimento di preziosi cemelii.

Essendo egli segretario con voto della Commissione di antichità e belle arti, devesi ai di lui suggerimenti ed al suo zelo, anzi a lui interamente di aver promosso nel maestoso tempio di s. Domenico il Panteon dei monumenti funebri degli uomini illustri siciliani. Così il nostro archeologo si è reso caro agli amici, alla patria e a molti letterati d'Italia, che ci conobbe nei suoi viaggi, coi quali ha tenuta assidua corrispondenza, e l'hanno proposto alle più rinomate accademie di letteratura, di archeologia e belle arti. Da ultimo egli fu ascritto a quella di Vicenza per una sua canzone in lode del grande architetto Andrea Palladio per l'inalzamento della sua statua in quella città. Ora vivesi modestamente dopo il ritiro dalla carica nel Ministero e della Commissione di antichità, di Deputato della biblioteca comunale, e della R. Università; ma è visitato spesso dai forestieri. Egli tenne di recente in sua casa un'accademia pel giorno natalizio di Meli, celebrandosi quell'eccelso poeta con versi e musiche, e coronandosene di rose il busto. Nel corrente anno fu da lui anche instituita in sua casa la prima accademia di storia patria della quale fu eletto presidente direttore ec.

Lettera del cavaliere Ruggiero Settimo Retroammiraglio della R. Marina al signor Giacinto Agnello.

Caro D. Giacinto

Di già la mia buona affezionatissima Lauretta mi aveva annunziata la seconda grave disgrazia che avete sofferta. L'ho sentito con vero dispiacere e non ho osato di scrivervene di proposito, per non vieppiù lacerare il vostro cuore di già abbastanza piagato. Non v'ha dubbio la perdita (1) è stata grave in se stessa, e molto rattristante per le conseguenze. La vostra saviezza e la vostra fermezza vi han fatto sostenere con coraggio questo colpo, e la vostra pietà vi ha rammentato tutte le considerazioni che la religione insinua agli uomini in simili dolorose avventure. Io non mi accingo a voler far cessare il vostro dolore, quello ch'io risento mi porta piuttosto ad affligermi seco voi. È indubitato che passeggieri

(1) D'un fratello e d'una sorella.

in questo mondo, siamo sempre in mezzo alle afflizioni. Epperò queste afflizioni medesime, che alterano tanto sensibilmente il corso della nostra vita, non sono che grandi avvertimenti per noi e nello stesso tempo ci rendono meno terribile il momento fatale che deve sorprendere ancor noi. Fate benissimo di curare la vostra salute nella desolante prigione in cui vi trovate (1). Dei sacri doveri e la vostra medesima tenerezza e per i figli e per i nepoti vi obbligano a ciò praticare.

Non posso che ammirare in tutta la vostra condotta, la vostra fermezza, il vostro coraggio e la vostra rassegnazione. Fate vi prego le mie condoglianze con la signora moglie co' figli e tutti di famiglia, ai quali saluto un per uno affettuosamente e credetemi sempre co' conosciuti sentimenti

Malta 20 maggio 1851.

Il vostro aff. di cuore
RUGGIERO SETTIMO (2)

---

(1) Il Settimo considerava, come prigione, Palermo sotto il giogo borbonico, dalla quale era egli fuggito ricoverandosi in Malta.

(2) Abbiam pubblicato questa lettera d'un personaggio illustre per nascita, per virtù, principii liberali e per le eminenti cariche da lui con decoro sostenute ai nostri tempi, diretta all'ornat. sig. Giacinto Agnello culto letterato e segretario generale della Controloria e del Tesoro, e cogliamo il destro di dar brevi cenni biografici del Settimo, le cui inclite geste nella rivoluzione del 1848 passeranno alla posterità.

Egli appartenne alla nobil famiglia dei principi di Fitalia, e nacque in Palermo a 19 maggio 1778 da Trajano Settimo e da Teresa Naselli dei principi d'Aragona. Fece i primi studi nel nostro collegio Calasanzio, e, volendosi addire alla R. Marina, recossi in Napoli, e coltivò le discipline convenienti alla medesima nel collegio destinatovi, e nel 1791 fu scelto guardia-marino, e progressivamente, dopo l'assedio di Tolone, in cui mostrò coraggio ed abilità, ascese fino al grado di Retroammiraglio, corrispondente a Maresciallo.

Amico intimo di Carlo Cotone, principe di Castelnuovo, uno dei principali baroni, che fremendo alla schiavitù della patria, operò con gli altri a redimernela, il Settimo ne seguì con moderazione i principii liberali

Il governo borbonico credette adescarlo con offrirgli due volte (nel 1820 e 1848) l'alta carica di suo Luogotenente generale in Sicilia; ma il Settimo, prevedendo di dover divenire strumento di oppressioni, ed amando la patria, ricusò quella onorevole e lucrosissima carica.

Nella rivoluzione del 1848 fu scelto a voti universali, prima presidente del comitato generale e direttore del medesimo, e poi dal Parlamento presidente del regno di Sicilia, e dichiarato padre della patria. Perdurò nella carica a reggere in tempi difficilissimi le cose pubbliche, e diè prove di senno e di moderazione, e quando sopraffatta la Sicilia dalla reazione borbonica con poderosa armata di mare e di terra, e delusa dalla speranza di esser sostenuta dagli inglesi, dai francesi e dal nuovo re di casa Savoia, eletto dal Parlamento, cogli altri capi liberali recossi in Malta nel maggio del 1848, Ivi egli visse da privato in onorevole esilio.

Il re Vittorio Emmanuele, dopo l'aggregazione della Sicilia al regno italico, avea elevato il Settimo al sublime grado di Senatore, e chiamatolo a Torino; ma egli ne fu impedito dalla vecchiaia, e rimase in Malta ove morì da tutti compianto a 2 maggio 1863.

La sua patria, memore dei grandi benefici recatile dal Settimo, gli rese magnifici funerali, con l'eloquente orazione funebre profferita a 12 maggio 1863 dall'insigne letterato Francesco Perez, dopo la nuova riscossa rivoluzionaria del 1860, e poichè egli aveva ordinato nel suo testamento che il suo frale fosse trasportato in Palermo, i parenti gli innalzarono nella chiesa di S Domenico (divenuta il Panteon degl'illustri Siciliani per cooperazione del signor Agostino Gallo), un sontuoso marmoreo sepolcro sul bel disegno di Ernesto Perez, con la statua d'un Angelo che par che ne custodisca le onorate ceneri. Ivi ravvisasi il di lui somigliante ritratto in una medaglia, e sono amendue elegante lavoro dello scalpello di Domenico Costantino e le iscrizioni del signor Giacinto Agnello.

MEDAGLIE COMMEMORATIVE (1)

Durante quest'ultimo periodo di *Governo Luogotenenziale* fra noi, grandi fatti si sono compiuti in favore dei prodi connazionali che promossero l'indipendenza comune, e ne fan fede le opere fondate e le istruzioni patriottiche, fra le quali questa va noverata, di coniar medaglie commemorative del 1848 e 1860 due epoche principali, in cui la Sicilia diede a conoscere all'Europa e al mondo intero in qual modo si distruggono gli edifici della tirannide e del martirio.

Il giorno in cui si disse di dar queste medaglie a'meritevoli cittadini, il nostro *Maggior Generale Carini* inauguronne la solennità con un sentito discorso in presenza del *Cavalier Ignazio De Genova di Pettinengo, Luogotenente Generale del Re*, e di prescelti uditori; e alla fine esclamò: — Viva Vittorio Emmanuele, l'Unità Italiana, Giuseppe Garibaldi, Ruggiero Settimo. — *E S. E. il Luogotenente Generale del Re*, Uno dei prodi di S. Martino, allora rispose con questi liberali sentimenti che noi riproduciamo.

Generale!

« Vado altiero di trovarmi qui oggi rappresentante del magnanimo Vittorio Emmanuele, di quel Re, che dal marzo 1848 impugnava la spada e combatteva colla tricolore bandiera italiana. Sono lieto di potere in oggi fregiare il petto dei valorosi che combatterono per la indipendenza Italiana, per la libertà di queste provincie siciliane.

« Il 12 gennaro 1848, ed il 4 aprile 1860 sono epoche scolpite indelebilmente nell'animo dei nostri nepoti, come il nome di quei prodi nel cuor nostro.

« I nomi di Ruggiero Settimo e di Giuseppe Garibaldi saranno imperituri nella storia dei popoli.

« Fregiando il loro busto, io intendo di fregiare il petto di tutti i valorosi che ne seguirono le orme, e che una Giunta scelta fu a dichiarare i più meritevoli di speciale contrasegno.

« Il Re, e la patria a mezzo mio ne proclamano il nome, e loro attestano la nazionale rimembranza.

Viva il RE — Viva l'ITALIA

Lettera del Principe Michele Poniatoschy al signor Gallo

Ill. e chiariss. signore

Il contenuto della gentile sua del 27 dello scorso mi ha confermato nella opinione, che ella alle doti della mente accoppia anco quelle del cuore.

Non V. S. deve ringraziarmi, ma io debbo volgerle azioni di grazia pel decoro e vantaggio, che arreca il di lei nome autorevole al nostro Periodico. I di lei meriti letterari e scientifici ben si conoscono nella nostra Toscana, e gli amici della famosa Contessa Calani Carletti, che or piangiamo estinta, ri-

(1) Il giornale il *Diogene* n. 4, Palermo 31 gennaro 1862. Da esso rilevasi come il Municipio di questa illustre città, già capitale della Sicilia, e iniziatrice d'ogni bella impresa, lo fu anche del riscatto di questa isola e d'Italia, e colla distribuzione delle medaglie commemorative, diè anche a quest'ultima il glorioso esempio di onorar la memoria di quei prodi che seppero sacrificar la vita per la loro patria e l'altra adottiva. Le medaglie distribuite ai campioni superstiti e alle famiglie degli estinti furono numerose ed attesteranno alla posterità come Palermo siasi innalzata per questo riguardo su le altre città italiane; e pure è quella che nel cambiamento politico è stata più trascurata dai successivi ministri, e dal Gen. Govone insultata col titolo di *barbara* e *ignorante*, mentre erano ancor calde le ceneri d'un Meli, d'un di Gregorio, d'un Scinà, d'un Palmeri, d'un Crispi ed altri sommi, le cui opere sono ammirate in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra!!! ma i Siciliani con la spada gli respinsero in gola quella calunnia.

cordano con compiacenza le ore che passavano in di lei compagnia nella casa della medesima.

Ricevei a suo tempo le operette, che ella si compiacque inviarmi, ed aggiungerò a quelle le ultime che ella sempre generoso e gentile si compiace spedirmi. Di queste ultime si farà menzione nel n. 19 dell' Imparziale.

Ho ritirato dal chiarissimo sig. cavaliere Cesare Airoldi il di lei scritto inedito, che riguarda la biografia e lo esame critico delle opere poetiche e filosofiche di Tommaso Campailla, e l' ho già passato al signor professore Filippo Ugolini direttore, perchè lo esamini, e trovandolo conforme allo spirito del Giornale, non indugi a riprodurlo nei successivi numeri. Sono convinto che lo troverà degno della sua penna, e tornerà di lustro ed onore al predetto Giornale, che quantunque riscuote dapertutto il sorriso dell'approvazione, pure scarseggia di soci, i quali sarebbe necessario che aumentassero, perchè egli avesse una vita lunga e duratura. Anzi a quest'oggetto, giacchè ella è l' istessa gentilezza personificata, oso farle le più calde istanze, affinchè V. S. Illma. si dia ogni premura per procurarci costà un qualche socio almeno ordinario.

Nella lusinga di rivederla sulle sponde dell'Arno, come ella mi fe sperare in altro tempo, e di avere il piacere di averla alla mia tavola, mi gode l'animo protestarmi con ossequiosa stima

Firenze palazzo Poniatowshi 18 giugno 1857.

Suo dev. servo
Michele Poniatoschy (1)

(1) Il Principe Michele Poniatoschy, ricco magnate Polacco, soggiornante da lunghi anni a Firenze, fu l'anima della letteratura e delle belle arti di Toscana, proteggendo o incoraggiando poeti, scienziati ed artisti. Essendo egli intendentissimo di musica, ed anche compositore di opere teatrali o da gabinetto, pel genio ispiratogli dall' Italia, vera patria della musica, teneva spesso concerti nel suo palazzo, ed era Mecenate generoso dei virtuosi.

Fece plauso alla musica di Marcellino Venusti di Termini in Sicilia, apposta con tanto gusto ed espressione all' ode sublime del 5 maggio del Manzoni. Fondò il giornale letterario e di beneficenza col titolo: *Lo Imparziale Fiorentino*, di cui si fa cenno nella sua lettera di sopra riportata. Invitò a collaborarvi il signor Agostino Gallo, come anche gli altri letterati d' Italia e d'Europa, e a proteggerlo tutti i ricchi pel filantropico scopo prefissosi di soccorrere coi proventi le famiglie bisognose, scopo nuovo per la letteratura giornalistica, ed ebbe pieno adempimento per molti anni. Dicesi che siasi egli offerto al Granduca di Toscana, Leopoldo di contribuire all' immensa spesa di elargare la via dei Calzajoli in Firenze, non che di fornire di magnifico prospetto la Cattedrale di S. Maria Maggiore; ma che il Granduca per delicatezza nazionale, ringraziandolo, non l'abbia accolto. Ciò fu bensì di stimolo al detto Granduca a compiere quelle opere dispendiose e magnifiche.

Il Gallo gli spedì diversi articoli pel sudetto filantropico giornale, che si scorgono ivi stampati. Il Poniatoschy, deplorando invano l' infelice Polonia, tradita dalla Francia e dall' Inghilterra, nazioni egoiste, e fu egli universalmente compianto morendo in questi ultimi anni del risorgimento Italiano. La sua anima buona e generosa traspare anche dalla lettera diretta al Gallo e qui pubblicata.

BIBLIOGRAFIA (1)

Quadro della vita umana di Cebete, filosofo greco moralista, esposto in isciolti italiani da Agostino Gallo. Un vol. in 8° di p. 48—Pal. Tip. Barcellona 1861.

Il signor Agostino Gallo, bravo siciliano, è ormai noto all' Italia per nu-

(1) Dal giornale La Rivista Nazionale di Firenze, 25 luglio, dispensa 14, anno 1°, Firenze tipografia di F. Bencini 1861.

merose produzioni letterarie. Egli è uomo instancabile ed amantissimo delle scienze, delle lettere, delle arti. Mentre è cultore appassionato della filosofia antica e moderna, non disdegna intrecciare le sue scientifiche speculazioni coll'arte gentile della poesia, sposando saviamente le leggi severe del raziocinio colle attrattive d'una immaginazione ricca, delicata, dolce, piacevolissima. Egli è uno di quegli scrittori che pensa all'antica, e crede che la poesia consista nell'arte divina di ritrarre idee sublimi nel linguaggio affettuoso d'una fantasia creatrice. Il *Quadro della vita umana di Cebete* è stato da esso giustamente considerato come lavoro utilissimo al buon costume, e degno di essere riguardato non solo come filosofia morale, ma eziandio come poesia, e delle migliori. Però ne ha fatta una versione in isciolti, e non s'è male apposto. Egli vorrebbe che nei collegi ed atenei italiani il *Quadro* di Cebete fosse dai giovani studiato e dai maestri spiegato, come suole avvenire nelle scuole di Francia. Ed ha voluto regalarne alla patria una versione poetica, colla buona speranza che la gioventù studiosa la legga più volentieri e con più facilità ne ritenga a memoria gli ammaestramenti. A questo buono e giusto desiderio nessun uomo assennato potrà negare il suo suffragio, e ciascuno dovrà soggiungere con noi: *Deus faxit.*

G: P.

Giudizio sulla versione italiana delle poesie siciliane di Meli, e sopra un poemetto intorno a Torquato Tasso del signor Agostino Gallo.

« Il signor D. Agostino Gallo, del quale siam lieti di aver fatto or ora la personale conoscenza, ha gentilmente consentito che le pagine del Poliorama si ornassero di questo suo poemetto istorico da lui dettato qui in Napoli, tostochè ebbe letto un opuscolo dello operoso signor cavaliere Merlo sull'argomento medesimo. Noi conoscevamo per fama il Gallo, come autore di varie opere, fra le quali citeremo la versione da lui fatta in italiano della più parte delle poesie di Giovanni Meli Discepolo in certo modo ed intimo amico del Siculo Anacreonte, distinto letterato e poeta anch'egli, conoscendo a fondo il patrio dialetto, niuno meglio di lui avrebbe potuto rilevare a coloro che quel dialetto poco o nulla intendono le inarrivabili e stupende bellezze delle poesie di quel sommo. Per la ragione medesima niuno meglio del signor Gallo poteva presentare, come ha fatto, al mondo letterario una più veridica e compiuta biografia di Giovanni Meli, di cui egli ha cercato di rendere sempre più onorata e cara la memoria, non solo con gli scritti, ma ancora promovendo, fecondando e con ogni maniera di aiuti sorreggendo il giusto entusiasmo dei suoi concittadini, perchè un degno monumento venisse a tanto uomo innalzato. Sapevamo pure, ed ora da lui medesimo ci viene confermato, che con non lievi spese il chiar. signor Agostino Gallo ha fatto della sua casa un Panteon d'illustri Siciliani di tutti i tempi, dalla più remota antichità sino a noi, facendo dipingere da artisti di vaglia i loro veridici ritratti, e formando così una pregevolissima raccolta di dipinti di patrii artisti, la quale rivela l'intenso amore per la sua terra natale: esempio questo che vorremmo

seguito da tutti. Incoraggiare le arti patrie, rendere imperiture le glorie cittadine, e mostrare ai presenti ed ai futuri la veneranda effigie degli uomini che onorarono la patria e l'umanità... quale miglior uso potrebbe farsi del sapere e dell'avere? Lode sincera al signor Gallo.

F. Cirelli

(Poliorama Pittoresco Napoli ottobre 1838).

Lettera del chiar. Conte Giorgio Gallesio al signor Gallo

Ill. Signore

Il signor ab. D. Giovanni Cirino che mi onora della sua amicizia, mi ha incoraggito a dirigerle la presente, offrendosi intermediario per procurarmi il piacere di mettermi in relazione con V. S. stimat.

Io ne profitto con piacere, e mi prendo la libertà di pregarla a volermi procurare l'onore di avere la biblioteca di cotesta città nel numero degli associati ad un'opera mia, a cui lavoro da più di 30 anni, e che è quasi al suo fine.

È questa una *Pomona Italiana*, ossia un trattato dei frutti italiani, accompagnato da figure miniate che rappresentano le varietà migliori della Penisola.

L'Italia mancava di un'opera di questa natura, e la sua esecuzione presentava delle difficoltà che nessuno può figurarsi. Io credo di averle sormontate, mediante 20 anni di viaggi, e il sagrificio di somme vistose erogate per amore della patria e per la scienza.

La Sicilia è il solo paese ove non ho potuto venire, prima per le circostanze politiche, e poi perchè occupato nel resto dell'Italia.

Incerto se potrò più eseguire questo viaggio, e desideroso di non lasciare fuori del mio lavoro questa bella porzione della comune Italia, io ricorro alla collaborazione e all'aiuto delle persone amanti dell'agricoltura per supplire alla mia insufficienza, e non dispero di trovare nella loro gentilezza e nel loro zelo per l'onore e il bene della nostra patria, gli aiuti necessari per riempire ancor questo vuoto.

Per potersi intendere però in tanta lontananza è necessario che i dotti agronomi, ai quali ho ricorso, abbiano sotto gli occhi il lavoro che ho già fatto, e possano conoscere bene il mio piano.

A quest'oggetto ancora io desidero di poter mandare un esemplare della opera in Palermo.

Io dunque mi raccomando alla di lei gentilezza per ottenere l'associazione di cotesta biblioteca.

Ella vedrà dai manifesti che unisco alla presente, che l'opera presa per associazione non è costosa, non portando che una spesa annua di franchi 144 per anni dieci: ma siccome l'edizione è già molto avanzata, così, volendo tutti in una volta i fascicoli già pubblicati, la spesa verrebbe un poco forte, essendone già usciti n. 32, i quali a franchi 36 per fascicolo porterebbero una somma di f. 1152.

È raro però che ci sia richiesto tutto il già pubblicato, nè noi siamo in caso di darlo, perchè il testo si stampa a 200 esemplari, ma le tavole che costano molto, perchè miniate tutte a pennello, non si fanno miniare che in proporzione delle richieste, e ciò importa del tempo.

Così si ricevono le associazioni per quattro fascicoli all'anno, o per otto, e l'associato non paga che ciò che riceve, e perciò non più di 244, o 288 franchi all'anno.

Trattandosi però della biblioteca di Palermo, noi faremmo una eccezione alla regola, mandandole un esemplare di riserva, che teniamo per la occasione di qualche principe, e in questo caso, noi ci adatteremmo ancora a riceverne l'importo in due anni a fr. 576 per rata.

Ella vedrà dall'elenco degli associati, che abbiamo tutte le principali

Biblioteche d'Italia, e tutti i sovrani d'Europa, compreso quello delle Due Sicilie: quanto ci sarà caro di potervi unire anche il nome della biblioteca di una città, che forma uno dei principali lustri della nostra bella patria!

Il saggio, che unisco alla presente ben accomodato, e che consegno al signor ab. Cirino, comprende un fascicolo, cioè il frontispizio, e la descrizione e la tavola del *Caprifico*, del *Pistacchio gentile*, dell'*Uva Moscadella* e dell'*uva Trebbiana*. Questo saggio potrà darle un'idea dell'opera, tanto sul rapporto scientifico quanto sul merito artistico.

Nell'augurarmi di poter ottenere il favore che le domando, mi felicito ancora più di aver l'onore di entrare in relazione con una persona così conosciuta per la dottrina, e di poterle presentare l'omaggio di considerazione con cui mi pregio di essere

Firenze 10 novembre 1833.

Dev. ed obb. servitore
GIORGIO GALLESIO

Dello stesso al medesimo

Signore ed Amico preg.

Ho ricevuto col più vivo piacere la di lei lettera del 16 del corrente, dalla quale ho veduto che colla procura mandata si è sciolto l'incaglio provato pel pagamento dell'associazione di cotesta Biblioteca alla Pomona. Sento che il Tesoriere aveva ragione di esigere le formalità legali per giustificare il pagamento, e trovo solo strano che il signor Psister e C. non ce ne abbiano avvisati subito. Io non vi ho pensato, perchè la parte economica dell'opera è tutta appoggiata al signor Palmerini, il quale, come editore, fa tutte le spese e tutte le riscossioni senza che io mi vi ingerisca, salvo a darmi una parte dei beneficii, se ve ne saranno, alla fine dell'intrapresa. Se però fossimo stati prevenuti della necessità di una procura per parte mia, l'avrei mandata subito, e si sarebbero evitati i malintesi, e il deposito colle spese che ne sono la conseguenza. Ora, la cosa è fatta, e non bisogna più parlarne: scrivo ai sig. Psister di pagare ciò che è necessario, e ritirare il deposito. Spero che Ella vorrà interessarsi acciocchè queste spese non eccedano ciò che è di rigore, e mi raccomando per questo alla di lei gentilezza.

Sono stato in ansietà sul pericolo che correva anche la Sicilia di essere invasa dal Colera: è stata una vera fortuna se l'hanno sfuggita. Io penso come lei che lo devono alle precauzioni sanitarie che sono state prese, mentre bisogna essere ciechi per non vedere che se non è portato dall'uomo, questo male non si spiega in verun luogo. Confesso che vi sono delle anomalie che danno luogo a sostenere l'opinione contraria: ma ben esaminati tutti i fenomeni di questa malattia, e la storia delle sue invasioni si vede che non è epidemica, ma che è comunicata da uomo a uomo, e che perciò, quando si riesca ad impedire le comunicazioni, essa non si propaga. Noi l'abbiamo avuta a Genova due volte, e sempre micidiale. Pensi l'ansietà che ha portato fra noi. Per tutto il corso della malattia passavano da Finale carrozze di Genovesi fuggitivi che si ritiravano nella Riviera, nè mai è accaduto che ne sia passato uno ammalato. È stato un caso fortunato, poichè niente di più facile che fra tanti qualcuno ne avesse il germe: ma bisogna osservare che i fuggitivi erano tutte persone che avevano prese tutte le possibili precauzioni. e che si erano isolati prima di mettersi in viaggio. Dio ci ha preservati, e lo ringraziamo; ma non può farsi un'idea dell'allarmi e dell'inquietudini che abbiamo provato in tutto quel tempo. Abbiamo passati tre mesi,

la prima volta, e due la seconda in uno stato di scompiglio indescrivibile.

Quanto a me, questa crisi mi ha dissestato moltissimo, non solo mi ha impediti i miei soliti viaggi autunnali per la ricerca delle uve italiane, ma mi ha impedito l'invio a Firenze dei disegni che avevo già preparati, perchè le leggi sanitarie sottomettevano tutte le carte a tagli, a fumigazioni, che avrebbero rovinati i disegni. Così anche la mia opera ha sofferto un incaglio.

Ora le comunicazioni sono riaperte, e i nostri lavori riprendono. Spero fra due mesi di pubblicare il fascicolo 39. Mi rincresce che non ho potuto avere sinora alcuna delle uve Siciliane. Mi ero raccomandato a questo oggetto al signor Scigliani e all'ab Geremia; ma il colera ci ha dissestati tutti, ed ha interrotta questa corrispondenza. Ora penso di riprenderla. Se potrò avere i disegni che mi hanno promessi farò uno o due fascicoli di supplemento. Ella voglia unire le di lei preghiere alle mie per ottenere da questi due amici i materiali necessari per questo completamento dell'opera.

Mi fa piacere che finalmente le sieno pervenute gli esemplari che le avevo spediti da lungo tempo delle mie operette. Mi rincresce solo che, dalla nota che me ne dà, riconosco che non sono nel numero che gli avevo spediti a Firenze, e che perciò il signor Scigliani avrà a mancare di alcuni di esse. Io ne avevo destinato una copia di tutte a cotesta Biblioteca, e una a V. S. Una terza desideravo fosse rimessa al sig. Scigliani, una quarta la destinavo alla Biblioteca di Catania. Vedo che ne mancano due del Citrus e due del Fico, e procurerò mandarle colla prima occasione.

Con che piacere accetterei il di lei invito di recarmi a vedere Palermo! Ne brucio di desiderio: ma gli anni crescono, e i viaggi cominciano ad essermi penosi. Se il colera non veniva a dissestarci avevo questo progetto due anni sono. Tutto già era preparato per passare a Firenze, e forse di là avrei continuato a Napoli e poi a Palermo. Ma ne sono stato impedito dal fatale flagello che ci ha afflitto. Esso è ritornato l'anno scorso e ha sospeso per la seconda volta il mio viaggio. Così ecco due autunni perduti, e due anni cresciuti. Ella che è più giovane potrebbe invece venire da noi. Il nostro paese non presenta tanto interesse quanto Palermo, ma pure merita di essere veduto. Il signor Scigliani mi ha lusingato di aver questo piacere. Ella lo incoraggisca.

Finisco pregandola a gradire i sentimenti della mia stima, e della considerazione con cui mi pregio di essere

Finale 12 febbraro 1857.

Dev. servo ed amico
Giorgio Gallesio (1)

Lettera del Marchese Nicolò Santangelo ministro degli affari interni in Napoli al sig. Gallo.

Gent. sig. D. Agostino

Ho rilevato con piacere dalla urbanissima sua lettera del 7 del caduto settembre i ragguagli da lei dati intorno

---

(1) Il Conte Giorgio Gallesio, forse Toscano fu un naturalista e particolarmente botanico insigne, scrisse alcune opere su quella scienza, e vieppiù acquistò fama per quella ragguardevole della Pomona Italiana, in magnifica edizione, corredata pei vari generi e specie di frutta da rami colorati, di somma utilità per diffondere tra le diverse provincie d'Italia dall'una all'altra gli alberi fruttiferi. Quest'opera di grandissimo costo per il lusso tipografico, fu dal Gallesio offerta al Gallo per la biblioteca comunale di Palermo di cui era deputato; e di fatti fu da lui acquistata. Gli chiese intanto notizie

agli affreschi di cotesto Duomo felicemente trasportati in tela ed allogati in sito diverso da quello in cui erano; dal che ella trae speranza di potersi distaccare con successo l'affresco del Novelli nel grande Ospedale di Palermo.

Mi compiaccio poi delle inedite poesie che l'è riuscito di trovare nella Biblioteca Laurenziana, come pure del modo lusinghiero con cui è stato accolto costà il di lei lavoro sulle rime del Costanzo.

Le rinnovo pertanto i sensi della mia perfetta stima.

Napoli 3 ottobre 1843.

Devot. servo
NICOLA SANTANGELO (1)

Lettera del chiar. Gabriele Quattromani al sig. Gallo

Signore

Non voglia il signor D. Agostino darmi colpa di poca gratitudine pel dono

---

delle varie specie di uve, di cui la Sicilia abbonda, ed egli lo diresse a un dotto Catanese che ne avea scritto una diligente monografia che dal Gallesio fu inserita nell'opera sua. Egli cessò di vivere or sono pochi anni.

(1) Il marchese Nicolò Santangelo, nativo nel regno di Napoli, fu scelto prima dal governo Intendente di una delle sue provincie, carica che con più ampie facoltà corrispondeva allora a quella attuale di Prefetto. Essendosi indi scoverto che egli seguiva i principii liberali della carboneria, ne fu destituito, ma maneggiandosi in seguito con monsignor Cocli, confessore del re Ferdinando II, fu elevato al ministero dell'Interno, ove, pei suoi talenti, per la sua estesa coltura scientifica e letteraria, giovò molto in Napoli al progresso dei buoni studi, che seppe meglio ordinare, e a promuovere ogni utile miglioramento. A lui si deve l'introduzione in Napoli dell'illuminazione a gas, e delle strade ferrate, la grande opera del nettamento del porto di Brindisi quasi arenato, e divenuto poi per le sue cure utilissimo al commercio. Amantissimo egli era delle belle arti e dell'archeologia, di cui aveva raccolto in sua casa un scelto e prezioso museo, ammirato dai nazionali e dagli stranieri.—Ordinò meglio i pubblici musei e protesse gli artisti d'ogni genere, e fra questi particolarmente l'architetto Valente, e ne preferì il disegno pel teatro di Messina, affidandone la materiale costruzione al signor Carlo Falconieri Protesse pure il signor Guerra, e gli fè dipingere a fresco una gran cupola di chiesa in Napoli, e il signor Tommaso Aloysio-Juvara messinese che divenne poscia il primo tra i viventi incisori d'Italia, e lo volle ritenere in Napoli qual professore d'intaglio, che ha formato oramai una fiorente scuola, e in riconoscenza gl'incise il ritratto. Eccitò nel Sovrano la voglia di abbellire i prospetti dei palazzi e delle case della città di Napoli. Favorì il progetto del congresso scientifico in quella capitale, e seppe superare le gagliarde opposizioni del marchese Del Carretto, ministro di polizia, il quale scorgeva in quella adunanza, e forse non a torto, segrete conferenze politiche, alle quali inclinava il Santangelo, essendo forse sin d'allora associato alla setta della giovane Italia. Fece drizzare ed aprire pubbliche vie.—Ma i prospetti recarono spese enormi ai particolari e le strade a quel Municipio. Per tali opere fu amato e stimato dai Napolitani, non così dai Siciliani, dai quali fu anzi odiato, non solo perchè non accrebbe nel lungo suo governo la prosperità di quest'Isola, nè diessi mai pensiero dell'abbellimento di Palermo, sua capitale, onde par che abbia ereditato l'odio del suo predecessore cav. Luigi Medici, e l'infamia politica di abolirne la nazionalità e l'autonomia di regno, separato da quello di Napoli, come era dai tempi di Ruggiero sino al 1815, con un Luogotenente, un Parlamento e un'amministrazione civile e finanziaria divisa, ma dipendente dall'istesso re di qua e di là dal Faro.

Il Santangelo intendeva amalgamare la Sicilia con Napoli, e farne una provincia, secondo il progetto iniziato dal Medici.

Quando il Santangelo fu a Palermo, accompagnando il re e funzionando qui da ministro dell'Interno, conobbe il Gallo, che n'era

fattomi, a cagion della mia tardanza nel rispondere. ma sappia, e mi compatisca per carità, essermi piovuta addosso una sventura inattesa e terribile. La mia buona Suocera, che per me a un tempo era madre amorosa, e amica

---

ufficiale di carico nel ramo dell'istruzione pubblica, delle belle arti, della salute e beneficenza pubblica, e gli commise qualche progetto e ne gradì l'esecuzione.— Laonde ritornato in Napoli favorì la di lui domanda di permettergli un viaggio di otto mesi in Italia, anzi spontaneamente gliene accordò il soldo in anticipazione. Il Gallo presentatosi a lui ne lo ringraziò. E quel ministro rimproverollo di non avergli inviato le opere di belle arti che avea pubblicate. Al che rispose il Gallo che non credeva esser degne di lui, e di dovergli sottrarre alcun tempo fra l'immensa farraggine degli utili affari del governo—*Son pezze alla gaetana*, replicò, quanto a dire vani pretesti. Allora il Gallo gli offrì le opere sue, cui mostrò di gradire. Lo incaricò intanto che dopo il suo viaggio gli presentasse un rapporto di ciò che avesse osservato di miglioramenti e di cose utili nelle varie culte città d'Italia, e una nota dei manoscritti più importanti che avesse trovato nelle loro biblioteche pubbliche. — Rimproverò a Palermo la trascuranza, come gli era stato riferito da un forestiere, del magnifico quadro a fresco, rappresentante il paradiso, dipinto dal celebre Pietro Novelli nell'Ospedale grande. Il Gallo difese la sua patria, come dovea, manifestandogli che quel fresco minacciava rovina per l'umidità cagionata da un fonte superiore, che era stato già tolto, e che essendosi gonfiato l'intonaco si era fatto riattaccare al muro con un metodo d'industria dell'insigne scultore Valerio Villareale. E, prevedendosi intanto dal Gallo di non potersi a lungo sostenere, avea suggerito al governo della Luogotenenza, per non perdersene la memoria, di farsene dipingere in piccolo una copia dallo egregio signor Giuseppe Velasquez, ed eseguire i lucidi dall'altro ragguardevole pittore signor Giuseppe Patania, come ebbe effetto.—Ciò va bene; ma l'affresco si potrebbe staccare e riporre su grossa tela, secondo il metodo nuovamente speculato. Rendetemene ragione, ritornando dal vostro viaggio, con indicarmi l'artista che crediate abile a bene eseguire lo stacco dello affresco di Palermo, al che allude la lettera di Santangelo che abbiamo riportata. Ma sciaguratamente quel capo lavoro dell'arte andò poscia perduto, nel tempo della Luogotenenza del principe di Satriano, il quale, avendo acquartierato le truppe nell'Ospedale, permise, non ostante i reclami del Gallo, qual Segretario della Commissione di antichità e belle arti, che fossero sotto il muro collocate le caldaie delle minestre; talchè il quadro fu tutto ricoverto di densissimo fumo, con la grascia che n'esalava. Laonde il progetto della pulitura e del distacco, a giudizio di un artista straniero qui chiamato, poi divenne ineseguibile.

In fine di quella lunga conversazione del Gallo col Santangelo, costui non volle celargli, che, nonostante il bene che far volea ai Siciliani. pur non era da loro amato, al che l'altro rispose, che le sue gravi occupazioni non gli avean permesso di ben studiarne l'indole; perocchè, essendo essi entusiasti e irritabili, slanciansi agli estremi, e quindi se li favorisse nelle cose di gran momento, diverrebbero caldi suoi ammiratori. Basta, rispose il ministro, ma quanto a voi che io stimo moltissimo, non so comprendere come non mi avete mai diretta una lettera, anche di recente, che ho preparato il nuovo piano del Ministero, mentre tutti i vostri colleghi mi han seccato con incessanti domande — Appunto, prevedendo ciò, io non l'ho pregato, sicuro ch'ella mi avrebbe reso giustizia — È piccante e gentile la scusa; ma io ho pensato a voi e vi ho fatto promuovere da S. M. a maggior grado e soldo, e voglio che riceviate da me stesso, e non dal Luogotenente di Sicilia, lo analogo diploma.

Difatti fu inviato al Gallo l'indomani sino al suo albergo

Essendo costui reduce dei viaggi fu chiesto della relazione dei miglioramenti che potevansi introdurre in Napoli e in Sicilia, da lui osservati nelle varie città d'Italia, e dei manoscritti più rilevanti incontrati nelle biblioteche Quanto ai miglioramenti proponea di apporre delle lapidi onorarie nelle case dei defunti uomini illustri, di toglier via le grondaie delle acque piovane, che incomodano i passeggieri, ed altri simili riforme —Ed egli rispose di farne fare la proposta

carissima, mancò ai viventi dopo breve e terribile malattia, lasciandomi immerso nel dolore, e colla cura di consolare l'unica figlia, la quale tuttavia è inconsolata.

Buona e cortese, com'ella è, gentilissimo signor Gallo, vorrà perdonarmi, e di buon cuore. Vengo al Costanzo (1). Che un Siciliano siasi occupato d'un poeta napolitano, a me non reca maraviglia; quand'anche l'idioma gentil sonante e puro non fosse lo stesso trai due popoli, la famiglia, o come altri dice la repubblica delle lettere è una sola, e, l'onorare la memoria d'un sommo uomo, è segno d'animo caldo per la letteratura, d'una mente che ne gusta il bello, e non è questa la prima prova che ella, signor Agostino carissimo, dà d'entrambe le cose. Che qui non siasi venduto un solo esemplare dell'edizione mi recherebbe meraviglia se sapessi che l'edizione medesima fosse annunziata solennemente, e se ne conoscesse il luogo dello spaccio. Le quali cose io mi propongo fare, se a lei piacerà, e vorrà indicarmi sopratutto *precisamente* la seconda, e lo vorrei fare con un articolo di giornale. Che se credesse necessaria una seconda edizione qui, mi dia i comandi che farò quello che potrò per renderla servita e contenta. Nè so se ella s'apponga al vero dicendomi che nel regno di Napoli non siasi fatta edizione delle opere del Costanzo; se la memoria non mi tradisce, le dico che la prima ne fu fatta in Aquila. Sia però la cosa come ella dice, o come a me pare, le rimarrà sempre la gloria d'aver destato dall'obblio in cui giaceva la memoria d'un poeta, e d'un istorico napolitano.

Circa il monumento allo stesso di cui ella mi parla, le dirò, che a proposizione del Consiglio Edilizio, il Ministro degli affari interni ordinò un novello cimitero, un gran cenotafio che raccogliesse i nomi, se non le ceneri degli illustri Napolitani, e fra questi primeggerà il Costanzo per doppia corona La mancanza di denaro, vostro e nostro peccato originale, ha impedito sinora mandar ad effetto tal santissimo pensiere, ma io non dispero che in quest'anno possa riescirvi, e così almeno si leggeranno nomi gloriosi in morte, benchè appartenuti ad uomini per lo più sventurati in vita. E qui vorrei un suo consiglio. Tasso ha nella villa reale un tempietto, un altro ne ha Virgilio; sarà bene mettere il primo nome tra quelli del cenotafio, o sarà meglio lasciarlo fuori, poichè gli è consacrata una memoria nella villa? Mi risponda di grazia quando e come potrà, perchè farò, nella proposizione, tesoro delle sue sagge considerazioni.

Non dica che questa lettera è troppo lunga, ma io avea mestieri dirle tutte queste cose, ed al postutto conto sulla sua indulgenza per me. Mi scusi dunque, mi ami e mi creda

Napoli 13 febbraro 1844.

Suo um. servo
GABRIELE QUATTROMANI (1)

---

dal Luogotenente di Sicilia. Il Santangelo inoltre trasmise al signor Filippo Sgrugli, direttore del giornale ufficiale la relazione del Gallo sui pregevoli manoscritti d'Italia per inserirvela. Ma lo Sgrugli, che aveva la responsabilità della censura, incontrò ostacolo nello annunzio di un codice della Vaticana sul vespro Siciliano, e a quel titolo convenne sostituirsi: *Sopra un grande avvenimento in Sicilia nel* 1282.

Il Santangelo morì verso il 1848.

Ecco quanto ci è stato riferito dal signor Gallo con la sua consueta esattezza storica.

L' Editore

(1) Accennasi qui all'opera del Gallo sul poeta e storico Angiolo di Costanzo napoletano.

(1) Il Quattromani Napolitano è autore di varie pregiate operette sulla pubblica bene-

Lettera della coltissima signora baronessa Ottilia de Goethe moglie del celebre autore Wolfango Goethe al sig. Agostino Gallo.

Naples, 17th November *1846*

Sir

With all the zeal I have for the Italian language, I see very well that there are such difficulties in it, such riches to explore, that I must give up the bold thought ever to write to you in Italian. So I like better, not to appear ungrateful, to tell you in bad English, how very kind my son and I have found you, to fulfil not only the wishes we expressed, but more than that, to do it in such a generous way, that we were spared the feeling of having been wanting in discretion. My son will take the valuable and interesting works (you were kind enough to give us) home, as an everlasting remembrance, and begs that you will allow him, as a token of respect, to offer you his latin Dissertation.

I should be very sorry if I had to leave Italy before I could come to Sicily; but if I was obliged to give it up now, it would only be postposed, and I should form the plan of returning once more to Italy. Then I hope I shall have the pleasure to make your acquaintance. A country in which one has experienced so much kindness, as I have found in the interesting family Gargallo and in you, Sir, must be for ever a place where one wants to return, even if it was void of all what Italy can boast of.

Sincerely grateful
OTTILIE VON GOETHE

VERSIONE LETTERALE

Napoli 17 novembre 1846

Signore

Malgrado tutto l'affetto che io abbia per la lingua italiana, conosco pur troppo le sue difficoltà e le sue ricchezze, perchè non mi senta obbligata a rinunziare all'ardito pensiero di scriverle in italiano. Io quindi, per non sembrare ingrata, preferisco dirle in cattivo inglese quanto io e mio figlio abbiamo ammirato la di lei gentilezza, non solo nell'avere appagato i desideri che le manifestammo, ma benanche nell'aver fatto ciò in un modo così generoso da risparmiarci il sentimento della nostra mancanza di discrezione. Mio figlio porterà seco in patria le pregevoli ed interessanti opere (che ella ebbe la bontà di regalarci) come una perenne ricordanza, e la prega di permettergli che, in segno di rispetto, le offra una sua dissertazione latina (1).

Io sarei molto dolente se dovessi lasciar l'Italia senza poter venire in Sicilia; ma se fossi obbligata a rinunziare per ora a questo mio disegno, esso non sarebbe che solamente differito, perchè mi proporrei di ritornare ancora una volta in Italia. Così io spero che avrò il piacere di fare la sua conoscenza. Un paese nel quale si sono

ficenza. Recossi in Palermo nel 1836, ove strinse amicizia col Gallo, e pubblicò alcune lettere su Messina e Palermo, che per la severa e in alcuni riguardi ingiusta critica dei costumi di queste illustri città, gli attirarono la pubblica indignazione, a cui fu anche risposto acremente dai palermitani letterati. Non puossi negare bensì che il Quattromani mostrasi erudito, elegante e spiritoso scrittore non solo in queste lettere, ma nelle altre sue opere.

(1) Sopra un frammento della primitiva legislazione Romana, lavoro erudito sparso di ampie cognizioni di giurisprudenza.

sperimentate tante cortesie quante io ne ho trovate nella ragguardevole famiglia Gargallo, ed in lei, Signore, sarà mai sempre un luogo in cui si sente il bisogno di ritornarvi, quand' anche fosse privo di tutto quello di che l' Italia può menar vanto.

Sinceramente obbligata
Ottilia di Goethe (1)

Lettera del Dr. Manni, romano, egregio medico al signor Gallo.

Pregiatissimo Amico

Ho ricevuto due sue gentilissime, l'una in data 31 agosto e l'altra del 4 settembre corrente. La ringrazio delle rimessemi copie intorno alle providenze sanitarie, prese costì per il Colera che minaccia, ma ho ferma fidanza che non si diffonderà nel resto d' Italia. I paesi commercianti sono pericolosissimi, — perchè attirati imperiosamente dall' amore del guadagno chiudono e fanno chiuder gli occhi anche a quei che per ministero debbono tutelare la salute pubblica. Di questo numero credo che siano Marsiglia, e Genova. Bisogna temer di Livorno, ma mi si scrive che il governo di Toscana ha adottato severissime providenze. Se per ogni dove si osservasse l' antico dettato « Salus populi suprema lex esto » sono certo che il Colera si sarebbe circoscritto e non avrebbe recato tanto danno alla Europa. Si prendano dunque cautele fino allo scrupolo e questo morbo pestilenziale avrà le sue barriere.

Passiamo a cose più liete. Qui il signor Principe Manganelli mi ha usate le gentilezze più squisite e bramo che siano per mezzo di lei portate a cognizione del nostro rispettabilissimo signor Duca S. Martino. Al mio ritorno in Palermo le narrerò i particolari. Il signor Mario Gemellaro mi è stato utilissimo nell'ascensione dell' Etna. Oh che maestoso e terribile ad un tempo altare egli è della divinità? Mancherebbero anche al divino Alighieri espressioni adequate per ritrarre l' impressione che cagiona questo patriarca dei vulcani al viaggiatore, quando trovasi a tre mila piedi di distanza dal suo più elevato cono. La salita di questa montagna è la più grande impresa della mia vita. Non vi sono dieci Catanesi che l'abbiano eseguita. Arrivati con istento e disagio alla casa detta degli Inglesi, che è la più alta fabbrica di tutta l' Europa, comincia allora la più grande fatica e non si può fare che con le proprie gambe. L'assicuro che si diviene avanti a quello spaventevole monte, pieno di lave, trasversali, di scorie e fumante per molti lati, un *insetto* veramente *microscopico*. È sorprendente la vista sopra le sponde del cratere, ma la profondità del medesimo ci genera orrore e spavento. Io che non posso vedermi nelle grandi alture, menochè non siano alquanto spaziose, soffrii delle senzazioni angosciose, le quali non furono mai superate da quello elevato orizzonte da dove domini per

---

(1) Questa cultissima signora fu moglie del celebre barone Wolfango Goethe di Francoforte, ingegno universale, che dall'anatomia all'archeologia, dall'estetica alla mineralogia, dalla critica all' alta filosofia percorse quasi intero l'aringo del sapere umano. Vedovando essa nel 1832 percorse l'Italia col suo figlio dottore in giurisprudenza. Fermossi in Napoli ove visitò la famiglia del defunto marchese Tommaso Gargallo, egregio traduttore di Orazio e Giovenale e degli ufflci di Cicerone, ed ivi avendo richieste alcune opere del Gallo che non potè rinvenire fra quei librari gli diresse a Palermo la lettera in inglese che abbiamo qui pubblicato colla versione italiana—Il Gallo le avea già spedito le opere sue, e il figlio dell' illustre signora gli inviò poscia una sua dissertazione latina sopra alcuni frammenti delle leggi delle dodici tavole che avearitrovato in una biblioteca di Germania.

così dire l'universo. Dopo disceso ti sembra di essere non più un *insetto microscopico* ma un vero *gigante* per tanti ostacoli superati e per essere nel numero di pochi che hanno avuto lena e coraggio di salire nel più alto e terribile vulcano che si conosca.

Altra vista imponentissima è alle falde del cono la così detta *valle del bove* che se non vedesi non può farsene idea. Dopo questo viaggio dell'Etna qualunque altro possa farsene sopra monti erti e scoscesi, diviene una vera mollezza; se un giorno ella lo eseguirà, il che non è tanto facile a compiersi, dirà *Manni dicea meno del vero*. Per non lasciare niente a vedere per queste contrade visitai i così detti *monti rossi* i quali a petto all'Etna sono i colli di Pafo, e di Amatunta. e nulla meno sgomentano alquanto, basti il sapere, che da questi luoghi nel 1669 vi eruttò tanta quantità di lava che distrusse Catania quasi dell'intutto, e la lava in grandi e vaste correnti si avanzò per lungo tratto entro del mare, che nel vederla ti spaventa ancora. Dopo i monti rossi visitammo la grotta delle Colombe così detta, perchè nella estiva stagione questi volatili per la eccessiva arsura s'intromettono nelle sue cavità ove trovano fresco e qualche stilla d'acqua per dissetarsi. Veduto tutto ciò che riguarda i più immediati dintorni dell'Etna dopo, un ristoro di due giorni in Catania sono stato in Aci-Reale, da dove sonomi trasferito per mare alla isola ed ai scogli dei Ciclopi che presentano una prospettiva pittoresca, e molta istruzione per quegli che vogliono di poco anche penetrare addentro la dottrina dei vulcani. Per tutto ho fatte collezioni di minerali. che da qui spedirò entro alcune casse a Messina, e di là a Civitavecchia. Ancora qualche altro giorno dimorerò in Catania, e di qui per la via di mare passerò a Siracusa, ove incominceranno a fissare la attenzione non più lave e vulcani, ma oggetti archeologici della più alta importanza. La Sicilia è stata, e sarà sempre un suolo classico sotto mille rapporti. Non può farsene una adequata idea dal gabinetto con la lettura dei libri. Bisogna visitarla, e non fugacemente, come fanno la maggior parte dei viaggiatori. Merita di essere studiata, e non superficialmente per conoscerne i grandi pregi. Se in Siracusa vorrà onorarmi dei pregiati suoi caratteri lo gradirò moltissimo. Mille e mille saluti a tutti gli amici, e se vorrà farmi lieto mi comandi liberamente.

Catania 16 settembre 1835.

Aff. amico
PIETRO MANNI (1)

---

(1) Il dottor Pietro Manni romano, medico pontificio, acquistò rinomanza con una sua opera filantropica, frutto di molti anni di osservazioni, colla quale espone il metodo di soccorrere gli asfissiaci, gli annegati di recente e quelli che fossero stati colpiti da morte apparente, affinchè ridar si potesse ad essi la vita. E propose appositi stabilimenti in ogni città all'oggetto indicato.

Quest'opera importante all'umanità procurò di diffondere in Italia e altrove. A tale oggetto recossi in Napoli e fu bene accolto da quel Governo, e indi in Palermo ove fu ricevuto in casa del chiariss. Domenico Lo Faso Duca di Serradifalco e soggiornandovi molti mesi.

In quel tempo volle egli conoscere tutti gli uomini di lettere e scienziati del paese strinse amicizia col signor Agostino Gallo. Eccitò allora il dottor Romeo, professore di chimica ad eseguire il progetto indicato nella opera indicata per soccorrere gli asfissiaci e annegati, e per stabilire una stanza di osservazione nel camposanto per i morti apparenti. Ma per alcuni naufraghi presso alle spiagge si ottenne felice risultamento. Il colera che sopravvenne nel 1837 in Palermo e indi in molte città di Sicilia fece dimenticare l'utilissimo progetto del Manni, e l'esecuzione del Romeo. Nè dal nostro municipio, anche adesso che tanto si ciancia di progresso e di zelo umanitario, si è pensato a ripristinarlo con la guida dell'opera del Manni qui diffusa

Dello stesso al medesimo

Mio rispettabile amico

Nella scorsa sera fui espressamente a far visita al Ministro Franco, e colla maggiore energia, che mi fu possibile, cercai di perorare la vostra causa: gli dissi, che reputando oramai la Sicilia per seconda mia patria, non potea essere indifferente alle recenti, ed antiche sue glorie. Posi sott'occhio del Ministro i servigi importantissimi da voi renduti alle lettere, ed alle belle arti Siciliane, che per molti anni vi siete inesorabilmente tolto il sonno per dare opera a penose ed assidue ricerche a pro della patria; che la vostra casa la avete riempita delle immagini di quei grandi, che hanno formata il lustro nazionale, con animo di farne pubblico dono; che per questo genio benefico, e per supplire onorevolmente, e largamente ai doveri di figlio tenero ed affettuoso avete sempre smunta la borsa; che per candidezza di cuore, per costumatezza, e per amore di patria non avete chi vi pareggi. Il Ministro fece eco ai giusti miei encomi con qualche filosofica osservazione su i doveri come impiegato, che può rendere nel ministero ch'esercita grandi servigi al vostro paese: nel totale però fu fatto plauso da esso, e dalla scelta brigata ai vostri talenti, alle vostre estese, e moltiplici cognizioni, all'ardente e santo amore di patria da cui siete animato, e venendo alla conchiusione mi assicurò sul suo onore, che la vostra supplica sarebbe stata presa in considerazione; non senza però farmi intravedere, che non avrebbe declinato dal chiedere costì informazione per conoscere, se la vostra assenza potesse cagionare vuoto nell'amministrazione. Questa mane dovendo scrivergli non ho mancato di rinovare le premure per la grazia domandata, dicendo che come Siciliano per adozione non potea astenermi di farne nuove premure per iscritto. Ecco mio ottimo amico, quello che ho fatto per voi, ad avvalorare la vostra richiesta, e dal canto mio non cesserò dal continuare a farne le più calde premure.

Ieri vidi il signor ab. Rezzi passato bibliotecario della Barberina alla biblioteca Corsiniana; gli feci presente il vostro lungo e dotto travaglio, e ne provò compiacenza, aggiungendomi di esserne stato direttamente da voi informato, e mi assicurò di tutta la sua assistenza nella vostra venuta in Roma.

Se non mi aveste scritto del rapporto io sarei vissuto nella massima buona fede. Ricevuta la vostra mi diedi a rimuginare il caos delle mie carte, e trovai che il mio Calamandrei in vece di lasciarlo lo avea posto nella valigia, del che gli ne feci doglianza; ma mi rispose, che nel trambusto della parten-

---

come altrove. Quell'uomo tanto benemerito alla società, presente il pericolo del Colera, diè molti utili consigli viaggiando per le principali città dell' Isola. Trovandosi a Catania presentò in questa lettera, diretta al suo amico Gallo delle osservazioni sull'Etna ch'egli volle ascendere e da buon naturalista descrivere. Recatosi poi in Napoli fu utile al Gallo, raccomandandolo efficacemente al Ministro Franco come dalla seconda lettera rilevasi.

Restituitosi in Roma dopo qualche anno cessò di vivere col rammarico forse che il suo benefico progetto fosse dimenticato. Veramente tutte le città marittime di Sicilia, ove per ragion della pesca molti infelici naufragano e periscono per non essere soccorsi cogli opportuni rimedi suggeriti dal Manni, dovrebbero far senno a seguirli, molto più che il suo metodo è di lieve dispendio e dell'esecuzione dovrebbero incaricarsi dai municipii per mezzo del medico comunale, creandosi all'uopo uno stabilimento per gli asfissiaci sia per annegamento o altra cagione. Sarebbe poi utilissimo di stabilirsi in Palermo e in altre città, una sala di osservazione in ogni camposanto per quelli che son creduti morti per soffocazione, e soccorsi opportunamente possono essere restituiti in vita.

za avea perduto il capo. Vi era annessa una lettera di schiarimento concertata la sera innanzi col signor dottor Foderà. Se il rimetterlo potesse essere di qualche giovamento con una lettera di spiegazione sulla involontaria mancanza lo farò ben volentieri ad ogni vostro cenno. Tornate con chi spetta a fare le mie sincerazioni, e ve ne sarò tenutissimo. Altro che una dimenticanza poteva esserne la cagione. Ne ho tenuto ragionamento con il ministro Franco, e mi fe osservare che dopo la trasmissione delle quattrocento copie della mia opera non può mancare lo stabilimento a pro degli asfissi in tutta la Sicilia, come verrà praticato in Napoli. Bramo dunque che mi significhiate come siano stati accolti questi esemplari, e come anderà a farsene la distribuzione. Per parte mia farò sempre quello, che può contribuire al benessere dei miei simili con impegno, e candore. La mia opera è stata molto favorevolmente accolta da S. M., dalla regina Madre, da tutti della famiglia reale, e da tutti i ministri nazionali, ed esteri. Il ministro dell' interno Santangelo mi ha comunicato, che tutto sarà posto ad effetto; e così voglio sperare, che sia per avvenire in Sicilia. Non desistete per quanto è in vostro potere dal meritare dell'umanità, ch'è l'unica ricompensa dell'uomo onesto e sensibile. Sarà dolce al mio cuore quando ci riabbracceremo qui od in Roma, il sentire che qualche cosa siasi fatto anche in Sicilia intorno a questo importantissimo oggetto. Sapevo la mossa di Romeo (1); poichè non avendomi trovato in casa mi lasciò una carta di visita, e quindi mi disse Franco esser partito. Senza la sua presenza si potrà fare quel che si può; al suo ritorno tutto il resto potrà perfezionarsi. Pregovi di ricordarmi all' ottimo duca di S. Martino; ma prima d'ogni altro alla vostra aurea genitrice, e quindi a tutti gli amici. Non so se Malvica abbia posto l'articolo sull' Effemeridi. Ricordateglielo, e salutatemelo. Il nostro bravo Borghi volea dirne una parola nel giornale letterario; anzi volea farne soggetto della sua musa; ma credo che lo abbia dimenticato. Salutatemelo e rimproveratelo da mia parte di questa sua oscitanza. Parlatene colla buona Clementina, la quale sembra che non lo abbia più eccitato a mantenere la promessa solennemente data. Bramerei che m' informaste sullo stato di salute della signora duchessa Serradifalco, la quale sin dalla mia dimora costì m' ispirava timore. Tra gli amici bramo particolarmente salutati Vigo, Granatelli, Vaccaro, Linares. Similmente riveritemi il Duca Corrado Ventimiglia, Baron Pisani Cumia, Principe e principessa Campofranco, Fitalia, Montevago, Serradifalco, Scordia, Albergo e tutte quelle persone, che serbano ricordanza di me. Per i primi del mese venturo spero restituirmi in Roma. Quando avrete acquistati i libri vi dirò il modo di farmeli giungere. Intanto vi ringrazio delle ottime disposizioni che avete di favorirmi. Torno a dirvi che la mia è vostra casa. Non mancate di compiere la commissione del Borghi, che *mihi dat verba*, e voi ben conoscete la forza della frase latina. Amatemi come vi amo e stimo, e sono a tutte prove

Napoli 14 maggio 1836.

Vostro amico vero

MANNI

(1) Il dottor Romeo era stato scelto professore di chimica applicata alle arti nella Regia Università di Palermo. Egli adoprossi ad insinuazione del dottor Manni a preparere i rimedi per soccorrere i recenti annegati e liberarli dalla morte.

Lettera del celebre letterato Giordano al signor Gallo.

Pregiatissimo amico

Il piacevole autunno mi ha intrattenuto fuori Napoli per qualche necessario deviamento, e così ho ritardato di rispondere alla vostra obbligantissima del dì 16 settembre. — Ora rispondo adequatamente a tutto.

Pria d'ogni altro ringrazio voi, e il dotto P. Bertini per l'obbligante dono del suo *Dizionario*, che mi ho divorato, e nel quale ho rinvenuto spesse notizie biografiche interessanti, e nello insieme ho rilevato una critica soprafina; ed un giudizio uniformemente esatto. Subito che mi riuscirà di avere o le mie produzioncelle, o altro che conviensi all' insigne letterato, gli scriverò direttamente. — Per ora presentategli, vi prego, i miei omaggi ed i miei ossequi.

Vi ringrazio dell'articolo che mi promettete; e mi farete cosa gratissima di mandarmene un paio di esemplari staccati. Attendo il nuovo saggio su i pittori Siciliani, come bensì quello su gli Scultori ed Architetti.

Ho minutamente diligenziato il volume XI della *Gallia Christiana*, e non mi è riuscito di rinvenire l' indicatami lettera di un Vescovo di Costanza. Quest'opera è così confusa, che sbigottisce a primo aspetto di farsene l'esame, o qualche riscontro. Di grazia replicatemi la citazione con maggiore distinzione, per vedere cosa mi possa fare.

I *Musaici* li più antichi, che si rinvengono, sono frammischiati di vetro e di sassolini a colore. Giammai si son rinvenuti di solo vetro. Se avessi avuto all'ordine l'opera d' *Agincourt*, Istoria dell'Arte per i monumenti, oppure *Winkelmann*, Istoria dell' Arte presso gli antichi; o il *Cicognara*, che ha continuato il Winkelman; o infine lo *Stuart*, Le Antichità di Atene, vi avrei completamente servito: ma queste opere non si posseggono in Napoli, e perchè spesose, essendo piene di *planches*, e perchè gli artisti per lo più essendo poveri, han poco danaro da spendere. D'altronde chi ha denari, e denari molti o non conosce quest'opere così interessanti per le arti. o pure non ha gusto.

A proposito ho ricevuto da Milano il sesto volume della proposta di alcune correzioni al Vocabolario della Crusca di Monti, e nel principio vi ho ravvisato un *dialogo* tra i poeti dei *primi secoli della lingua italiana*, ed Apollo, la Critica ec.; dialogo, che ho letto e riletto perchè pinzo di dottrina, di sapere e di straordinaria critica. Vi trascrivo qui sotto un articolo, che riguarda la lingua nascente italiana, e donde ha preso alcuni vezzi, ed alcune prerogative.

Foglio XLIII in una nota.

« È di questa eufonia, di questa essenziale prerogativa che appressa tanto la nostra lingua alla greca siamo debitori ai Siciliani, che di favella essendo greci essi stessi, agevolmente poterono dare al comune volgare romano le greche terminazioni, e fermare il principale carattere dell' Italico, e aver il vanto (che che si cianci in contrario) di esserne i veri fondatori. Sulle tracce dei Siciliani altri poi l'abbellirono e l'educarono a maggior civiltà e gentilezza, ma nol fondarono, non ne furono i padri; e l' usurpare altrui il diritto di paternità su i propri figli per invaderne poscia anche lo intero patrimonio non è bello, nè onesto per nessun verso.»

Finisco per non esservi più di frastuono, pregandovi a comandarmi, ed a credermi immancabilmente con sincera stima e sincerissima amicizia

Napoli 9 novembre 1824.

Amicus et colens ex corde

JORDANUS (1)

---

(1) Vedi la nota a p. 89.

Lettera del legista Francesco Ruffa al signor Gallo.

Mio gentil. amico

Quantunque lunga lontananza ci abbia divisi, e quantunque per dure vicende dei tempi il nostro carteggio sia stato interrotto, pure in me non si è mai scemato il sentimento dell'amicizia verso la stimabile vostra persona. Mi lusingo perciò che il sentimento stesso verso di me non siasi nemmeno alterato nel vostro cuore.

Questa lusinga mi fa ardito a darvi una preghiera. Il porgitore di questa mia è il signor Giachetti, uno degli ottimi tipografi italiani. Egli fra gli altri oggetti, per cui costà si porta, ne conta uno che per se stesso deve molto raccomandarvelo, ed è lo estender l'associazione ad una sua bellissima edizione del Goldoni. Per poter egli ben adempiere a questa lodevol parte dei suoi interessi, io non ho creduto di poterlo meglio dirigere che a voi. Vi prego quindi di agevolarlo in tale operazione con tutti i valevoli vostri mezzi; e sicuro dei vostri favori ve ne anticipo i ringraziamenti.

Datemi la consolazione di rivedere i vostri caratteri, e non mi siate avaro di vostri comandi, se credete che io possa prestarvi servigio in qualche cosa. Io vi abbraccio intanto con tutta la tenerezza dell'amicizia

Napoli 15 agosto 1822.

Vostro amico vero
FRANCESCO *RUFFA* (1)

(1) Francesco Ruffa, da Tropea, egregio poeta lirico e tragico concorse in Napoli col signor Agostino Gallo nel 1817, il primo in dritto civile e penale, e l'altro in dritto pubblico con molti valorosi giovani per conseguire una delle cariche di referendari presso il Ministero e Supremo Consiglio di Cancelleria destinato a compilar la nuova legislazione e risultarono entrambi, e così pure alcuni altri.

D'allora il Ruffa e il Gallo divennero intimi amici con reciproca stima, e frequentavano le accademie letterarie, la Sebezia e la Pontaniana, a cui erano ascritti, ed ove coi loro componimenti erano entrambi applauditi, il Ruffa pel suo energico stile sentenzioso, e il Gallo pel suo gusto attinto dai classici e per fervida imaginazione.— Il primo fu scelto indi dal Governo Giudice, e l'altro Ufficiale di carico nel Ministero della Luogotenenza di Sicilia e addetto al ramo dell' istruzione pubblica, belle arti, salute e beneficenza pubblica, in che si rese utile alla sua patria coi suoi progetti ministeriali, e fra gli altri quello dell'esposizione delle belle arti in Palermo, che fu approvato dal Governo su i regolamenti da lui scritti, e tuttavia continua.

Il Ruffa fu poi ammirato come magistrato per la sua esimia giustizia e per le sue virtù sociali, e morì poco dopo il 1844 compianto da tutti.

Lettera di Vittorio Angius al signor Agostino Gallo.

Chiar. sig. Gallo

Quando ricevetti la prima copia dell'Angelo Costanzo io le scrissi le debite grazie per un amico che andava in Napoli, e che mi promise che se egli, come avea proposto, non venisse a veder Palermo, gliela farebbe capitare. Siccome però non ho ricevuto notizie sull'esecuzione, così posso dubitare che ella abbia ricevuto la mia lettera. Mi venne poco dopo per altra mano, che quella che aveala portata. rimessa una seconda copia, e pensai che ella avesse sospettato smarrita la prima. Questa seconda io presentai a un mio amico e connazionale, che sa ben gustare le bellezze dei classici, e proposi che venendo in Napoli per il congresso, farei una scorsa a cotesta città della quale conservo una gratissima memoria, e

ho gran desio di rivedere le bellezze: ma questo mio disegno per le pressanti occupazioni non potè essere effettuato, e però mi servo ora della occasione che mi si porge da un amico per far con lei i miei doveri e per scrivere al P. Mereu.

Mando per detta occasione alcuni programmi dell' opera, di cui già le parlai, pregando il P. Mereu che si voglia interessare per ottenermi delle soscrizioni; e prego ancora la sua gentilezza di favorirmi in questo, perchè finalmente possa compire il numero delle firme che domandansi dallo stampatore per metter mano alla edizione. Io ne le sarò gratissimo, se ella con le sue raccomandazioni possa giovarmi.

Mi comandi in quanto sia nella mia possibilità, e creda che con i fatti mi dimostrerò quale mi proferisco

Torino 20 marzo 1846.

Suo dev. servo
VITTORIO ANGIUS (1)

Lettera del chiar. Marchese Tommaso Gargallo al bar. Francesco Saverio Fabre, direttore del Museo Fabre.

Come mai in mezzo a' trionfi, alle corone civiche, ed ai plausi di Monpelieri, vostra chiarissima patria, avete potuto ricordarvi dei miei giovanili epigrammi? Ed è cosa ben singolare che mentre voi ne facevate menzione, l'ottimo nostro dottor Francesco Tassi stimolavami in nome del Chiari a mandargliene il manoscritto per darlo a stampa. Il magnetismo mesmeriano è alquanto fuor di moda, ma io qui ci trovo il magnetismo dell'amicizia. Voi siete omai l'unico amico superstite, che abbia famigliarmente usato e lunghi anni convivuto col conte Alfieri, consapevole perciò di quanta parzialità erami egli cortese. E pure non la dovetti che ai miei epigrammi, ed a quegli scherzi, a cui nel 1795 diede luogo una lizza letteraria, da me troppo giovanilmente corsa in quel tempo. Il severo Vittorio Alfieri, comechè riserbato fosse nel conversare, e difficilissimo nello scriver lettere, sorrise a quelle mie frascherie, ed entrammo in epistolare corrispondenza.

Voi stesso, quando nel 1823 recatomi a Firenze, fui dall'egregia Contessa di Albania ammesso al suo piccolo crocchio letterario delle domeniche, mi mostravate inserito nel carteggio di quel gran lume d' Italia il fascetto delle mie lettere a lui, e registratavi una sua, che al genere epigrammatico mi confortava. Oh l'egregia e valorosa Donna con quanta compiacenza parlavami del buon viso, che faceva il Conte alle mie bazzecole, e del piacer che prendeane! Non ci volle più di tanto, perchè m' invogliassi a raccogliere quanti epigrammi nella mia prima giovinezza avea scarabocchiati in un vecchio mio zibaldone. Se da un Conte Alfieri avean meritato aura di favore, che a lei, ed a voi erasi comunicata. la vanità dell' autore non dovea risentirsene ?

L' ospitale accoglienza inoltre della nobile Dama alcun segno di gratitudine richiedeva ancor essa. E bello egli era, il potermi ad un tempo stesso a lei ed alla memoria del tragico dell' Italia mostrare riconoscente, e manifestare insieme al pubblico da qual autorevole suffragio il mio tentativo avea preso l'auspicio. Pure se discrete ragioni state sarebbon queste a dar fuori poesie

(1) L'Abate Vittorio Angius, sardo, fu conosciuto dal Gallo in Torino, ove quegli era professore di belle lettere — Strinsero amicizia e l' Angius gli recitò alcuni brani di un suo poema sopra un argomento storico di Sardegna in quel dialetto, ch'essendo con poche varietà vicino al Siciliano potè egli ammirarne le bellezze principalmente di imaginazione negli episodi. L' Angius figurava allora in quella città come uno dei migliori poeti e professori di belle lettere.

giocose, nei giorni che io dettavale della mia primavera, era omai ben diverso il farlo all'avvicinarsi del verno. La sopravvenuta stagione meglio invitavami ad intonar l'addio oraziano:

> Versi, e giocosi studii, or dunque addio;
> Il ver l'onesto e curo, e cerco, e tutto
> Quanto io son, sono in ciò (1).

I motteggi, i frizzi, i concettini teneri, vibrati da giovin labbro, rallegrano: biasciati da sdentata bocca, languiscono. Considerazione assai grave, onde io « rimango in forse, E il no, e 'l sì nel capo mi tenzona (2). » Ma va', e resisti all' illusione, che in casa della nostra Contessa da tutti i lati tutto mi circondava Oh la biblioteca dell'Alfieri! Ve' le stanze ch'egli abitava! È qua il suo ritratto, dove ne' vostri colori rivive; e là il suo mezzo busto, scolpito di man del sig. Cornelio Marsigliese; e di contro quello dell'Abate di Caluso; e poi stampe, disegni, libri di Francesco Gori, d'Agostino Tana, di Paolo Paciaudi, e d'altri suoi più cari amici: memorie da pertutto! Quasi le mura echeggiavano Alfieri: Alfieri parlavano tutti gli oggetti, e ti parea proprio sentirne la voce, e pareati vederlo con gli occhi... Ma il vedere, e sentire la stessa sua donna, e voi (altro che stampe e ritratti!) non era un sentire, o veder lui? Sì bene, voi, entrambi allora al mio fianco, non eravate pur quegli stessi, che ne avevate raccolto le parole, e il fiato estremo? Quella grand'anima quasi palpitava ancora nei vostri petti. Ed in uno di quei giorni appunto l' illusione mi colpì sì forte, che qualunque riguardo soperchiò. Parvemi, che pubblicando versi, da lui già veduti, e potendo del suo giudizio farmi sostegno, l' intitolargli alla Real Donna d'Albania era officio di riconoscenza al sommo poeta, ed al pubblico, attestato di verità. Dettofatto: mi affretto a porre in ordine i miei epigrammi, e a dettarne l' indirizzo alla Contessa.

Ma quel riscaldamento di fantasia sarebbe or forse tornato ad investirmi? Accorgomi che sto propriamente facendo, come i poco esperti scrittori di commedie, che per informar l'uditorio dell'argomento, introducono nelle prime scene un personaggio principale, ed un confidente, che si raccontano a vicenda ciò, che entrambi sanno, e di concerto operarono. I due principali personaggi foste appunto voi, e quel nostro degnissimo amico il marchese Girolamo Lucchesini, a cui diedi la mia lettera preliminare, perchè la leggesse a lei, cui era diretta. Che me ne giovò il cortese gradimento, se ella poco stante infermandosi, quella preziosa vita si spense? E seco si spense anche in me il baleno della subita bramosia, eccitata dall'occasione. Ripresi indi a poco il mio viaggio per la Germania, e il pensiero degli epigrammi tornò a riporsi, direbbe un mio amico, nel dimenticatoio. E sì che vi sarebbe eternamente rimaso, se il vostro cenno, e quello pure del Tassi, non ne l'avessero testè tratto fuori.

Mi è occorso a tempo riflettere che le circostanze di maggior rilievo, le quali riunivansi nella Contessa di Albania, e me a dar in luce il mio libretto confortavano, sussistono parimente in voi, tranne la sola differenza tra un' illustre Principessa, ed un valoroso e dotto imitator del Pussino. Arrogi che ultimo or voi sopravvivete, a cui sia noto quanto dell'Alfieri ho sin qui ragionato. La sceltissima biblioteca, di che avete arricchita la vostra patria, può dirsi tricorporea, tre riunendone e copiose e pregevolissime anche pel chiaro nome, ciascuna, del suo fondatore. Quella del Conte Alfieri è la più nobile certamente, perchè raguna il

(1) Or. A. P.
(2) Dante Inf. C. VIII.

tesoro classico della greca, della latina, e dell' italiana letteratura. Della letteratura moderna l'altra della Contessa d'Albania riunisce il fiore, e però meritevole d'esser nominata la più amena, siccome quella, che alle opere originali francesi, inglesi, e tedesche aggiunge le versioni in queste tre lingue di tutti i classici greci, latini ed italiani. La più utile bensì alle Belle Arti dirò la vostra, che ne contiene i più radi articoli, e nel numero, e nella scelta delle opere non saprei qual altra anteporle.

Or se io avessi pubblicato i miei epigrammetti, vivente l' Alfieri, a chi altro, che a lui per dovere, potea indirizzarli? Ed è ben questo che da me scriveasi all' incomparabil Contessa, siccome vel racconterà la lettera che le avea destinato, e che a bella posta qui vi trascrivo.

Se dunque voi stato siete l'erede di quei due insigni personaggi, il mio libriccino anche per diritto ereditario vi si appartiene, nè voi potete negargli un angoletto in qualunque delle tre librerie piacciavi allogarlo. Volgete una occhiata in lui, e vedrete che a voi dirigendosi, e domandandovi ospizio, comincia dal salutarvi in nome dell'autor suo. Egli è pur quel desso, vi dice, che fu già caro a due vostri carissimi amici, e che desiderarvi giocondi e lunghi giorni, quanti la Patria ve ne desidera, si contenta.

È pur caro un simile augurio a benemerito cittadino; ed oh quanto pochi sperar lo possono, quanto pochissimi ottenerlo! Voi l'avete ottenuto, e nulla potendovi augurar di meglio, lasciate che rimanendo voi tra gli splendidi onori che costì vi si fanno, io tra quegli ozii che qui mi si apprestano, mi rimanga. State sano.

Napoli 8 dicembre 1829.

Il vostro Tommaso Gargallo (1)

« Alla Contessa di Albania — Tommaso Gargallo.

L'immortal Vittorio Alfieri, mentre con ale robuste le ardue cime sorvolava dello italiano Parnasso, i miei primi passi per l' ime falde scorgendo, con sue umanissime lettere facea d' animarmi a

(1) Il marchese Tommaso Gargallo, nato in Siracusa nel 1760 ed ivi morto nel 1843, fu riguardato in Sicilia ed anche in Italia, come uno dei più eleganti prosatori e poeti del suo tempo, e principalmente acquistossi rinomanza per la sua egregia versione in metri italiani delle odi di Orazio e delle satire di Giovenale in versi sciolti. Il suo genio satirico gli fè acquistar fama per i suoi originali epigrammi, lodati dal grande Alfieri. Viaggiò per molti regni d' Europa e fu onorato da tutte le Corti. In Germania ebbe coniata, vivente, una medaglia; il re di Baviera, anch'egli poeta, lo predilesse, e il Gargallo gli tradusse in terze rime le bellissime elegie tedesche sulla Sicilia.

Colmo di ordini cavallereschi lasciò nella grave età di anni 83 il suo ordinario soggiorno di Napoli, dicendo: che non volea consegnar le sue ossa in terra straniera, ma alla sua madre patria, e così avvenne.

Mentr'egli era salito in maggior celebrità pei versi lirici, gli epigrammi e la traduzione di Orazio, ch'ebbe trenta edizioni, e di Giovenale in isciolti italiani, l'accademia della Crusca accordavagli l'onor singolare di socio corrispondente, e le altre nazionali e straniere gli offrivano i loro diplomi. Ma pria ebbe a sostenere in Napoli un'accanita controversia col conte Rezzonico, ragguardevole letterato; ma inferiore poeta al Gargallo, che lo tempestò di epigrammi. Però non attendevasi che la sua fama, rafforzata dalle applaudite sue opere e dalle amicizie dei primarii valentuomini, e basterebbe nominare i due celebri tragici Alfieri, Niccolini e il Cesarotti poeta epico, e insigne traduttore, fosse oscurata in morte da Mario Pieri Corcirese, che prima fu suo amico, ed ebbe con lui carteggio letterario, e non si sa il perchè gli sia divenuto acerbo nemico.

Il Pieri è noto soltanto, a quanto io ne sappia, per un volumetto di prose, stampato in Milano dal Silvestri, le quali sono erudite, di buono stile, ma di argomenti comuni, e scritte con una penna gelata, da cui bensì,

tentare la pericolosa salita. E qualche scintilla d'urbana giovialità dalla inesperta mia penna parendogli veder sfavillare, al genere epigrammatico me ancor giovinetto confortava, siccome a quello della cui corona, secondo lui, stata non era sin allora generosa ai nostri l'italiana Talìa. Sembrava forse a quel Sommo che l'onor delle italiche lettere, di che zelantissimo egli era, così fatta nicchia non comportasse ancor vota, e che per me, quando fossi da tanto, occupandosi, alla mia futura fama avrebbe altresì provveduto. Nè

---

buon per lui, non uscì mai un verso, e quindi secondo la sentenza di Quintiliano, non era il miglior giudice dei poeti.

Il Pieri avendo visitato in Napoli il marchese Gargallo, e trangugiato in sua casa un lauto pranzo, alla sua morte gli gridò la croce, come abbietto cortigiano e insulso poeta, perchè gli avea fatto leggere nella sua visita una lusinghiera lettera autografa del Duca di Modena, e alcuni idilli che il Pieri giudicò *noiosissimi*. Ma quanto alla lettera, il Gargallo potrebbe essere tacciato soltanto di vanità. Però non può supporsi di aver dato a quel R. Duca pessimi consigli di governo, essendone stato sempre lontano. E quanto agli idili, indi pubblicati in Pisa da Capurro, se dobbiam giudicarne imparzialmente e dagli altri suoi versi applauditi dai giornali d'Italia, egli non fu mai noioso poeta, anzi piccante, leggiadro e spiritoso nei tenui argomenti e grave negli elevati, e sempre poeta, cortigiano o non cortigiano, e insigne traduttore di Orazio e di Giovenale e degli ufficii di Cicerone.

Pieri avea le traveggole liberali, e sebbene ricavasse un soldo, come professore in Padova, dal governo tedesco, pure volle forse associarsi alla setta della giovane Italia, non seguita dal Gargallo, già vecchio, nato e cresciuto sotto la monarchia costituzionale di Sicilia, e indi ministro e Pari nel Parlamento, talchè mostravasi alieno dalle nuove idee liberali d'Italia, che altronde colla propria autonomia dominavano in Sicilia da secoli e più nel 1812, quando vi fu migliorata la costituzione sullo stampo inglese.

Se avvicinossi sovente al suo sovrano e agli altri delle Corti straniere, e se scrisse anche versi encomiastici per loro, fu finchè non avevano ancora deposta la maschera di apparente benignità; ma quando aizzati dai timori della prossima rivoluzione, che lusingava i popoli e li adescava a libertà promessa all'Italia dal primo Napoleone, che indi convertì in dispotismo francese, il Gargallo fu ingannato come tanti valentuomini d'Italia e di Sicilia, fra i quali quell'anima buona ed eccelso poeta, Giovanni Meli. E così pure avvenne in Italia col Foscolo, col Cesarotti, col Monti, che plaudirono in prosa e in versi al prode guerriero e tiranno d'Europa.

Il Gargallo non lasciossi accalappiare come i sommi italiani, ma fu fido al suo monarca, finchè costui, ospite in Sicilia per dieci anni, appena riacquistò nel 1815 il regno di Napoli, abolì col fatto l'antica e la nuova costituzione, e degradò Siragusa, spogliandola del diritto di capo-provincia. Allora il Gargallo divenne anch'egli liberale e sbruffava epigrammi contro Ferdinando e i suoi ministri, presagendo al re la sua decadenza e dei suoi successori coi seguenti versi allusivi alla fraudolenta mutazione di quarto Ferdinando di Napoli e di terzo di Sicilia per non riconoscerne gli antichi dritti:

> Fosti quarto e poscia terzo,
> E se seguita lo scherzo,
> Via secondo, via primiero,
> Finirá che resti zero!

Questo epigramma ch'egli confidenzialmente solea recitare a chi lo visitava, fu denunciato al sovrano, e cadde d'allora in disgrazia del medesimo. Divenuta poi provincia la Sicilia e oppressa dai ministri napolitani, il Gargallo ritornando in Palermo suscitava alcuni suoi amici giovani a rivendicare i dritti usurpati a questa terra infelice. E prima, sebbene amicissimo del perfido ministro e consigliere del re cav. Luigi Medici, trovandosi in sua casa, mentre quegli riscaldavasi le spalle al fuoco, e il suo abito andava in fiamme, e tutti i suoi cortigiani affannavansi a spegnerle, il Gargallo, immobile sulla sua sedia, gli ricordò il detto dell'Angiolo nella commedia di D. Giovan Tenorio: *Pentiti D. Giovanni.* Il Medici capì bene l'allusione del frizzo e gli rispose: *Siete stato sempre un giulare indiscreto.* Così ruppe con lui un'amicizia di moltissimi anni.

vane caddero di tant'uomo le parole, che profonde nel mio petto affigendosi. a tentar la catulliana cetera già già mi spingevan la mano, e varii giocosi suoni di tempo in tempo cominciai a trarne, siccome occasion se ne offeriva. Scriver bensì acconciamente pochi epigrammi è facil cosa : un libro scriverne, difficilissima. Quindi è che a riunire i divisati scherzi dei miei primi anni non pria mi rivolsi, che nel trascriverli, mentre parecchi non indegni di mostrarsi al pubblico ne vedea, molti poi di giovanil fiamma assai caldi, quasi mi scottavan le mani, e dell'averli una volta scritti mi faccan pentito e dolente. Posi perciò nello sceverar questi da quelli diligentissima cura, formandone un volume di scarto, per a suo tempo altri correggerne, altri al *mare*, o alle *fiamme* irrevocabilmente condannare (1). Or ecco stranissimo contrattempo! questo volume sì fatto si è appunto disertato dalle mie carte, del che poco fa mi è avvenuto accorgermi nel corso del mio viaggio. E se ciò per fortuito smarrimento, o se per altra cagion qualunque accaduto fosse, chi potrebbe affermarlo? Quanto a me non altro desidero ai miei fuggitivi, se non che si disperdano e periscano; ma se poi altramenti di loro avvenga, e un giorno o l'altro per opera di qualche indiscreto, distinti del paterno nome, ricomparissero? Di ciò crucciandomi e temendone; ecco affrettarmi a dar fuori quelli, che fedeli mi hanno seguito e legittimi riconoscergli, e gli altri insieme solennemente diseredare. Nè miglior destino lor si compete, dopo già denunziati, pria come discoli, poi come profughi e capricciosi.

Altro impulso a commettere ai torchi questi miei scherzi, mi si è altresì aggiunto dal procedere non dilicato abbastanza di chi disadorni, come sono, di troppo onore gli ha degnati. Alcuni pochi fra questi parte già formarono di quel volumetto: *Versi di vario genere*, intitolato, che in Napoli diedi a stampa nel 1794, e la più parte poi, di tempo in tempo composta, a parecchi amici mostrando; da parecchi qual uno, qual altro epigramma è stato trascritto. Pessimo divisamento ad autor geloso delle sue cose! I libri inoltre dell'Italia inferiore tardi e lentamente a travalicar giungono il Garigliano. Ciò dunque ha prestato il destro a più di un cuculo a far le uova nel mio nido, il che siccome non è cortesia in chi l'adoperi, così non è piacevole a chi lo soffra.

Ed oh ci vivesse ancora il Conte Alfieri! Questo libretto da lui promosso, che a questo genere mi esortava, egli è pur suo; e a lui or dirigendolo, se ben locati quei suggerimenti furono, o se diverso da quel che intendea, ne fosse seguito lo effetto, finalmente conoscerebbe. Ma, poichè di possederlo sino a questi giorni Italia non fu degna, a quella egregia donna, che a lui fu sopra ogni altro carissima, siccome egli a lei, mi è debito l'offerirlo. L'indirizzo dunque che or ve ne fo, gradevole, spero, ad entrambi, e perchè quell'immortale del venir onorata colei, ch'egli onorò vivendo, gioir dovrà, e perchè voi, del veder germogliare dall'altrui ingegno un seme da quello insigne cultor delle Muse affidatogli, vorrete compiacervi altamente. Voi per altro, che le sue possedete epistolari

---

Ecco il cortigiano, che il Pieri dipinge come vile, ma che fu sempre onorato e disse ai sovrani ed ai ministri la verità odiosa, che avvolta nel mele dello scherzo fino ad un certo punto fu tollerata, ma che indi lo fè cadere in disgrazia della corte di Napoli e dei suoi ministri, onde l'abbandonò e ritirossi in patria, e ivi chiuse i suoi lunghi giorni, ed ottenne onori funebri singolari, sino a chiudersi i teatri come suolsi usare alla morte dei re.

(1) Quem criminosis cumque voles modum Pones iambis; sive flamma, sive mari libet (Horat. 16, l. 1).

corrispondenze, quanto dei suoi datimi consigli ho accennato, e dalle stesse nostre lettere, e dai sentimenti di sua bocca uditi, conoscendo; me ne avete fatto graziosa testimonianza. Che se delle cose nostre gl' illustri trapassati cura ancor prendono, e delle umane affezioni sentono ancora; faccia il cielo che quella grand'anima di sua benevolenza non pentasi, e che a voi questo mio riverente officio non dispiaccia!

Tommaso Gargallo

Firenze 5 ottobre 1823.

Monsieur le Marquis

Mr. Tassi a eu la complaisance de m' envoyer la lettre, que vous m'avez fait l' honneur de m'ecrire, et que vous paroissez decidé à faire imprimer à la tête de vos nouvelles Epigrammes. Je suis vraiment confus de cet excès de bonté de vôtre part: il me paroit bien difficile de le justifier auprès des personnes, qui, mieux que moi, auroient mérité l' honneur de cette adresse. Il est bien facheux, sous tous les rapports, que cet ouvrage n'ait pas eu sa destination primitive: il auroit également flatté le Comte Alfieri, ou Me. la Comtesse D'Albany. J' etois chez lui lorsqu' il reçut le volume de vos poesies, que vous lui fites parvenir avec une de vos lettres, et dépuis je lui entendus dire bien souvent qu' il trouvoit pleines de sel les Epigrammes, que contenoit ce volume, et il témoignoit le désir que vous cultivassiez ce genre de poesie, qui, disoit-il, manquoit à l' Italie. Je conserve ce premier volume, qui faisoit partie de sa bibliotheque, et je ne manquerai pas de placer à côté de lui vos nouvelles Epigrammes, et la lettre que vous m'avez fait l' honneur de m' ecrire, comme une preuve que les conseils d'Alfieri vous ont paru dignes d'être suivis.

Je reitère mes biens sincères regrets que le Comte Alfieri n' ait pas eu la satisfaction de jouir de vos nouvelles productions, et se féliciter de vous avoir engagé à les crèer et à les donner à l' Italie.

Je vous demande pardon d'avoir tant différé de repondre à votre honorable lettre; une malheureuse fluxion sur les yeux, qui s'est renouvellée, et qui m'a laissé pendant long-temps des tiraillemens très-douloureux, ne m'en a pas laissé la possibilitè.

Je vous prie de vouloir bien ne pas m'oublier auprès de Mr. vôtre Fils, et de lui faire agréer mes hommages.

J'ai l' honneur d' etre avec respect, Monsieur le Marquis.

Montpellier 30 mars 1830.

Votre trés-humble serviteur

F. X. Fabre

Lettera del chiar. letterato Melchior Missirini al sig. Agostino Gallo,

Amico carissimo

Vi ringrazio d'avermi veramente consolato l'animo con una vostra preziosa, e cara lettera, e vi riferisco ogni atto di gratitudine per averla accompagnata di un bello e compiuto esemplare edito per vostra cura delle rime del Costanzo Ora vengo a rispondere alle vostre domande, e prima a quella che riguarda lo storico della casa Colonna (1).

Io fui amicissimo del Perticari, e potete trarlo da questo sonetto, ch' io dettai alla sua morte:

Alma gentil, d'ogni virtù ricetto,
S'io m'ebbi del tuo cor la miglior parte,
Come potrò con caldo, e degno affetto
Di sì prezioso don rimetriarte?

---

(1) Il Missirini nella sua vita di Dante (p. 2 p. 5 ediz. di Fir. 1842) scritto avea che un certo Buoso, Palermitano, nel 1180 il primo adoprasse il nuovo volgare nella storia della famiglia Colonna. Il Gallo lo richiese d'onde avea ritratto quella notizia.

Tu con puro sermon, vergine e schietto
De' casti modi mi additasti l'arte.
E coll'acume dell'alto intelletto,
Donasti alcuna luce alle mie carte:
Or che al supremo Ben spiegate hai l'ale
Ove col tuo Alighier scopri verace
Quant' Ei cantò nel suo volo immortale;
Al tuo amico, che in pianto si disface,
Se tanto può gioir petto mortale,
M' impetra un' aura dell'eterna pace!

Or bene, siccome il Perticari mi ragionava sempre sulle cose della lingua, e mi venia dicendo i Siciliani essere stati i più benemeriti nella creazione della lingua italiana, e averla dessi addolcita col far terminare con vocali le parole latine o barbare, che finivano in consonanti, mi disse ancora che quel Palermitano da me nominato era stato il primo a porre in pratica la lingua addolcita, e ricordo che mi mostrò un tratto del dettato del medesimo, di che feci appunto. Ma se avessi potuto prevedere allora, che un giorno avrei tentato di scrivere la vita di Dante, ne avrei notato quei ricordi più minuti, che ora non posso darvi.

A proposito della vita di Dante voi mi proponete gentilmente costà una ristampa, e me ne chiedete l'assenso. Or sappiate che questo pensiero grazioso è venuto al Loogliono di Milano, mio singolare amico, e già è presso che al termine dell'edizione che è bellissima, e sarà corredata di sei mie dissertazioni sopra Dante in aggiunta; e dee tenere accompagnamento pure colla ristampa della mia vita di Canova nel medesimo sesto di ottavo, similmente colle aggiunte. Perchè così stando l'affare, io ho legate le mani dal potervi dire sì o no sulla nuova stampa, che vorreste farmi avere per vostra bontà.

Ma a che ristampare uno scritto del quale già sarebbe la quarta edizione? Quando vi piaccia porgermi un nuovo documento d'amore, perchè non vi gittate più tosto sopra un mio lavoro inedito, del quale regalerci il manoscritto? Questo consiste in un Manuale della sapienza antica intitolato: « Della Sapienza, della Morale, e della Politica degli antichi Filosofi, dimostrata per tanti ragionamenti tessuti colle sentenze e colle parole dei medesimi » Il Prospetto di quest'opera scritto da me deve a quest'ora essere stato mandato a Palermo a certo signor Muratori libraio, e tipografo da un signor Gallina di Livorno. Vi prego, ove vogliate favorirmi, a mettervi in relazione col predetto signor Muratori, e leggere quel Prospetto, dal quale avrete piena cognizione della mia fatica, e della sua immensa importanza. Io non consegnerò il manoscritto a veruno, finchè non avrò ricevuto vostro riscontro preciso, colle debite sicurezze, che il manoscritto non andrà perduto, e sarà stampato in breve tempo. Se conoscete la necessità in Italia di raddrizzar le menti con sani e sublimi principii di verità e di morale, questo libro può farlo o nessun altro: perchè vi supplico di occuparvene per l'ardore di oprare il bene, a cui dobbiamo tutti intendere. Ove il Gallina non abbia ancora mandato il prospetto, il signor Muratori può richiamarlo. Vi abbraccio con tutta la effusione della più sincera amicizia.

Firenze 10 maggio 1844.

Vostro
Melchior Missirini

Lettera dell' illustre P. I. Haus al signor Gallo.

Monsieur

La lettre de 15 d'Aout de l'annèe passêe, dans la quelle vous m'avez voulu donner des informations sur l'état, où se trouvoit alors l' heritage de feu mon frère le Marquis Haus, ainsi que le mémoire y joint sur la vie et

les œuvres du même, me sont parvenus justement par un voyageur de mon pays, qui étant à Genes les avoit reçus de la main de M. Gruis.

Mais ne connaissant personne à Palerme, et ignorant absolument les loix et les coutûmes y établies, j'ai envoyé votre lettre à mon frêre, le Baron de Haus à Vienne, à qui vous avez fait la premiere communication, et qui de lors s'est chargé de la correspondance nécessaire dans cette affaire.

Quoique celui fût tres longtems et dangéreusement malade, je ne doute pas pourtant, qu' il ne vous aura donné enfin la réponse au nom des heritiers. Pour moi, je vous déclare, qu' à l' égard de l' héritage en question j' approuve et ratifie sans restriction tout ce, que mon frère mentionné a trouvé ou trouvera encore bon de proposer et faire pour les interêts de ses neveux et nieces. Je vous prie d'ailleurs, Monsieur, d'etre persuadé, que je me repose entierement sur la droiture et loyauté des hommes respectables, aux quelles feu mon frère a mis toute sa confiance en les chargeant de l' exécution de son téstament.

Quant enfin au dit mémoire, dont vous avez eu la bonté de m'envoyer un exemplaire, il m' a fait un plaisir infini. J' avois pour le défunt de mon enfance une vénération vraiment filiale; pour ce, que c' étoit lui, qui après la perte de notre père commun avoit le plus influé sur ma premiere éducation, et qui, quoique éloigné longtems de moi, n' a jamais cessé de m' aimer et de m' honorer jusq' à la mort de sa correspondance. J' étois donc charmé de voir rendu justice à ses mérites par un homme, qui les savoit le mieux apprécier. Pour votre ouvrage, il est si bien écrit, qu' il est difficile à décider, à qui il fasse plus d' honneur, à vous ou au feu Marquis. Je doute fort, que Mr. Nascè, dont vous y vantez tant la éloquence, n' en eût pù mieux réussir.

Certainement vous avez posé à mon frère un monument aussi digne et encore plus durable, que celui, que vous lui avez fait ériger de concert avec les autres Mrs. qui ont à éxecuter sa derniere volonté, dans l' église, où il a choisi son tombeau.

Je vous en fais donc mes rémercíments sincères, et je vous prie d' agréer les assurances de la haute considération, avec la quelle je suis.

P. S. Je vous prie encore de vouloir bien faire mes complimens respectueux à Mr. Tarallo, et Cutelli.

Wurzbourg le 20 Iuin 1835.

Votre très-humble serviteur

P. I. Haus cons. de reg (1).

---

(1) Il signor P. I. Haus era fratello del celebre giureconsulto, letterato ed archeologo marchese Giuseppe Haus, il quale soggiornò a lungo in Palermo, ed era stato prima professore di dritto pubblico e germanico in Würzbourg e chiamato dalla real Corte di Napoli per precettore del real Principe ereditario, indi re Francesco.

Dimorando in Palermo, mentre la real Corte qui asilava volle poi rimanervi per tutta la vita. Nella rivoluzione del 1820 fu egli rubato di quanto possedeva, ma rispettato nella persona dal capobanda Rumore, il quale poi per omicidii commessi, senza essere accusato dal buon Marchese, fu condannato alle forche, anzi egli ne implorò grazia al sovrano e questi negossi; però l'Haus assegnò una piccola pensione alla vedova del reo. Gallo divenuto amico dell'Haus ne fu scelto esecutore testamentario insieme col rev. P. Tarallo e il dottor Giambattista Cutelli ne scrisse la biografia. Rese i conti allo erede suo fratello e ne ottenne la lettera in francese che abbiamo qui riportata.

Lettera dell' insigne medico oculista cav. Giovan Battista Quadri al signor Agostino Gallo.

Pregiatissimo amico

Profitto della vostra amicizia, e vi raccomando caldamente il conte di Baumont Pari di Francia, il quale è persona assai culta, e che desidera conoscere la Sicilia.

Le cognizioni per le quali vi siete distinto nella repubblica letteraria, ed il vostro amore municipale mi fanno sicuro, che la vostra relazione gli sarà utilissima pel desiderio ch' egli ha di conoscere Palermo; d' altronde io non dubito della vostra cortesia e gentilezza della quale mi avete dato tante riprove Colgo questa opportunità, onde ricordarvi la mia amicizia, e salutandovi anche per nome di mia moglie, mi raffermo

Napoli 9 febbraro 1845.

Vostro amico sincero
G. B. Quadri (1)

---

(1) Il Quadri, bolognese, acquistò celebrità come il primo operatore di caterratta in Italia. Egli fondò una scuola in Napoli ove divennero suoi allievi i siciliani Portal e Pollara. Scrisse dotte opere sulle malattie degli occhi, corredate di proprie e interessanti osservazioni Divenne amico del Gallo allorchè recossi in Palermo per guarire la truppa dall' infermità oculari. Morì in Napoli alienato di mente Il Conte di Baumont dal Quadri raccomandato al Gallo era un coltissimo Pari di Francia, che era venuto espressamente in Palermo per raccoglier notizie giustificative del re Carlo di Angiò, di cui reputavasi parente, ed aveva cagionato il famoso Vespro Siciliano. Ne chiese al Gallo, ed egli risposegli che una al quale giustificazione poteasi addurre a suo pro per le tante vessazioni che sofferse a Sicilia sotto il suo governo, quella cioè di avere qui adoperato un ministro di Finanze napolitano, che abusava spietatamente del suo potere, mentre in Napoli ove quel sovrano risiedeva, secondo l' opinione del celebre storico Angelo di Costanzo il suo regime non l'avea reso odioso.

Il Conte di Baumont rimase soddisfattissimo di questa notizia e dissegli che avrebbe scritto l'apologia di quel monarca; ma non rifletteva che la scelta dei pessimi ministri ricade tutta ad obbrobrio dei regnanti, come è colpevole non il braccio, ma chi lancia una pietra e ferisce un passeggiero anche casualmente.

Lettera del chiar. professore Francesco Trucchi al sig. Gallo.

Chiarissimo signore

Non so se si ricorda di un suo buon amico, e collega negli studi filologici di Fr. Trucchi, che gli fu presentato in Firenze or son circa due anni e mezzo nella libreria Piatti dal signor Tassi, di quel Trucchi che attendeva a una raccolta di poesie italiane dei primi secoli. — Ebbene la raccolta è compiuta, e in breve sarà stampata in Firenze Io credo fargli cosa grata nel mandargli un esemplare del manifesto. Vedrà cose da stupire, cose incredibili, ma vere. In questo io vado raccogliendo le firme per coprir la stampa. Sono a due terzi cioè a 200, circa, mi mancano ancor cento firme, e queste cento le troverò in breve, lo spero. Io non la pregherò che si associ a questa raccolta, ma la pregherò instantemente di far conoscere questo manifesto in cotesta città di Palermo, sopratutto ai suoi amici, e procurarmi qualche firma. A lei mi farò un piacere di fargliene pervenire un esemplare in compenso di un altro favore che stò per chiedergli, ed è questo, che la prego di comprarmi in Palermo un esemplare della sua raccolta di rime toscane in 4 volumi, pubblicate dall'Assenzio, e alla prima occasione spedirmela a Napoli. al signor Luigi Fabri, via Toledo, 116, per pas-

sare al signor Fr. Trucchi. Al latore dell'opera io pagherò l'ammontare, o se crede meglio, si farà il cambio delle nostre opere, come si usa tra buoni amici. L'incisore Rosaspina, il signor Niccolò Corcia e un'infinità di altri buoni amici volevano scrivervi per raccomandarvi la mia domanda e la mia preghiera, ma io li ho ringraziati, e desidero di esservi obbligato io direttamente e a voi solo, ch'io stimo come buono amico e collega dei medesimi studi. Non vi sembri strano il franco e forse ardito mio scrivere, ma io non posso far altrimenti, che aver una gran fiducia in voi Circa le firme non crediate che pretenda gran cose. mi basteranno una due, e se vi dovesse costar fatica, non vorrei vi prendeste carico. Quel che vi raccomando si è di spedirmi al più presto un esemplare delle rime toscane, avendo bisogno di riscontrarle a tutti li momenti. Attendo dalla vostra gentilezza un pronto riscontro, e mi protesto in tutto salutandovi

Napoli 1 settembre 1845.

Um. servo ed amico

Fr. Trucchi (1)

(1) Francesco Trucchi, toscano, è autore dell'opera in 4 volumi intolata: *Poesie italiane inedite* di dugento poeti, dall'origine della lingua sino al secolo XVII (Prato per Guasti 1846).

L'erudita prefazione e i cenni biografici di questi poeti gli attirarono in patria principalmente pochi ammiratori e molti nemici.—Però egli merita lode certamente per la grave fatica e la diligenza e spesso anche per la buona critica nell'aver fatto conoscere all'Italia altre gemme dell'antica poesia volgare.

Lettera del chiar. D. Pietro Molossi insigne professore (1) di medicina in Milano al signor Gallo.

Pregiatissimo amico

Nel dirigervi il signor Carpi e la colta e gentile sua signora vi raccomando due miei buoni amici che si recano a visitare questi cari luoghi siccome feci io stesso con mia moglie da circa dodici anni fa. Essi desiderano in particolare di conoscere le dotte persone che sono di vostra relazione, e compiacendoli v'assicuro che vi troverete molto soddisfatto. I primi anni che seguirono il mio ripatrio mi furono piuttosto ingrati avendo sopratutto sofferto nell'animo per due gravi e lunghe malattie di mia moglie, che mi fecero di tristo umore e mi tolsero il piacere di continuare a scrivervi, ma ora posso dirvi di esser contento, essendosi la sudetta ben ristabilita dopo d'avermi data una seconda figlia ed un figlio tutti vispi e sani come sono formano la mia vera delizia. Col ritorno dei signori Carpi avrò caro di possedere in esteso vostre notizie, e se usciste con qualche nuovo lavoro mandatemelo che prenderò occasione da esso per dir anche qualche cosa al pubblico sulle vostre belle poesie che avete regalate a mia moglie, e che sono piaciute a miei dotti amici. Il sig. Carpi vi consegnerà probabilmente il primo volume dei miei *Studi frenologici* che ho pubblicati in quest'anno, l'altro volume ve lo manderò colla prima occasione ap-

(1) Il chiar. Pietro Molossi, lombardo, fu professore di medicina e frenologia in Milano, e ne scrisse una dotta opera che generalmente fu applaudita.—Egli visitò Palermo con la cultissima e nobile sua moglie, signora Contessa Carolina, autrice di piccanti commedie, e conobbero il Gallo che potea ammirare amendue nelle loro erudite conversazioni.

pena stampato. Gradirò che mi ricordiate agli amici che mi avete fatto conoscere, e ciò anche a nome di Carolina che pure vi saluta cordialmente, ed ho il pregio di dirmi

Milano 18 novembre 1840.

Vostro aff. amico
PIETRO MOLOSSI

Lettera del chiar. Nicola Corcia (1) insigne archeologo al sig. Gallo.

Gentilissimo amico

Recasi in Palermo il mio amico e collega D Ercole Cobianchi traslocato dal Ministero della Presidenza in codesta Luogotenenza. Ben ricordevole della vostra amicizia, ho creduto mio dovere prender conto con questa occasione della vostra degna persona, e mi auguro che godiate ottima salute. Vi dico lo stesso di me per servirvi. e spero che non ostante la lontananza non vi siate dimentico dell'amico che vi stima ed apprezza le vostre produzioni.

Il signor Cobianchi che vi presenta questa mia lettera, è un giovane culto. e perciò ve lo raccomando come la stessa mia persona sicuro che avrà a trovare in voi quella bontà stessa ed amicizia che a me dimostraste nella vostra permanenza in Napoli.

Vi rimetto con questo mezzo gli altri fascicoli pubblicati della mia qualsiasi opera, che spero vogliate compatire come gli antecedenti. Con due altri fascicoli sarà compito il primo volume: ed io ne attendo col vostro agio il vostro giudizio imparziale.

Raccomandandomi intanto alla vostra amicizia, mi offerisco ai vostri comandi, e sono sempre con sincera stima

Napoli 30 novembre 1844.

Vostro amico
NICOLA CORCIA

(1) Nicolò Corcia, napolitano, e ufficiale del Ministero fu uno dei maggiori eruditi e archeologi di quel regno, e scrisse una opera colossale sulle origini delle città del regno di Napoli e di Sicilia, ma sorpreso dalla morte non potè compirla. Egli fu amico intimo del Gallo.

Lettera del canonico Casimiro Basi. toscano, al signor Gallo.

Signore

Tardi per vero dire le rendo le debite grazie per quei letterari presenti che affidò al signor Faia, e pei quali ella rende sempre più preziosa ed eletta la biblioteca dell'Ateneo (1) Questo temporeggiare però non è effetto d'indolenza o di non curanza, ma di alcune vicende della mia vita; poiché dai servizi di S E. il Gran Cavallerizzo Marbelli son passato a quelli del principe Corsini per assumere l'educazione letteraria e morale del suo piccolo nipote (figlio del duca di Casigliano) futuro erede del nome e delle immense fortune di questa, tra le italiche famiglie principalissima. Rimango però tuttora canonico della Basilica di s. Lorenzo e bibliotecario del mio antico signore; imperciocchè ho aderito alle istanze del sullodato principe, previa la benigna annuenza di chi mi ha voluto per tanto tempo in sua casa e mi ha così largamente beneficato. Questo passaggio pertanto mi ha costato non poche cure e faccende, e mi ha impedito di volgermi per alquanto tempo all'ufficio del nostro Istituto. Ma eccomi finalmente ritornato nel pristino corso delle mie letterarie ed accade-

(1) Accademia di grido in Firenze alla quale era stato ammesso il Gallo.

miche occupazioni, e tosto vengo in contro a lei, ed a congratularmi seco e per parte dei soci nostri e per mio conto del suo eruditissimo *Elogio al Gagini*; dei suoi *Cenni biografici di Giovanni Meli* (uno dei fondatori e benemeriti padri della nostra italiana Accademia), del *Saggio dei pittori Siciliani* ond'ella le patrie glorie ricerca, rivendica e mirabilmente sostiene, e degli altri scritti colmi di sapienza e di erudizione, che mostrano la vastità del suo ingegno, e la finezza del suo gusto.

Sia pur certo che nel rapporto generale saprò farne tesoro, e gioverannno a dar vita ad un ragionamento che più volte suole essere un freddo formulario e una monotona nomenclatura di studi o di opere publicate.

Intanto faccia di star sano, mi saluti l'egregio infaticabile ab. de Carlo, accetti i saluti del canonico Airoldi, ed i miei, e mi creda

Firenze 1 gennaro 1843.

Tutto suo
Can. CASIMIRO BASI (1)

Dello stesso al medesimo

Signore

È debito del mio ufficio d' inviare a V. S. Ecc. e Chiar. il rapporto dell'ultima tornata solenne dell' I. e R. Ateneo Italiano, avvenuta nel 29 del caduto settembre alla presenza degli scienziati italiani e stranieri intervenuti al Congresso, e preseduta dalla sua prima dignità, cav. prof. Gaetano Giorgini, soprintendente all' Istruzione pubblica in Toscana. Da questa narrazione data alle stampe ella potrà rilevare che il nostro R. Istituto cresce nel suo risorgimento con molto vigore, e quanto prima potrà giungere al suo scopo di farsi centro delle grandi menti della Penisola. Spero che nell' inverno sarà corretto e ripubblicato il letterario Statuto, ed il catalogo degli antichi fondatori, e dei moderni accademici. Intanto un Pietro Giordani, un Gherardini di Milano, un Paravia di Torino, un Barbieri di Bassano. un Puoti, un Fornaciari, un Montanari, un Cantù, un Rosini, un Savi, un Manzoni, un Niccolini sono nostri; e ricevo continuamente lettere di proposti, o di patenti. Quindi molti sono i doni per la biblioteca nostra, e fra gli altri ho ricevuti tre opuscoli di peregrina sapienza ed erudizione dal signor cav. Vito Capialbi di Messina, che è già eletto socio nostro, e solo manca la sanzione del Consiglio, che avrà effetto nella prima adunanza elettiva. Per non moltiplicar lettere, prego la sperimentata bontà di lei a degnarsi d' inviargli il *Rapporto* che le accludo, e di essergli interprete della profonda stima e venerazione che l'Ateneo gli professa, ringraziandolo dei preziosi gioielli di che lo fè bello. Anche gli altri egregi uomini da lei proposti saranno ascritti nella mentovata occasione. Mi conservi intanto la sua cara benevolenza, e mi creda con riverente ed affettuosa osservanza

Firenze 25 novembre 1844.

Tutto suo
Can. CASIMIRO BASI

---

(1) Il canonico Basi egregio professore di belle lettere ed autore di pregevoli opere didascaliche meritò di essere prescelto segretario dell'Ateneo di Firenze. Tradusse in italiano alcune canzonette siciliane del Meli, detto il moderno Anacreonte.

Lettera dedicatoria di Giovanni Rosso, per le iscrizioni e i carmi di Mons. Gaetano Grano insigne latinista al celebre Domenico Scinà (1).

CLARISSIMO ABBATI DOMINICO SCINÀ
regio historiarum. scriptori.
in. magno. panormitano. athenaeo.
cancellario. et. physices. professori.
uni. e. quinqueviris. publicae.
siculorum. institutioni.
ac. educationi. praepositis.
qui. physico-mathematicas.
et. historiae. naturalis. scientias.
cum. omnigenae. eruditionis.
studio. coniungens.
magnam. sibi. et. siciliensi. nomini.
apud. exteras. nationes.
conciliavit. famam.
ob insignia. opera. edita.
maioremque. propediem. edendis.
conciliaturus.
Joannes Rosso messanensis. patricius
hanc. Caietani. Grani.
amici. sui. carissimi. inscriptionum.
et. carminum. collectionem.
doctissimo. viro. bono. litterarum.
nato eiusdem
Grani. aestimatori. et. amicissimo.
in. grati animi.
et. observantiae. tesseram.
D. D.

Dubium mihi non fuit, Vir Ornatissime, quin, si perelegantes Inscriptiones, et suavissima Carmina Clarissimi Praesulis *Caietani Grani* Messanensis immortali memoria dignissimi, in unum redacta fasciculum typis a me mandarentur, ea non modo nostrates, verum et exteri Eruditi magno cum plausu, ac admiratione essent excepturi. Quis enim nostrum, cum haec eadem sive publicis, sive privatis operibus inscripta aliquando perlegeret, adeo ingenti non perfundebatur voluptate, ut illico in dignas erga Scriptorem, effusasque erumperet laudes?

Praeterea studiosis adolescentibus ad humaniores litteras ediscendas properantibus non parum utilitatis me esse allaturum: quippe qui tot puros loquendi modos, totque delectas phrases e veterum fontibus haustas, nostrisque usibus accomodatas, mente et animo percurrentes, mirabili forsan in illum Augustei Saeculi sermonem incenderentur studio, et ad hoc praesertim vetustissimum, laconicum, grave, maiestate plenum scribendi genus omnes cogitationes intenderent: denique memoriae tanti viri, quocum per quatraginta iam annos intima consuetudo, et costans mihi fuit amicitia, perenne amoris, fideique officium me persoluturum putavi. Quam ob rem huiusmodi collectioni operam navare quam citius decrevi; et meis primum forulis diligenter inspectis, nonnulla exemplaria in

---

(1) Per Domenico Scinà da Palermo nato nel 1765 e morto di Colera nel 1837 sommo scienziato e istorico, professore di fisica sperimentale nella nostra R. Università, al quale è dedicata l'opera dell'epigrafi e versi latini di monsignor Gaetano Grano messinese, basti l'iscrizione apposta al suo ritratto dal suo scolare Agostino Gallo per indicarne complessivamente gli eccelsi meriti:
Forte intelletto del suo secol duce
D'omnigeno saper sparse la luce.

Egli ebbe innalzato un monumento funebre dal Gallo nel Panteon della chiesa di S. Domenico in Palermo, fra gli altri illustri Siciliani.

Monsignor Grano fu anche un dotto uomo nelle sacre discipline ed elegantissimo scrittore latino, e Giovanni Rosso messinese che ne raccolse e pubblicò a sue spese i componimenti, dedicandoli allo Scinà, offrì una doppia corona in forbita latinità ad amendue quei valentuomini, e noi abbiam qui riportato le due dediche, potendosi riguardare come giudizi letterari su i medesimi, ed ornamento di quest'opera, anche ad omaggio dello Scinà e del Grano, il quale morì in patria di anni 76.

illis delitescentia inveni: reliqua vero partim ab Amicis, partim ab honestis Auctoris Parentibus mihi ultro oblata fuere.

Quae demum non sine industria et labore collecta, curae, diligentiaeque Sacerdotis Placidi Vasta Mensanensis, in Regia Peloritana Academia unius e Censoribus, utpote in hoc scribendi genere versatissimi, concredere e re visum est; et hoc unum ei praecipue commendare sategi, ut quam splendidissima atque emendatissima e praelo prodiret editio. Hic enim optimus vir, et ipse Greni amicus lubenti animo, pro sua virili parte in id totus incubuit ut meae satisfaceret voluntati: itaque et hic in primis quasdam Scriptoris egregii schedas undequaque corrosas et laceras, litteris adeo minutulis ut vix oculis discerni possent exaratas, plurimisque lituris suffusas, exacte transcribere conatus est: in varias digessit classes, argumenta unicuique inscriptioni adtexuit, et plura, ubi res postularet ad lectorum intelligentiam in margine adnotavit: dein omnibus artis subsidiis advocatis, forma et chartae, et editionis, quoad fieri potuit, elegantiori eximium Auctoris opus exornandum curavit.

Nunc tandem, Dominice doctissime, Deo favente, hocce opusculum diu expetitum in publicam lucem venit tuo clarissimo nomine condecoratum: et id iure, meritoque a me factum est, nam Tute in illis vere aureis libellis *Historiae* nempe *Siciliensis literaturae decimi octavi* iam elapsi *Saeculi* nuperrime Panormi editis, Cajetanum nostrum Siculum Morcellum adpellare non dubitasti: ideoque literato viro, ac ingeniorum emunctae naris aestimatori, literati opus dedicari par esse censui. Insuper non leviter me urgebat amicitiae necessitudo ad meam tibi existimationem, et observantiam obtestandam veluti quoddam grati animi argumentum: nimirum abhinc triennio, cum paucos dies Messanae diversatus esses, me in meam domum revisere, tuoque iucundo alloquio recreare, et pro tua morum comitate sinceram benevolentiam mihi pluries significare in deliciis habuisti. Vide ergo, Abbas amplissime quam fervanti desiderio, ob dulcissimam hanc memoriam, dari mihi occasionem expectarem me tanto erga te debito exolvendi.

Ad haec non parum incitamenti, ut id facerem, mihi addiderunt praeclara opera illa tua iam publici iuris facta, quae tibi et Siciliensi nomini non mediocrem apud exteras Nationes conciliarunt famam; unde mihi exclamare liceat: o beatam Siciliam, Panormitanam vero civitatem beatissimam, cui te, atque eruditionis tuae luce frui datum est. Hic de causa nulli magis, quam tibi hic liber debebatur, praesertim quod haecce Auctoris amici carmina, et inscriptiones prae caeteris tibi arrisere, eaque plurimi facere solitus eras; quae quidem ad te, quippe eorundem adprobatorem pede non dubio nunc redeant aequum est, simulque sibi gratulentur, quod tanti Viri nacta sint opportunitatem. Bene vale.

Joannes Rosso

Lettera di Monsignor E. Muzzarelli al signor Agostino Gallo.

Carissimo amico

Colgo con piacere l'occasione, che il signor conte Ferretti, mio concittadino ed amico, si reca in codesta nobilissima e gloriosissima Palermo, per rinnovarmi alla sua memoria. Io son certo che ella vorrà accogliere con bontà quest'ottimo italiano. Nulla le dirò di Roma perchè oggi le notizie di ciascuna città della Penisola sono note a tutti. Le dirò piuttosto di me, che ardo di vivo desiderio di rivedere la rigenerata Sicilia. Gradisca i saluti del

Belli, mi onori di molti comandi, e pieno di stima e di affetto ho il piacere di essere

Roma 9 marzo 1848.

Suo affmo. amico
E. Muzzarelli (1)

Lettera del celebre storico e poeta Giuseppe Borghi, toscano, al suo amico Agostino Gallo (1).

Sig. D. Agostino

L'ottimo principe di Scordia le farà noto il disegno che ho di pubblicare un Corso di Storia Italiana dalla promulgazione del Cristianesimo sino ai tempi nostri. Le dirà egli siccome una opera di tanto splendore e di tanta utilità non potrebbe giungere a veder la luce senza il patrocinio delle anime generose. Ma poichè mi s'offre il bene d'una occasione diretta, io stesso rivolgo a lei pregiatissimo signor D. Agostino la preghiera mia; e spero che ella vorrà essermi sì cortese da comandarmi per mezzo del lodato signor Principe quel numero d'esemplari che degnerà gradire della mia Storia; consentendo retribuirmi un'onza per ogni fascicolo mensile, invece del prezzo di associazione. Cotal sua liberalità, mentre porrammi nel caso di condurre un lavoro sì vasto e sì degno, le varrà non solamente la riconoscenza mia che poco sarebbe; ma se la parola non è superba, le varrà pure la riconoscenza dei Nostri nell'età presente e nell'avvenire.

Scrivo di ciò in pari tempo all'ottimo D. Corrado Duca di Ventimiglia; e prego lei di coadiuvare della voce e della persuasione la causa mia presso l'egregio personaggio e presso coloro che, frequentando la società di lui, abbiano il potere e la volontà di concorrere a sostenere sì laudabile impresa.

Ho il piacere d'essere pieno di stima e di amicizia.

Di lei pregiatissimo D. Agostino

Parigi rue du Faubourg S. Denis 118, 30 luglio 1839.

Dev. servo ed amico
Giuseppe Borghi (1)

Dello stesso al medesimo

Amico pregiatissimo

Ho tardato a risponderle, per farlo dopo che mi fosse pervenuta la Storia del Di Blasi, la quale so essere a Livorno da un mese. Ma che vuol ella? Le signore non son troppo adattate a spedire, piuttosto ricevono: ed io non ho potuto ottenere dall'Amelia che, pagando io, si mandi quel piego benedetto per mezzo della diligenza, la quale qui viene ogni giorno. Anche Niccolini, che ho veduto ieri, è in collera per ciò e per ciò differisce a scriverle. Basta, dovessi andare io stesso a Livorno, i libri han da esser qui dentro la settimana. Intanto la ringrazio ben di cuore d'avermi trovata con tanta premura, e mandata un'opera sì necessaria per me; non debbo tuttavia permettere che ella me la regali: se fosse un volume, non direi; ma oltre quaranta, passerebbe ogni termine; però voglia significarmi il mio debito, ed io la farò rimborsare in Sicilia.

---

(1) Monsignor Muzzarelli, romagnuolo, fu insigne letterato ed elegante poeta latino ed italiano e liberale di grido, influente in Roma nel 1848.

Il conte Ferretti che il Muzzarelli raccomandava al Gallo era un altissimo e gentil cavaliere di ragguardevol famiglia, e fu bene accolto dalla nostra nobiltà e dai dotti come bene meritava.

(1) Vedi nota a pag. 54.

Il volumetto delle sue poesie è qui tra i miei libri, e, per obbedirla, vado a quando a quando leggendo e notando; sicchè penso che alla buona stagione ella troverà compiuto il lavoro

Ora la prego quanto so e posso di vedere se può rintracciarmi un esemplare di alcune terzine che stampai a Palermo in morte di certo signor Graziosi. Senta la signora Turrisi se per caso le ha, senta qualcuno dei miei scolari, e, stampate o manoscritte, abbia la bontà di farmele avere: anzi perchè ciò sia presto, me le invii per mezzo del signor Pierrugues, che spero s' incaricherà di ciò a mio riguardo. Il figlio di esso signor Graziosi mi martella perchè queste terzine entrino nella collezione delle mie poesie che qui si fa, nè io lo posso contentare, s' elle non mi vengono di Palermo. Se non m' inganno elle furono impresse nel giornale del signor Mortillaro; e certo il P. Rossi le ne farà trovare la traccia. Mi raccomando, e che sia presto.

Mio fratello Auditore che è qui per due o tre giorni, le fa tanti e tanti saluti — Il primo volume delle Storie è fuori in sei fascicoli, nè parmi, aver possa un incontro più fortunato nè più generale. Ringraziamone Dio.

Tanti complimenti della Clementina Se avessi più tempo mi tratterrei più lungamente e volentieri con V. S., che tanto amo e stimo: in altra occasione. Frattanto mi creda ben di cuore

Firenze 8 dicembre 1841.

Suo servo ed amico
GIUSEPPE BORGHI

Lettera del celebre storico Michele Cimorelli al signor Gallo.

Mio onorabile amico

Reduce da Malta, ove per mie bisogne passar mi convenne, ho trovato giunte cinquanta copie da me cercate a Milano. Gli amici se ne erano impadroniti, a malgrado però del loro zelo, non ancora mi sono rifatto del danaro che me ne costano. Ho spedito alla direzione del sig. Commendatore, per mezzo del Ministero, le dieci copie della Luogotenenza, e l' ho pregato di sollecitarne il pagamento. Ne prego voi ancora.

Non ho altre copie; e mi piace altresì caro e rispettabile D. Agostino, risparmiarci lo strazio che reca lo spacciar libri, e più il riscuoterne il prezzo.

Ho avuto due offerte per la continuazione del corso, e ninna accettabile nella posizione in cui mi trovo. Del rimanente nulla vi dico. Eh! mio amico, non ci è nulla a sperare qua giù. Prego Domeneddio che possa presto trascinare per altri mari e monti le conturbatissime mie ossa.

Son vostro sempremai e costante e sviscerato

29 giugno 1846.

Amico e servidore
MICHELE CIMORELLI (1)

---

(1) Michele Cimorelli, nato in Napoli a 11 settembre 1783, avea scritto e pubblicato in quella città nel 1826 i suoi saggi di belle lettere italiane, divise in secoli, in cui accenna i principali uomini illustri d' Italia. Quest'opera applaudita lo spinse a scriverne un'altra istorica sullo stesso argomento col titolo: Origine e progressi delle belle lettere italiane, corso critico-esegetico fino al secolo XV, che indi pubblicò in Milano nel 1843.

Avendo egli nei suoi viaggi in Italia e in Francia osservato molti manoscritti in quelle biblioteche, raccolse peregrine notizie, ed avea preparato la continuazione dell' opera sino ai suoi tempi. Però, come narrava al Gallo, che conobbe a Palermo, avendo presentato i manoscritti al censore napolitano gli fu impedita la pubblicazione, principalmente per le lodi compartite al Casti come poeta, sebbene censurato pel soggetto delle lubriche novelle. Indispettito, divisava pubblicare altrove la continuazione dell'opera sua;

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Sulla vera patria di Zeusi, pittore dell'epoca greca, e cenni biografici dello stesso, per Agostino Gallo. Palermo, Tipografia Barcellona, 1861.

Vita di Angelo Marini siciliano, insigne scultore ed architetto del secolo XVI, per la prima volta messo in luce da A. Gallo. Ibid. 1862.

Biografia di Domenico Lo Faso da Palermo, Duca di Serradifalco, celebre archeologo ed architetto, scritta da A. Gallo. Ibid.

Necrologia di Giuseppe Caruso, prof. di lingua araba nella R. Università di Palermo (per A. Gallo), 1864.

Sono queste quattro pregevoli scritture del nostro ch. storiografo ed archeologo A. Gallo, le quali molti conoscono e fanno le viste d'ignorare; perchè all'inqualificabile loro silenzio possano trovare una qualunque siasi giustificazione, e nel trascurar la roba che tengono in casa per insozzarsi nelle merci oltramontane ed oltremarine abbiano un appicco di difesa, al quale quanti posseggono fior di senno non sapranno di certo prestar fede giammai. Questi ed altri opuscoli del Gallo sono comparsi alla luce da un paio di anni in qua, e non c'è stato giornale, se ne togli qualcuno del continente, che siasi degnato di dirne pure una parola. E di chi la colpa? se non della politica, la quale, volere e non volere, tutte occupa le menti giovanili, e i torchi affatica nel mandar su e giù fogli e diarii, chè dopo un'ora di vita hanno la meritata sorte di passare dal banco dello spacciatore a quello del salumaio e del pizzicagnolo! — Ma possibile, dico io, che questa benedetta politica ci abbia a rubare colle cervella tutte le ore del giorno, con tanto scapito degli studi letterari? Possibile che non si debba far motto di quello che esce dalla penna di chi di politica non si impaccia, nè osa atteggiarsi ad arruffapopoli, a Catone, a Bruto, gridando con quanto di voce ha nel gorgozzule: *libertà! amor di patria!* ed altri cosiffatti paroloni che per taluni sono oramai diventati vuoti di senso?

Ma io non vo' sciuparmi sul bel principio in queste geremiadi, ed è sufficiente che io dica; in Palermo vivere e lavorare il Gallo senz'esserci un giornale grande o piccolo, che si voglia, che i suoi opuscoli piacciasi, non che esaminare, annunziare.

Nel primo dei quattro scritti sopracennati l'autore si propone di rivendicare a noi il famoso pittore dell'epoca greca, Zeusi, nato in Eraclea di Sicilia, e da taluni attribuito ad Eraclea della Magna Grecia, da altri alle tante Eraclee della Grecia madre, e da altri ancora a quelle dell'Asia e di Egitto. — Già prima di lui un erudito, l'ab. G. Bertini in un articolo biografico si era studiato di mostrare quello, che ora è sufficientemente comprovato col conforto di validi argomenti, sebbene molti letterati napolitani alla Eraclea di Magna Grecia avessero voluto di quel celebre dipintore far dono. Nè il Bertini

ma fu colpito dalla morte agli 11 agosto 1848, Egli meritossi una onorevole lapide sepolcrale nel gran cimitero di Napoli. I suoi parenti presso cui esistono gli autografi avrebbero invero dovuto pubblicarli, or che godesi in Italia la libertà della stampa; molto più che il primo volume di quell'opera fu giudicato dall'Istituto di Francia superiore all'Istoria letteraria d'Italia del famoso Ginguéné, laonde nel giudizio comparativo dicesi di quella del Cimorelli, fra le altre lodi, di averne evitato i *difetti* e le *lacune*.

Lo stile dell'autore è scorrevole, animato e in forbita lingua, e la critica è giudiosa, ma non sempre severissima.

Nella sua lettera qui addotta si fa cenno dell'opera indicata, che egli pubblicò in Milano.

era stato il solo, nè il primo che siffatta questione avesse ventilato; chè uno straniero, il Lamprière, avealo preceduto, annunziando nella *Biblioteca classica inglese* che il Zeusi a niuna altra terra appartener poteva fuorchè alla Sicilia, madre di eroi, e di spiriti eletti d'ogni maniera.

Le ragioni sulle quali fondasi il Gallo sono queste: Al tempo della gioventù di Zeusi molte delle Eraclee, che dappoi sorsero nella Magna Grecia, non esistevano affatto, se si eccettui quella di Ponto di cui ignorasi la fondazione, ma che debb'essere certamente posteriore alla nostra di Sicilia, mentre questa è antichissima e di poco anteriore a Zeusi, ciò che sfuggì alla sagacia del Tiraboschi e dell'Arduino. Inoltre in un frizzante epigramma sopra Zeusi, Apollodoro d'Atene, accusandolo quale usurpatore del segreto ch'egli dell'arte avea introdotto nella sua patria, lo facea riguardar non come suo nazionale, ma come straniero, e però dal novero dei pittori di Grecia madre escludevalo. Or nessuno degli antichi affermò giammai Zeusi cittadino greco. L'Eraclea di Sicilia, tra le antiche antichissima, quando nella Grecia madre l'arte incominciava a mandare i primi vagiti, l'Eraclea siciliana iva superba per molti artisti di chiara fama, i quali sapevano dar forme ai loro lavori, mentre che bambocci erano in Grecia le figure dipinte da Ardice Corinzio e da Telefane Sicionio, e meschine le statue scolpite da Malas e da Miccione di Chio: onde Sicilia fu dagli intelligenti tutti indicata anteriore nella prima epoca dell'arte, superiore alla Grecia nella seconda, e sua degna rivale nella terza. Finalmente posto che Zeusi fiorisse nella 73 olimpiade, nessuno non vorrà non consentire che Grecia in quel tempo avesse una arte gretta, a differenza di Sicilia, dove a grandi passi progredivasi per opera dei suoi nativi, Demofilo e Gorgaso.

Da questi e da altri argomenti ancora il Gallo è condotto a credere che nessuna delle Eraclee può essere riguardata per patria di Zeusi, eccetto questa di Sicilia, e come anteriore e come pria fiorente nelle arti del disegno all'epoca di quel sommo dipintore istradato nell'arte del nostro Demofilo d' Imera.

Nei cenni biografici che fan seguito alla monografia è raccolto quello che si può dire intorno a Zeusi, ma non tanto però che basti a darci un pieno concetto di ciò che fece vivendo. Nessuno dubiterà delle ricerche e delle cure spese dall' A. per gettare la più viva luce su quell'età oscura, intrigata, e poco nota; ma egli non potè giungere a ritrarcela pienamente nel personaggio che tolse ad illustrare, se le date che della vita di lui a grave stento pervengono a rilevarsi dagli antichi scrittori sono così varie e contradittorie, che è vera fortuna se giungiamo ad accertare il tempo in cui fiorisse. Ad ogni modo noi dobbiamo saper grado al Gallo delle durate fatiche, tanto più che laboriosa ed ingrata è l'opera che imprese, e non mai abbastanza e degnamente trattata.

Ciò che diciamo per la memoria su Zeusi valga anche per quella sopra Angelo Marini, scultore ed architetto siciliano, di cui niuno seppe ó volle ex professo occuparsi giammai. La sua vita non è meno involta nelle tenebre e nella oscurità di quello che sia la vita di Zeusi; anzi possiamo con giusta ragione asserire che se di questo ultimo i classici scrittori qualche parola ci lasciarono scritta, del primo pochissimo e quasi nulla dissero, tanto è vero che l' età avara e mercantesca non guarda più che agli agi, alla comodità, al lusso, punto incaricandosi di coloro che siffatti beni (o mali che sieno) a forza di studi severi le procurarono e di fornirle tuttodì si affaticano. Onde veggionsi pur troppo frequenti gli esempi di quelli, che dopo di avere spesa una vita per lunghe vigilie e diuturne

privazioni durissima, nella indigenza, ma più nell'oblio dei loro connazionali, finiscono i giorni senza che su di essi una lacrima sia versata, nè si deponga un fiore.

Quello che si può raccogliere dai libri e monumenti consultati dal Gallo è: che Marini nacque in Palermo nella prima metà del secolo XVI e dopo un attento studio nella scuola di Antonio Gagini, andò in Firenze e a Roma a migliorarsi coi grandi modelli che presentavano Buonarroti, Montorsoli e Bandinelli: che proseguita nel medesimo tempo la fabbrica del duomo Milanese, fu insieme col Brambilla ed altri insigni scultori prescelto a fornire i lavori di scalpello di figura, e forse di decorazione di esso duomo; che verso il 1567 cominciò la statua di Pio VI, presso il sontuoso sepolcro di Ottone Visconti, Duca ed Arcivescovo di Milano, e più tardi l'apoteosi di S. Maria Maddalena, grande altorilievo pel portico esterno di quel tempio, che fu riguardato come opera singolare; che di lui sono vari bassirilievi della cappella a sinistra, dedicata a nostra Donna del Rosario, siccome del Brambilla, del Busti, del Solari. sono parecchi altri, Del Buzio è una statua e di Carlo Biffi il Padre Eterno dell'Arco di essa cappella; e che al Marini altresì appartengono molte delle statue che fregiano la Certosa di Pavia e parte del sontuoso ciborio in bronzo dorato, che in detta chiesa si ammira; essendo fuor d'ogni dubbio che Angelo Marini, oltre di essere stato scultore di valentia non comune, fama si fosse acquistata di grazioso modellatore e diligente fonditore in bronzo, siccome in gioventù dapprima il pennello, poi le seste e finalmente il cesello avea con buon successo maneggiato.

Così mentre del Marini neanche il nome si sapeva con certezza, adesso per opera del Gallo, di questo solerte cultore delle patrie istorie, siam giunti a saperne tanto che basti a conoscere il casato non solo, ma la patria, gli studi e le opere. e di un'altra gemma arricchire il bel serto della Sicilia. Ed oh! se tutti avessimo per questa terra sciagurata l'affetto e la sollecitudine del Gallo nel serbare a durevole monumento quelle che agli indifferentisti paiono frivolezze e nullità, e che sono oggetto di gloria, di quanta luce non la vedremmo risplendere?

Il terzo e il quarto opuscolo sono cari ricordi di due suoi amici defunti, il Duca di Serradifalco e il professore Caruso. — Chi rifletta per poco che quest'ultimo trapassava senza che un giornale ne porgesse l'annunzio, quasichè non un valente arabista, ma un oscuro plebeo fosse egli stato, mentre quando un mimo o un istrione muore piovono di qua e di là le elegie, le cantiche, e simile altra roba, troverà di far plauso al Gallo, che, trascurato, non trascura mai alcun nostro illustre. Del Serradifalco narra la vita pubblica e privata senza farsene idolatra, anzi con massima imparzialità ne rileva i pregi ed i difetti, come colui che molto familiare gli fu ed appieno potè studiarne la mente e il cuore. Il Serradifalco, che fu degno padre di quella egregia donna, consorte al marchese di Torrearsa, seppe guadagnarsi la stima e la simpatia dei fiorentini pel suo sapere e per le opere tutte d'archeologia, e meritò di essere ascritto alle principali accademie del mondo scientifico, e l'amicizia de' più grandi uomini. E però era ben giusto se ne fosse scritta la biografia, essendogli stato innalzato un sontuoso sepolcro in S. Domenico a spese della figlia, marchesa Giulietta Torrearsa, scolpito dal signor Bernardo Delisi.

E qui chiudiamo questa breve rassegna, congratulandoci sinceramente col Gallo che, non ostante la sua grave età, non risparmia fatiche e travagli per accrescer lustro alla sua terra natale, e gli auguriamo forze e lunghi anni,

perchè altri lavori faccia degni del suo nome e della patria comune.

G. Pitrè (1)

(Estratto dal Monitore della famiglia e delle scuole—Fano 28 gennaro 1865 num. 34, anno IV, Direttore il cav. Pietro Bernabò Silorata.)

Lettera di Michele Tenore rinnomato botanico al signor Agostino Gallo.

Pregiatissimo amico

Recandosi in cotesta cospicua città l'avvocato Dr. Pasquale Stanislao Mancini per affari di sua professione non saprei a chi meglio indirizzarlo che a voi, mio egregio ed antico amico, che pel rango eminente che occupate fra i letterati italiani sareste certo contento di farne la conoscenza, e giovarlo della vostra assistenza.

Nell'aspettativa di esserne contracambiato con molti vostri comandi, colla più divota stima mi raffermo

Napoli 26 dicembre 1843.

Vostro oblig. amico
Michele Tenore (2)

---

(1) Egregio medico vivente, coltissimo in letteratura e autore dell'opera in due volumi dei *Profili biografici* di contemporanei italiani, applaudita in Italia, di un volume di osservazioni critiche sulla storia della letteratura italiana del secolo XIX di Francesco Prudenzano e di vari studi su' Proverbi siciliani e toscani e su' canti popolari.

(2) Il cav. Michele Tenore, napolitano, rinnomato professore di botanica, fondatore dell' orto delle piante in Napoli, ed autore di opere applaudite sulla sua scienza e anche di un giornale scientifico e letterario. Egli divenne amico del Gallo, mentre soggiornava in Napoli. È morto da pochi anni, lasciando valorosi allievi in quella facoltà.

Lettera del chiar. Salvatore Betti al signor Agostino Gallo.

Mio caro Gallo

Vi scrivo due righe in sommissima fretta, ma sempre col cuore pieno di stima e di amicizia, raccomandandovi come me stesso il cav. Neigebaur, consigliere intimo di giustizia di S. M. Prussiana, uomo illustre nelle scienze e nelle lettere, e sommamente amato dalla patria nostra e amante delle nostre libertà. Altro non vi aggiungo, perchè so qual sia la cortesia del vostro animo. Addio. Il cielo protegga sempre l' Italia, e dia pace alla Sicilia! Addio addio di tutto cuore

Roma 19 marzo 1848.

Il vostro
Salvatore Betti (1)

Lettre de Mr. Rafn a Monsieur Agostino Gallo secretaire du gouvernement et de l'Academie à Palerme, membre de la Societé Royale des Antiquaires du Nord.

Monsieur,

Je prévois bien toute l'attente avec la quelle vous recevrez l'ouvrage intitulè: Antiquitates Americanae sive scriptores septentrionales rerum ante Columbianarum in America, et ce serat une vraie satisfaction pour moi, s' il pouvait y répondre. J' ai fait tous mes efforts pour donner à l'edition de ces anciens manuscrits toute la correction et l'exactitude dont un pareil ouvrage puisse être susceptible. Vous y trouverez un tableau fidèle des hauts faits de ce vieux temps. Dans mes recherches j' ai plus sou haité convaincre per des raisons que de persuader par un style

---

(1) Vedi nota a pag. 68.

fleuri. Vous trouverez dans cet ouvrage les endroits de l'Amérique fréquentés par le anciens Scandinaves, indiqués exactement pour la première fois. J'espère ainsi avoir donnè une preuve convaincante de l' importance des anciens manuscrits du Nord.

La rédaction de l'ouvrege m'a occupé pendant pres de 7 ans. C' est la vetusté et l'état usé et rembruni des manuscrits auxquels il faut attribuer le long espace de temps qui y a été employé. La lecture des manuscrits était souvent un travail pénible pour les yeus, et il y a eu des passages d' une seule ligne qui m'ont quelque fois coutè le travail de plusieurs jour, avant de parvenir à en débrouiller le sens. Le travail est maintenant fini, et c' est au public de le juger.

Pour faciliter l'usage et la lecture de l'ouvrage j' ai fait un résumé des événements dont une traduction anglaise a été ajoutée à l'ouvrage même. Je vous en ferai parvenir une autre traduction en français composée de deux feuilles d' impression (*). Il serait utile de publier ce résumé en langue italienne, afin de répandre chez vous la conniassance de ces anciens manuscrits, et de gagner par là plus d' attention pour l'ouvrage, ainsi que pour nos travaux en général. Peut-être voudriez-vous, comme Membre de notre Societè, vons charger de le traduire et de le publier séparément en format pareil à celui de la traduction française. Vous trouverz un libraire qui s' en fasse editeur. Je vous reccomande d'apporter bien du soin à la correction des mots islandais et des noms propres Au lieu du D, d'islandais vous pourriez employer D, d ; et non dh. L'addition des accents au-dessus des lettres ne sera par nécessaire. Si vous agréz ce plan je vous prie de ne point mentionner que d'autres vous en ont parlé. Je vous prie encore de nous envoyer quelque exemplaires (10 à 20) de vôtre traduction italienne.

Veuillez, Monsieur, agréer l'hommage sincère de la haute estime avec la quelle je suis

Copenhague 19 mai 1858

Votre trè-humbles serviteur
RAFN (1)

(*) Le paquet est adressè à l' Académie Royale de Littérature de Palerme, et confiè au chef de la frégatte danoise Rota, M. le Capt. Dahlerup, qui fera voile d' ici pour Livourne.

Brano di lettera del chiaris. Gioacchino Penta poeta genovese al duca di Casarano per l'ode di Gallo sulla morte di Vincenzo Bellini (2).

A proposito di oro, non prima di avant' ieri ho ricevuto colla vita ed opere di Empedocle l'aurea ode del nostro Agostino Gallo. Veramente in questa vedo i passi degli Dei d'Omero; bravissimo per Dio! Gli scriverò col prossimo corriere, quanto l' ho ammirata, quanta scienza musicale vi ho trovata, apposita erudizione frase poetica sempre; in somma il Bellini può andar superbo di quest'ode, come di un simulacro che gli si ergesse nella munificente Sicilia. Lo ringrazii poi del dono dell' Empedocle ben di cuore; e se le venisse dato di vederne il dottissimo autore gli porga i miei sincerissimi elogi.

Napoli 20 agosto 1832.

(1) Il signor Rafn, illustre segretario dell'accademia archeologica di Copenaghen, è ben conosciuto in Germania per le sue pregiatissime opere sugli argomenti di quella insigne assemblea. Egli vi propose a socio il signor Agostino Gallo, di cui gli furono presentati alcuni lavori letterarii e di belle arti dal dotto tedesco cav. Scömbergh.

(2) Vedi nota a pag. 35.

Lettera del cavalier Cesare Airoldi al al signor Gallo.

Mio signor Agostino

Le sue due lettere dei 6 del corrente erano in mia casa il giorno 10 alle ore 6 pomeridiane. Se qualcheduno avesse detto ad Archimede che una comunicazione così sollecita avrebbe un giorno avuto luogo fra Palermo ed il centro dell' Etruria. l'avrebbe egli creduto possibile? E senza parlare dei tempi antichi lo stesso Volta, scopritore della pila, alla quale si devono i prodigi del Telegrafo elettrico, si sarebbe egli mai immaginato che la sua scoperta avrebbe pochi anni dopo fatto trovare il modo di comunicare, quasi in un istante le notizie fra Londra e Pietroburgo, e forse forse di stabilire tal sorta di corrispondenza fra l'America e l' Europa?

Ma lo scopo di questa mia lettera non è già quello di esaltare i prodigi delle scoperte del tempo. Io mi affretto a scriverle per dirle, quanto io sia rimasto soddisfatto del bellissimo articolo, che ella mi ha inviato intorno alla storia del celebre Campailla, nel quale invece di una semplice biografia, che io le avea domandato, ella, con una generosità veramente liberale, ha voluto inviarmi una vita da lei scritta espressamente per favorire le mie domande. Riceva adunque i miei più vivi ringraziamenti, non dirò solo per la pena che ella ha voluto darsi di favorirmi, occupandosi a scrivere quell'articolo, quanto per il vivo piacere, che mi ha cagionato la lettura di questo. Ho veduto che il Campailla, dopo avere passata tutta la sua vita studiando Aristotile e Cartesio, dei quali egli aveva fatto le sue due stelle polari, ha avuto poi nelle sua vecchiaia, il rammarico di veder sorgere il sistema Neutoniano, che distruggeva quei principii. Non è maraviglia che egli abbia lottato per sostenere gli antichi sistemi. Come Werner impiegò tutti i suoi sforzi per sostenere il sistema Nettuniano, e come tanti altri, che prima di questi fecero la guerra alle scoperte del Galileo, tutti confermarono quella gran sentenza di Orazio l' esser cosa durissima il « Quae imberbes didicere, senes perdenda fateri » Ella lascia al mio arbitrio di dare o no pubblicità al suo articolo intorno alla vita del Campailla. Essendole tenutissimo per la deferenza, che mi mostra, e giudicando questo articolo, come molto meritevole di esser fatto noto alla cognizione degli studiosi, non voglio però arbitrarmi a prendere su di ciò alcuna risoluzione da me stesso. Tocca a lei il decidere, se tale articolo debba o no veder la luce; mi dia adunque i suoi ordini precisi, ed io gli eseguirò puntualmente. Le due traduzioni che ella mi domanda sono pronte, ma per ispedirgliele non saprei come fare, essendo cosa molto difficile il riuscire a far passare tal merce, anche la più innocua del mondo, attraverso i vortici del Garigliano, o le gole di Antrodoco.

Mi indichi adunque un suo corrispondente in Livorno, al quale io possa rimettere il pacchetto. Ella saprà, che l'avvocato Pietro Galvagno di Ucria, ha egli pure tradotto in italiano il Meli, e pubblicato in non so qual giornale un parallello fra la sua traduzione, e quella del Basi, dando la preferenza alla sua. Questa controversia ha formato il soggetto di una lezione recitata nella Società Colombaria del mese di dicembre dal socio Cesare Guasti. Ella intenderà bene che l'accademico Toscano non aveva l'intenzione di accordare il primato alla traduzione del Siciliano. A vero dire in vari passi delle due traduzioni posti a confronto, parrebbe che quella del Basi dovrebbe preferirsi all'altra. — Mi dispiace sentire il torto che le è stato fatto in Palermo, circa l'avanzamento che le competeva, e ciò

a fronte delle distinzioni accordatele in Napoli. Malgrado il suo malcontento, io l'esorto a conservare il suo posto nella Segreteria, poichè dopo tanti anni di abitudine, ella proverebbe un vuoto nella sua giornata, rinunziando a quelle occupazioni, alle quali ella è da tanto tempo abituata, e che, quantunque non interessino lo spirito, servono però a darle una distrazione giornaliera. Quello poi che le raccomando vivissimamente si è di non allontanarsi mai dal suo incarico di deputato della Libreria del Senato, giacchè m'interessa moltissimo, che ella faccia parte di quella direzione—Oltre l'Adamo (1) di cui nulla potrei dire per ora, non avendo avuto agio di percorrerlo, ella ha favorito inviarmi il suo poemetto della battaglia navale innanzi Costantinopoli, tratto da un soggetto raccontato da Amari, e che non ho potuto ancor leggere. Già conosceva l'articolo della Rivista contemporanea in lode della sua storia della Pastorizia. — A proposito poi della Rivista Franco italiana mi duole doverle annunziare, che quel giornale è passato all'altra vita, ed è stato messo in sepoltura senza speranza di resurrezione.— Ho letto con molto piacere nel foglio, il Vapore, che ella mi ha mandato, lo articolo che la riguarda, e godo vedendo che anche i suoi compatrioti fanno omaggio al suo ingegno, il che non sempre si verifica.—Gli articoli inviatimi per il signor Del-Furia, ed il signor Nannucci sono stati immediatamente ricapitati nelle proprie loro mani.— Monsignor Crispi, mi onorò altra volta di una sua traduzione di un classico greco, e gliene fui riconoscentissimo. Ora per di lei mezzo, e coll'autorizzazione del medesimo mi trovo distinto di due altri suoi invii, e me le dichiaro molto lusingato.

Finisce la carta, ma non finirebbe perciò il mio desiderio di prolungare la mia conversazione con lei. Gradisca intanto i sensi della mia più sincera devota stima, e mi creda quale ho lo onore di ripetermi

Firenze 15 luglio 1856.

Suo dev. servo

CESARE AIROLDI (1)

---

(1) Accenna il detto poema del Campailla da Modica in Sicilia.

(1) Il cav. Cesare Airoldi Orrigone dei marc. dell' illustre famiglia di tal nome, nato in Palermo a 2 novembre 1774, dopo aver compiuto lunghi studi nella letteratura, nella storia, nella diplomatica e da ultimo nelle scienze naturali, fu scelto Presidente della Camera dei Comuni nel parlamento del 1812 che seppe ben reggere con giudizio e sapere. Dopo il 1815 in cui fu abolito il Parlamento in Sicilia dal re Ferdinando, già ospitatovi per dieci anni, al suo ritorno in Napoli, l'Airoldi, prevedendo che potesse essere perseguitato insieme coi suoi consoci liberali, recossi a viaggiare in Italia, e stabilì la sua dimora in Firenze fino alla sua morte avvenuta a 28 dicembre 1858 — In quella città meritò la stima di tutti i letterati e scienziati, ed ivi fece una copiosa collezione di minerali, ch'egli seppe ordinare e scriverne scientificamente il catalogo, da lui pubblicato. Memore sempre della sua patria, sebbene da lunghi anni lontano, volle donare in vita alla biblioteca comunale di Palermo la sua privata libreria di circa cinque mille volumi, e gl' importanti manoscritti di storia di Sicilia, lasciatigli dal dotto suo zio monsignor Airoldi, giudice della R. monarchia, e dopo la sua morte alla Università anche il suo museo mineralogico, e l'altra numerosa collezione di libri di storia naturale, e la somma di onze mille per nuovi acquisti e collezioni.

Questi suoi generosi doni furono calcolati circa dodici mille onze. Il suo amico Agostino Gallo, allora deputato della biblioteca e della R. Università, ne fece ivi onorar la memoria col ritratto ed una encomiastica iscrizione. Che simili uomini sorgano, come nei trascorsi tempi, in cui erano frequenti, a rendersi benefici alla loro patria in Sicilia! Ma da che i viventi sono divenuti ultro-liberali e italianissimi avvi poco a sperarne! !!

All'ornatissimo signor Agostino Gallo delle arti belle amatore ardentissimo e conoscitore.

Stimatissimo amico

L'erudita nota da voi apposta alla bellissima vostra traduzione della Cleopatra di Castiglione, mi ha dato luogo di cercare, se vi avesse in alcuna delle mie raccolte di poeti latini il carme dei Favoriti da voi in quella nota ricordato, e, se il vi trovassi, una traduzione tentarne in verso sciolto alla mia maniera; come dopo aver letto la vostra bella versione del Laocoonte dei Sadoleti, tanto lodatavi dal chiar. P. Piazzi, quella mi avea fatto per mio semplice esercizio dell'altro di lui carme sul Curzio Romano. Più fortunato del Tiraboschi io il rinvenni in uno degli undici volumi della così detta collezione *Carmina illustrium poetarum italorum*, e la versione è bella e fatta, e come ho saputo meglio e potuto. Comunque si sia a voi l'acchiudo con una copia dell'originale; non già perchè la reputi degna di mettersi a paro con quello da voi tradotto questo carme del Favoriti; chè oltre che sente alcun poco del secolo, in che fu scritto, punto non vi si scorge di quel fino gusto di quella pura eleganza e leggiadria, onde tanto son belle e distinguonsi le poesie latine del Castiglione: molto meno perchè io creda la mia traduzione da tanto, che possa comparire in pubblico, non che presentarsi unitamente ad una vostra poesia; ma sì perchè, essendo scritto sullo stesso argomento che quello, ed al proposito anche da voi mentovato; e trovandolo io di buona latinità piuttosto, e non affatto affatto scevro di eleganza, nè di qualche buona immagine e fantasia sfornito, il possiate così, come è stato da me volgarizzato, indirizzare con la vostra versione a quel degnissimo uomo, da cui il carme del leggiadrissimo Castiglione vi fu a tradurre proposto. La mia traduzione alquanto vergognosetta non avrebbe per certo ardimento di farsi innanzi a tanto senno, se io non l'assicurassi della mediazion vostra, e della cortesia e benignità insieme di quel sommo astronomo, che si diletta pure, e gusta di sì fatte cose. A voi pertanto l'affido, ed accomando; e se giudicate, che possa avere alcun suo compatimento, fatene come di cosa vostra quell'uso, che vi pare e piace; che io non potrò se non se avervene obbligo, e mostrarmene quanto mai contento. Con che ho l'onore di dirmi

Casa 28 gennaro 1826.

Vostro aff. amico
Benedetto-Sav. Terzo (1)

---

(1) Benedetto Saverio Terzo nacque in Monreale, città arcivescovale, quattro miglia distante da Palermo, compì ivi i suoi studi nel seminario allora fiorente, in particolare per latinità e discipline filosofiche ed ecclesiastiche a cura del dotto monsignor Testa, che aveavi richiamato di Sicilia e di Italia egregi precettori. Stabilitosi in Palermo, giovogli molto l'amicizia del signor Agostino Gallo, ufficiale di carico nel Ministero della Luogotenenza, il quale lo fece scegliere segretario della Commissione della istruzione pubblica, ed ulteriormente gli fu utile l'insigne ellenista e archeologo monsignor Giuseppe Crispi, vescovo dei greci. Costui, conoscendone i progressi che fatto avea nella letteratura greca, il propose alla Deputazione Universitaria per sostituto di quella sua cattedra, nella lunga infermità che l'afflisse, e ben soddisfece la gioventù, come pure nel suo ufficio di segretario.

Scrisse diverse operette in prosa e poesi in italiano e latino e varie epigrafi funebr con buon gusto nelle dotte lingue che egl ben conosceva. Tradusse in isciolti italian l'egloghe latine del Petrarca e varii carn di poeti del cinquecento. Avea pure ridott nel dialetto siciliano le odi di Anacreonte Molti suoi scritti inediti rimasero in poter del suo fidecommis. sig. Can. Nicolò di Carl che non si è mai curato di promuoverne stampa. Cessò di vivere di anni 55 circa a

Lettera del chiar. B. C. Mainieri al signor Gallo.

Illustrissimo signore

Ora che la commissione pel monumento Piazzi va diffondendo in paese i relativi programmi; ora che il favore delle circostanze sembra dare buone speranze ad un' opera che è una doveta riparazione, un omaggio profondo alla scienza; il sottoscritto a nome degli onorevoli suoi colleghi e proprio sente il dovere di tributare a V S. Ill. parole di sinceri ringraziamenti per tutto quanto ella ha fatto in passato ad

---

agosto 1844 Ecco la versione dell' Abate Terzo, indicata nella sua lettera al Gallo del carme latino del Favoriti.

LA STATUA DI CLEOPATRA
che si osserva negli Orti Vaticani parla così a Cristina regina di Svezia.

Se allo spettacol tristo, e all' infelice
Destin sei tocca di mia sorte ria,
Nel duro marmo vivamente espressa,
Alta Reina, ch- venir non sdegni
Da la remota estremità del mondo,
Regno e patria lasciando, a' nostri lari;
O in tua virtude non minor di quanti
L'età de l'oro un dì produsse eroi,
Allor che dell'olimpo i magni numi
I tetti frequentavan de' mortali,
L'uman consorzio non avendo a sdegno,
E della prisca gente i casti petti
D'amore empiean di non bugiarda lode;
Qua volgi i passi. Quella donna io sono
Sì celebrata ne' romani fasti.
De l'angue, onde morii, del fiero invitto
Animo sai la dolorosa istoria:
Ove t'affretti? con gli accenti tuoi,
Reina, porgi a dolente Reina
Alcun conforto almen: non è del luogo
L'aspetto indegno de' tuoi sguardi; un suolo
Gradito è questo alle celesti Muse,
Che non curando le verzare amene
Di Cirra, ed il bicipite Parnaso,
Abitan questi boschi, e i fonti e i poggi,
Ove di greci artisti a veder vieni
Vetusti simulacri ed ammirandi,
Cui l' ira perdonò della tua gente,
E pien di meraviglia il bel dell'arte
L'edace tempo rispettò: ned' io
Di me ti parlo: vedi come ritti
Que' due colubri con immense spire
Avvinchian Laocoonte, che rilutta
Misero! a tutta forza, e l'are invoca
E i numi ingrati? come è ansante e come
Mandar l'ultimo gemito ti sembra
Dalle sue labbra? come a quei d' attorno
Si volge, e implora dal vicino Alcide
Aita, che a pietà del caso acerbo
Mosso, par voglia di sua mano e brami
Gli angui strozzare, e rinnovar l'antiche
Prodezze della cuna? opra di Fidia
È questo Alcide: ma l' iniqua Giuno,
Mentre l'eroe magnanimo percuote
Ingiustamente di gragnuole e piogge,
Privo non solo di sua clava il fece,
E delle spoglie del leon nemeo,
Ma dagli omeri ancor le muscolose
Braccia gli svelse, da' popliti i nervi,
E feo d'Alcide orrendo mostro informe,
Ludibrio, ahi caso rio! del volgo ignaro.
Pur benchè informe, o senza nome un tronco,
Ad ammirarlo qua ne viene e quei
Che l'Arar beve, e quei che beve il Reno,
E spiranti a ritrar da questo impara
Le umane membra. A che dirò poi gli altri?
E il Nilo, e il padre Tevere, parlanti
Nel dotto marmo, e l' Eridàno, e il Tago
Splendente del nativo oro, e superbo
Di sue ricchezze orientali il Gange,
Che tutti industriosa, e della stessa
Natura emulatrice arte produsse?
Qui lor soggiorno han pur gli dei? qui Febo
Col plettro aurato risonar le corde
Fa di sua lira; qui gelido umore,
Tua bevanda e delizia, ognora versa
Di Semele il figliuol; qui in ozio molle
Stansi Mercurio, e Marte, minaccioso
Pel lucid' elmo, qui del grand' Enea
La madre, qui di Febo è la sorella;
E dei son tutti, o sangue degli dei:
Sol Pallade mancava, e tu nell'opre,
Nel volto l'appresenti, e negli affetti.
Qui spesse volte ancor quell'Alessandro (1)
(Cui Fabio allora nominar si udia)
Gli strepiti a fuggir del volgo insano,
Il piè portava, e seco pur quel dotto

---

(1) Fabio Chigi, che fu poi Alessandro VII.

onore del nostro grande concittadino, e per le benevoli e patriottiche disposizioni di cui si mostra tuttavia animata a pro dell'opra generosa.

Il degnissimo signor prof. Guicciardi, che ha palesato alla commissione i sentimenti di V. S. in proposito, ci ha colmi di viva riconoscenza per lei: ed io mi reco a dovere di affermarle la piena gratitudine di questo stesso paese, culla del Piazzi.

Ma intanto mi permetta che la preghi di continuarci l'opera sua; e mentre noi faremo studio di rivolgerci ai corpi scientifici della penisola, ed in modo speciale a cotesto Municipio, Osservatorio ec. — Ella si degni di approfittare delle relazioni sue tanto presso il giornalismo palermitano che presso le conoscenze sue all'estero: la commissione non mancherà prossimamente di compiere anche in Inghilterra e presso i vari corpi scientifici stranieri cui il Piazzi apparteneva, il proprio mandato.

In tale lusinga si fanno le debite scuse unitamente ai più lieti auguri.

Ponte 15 giugno 1865.

Il Presidente
B. E. Maineri (1)

Dello stesso al medesimo

Gentilissimo signore

Dalla lettera che V. S. scrisse all'ottimo signor teologo Guicciardi apprendo come una pure abbiane diretto a me, la quale — a giudicarne dal tempo — n'andò di certo, con grave dispiacer mio, smarrita.

Di nobil gioventù grato corteggio;
Qui diponendo l'aspre cure e gravi,
Godea tranquilli e dolci i godimenti.
Ed io lo vidi, e in nemor del mio duolo
Su mi levai, facendo al fianco mio
Del gomito colonna, e i vivi l'occhi,
E il maestoso portamento altero
Di lui scorgendo, io dissi: o del futuro
Ignara è Babilone, o questi certo,
Questi fia l'uom, che le romane cose
Un dì, regnando, ristorar potranne;
Che l'arti antiche. e il prisco secol d'oro
Ricondurrà; che le adirate genti
Comporrà in sacra pace; ancor che duri
Sien gli spirti a piegarsi, e più 'ncrudisca
Col trattarsi la piaga, ed ostinata
Della medica man l'opra ricusi.
Ove t'affretti? ah! non sottrattarti, o Diva,
A' nostri sguardi, delle cose io tutta
Ti narrerò la serie, e i grandi eventi;
Onde su i seggi degli eroi, su l'etra
Innalzerassi di Alessandro il nome;
Chè molto noi veggiam ne' morti regni,
E de' lontani secoli avvenire
Anco l'aspetto. La vicina selva
Ti tragge forse, o il piacer delle fiere?
Lì non torvi cinghiai, non orsi unghiati,
Che inorridito il gelido trione
Vide da' strali tuoi cader trafitti:
Ma cervi imbelli sono e capriuoli
Fugaci, e stormi d'augelletti pinti,
Su cui provar tue frecce a te disdice.
V' ha poi di rischi molti, e vi sovrasta
Dagli alber'alti ingloriosa morte.
Ve' quella pina là distesa al suolo
Nel tortuoso campo, a cui d'intorno
Stan Satiri scherzando, e cui misura
Ognun col tirso? Dall'annosa pianta,
Cadde poc'anzi, ed il terren percosse
Di forte colpo. In quella torre inoltre
E Borea, e Noto, ed Euro, e quanti ha venti,
Che mettono sossopra il regno ondoso
Co' loro buffi. in duro carcere chiusi
E cielo e terra rovesciare e tutto
Minacciano fremendo; ancor che in freno
Esser tenuti sotto un tanto prence
Non isdegnino i venti, e faccian lieti
Loro volere del voler di lui;
E a infranger giá si apprestino di nuovo
Lo scitico naviglio appo Leucata...
Ahi Leucata fatale! ahi del mio pianto
Ahi consci scogli! Ohimè l'acerbo duolo!
Ahi monumenti di mia rotta infanda!..

(1) Il chiar. Maineri di Valtellina, letterato vivente di gran nome, che ha scritto elegantemente la vita di Piazzi, e vari romanzi critici applauditi.

Io debbo nondimeno ringraziarla delle gentili espressioni usate nell'ultima sua a mio riguardo, e vado altero che la occasione del Piazzi m'abbia offerto la relazione di un tant'uomo, quale V. S. I.

Nella lista delle offerte, sul periodico la « Valtellina » che le s'invia, abbiamo messo in capo il riverito suo nome, tutte le altre indicazioni, ch'ella compiacquesi notare all'egregio signor Guicciardi, verranno a suo onore pubblicate da me non solo sopra l' « Ateneo » (Firenze) e la « Valtellina » ma a suo tempo sulla biografia del Piazzi, di cui penso fare la ristampa, tesoreggiando sulle maggiori notizie che ella ci espose, ed apponendo quelle rettificazioni dovute alle involontarie mie inesattezze. In somma, nel favore del tempo, si penserà a tutto; ma intanto permetta ch' io le renda per quanto so e posso le maggiori grazie, confessandomele di pieno ed indelebil cuore riconoscentissimo.

Ci faremo poi dovere di compiere quelle indicazioni che, nell' interesse di quel progettato monumento, V. S. volle benignamente suggerirci; e ci riserviamo di renderla informata sopra ogni cosa, e per atto di soddisfazione nostra, e per rispettabile ragione di dovere a lei, che tanto già operò per iscopo sì degno, continuando ad assisterci con sì pregevole efficacia.

Io, per me, sono dolente che la mia grande meschinità non mi permetta di poterla degnamente ricambiare; ma posso assicurarla della mia vivissima ed incancellabile gratitudine, che le fia pure testimoniata da tutti coloro, i quali nel riverire una bella virtù, sanno di fare un degno plauso a' meriti di un ottimo cittadino.

Le invio i convenevoli cordialissimi e rispettosissimi del benemerito nostro Guicciardi; e, cogliendo la presente circostanza per mandarle gli auguri della più compiuta felicità, ho l'onore di essere con piena stima e profondissimo rispetto

Valtellina 31 ottobre del 1865.

Dev. servitore
B. E. Malvezzi

Lettera del Can. Dr. Luigi Guicciardi al signor Gallo.

Carissimo signor Gallo

Sono scorsi anni molti, e per lungo silenzio reciproco mi mancarono le gradite ed assai desiderate di lei notizie. Dal canto mio ho sempre sperato ed augurato il migliore di lei stato di salute, ed ogni più possibile bene; come anche al presente mi tengo in sicura speranza ed assicurazione.

Da una Gazzetta, adesso non saprei quale, ebbi tempo fa a leggervi la *giubilazione* d'impiego, e la conferita *decorazione* al signor *Gallo Agostino*, e proprio di *Palermo*. Meco stesso ne godetti una sensibile allegrezza, ritenendo esser lei il soggetto favorito. Quando ella graziosamente sia per regalarmi di qualche sua lettera, mi favorisca di assicurarmene, e mi consolerà; vieppiù ricordandomi ben io di quanti piaceri e scritti mi ha ella cotanto reso partecipe; siccome anche dei tanti meriti di lei nelle belle lettere, e per le confidenziali relazioni, che V. S. gentilissima conservò col nostro P. Piazzi.

Ed appunto del Piazzi le voglio ora dire due parole, che torneranno graditissime al di lei ottimo cuore. Si propone di nuovo, dopo le tante pratiche da me usate dal 1826 al 1847, e si è fatto eziandio apposito programma di associazione, onde erigersi qui in Ponte un magnifico monumento al chiarissimo nostro concittadino. Se fino a costà giunge il periodico ebdomadale di questa provincia di *Sondrio* o *Valtellina*, intitolato veramente col nome di *Valtellina*, del 20 maggio ultimo scorso,

avrà letto il *voto* espresso, e l'appello ai patriotti per eseguirlo.

Se ella lo vorrà, le comunicherò poi il risultato ottenutosene, e quanto siasi per fare.

Intanto rispettosamente e cordialmente salutandola, con vera stima me le confermo in verità e vanto.

Valtellina 1 del 1866.

Affmo amico
LUIGI Dr. GUICCIARDI

Dello stesso al medesimo

Gentilissimo signor Gallo

Ho ricevuto subito la cortese di lei lettera 13 giugno p. p., ma dovetti indugiare a rispondere per darle notizie più circostanziate in proposito al gradito argomento del nostro Piazzi, il quale vincolò la famosa Palermo a Ponte, come sorella a fratello, con reciproca gloria ed affezione, quale appunto il paese nativo nutrì e conserva sempre, sebbene posti ai confini d'Italia, Palermo al mediterraneo, o più propriamente al mare Siculo, Ponte alle Alpi Retiche o settentrionali. La ringrazio della buona memoria e premura, che ella mantiene di me meschinello e cresciuto quasi romito fino al 69 di età. La ringrazio delle nuove di lei composizioni, di cui mandommi copia in istampa; pelle quali mi confermai nella pubblica fama dell' ottimo di lei ingegno, dell' istancabile di lei lavoro, ed anche del generosissimo e patrio di lei cuore, esercitato continuamente in beneficenze ed opere utili e luminose. E la ringrazio finalmente dell' offerta fattami pel monumento in l. 25, 50; la quale venne assai aggradita dal municipio e dal comitato *ad hoc*; essendomi fatta la relativa incumbenza di ringraziarla e riverirla. Per oggi poco le scrivo, riservandomi a riferirle ciò che si praticherà all' uopo stesso. Noi la preghiamo di trovarci altri signori di costì, che generosi vogliano concorrere alle spese. Al momento non si sa, nè si potrebbe decidere, se una *Statua*, od un semplice *Busto* ec. si innalzerà. Tutti propendono alla statua, da collocarsi nella nostra piazza maggiore, dove concorrerebbe ad adornare il monumento la chiesa prepositurale di antichissima data, nella di cui porta principale sta una lunetta dipinta da Luini, di cui ella avrà trovata memoria nelle nostre storie patrie e municipali; opera ben conservata, a fresco, e di una grande celebrità e stimata molto. Nella chiesa havvi un tabernacolo del più fino lavoro in bronzo, anch' esso stimato assai. La piazza tiene una bella fontana al pubblico; ed all' intorno stanno case di buon disegno e gusto.

Per la ragione anzidetta non so per ora significarle se faremo ricapito allo scultore, che ella mi suggerì; ma per certo sarà il più in vista, e ne teniamo calcolo.

Le mando tre gazzette, ed un fascicolo che terrà per se; ben s' intende; parlano del Piazzi, e basta. L' autore di questo è di Genova, ed adesso impiegato in Sondrio: persona di moltissimi meriti.

La saluto cordialmente e rispettosamente; e pieno di riconoscenza e vera stima me le confermo.

Valtellina 17 agosto 1866.

Affmo amico
LUIGI Dr. GUICCIARDI (1)

Tributo d'onore a D. Agostino Gallo da Palermo

Nel secolo presente in cui le patriottiche virtù sono tenute in sommo pregio, ed i cultori delle scienze, lettere

(1) Vedi nota a p. 38.

ed arti ricevono generale omaggio di stima. e riconoscenza. sento il dovere di consacrare queste poche righe a D. Agostino Gallo di Palermo, che è benemerito dell'archeologia, delle lettere e belle arti, mosso unicamente dal vivo desiderio di accrescere gloria alla Sicilia, sua prediletta patria.

Questi animato da tale zelo ardentissimo intraprese viaggi per tutta Italia, ricercando nelle più cospicue biblioteche quanto fosse necessario ad illustrare la storia artistica e letteraria della Sicilia. Le sue fatiche furono coronate da un felice successo, avendo potuto raccogliere notizie intorno a quei sommi Siciliani che voleva celebrare, e dei quali pubblicò colle stampe le biografie.

Due sole biografie ne conosco (1), mercè la gentilezza del Capitano Cavaliere Carlo Merlo, suo degno concittadino. e al par di lui zelante patriota, della cui amicizia mi chiamo oltremodo onorato. — La prima di esse si riferisce a Giovanni Meli, celebre poeta Palermitano, e l'altra ad Angelo Marini. scultore ed architetto Siciliano del secolo XVI. Con quest'ultima il Gallo ha ritratto dallo oblio un celebre artista, che gareggiava con Brambilla, con Galeazzo Alessi da Perugia, Gabrio Rusca, Melchior Migliavacca, Domenico Lonati, Giovanni Maria Olgiati, Giacomo Soldati, e Pellegrino Pellegrini. Il Marini seguiva le orme di Vincenzo Anemolo, Antonio Gagini (2) e Michelangelo Buonarroti. Il Marini fu nel tempo istesso orafo cisellatore, scultore, architetto e pittore, e le cui opere figurano fra le più classiche in Milano. Pavia, Cremona, ed in molte altre città d' Italia — Nell'altra biografia traspira l'amore per la poesia di cui il Gallo fu cultore nella sua gioventù, e l'amicizia sincera che lo legava all'immortale Anacreonte Siciliano, che gli spirò fra le braccia. In ambedue questi scritti ho ammirato un purgato stile, ed una non comune erudizione.

Amico intimo del Meli, ed ispirato dalla sua Musa D. Agostino Gallo ne tradusse in versi italiani la buccolica, le liriche, le satire, e l' elegie, riservandosi a dare alla luce la traduzione dell'origine del mondo, del ditirambo, dei capitoli giocosi, e delle favole. produzioni che hanno reso immortale l'emulo di Teocrito, e di Anacreonte — Non contento il Gallo di avere attestato al celebre Meli stima ed amicizia, ei rese di pubblica ragione il suo discorso sulle attrazioni elettriche, adombrate nella mitologia degli antichi, ed una sua ode diretta all'ammiraglio Nelson, ambedue inedite, vivente l' egregio autore. Egli dedicò poi un'ode saffica al suo amico poeta. allorchè gli fu fatta coniare in suo onore una medaglia in oro, argento, e bronzo da S.A.R. il Principe di Salerno — Lo stesso Gallo propose d'innalzare un monumento al poeta Siciliano nel tempio di S. Francesco, che fu eseguito

(1) Molte altre biografie, oltre le inedite, ha pubblicate il Gallo, le quali non erano note all'egregio Dr. Passerini che qui accenniamo. Quella del gran pittore Zeusi rivendicato all'Eraclea di Sicilia dell'epoca greca, di Antonio Gagini da Palermo insigne scultore del secolo XVI, di Pietro Novelli da Monreale in Sicilia, egregio dipintore del secolo XVII, del sommo naturalista, medico, astronomo dello stesso secolo Alfonso Borelli, restituito a Messina, sua vera patria, dal marchese Giuseppe Haus tedesco dotto ellenista ed archeologo dei nostri tempi, e di questi pure i rinnomati pittori di Palermo Giuseppe Velasquez, Vincenzo Riolo e Giuseppe Patania, e de' valorosi architetti, Giuseppe ed Emmanuele Marvuglia, Antonio Gentile e Domenico Lo Faso, duca di Serradifalco, applaudito autore dei monumenti greco-sicoli e normanni.

(2) Artisti Palermitani del secolo XVI, il primo scolare del Sanzio e divenuto celebre pittore, l'altro famoso scultore.

dall'egregio scultore Valerio Villareale: ma sembrandogli che questo non corrispondesse all'altissimo merito del Meli, e stimando che altro più decoroso, e magnifico gli dovesse erigere la patria, si diede egli ogni premura perchè ne fosse innalzato uno nel tempio di S. Domenico, da lui designato a Panteon degli illustri Siciliani. Questi pregò il Pretore conte di Sommatino Ignazio Lanza a presentarne il progetto al Decurionato Palermitano, il quale lo accolse ad unanimità, dando l' incarico al Gallo di dirigerne l'esecuzione, che fu affidata al medesimo scultore Villareale.

Il R. Governo poi incaricò il prelodato D. Agostino Gallo a compilare un programma, relativo a ciò che doveva farsi nel trasporto delle spoglie mortali del Meli dall'una all'altra chiesa, e mercè la sua attività e le sue cure venne questo eseguito con solenne pompa, avendo egli composte alcune epigrafi latine state apposte sull'arco trionfale, ed un inno che dai cori fu cantato nella funzione funebre.

Lo stesso operoso cittadino eresse a proprie spese i monumenti al pittore Novelli, ai suoi maestri ed amici il celebre prof. di fisica Domenico Scinà, Michelangiolo Monti prof. di oratoria e poetica (1).

Amante dell' archeologia il Gallo ha raccolto in sua casa varie e pregevoli antichità siciliane, ed una bella e copiosa serie di ritratti degli uomini i più illustri della sua patria fatti eseguire a proprio conto, e alcuni a litografia. Della collezione de' ritratti e de' quadri in pittura si propone far dono alla R. accademia di belle arti a Palermo, come confidò al suo amico Cav. Merlo sunnominato. Abbia lode adunque D. Agostino Gallo, che non curando spese, fatiche ed ostacoli, ha consacrato e consacra la sua vita a illustrare la Sicilia, onorandone i suoi più classici e distinti figli—E mentre un tale uomo è ben degno della generale stima e considerazione, con suo dispiacere vede verificarsi il bel noto dettato: *Nemo propheta in patria sua.* Filosofo, e pago di ciò che ha fatto a vantaggio della sua patria, non cura gli invidiosi Mevii, che sono animati mai sempre da passioni, che disonorano ed avviliscono.

Rendo poi grazie all'egregio cavaliere Carlo Merlo per avermi offerta un' occasione, onde tributare un giusto encomio ad un Italiano ben meritevole della stima di tutti coloro, che nutrono un cuore patriottico e liberale.

Dr. Francesco Passerini
da Pisa

Nuovi onori a Giuseppe Piazzi in Palermo promossi dal sig. Gallo

Lo scorso anno, in uno dei numeri di questo periodico, nel parlare del ritratto del nostro astronomo Giuseppe Piazzi, che fu regalato al Municipio Pontese dal benemerito Cav. Agostino Gallo, cittadino Palermitano, e che ora si scorge nell'aula del Comune in magnifica cornice, assieme alla raccolta delle opere pervenuteci dalla generosa capitale della Sicilia ed a tre autografi del grande scienziato; lo scorso anno, ripeto, nell'accennare al grande amore

(1) Dopo la pubblicazione di questo articolo del giornale di Pisa, il Gallo a proprie spese ha pure decorato il Panteon di S. Domenico de' monumenti funebri degli architetti palermitani moderni Giuseppe ed Emmanuele Marvuglia con i profili congiunti in una medaglia in marmo, di Nina Siciliana prima poetessa del secolo XII nel volgare siculo-italico, del busto del celebre astronomo Giuseppe Piazzi suo amico. Ha promosso inoltre, qual segretario della commissione di antichità e belle arti, che a denaro della medesima vi fossero aggiunti i monumenti dei valorosi pittori recenti, Velasquez, Riolo, Patania e dell' esimio scultore Valerio Villareale, tutti e quattro di Palermo. Le iscrizioni sono state composte dallo stesso Gallo.

ed alle onorificenze che l'egregio Gallo ha sempre portato e porta allo scuopritore del pianeta Cerere, ho anche detto del monumento che lo stesso intendeva ad elevargli a proprie spese nel magnifico tempio di S. Domenico in Palermo, Panteon dei Grandi siciliani.

Ed ora che questo monumento sta per essere compiuto per cura del munifico cittadino, ed egregio letterato e archeologo, non sarà discaro ai lettori valtellinesi, come d' interesse speciale, ch' io ne faccia un accenno nei suoi particolari (1).

In una nicchia bene ornata di rabeschi è stato collocato il busto del Piazzi somigliantissimo, perchè scolto dal valente Villareale che, come è noto, fu allievo del Canova.

Nel centro dell'arco della nicchia vi si rileva in istucco dorato una stella con la sottopostavi parola: *Ceres*; e nelle sue curve laterali vi si veggono delle piccole stelle inargentate con la scritta: *Sidera inerrantia*. E, al di sotto, sculta la onorifica iscrizione composta dallo stesso Gallo, riformata da quella che abbiamo un po'sollecitamente pubblicato lo scorso anno n. 259; che qui sottopongo, pienamente corretta, come storico documento (2).

Nella iscrizione si racchiudono le più minute particolarità di quel valentuomo, e sono notevoli le aggiunte alle di lui qualità morali: Spectata virtute beneficentia et comitate, risultanti da azioni e fatti noti al Gallo, nè solite perciò ad usarsi con tutti i morti, sebbene grandi.

La circostanza che m' ha portato a dire degli onori che si fanno al Piazzi in Palermo, mi dà il piacere di far noto che la Commissione pel suo monumento in Ponte, che ho l'onore di presiedere, non sì tosto cessarono le difficili circostanze della guerra, si rimise come già si fece da altre, all' opera virtuosa dei propri lavori.

Certo, i tempi presenti corrono oltremodo irti e pieni di disagi; ma ai ben volenti la meta non può fallire, sotto gli auspici del perseverare operoso, del concorde volere—così almeno, che se la pienezza del desiderio non sarà alfin raggiunta dalla materiale magnificenza nel monumento; la virtù del concetto potrà relativamente tenersi sodisfatta e lieta. Poichè in fine non sempre i migliori risultamenti fan testimonio dei più assidui conati, come sventuratamente non sempre le giuste ragioni del volere valgono a tradurre in realtà le migliori manifestazioni del potere.

E, per quanto spetti al Cav. Agostino Gallo, nessuna più lusinghiera lode gli si potrebbe mandare di questa:— Onorare gli uomini grandi è contrassegno di grande sapienza e di grande bontà; ma l' onorarli come egli fa è rendersi benemerito della patria e della umanità!

B. E. Maineri
Pre. della Commiss.
pel mon. Piazzi

A PROPOSITO

dell' astronomo Giuseppe Piazzi

Non potendo per ragioni di delicatezza, che vogliονsi rispettare, produrre nella massima lor parte le lettere indirizzate dal sig. cav. Agostino Gallo da Palermo all'egregio sig. Teologo L. Guicciardi da Ponte, ed a me, ne riferirò quei brani bastevoli a confermare le mie espressioni contenute nell'ultimo

(1) È stato compiuto nel 1866.
(2) Leggi l'iscrizione a pag. 86.

numero di questo periodico, cennando intanto a' titoli di benemerenza cui ha dritto il valente letterato e dotto archeologo palermitano nel suo veramente figliale affetto a Giuseppe Piazzi.

Udita in Napoli la morte dell'astronomo, avvenuta, com' è noto, addì 22 luglio 1826, il Gallo fu primo a fargli render nella chiesa di S. Matteo onori funebri con musica e messa solenne, inconsolabile di tanta perdita; nella quale occasione veniva letta l'orazione encomiastica dal celebre ellenista Monsig. Giuseppe Crispi. E dappoi il Gallo nuovamente primo, fecene ritrarre in marmo la effigie veneranda da Rosolino Barbera, discepolo al valoroso Valerio Villareale, che lo fu del divino Canova. È da notarsi bene come quel primo busto fosse stato modellato su *Piazzi vivente* dal medesimo Villareale, lavoro che riuscì d'una identica meravigliosa rassomiglianza; fatto di cui importa rammentarsi anche per un certo interesse d'attualità, avvegnachè se un' effigie del Piazzi dovesse qui ottenersi, non pare che potrebbesi meglio, almen quanto a somiglianza nè più facilmente aversi che a Palermo dal discepolo del Villareale, il Barbera.

Nella specola astronomica di Palermo, che tanto sapientemente dirige il figlio dell' illustre Niccolò Cacciatore, maestro al Gallo, havvi un ritratto somigliantissimo del grande astronomo, di dimensione quasi al naturale, dipinto da Francesco La Farina, con a lato Urania che gli indica il pianeta Cerere.

Due somigliantissimi ritratti del Piazzi possiede il Gallo: uno a colori, opra dell'egregio cav. Giuseppe Patania; l'altro in busto marmoreo ch' ei s'ebbe dal Barbera sull'originale del Villareale. — E questo egli ha ora destinato per il Panteon degli uomini illustri di Sicilia da lui stesso promosso nella magnifica chiesa di S. Domenico di Palermo. — L'esatta copia poi del ritratto ad olio il Gallo offrì testè con la lettera direttami all' onor. Municipio di Ponte, perchè sia là collocato nella sala delle sue pubbliche adunanze.

Questi fatti io noto con parsimonia studiata, con una nudità veramente storica, perchè la lode nel caso non si saprebbe come degnamente tributare; anco ben tributata, per chi sente a dovere, guasterebbe. E giova credere che siffattamente si pensi dall' universale sinchè l'amor di patria, della scienza e delle più sante virtù sarà tenuto come il più nobile movente delle umane azioni.

Nè più prezioso, nè più caro dono si poteva fare alla patria di Giuseppe Piazzi, ed a questa stessa Valtellina, dell'effigie somigliantissima del suo più illustre figlio; e lo spettabile Municipio di Ponte, nobilmente ringraziando quel degno cittadino palermitano, vorrà interpretare la pregevole offerta non solo come espressione degli elevati e nobili affetti del Gallo, sì ancora quale uno scambio d' amore che fa la nobil terra dei Vespri ai fratelli di queste ultime Alpi, di questi propugnacoli dove i figli d' Italia difesero e difenderanno sino all'ultimo uomo la santa bandiera dell'unità e dell' indipendenza nostra.

Il resto toccherò nella biografia che, rifatta, rivedrà la luce; or ecco i pochi periodi della lettera di Agostino Gallo a proposito del nostro astronomo.

« . . . . . .

Il Piazzi, ch' io conobbi familiarmente, non solo merita i più grandi omaggi per essere stato il promotore della sua scienza nel secolo XVIII, sì ancora pel suo nobile e disinteressato carattere, e per il cuore e l'ingegno angelico. Egli mi amava di affetto paterno, e solo a lui debbo i felici risultamenti della mia carriera civile . . . . Benchè fossi giovanetto, egli voleami commensale ne'gi ovedì fra i più dotti uomini di Sicilia; e, s'io non fui suo allievo in astronomia, ebbi a precettore nel 1823 il suo migliore scolare, Nicolò Cacciatore, e conferivo sempre col Piazzi le

lezioni comunicatemi . . . . .
Il Piazzi era d'una tinta bruna-sanguigna, vivacissima ed irritabile come un poeta; ed io una volta scherzando, nello scorgerlo impazientito col suo amicissimo P. Michel Angelo Monti (1), mio maestro d'oratoria e poetica, di carattere freddo e pacato, gli dissi: « In questo momento scorgo l'Astronomo in Monti e il Poeta in Piazzi. » Ne risero amendue, e Piazzi, rivolto al Monti, soggiunse: « Ma non vedi che anche il tuo scolare ti dice, che hai nell'anima il gelo delle Alpi! » Monti in vero era un poeta classico, di squisitissimo gusto, di elegantissimo stile, ma di fredda immaginazione, insigne versificatore ed oratore, particolarmente nella parte descrittiva. »

Per ora intanto basti questo.

Sondrio 1 febbrajo 1866.

B. E. Maineri

Pres. della Comm. pel mon. Piazzi.

Lo scorso anno, in uno dei numeri di questo periodico, nel parlare del ritratto del nostro astronomo Giuseppe Piazzi, che fu regalato al Municipio pontese dal benemerito Cav. Agostino Gallo, cittadino palermitano, e che ora si scorge nell'Aula del Comune in magnifica cornice, assieme alla raccolta delle opere pervenuteci dalla generosa capitale della Sicilia ed a tre autografi del grande scienziato; lo scorso anno, ripeto, nell'accennare al grande amore ed alle onorificenze che l'egregio Gallo ha sempre portato e porta allo Scuopritore della Ferdinandea, ho anche detto del monumento che lo stesso intendeva ad elevargli a proprie spese nel magnifico tempio di S. Domenico di Palermo, Panteon dei Grandi siciliani.

Ed ora che questo monumento sta per essere compiuto per cura del munifico cittadino, ed egregio letterato ed archeologo, non sarà discaro ai lettori valtellinesi, come d'interesse speciale, ch'io ne faccia un accenno ne' suoi particolari. (*)

In una nicchia bene ornata di rabeschi verrà collocato il busto del Piazzi, somigliantissimo, perchè sculto dal valente Villareale che, com'è noto, fu allievo del Canova.

Nel centro dell'arco della nicchia vi si rilieverà in istucco dorato una stella con la sottopostavi parola: *Ceres*; e nelle sue curve laterali vi si vedranno delle piccole stelle inargentate con la scritta: *Sidera inerrantia*. E, al di sotto sculta la onorifica iscrizione dello stesso Gallo, riformata da quella che abbiamo un po' sollecitamente pubblicato lo scorso anno nel n. 259, che qui sottopongo, pienamente corretta, come storico documento.

JOSEPH PIAZZI

Ponte Vallistellinae natus

Die XVI Julii MDCCXLVI

LONGA MORA PRÆDILECTIONE

ET S. C. INTER CIVES

PANORMITANOS ADSCITUS

---

(1) Michelangelo Monti, genovese, professore d'Eloquenza e poetica, e Cancelliere nell'Università di Palermo, insigne poeta, ed oratore latino ed italiano, a cui i buoni studj dell'amena letteratura in Sicilia debbono gran parte del loro incremento. — Morì a 13 di febbraro del 1822, d'anni 71.

(*) Quel monumento era allora in costruzione, e fu indi dopo un mese terminato come osservasi adesso e di pieno piacimento del pubblico.

AB ANNO 1780

R. NOSTRÆ UNIVERSIT. CONSPICUUS PRÆCEPTOR

ITALIAM GALLIAM BRITAMNIAMQUE

DIU PERAGRATUS

EFFULSIT ASTRONOMORUM MAXIMUS

SPECULÆ PANORMI ET NEAPOLIS

FUNDATOR MODERATORQUE

SIDERA INERRANTIA 6748

DESCRIPSIT ET SUPPUTAVIT

CERERIS PLANETAM AN. 1801 DETEXIT

ILLUSTRIBUS ACADEMIIS ADSCRIPTUS

LIBRIS MIRA DOCTRINA ELUCUBRATIS

MAGIS CLARUIT

SCIENTIA. SPECTATA VIRTUTE

BENEFICENTIA ET COMITATE

SIBI PERENNEM FAMAM AQUISIVIT

NEAPOLI SUPREMUM DIEM EXPLEVIT XVII JULII

MDCCCXXVI

BENEVOLO AMICO

AUGUSTINUS GALLUS GRATO ANIMO. M. P.

Nella quale si racchiudono le più minute particolarità di quel Valentuomo, e sono notevoli le aggiunte alle di lui qualità morali: « Spectata virtute beneficientia et comitate », risultanti da azioni e fatti noti al Gallo, nè solite perciò ad usarsi con tutti i morti, sebbene grandi.

La circostanza che m' ha portato a dire degli onori che si fanno al Piazzi in Palermo, mi dà il piacere di far noto che la Commissione pel Monumento in Ponte, che ho l' onore di presiedere, non sì tosto cessarono le difficili circostanze della guerra, si rimise come già si fece da altre, all' opere virtuose de' proprj lavori (*).

Certo, i tempi presenti corrono oltremodo irti e pieni di disagi; ma ai ben volenti la meta non può fallire, sotto gli auspicj del perseverare operoso, del concorde volere — così almeno, che se la pienezza del desiderio non sarà alfin raggiunta dalla materiale magnificenza nel monumento, la virtù del concetto potrà relativamente tenersi soddisfatta e lieta. Poichè infine non sempre i migliori risultamenti fan testimonio de' più assidui conati, come sventuratamente non sempre le giuste ragioni del volere valgono a tradurre in realtà le migliori manifestazioni del potere. —

E, per quanto spetti al Cav. Agostino Gallo, nessuna più lusinghiera lode gli si potrebbe mandare di questa: — Onorare gli uomini grandi è contrassegno di grande sapienza e di grande bontà; ma l' onorarli come voi fate è rendersi benemerito della patria e dell' umanità.

PROF. B. E. MAINERI

Presidente della Comm. pe

Monumento Piazzi.

(*) Riassumeremo in uno dei prossimi numeri tutte le offerte fatte sino ad oggi pel monumento.

Pregiatissimo Signore.

A renderle del libro donatomi quelle grazie che credo degne di Lei veramente, Le dirò che la cura posta in dar a conoscere la vita e gli scritti del Cerretani, dimostra la troppo indulgente bontà dell' animo suo, e conferma alla Sicilia la bella lode di terra ospitale. Ad ospizio, non sempre gradito ella accolse da antico stranieri diversi; e fu cotesto contemperamento di sangui e di tradizioni, che diede alla nazione siciliana sì grande potenza, facendola essere insieme più nazioni; ma fu cotesta commistione stessa, in quanto non preparata e non digerita, cagione di guai.

La civiltà dorica col suo vigore severo fece riparo provvido al clima meridionale e agl' influssi africani: il patriziato romano e l' impero non potevano intendere la Sicilia se non in modo letterario e quasi accademico, la smunsero, la involarono a sè medesima; non però tanto quanto la incivile mollezza asiatica più che libica, la qual dissipò le divine ispirazioni dello spirito cristiano. Nel suolo, e così negli ingegni, la soprabbondanza è il pericolo della fecondità; e dal superfluo all' eccesso, cioè dalla forza non ben governata alla debolezza, è leggièro il trascorrere. Quindi la pendenza che gl' ingegni siciliani hanno, come gli asiatici, verso la moltiloquenza per quel ch'è delle parole, e verso le dottrine panteistiche per quel ch' è delle cose; pendenza che le menti migliori hanno ben saputo vincere, massime ne' tempi migliori. La Sicilia, siccome aveva bisogno in antico d' essere terra greca, ha così, più che altre terre, bisogno d' essere cristiana, per potentemente svolgere e diffondere alle altre parti della nazione la propria italianità. Gli elementi stranieri, a lei incorporati, ella deve saper convertire in propria natura, e far che uno prevalga, prevalga il migliore: nè tale certamente era l' arabo, nè poteva essere il francese quanto alla letteratura e alla filosofia, nè potrà diventare il tedesco.

E appunto perchè la civiltà trapiantata da una corte pomposamente imitatrice e seminatrice di scandali religiosi, non si naturò alla Sicilia, coloro che furono per poco primi, diventarono in breve ultimi, se si crede al Petrarca. Le parole che leggonsi nel suo Trionfo, il conte Giulio Perticari stampò trionfalmente in lettere maiuscole, per dare un maiuscolo schiaffo ai Toscani, intendendo: Voi siete ora da *sezzo,* e noi *primi,* noi conte Giulio, e altri

conti di lombi o di cervelletto, cioè a dire naturalmente e artificialmente abborrenti dalla ignorantissima sgrammaticatissima vilissima plebe. Ma io non credo in tutto nè alla lode nè al biasimo; e alla esagerata lode imputo il biasimo esagerato. Del resto io credo la grande isola genitrice d'assai nobili cose, senza far lei donatrice all'Italia della sua lingua; la quale da documenti irrecusabili appare essere nata a venirsi svolgendo, dove più dove meno, in tutte le regioni d'Italia, ma in Toscana nel modo più uniforme e più schietto, cioè men difficilmente accomodabile a tutti i bisogni della civiltà nelle diverse magioni della italiana famiglia.

La lode attribuita alle lettere siciliane concerne non la materia della lingua, ma il più eletto modo del saperla adoprare; del qual modo l'artifizio si sperse, tolto via quel centro politico il quale non poteva, per molte ragioni, durare a lungo. Quanto alla semplice materia, farebbe opera e onorevole alla Sicilia e fruttuosa alla storia letteraria e civile e filosofica dei popoli tutti, chi sopra i documenti compilasse un gran dizionario della italianità sicula, incominciando dagli atti dei tempi barbari, e procedendo alle iscrizioni e alle opere e ai canti in dialetto, determinando i luoghi e i tempi dell'uso vario di ciascun vocabolo, di ciascuna locuzione, acciocchè da ultimo se ne deduca la proporzione che corre tra le origini italiche e le arabe e le greche e le puniche; e veggasi dove il siciliano appaia più ricco, dove meno, degli altri fraterni idiomi. Ne riuscirebbe, io credo, una lode a esso più propria che ad altri, e comune col toscano del pari, o inferiore di poco; chè in essi due i modi convenienti alla dicitura più nobile sono o più popolari o più facili a divenir popolari, sia in virtù della civiltà connaturata a' due popoli, sia per le ingenite disposizioni degli animi e delle menti.

Ma in questa troppo malmenata questione della lingua, conviene discernere nettamente tre cose, le forme grammaticali, il corpo de' vocaboli ciascuno da sè, l'estetico e logico loro congegno, che fa della lingua una creazione continua, arte e scienza. Ne' due primi rispetti, nazione che voglia avere una lingua, e no gerghi a trastullo anzi a insidia, deve accettare una medesima norma di desinenze, nominare una cosa con un nome, lasciando andare i vocaboli che dicono per l'appunto il medesimo senza varietà nè d'immagine nè di sentimento; ma poi nelle frasi serbare ciascuno a sè l'intera libertà, non soggetta a altre leggi che quelle del senso comune, leggi che non s'apprendono nè dalle grammatiche nè dai dizionari, nè dallo studio di tali o tale scrittori, di tale o tal dialetto. L'aver cose da dire importanti, e il desiderio onesto d'imprimerle nell'animo e nella mente di molti; ecco del ben parlare e del bene scrivere i più veri maestri.

Mi rammenti alla famiglia Musumeci; e mi creda.

14 Giugno 70 Fir.

Suo dev.
Tommaseo.

Prima risposta di Agostino Gallo all'Illustre e Chiarissimo letterato Sig. Niccolò Tommaseo.

Palermo, 28 Giugno 1870.

Illustrissimo Sig. Prof.

Ella è tutto fior di gentilezza, essendosi degnata colla sua lettera de' 10 Giugno ultimo: *Meas esse aliquid putare nugas*, ed avendo accolte con benigne parole, la vita da me scritta, e premessa alle opere poetiche del Cerretani, ed altre mie precedenti prose.

Questi scrittarelli *currente calamo* sono un tributo, che io soglio rendere ai miei amici defunti più, o meno, ragguardevoli per meriti.

Delle sue graziose espressioni le rendo quindi le grazie che per me si possan maggiori. Ma la sua lettera m' impone altri e più speciali ringraziamenti per le cortesissime lodi che ha impartito alla Sicilia, che io riguardo *dimidium animae meae.*

Ella da fino osservatore indovinò il debole del mio carattere, e pur sentendo in sè che le circolava nelle vene sangue greco, infiltrato di sapienza italica commista all' antica, e rafforzata dal cristianesimo, nella cui particolarità mostrasi meco all' unisono, ha voluto esaltare la Sicilia, di recente dilaniata, da chi ragionava con la logica del cannone, coi titoli di *barbara, ignorante* e *ingovernabile.*

La storia da V. S. Illma tracciatane per cenni delle nostre vicende antiche, mi richiama quella sulla letteratura greco-sicola del mio gran precettore, Domenico Scinà, da me inviatale, e che avrebbe potuto anche meritare le note della sua famosa penna, più che quelle della mia miserabile. Ed io invero, essendo vissuto moltissimi anni, reputo a mia fortuna di essere stato non solo da lui istruito nella fisica sperimentale, e dal Balsamo nell' economia politica, e nella letteratura e poesia da Michelangelo Monti, dal Meli, e dal Gargallo, e pure son rimaso pusillo.

Giovommi anche di essere stato familiare ad alta celebrità come l' astronomo Piazzi, lo storico Palmieri, e in Italia a Giambattista Niccolini, a Borghi, a Nannucci, a Muzzi, ed altri.

Che tempi beatissimi letterarii, civili e politici, furon quelli per me! benchè ora sia confortato dal di lei benigno affetto, e questo m' inspira a proseguire l' opera mia sulle origini della lingua Siculo-Italica, della rima e della poesia volgare, per cui ripeterò l' antica sentenza dello scrittor toscano Malespini:

Sicilia fu la madre
Della lingua volgar cotanto in pretio.

All' opera mia seguiranno i componimenti de' nostri primitivi poeti rabberciati e illustrati, ed ho recato qua e là molti documenti di croniche nel nostro primitivo idioma anteriori alle nostre prose d' Italia.

Talchè noi vantar possiamo l' origine della prosa in volgare, e i primi saggi della poesia rimata, e vocalizzata infine delle voci; e dico ciò non per jattanza cittadina, ma sostenuto da prove incontrastabili.

Ma la mia gravissima età, sebbene ne abbia pronti i materiali, potrammi lusingare che io compia l' edifizio iniziato sino al primo nobile appartamento?

Preghiamo Dio a vicenda di prolungarci la vita, ed io non mi stanco pure per Lei dal cui ingegno erompono fiori, e frutti bellissimi degni della posterità!

Esalto quindi nell' opera mia quella lingua:

Che per dolcezza cantano con zelo
Lodi a Cristo e a Maria gli Angeli in Cielo.

Spiacemi intanto di manifestarle, e le ne domando scusa, che differisco dalla sua opinione circa alla culla della lingua , che Ella estende a tutta l' Italia del medio-evo; suppongo che non voglia accennar quella vocalizzata infine delle voci, ma quella antica sull' Arno, che ancora riteneva lo rustico, e sgrammaticato del Lazio, e peggio in alcune città dominate dai barbari settentrionali, che vi recarono, e conservano ancora, come osservai ne' miei viaggi orribili dialetti , mentre in Sicilia da più secoli era già sorto l' idioma popolaresco vocalizzato infine delle voci, che poi trascorse in Toscana per gli attivi commerci de' Pisani, e de' Fiorentini, e principalmente per mezzo di Lucio Drusi Pisano, che recatosi a Palermo seppe imitarlo , e trasferillo in patria, ed ivi migliorò, e s' ingentilì, principalmente in Firenze. E su quell' avvenimento Agatone Drusi scrisse il memorando sonetto:

Se il grand' Avolo mio che fu il primiero
Che il parlar sicilian giunse col nostro ec.

So che prima il Tiraboschi dubitò della veracità di quei versi , ma poi convinto dalle *buone ragioni di Jacopo Morelli* si indusse secolui a credere, che nel secolo XIV vivesse il Poeta Agatone Drusi Pisano. — Altronde altri antichi toscani, come il Giamballari nel Gello confirmarono la vocalizzazione suddetta , vera caratteristica della lingua Siculo-Italica, e di conseguenza l' origine in Sicilia del primitivo volgare.

E quì ossequiandola , e dando un bacio di amicizia alla sua veneranda fronte mi do l' onore di soscrivermi.

P. S. Ho recato i suoi saluti al Sig. Dottor Musumeci, e alla di lui consorte degna allieva di Lei, come ben mostra nella cultura, nell' eleganza del dire, e nello scrivere. Divmo servo ed amico

Agostino Gallo.

Seconda risposta del Gallo all'insigne Letterato Sig. Niccolò Tommaseo.

Palermo 5 Luglio 1870.

Ill. ed Egregio Sig. Professore

Potrei a Lei sembrare importuno con quest' altra lettera dopo i favori ricevuti dalla sua precedente.

E le dirò prima che il chiaris. Signor Giuseppe Spucches Principe di Galati, ornamento maggiore dell' ellenica letteratura, ed archeologia , mi ha richiesto copia della lettera, ch' egli lesse con infinito piacere, come pure un giornalista per volerla stampare. Al primo non ho saputo negarmi, come di Lei amico, all' altro non l' ho permesso senza la sua annuenza.

Ma ciò è un nonnulla: Debbo intanto comunicarle due interessanti notizie, una archeologico-artistica, l' altra letteraria.

Non è guari tempo, che dovendosi impiantare alcuni travi per occasione festiva nella gran piazza dell' antico Real Palazzo di Palermo, si scoprì sotterra una serie di mosaici bellissimi con le figure principali grandiose di un Orfeo , che al suon della lira attraeva gli animali , e superiormente un Apollo radiato , e a lato in minor dimensione un Satiro che inseguiva una Ninfa, ed altre mitologiche rappresentazioni. L' esecuzione dei mosaici è perfetta in piccoli lapilli colorati marmorei , e non già con mischiamento di vetri a colore e dorati , secondo l' uso degli Arabi , adottato anche dai Normanni nelle sacre rappresentazioni della Real Cappella di S. Pietro, e nell' altra di S. Simone , e sì pure nelle magnifiche nostre Cattedrali di Morreale , e di Cefalù.

Io, che ho osservato i mosaici Etruschi in Roma, e quelli di Pompei, mi son con-

vinto che quest' ultimi scoverti a Palermo sono di gusto greco squisito, e così han giudicato molti dotti stranieri; talchè io ne ho preparato per la stampa una illustrazione, ma già l'architetto Sig. Saverio Cavallari, ed un Tedesco mi han prevenuto.

L' altra notizia più recente, è letteraria soltanto.

Nella Biblioteca Comunale di Palermo, già detta del Senato, della quale io fui Deputato per molti anni, fra' varii codici avvene uno in volgare col titolo di *Storia di Troja*, traduzione diversa dalle altre conosciute, e giudicata la nostra dall' Abbate Gioacchino Di Marzo bibliotecario di esser di Anonimo Siciliano del secolo XIV.

Il Di Marzo in un suo ragionamento preliminare alla pubblicazione, prova senza alcun dubbio che appartenga ad un nostro scrittore, per le molte voci, e la nostra antica ortografia.

Ma sbaglia, a mio avviso, di ascriverlo al XIV secolo; perocchè dalla nettezza della scrittura, che avvicinasi molto all'antica Toscana, io lo crederei del cominciamento, o primo scorcio del secolo seguente: però quel ch' è certo si è che il volgare tra noi progrediva da sè dopo i primi vagiti della culla, in quest' Isola senza l' aiuto degli scrittori dell' Arno: Che se il Petrarca ne' suoi Trionfi cantò:

. . . . . E i siciliani
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.

Intendeva certo dell' epoca Aragonese in cui egli viveva, e raffrontando il deterioramento del volgare, e della letteratura in Sicilia, dopo l' occupazione di Pietro d'Aragona, del suo successore Giacomo, il quale tradì quest'Isola, e del fratello Federico, che dichiarato Re la sostenne gagliardamente colle armi contro gli Angioini, scrisse bene istoricamente il gran lirico erotico d' Arezzo, trattandosi per altro de' suoi tempi, come ancora giudicò con buon senno sull' origine della rima nella sua lettera preliminare a quelle senili.

Nell' opera mia ho seguito interamente la di lui opinione, e di altri antichi toscani, come nel mio precedente foglio le ho detto.

Sagace poi è la distinzione di V. S. Ill. circa al doversi discernere nettamente tre cose sulla quistione della lingua, cioè: *le forme grammaticali, il corpo de' vocaboli, ciascheduno da sè, l' estetico e logico loro congegno.*

I Siciliani tolsero le forme grammaticali dalla lingua latina, e in parte dalla greca loro familiare, le prime sin dall' origine della conquista romana, le seconde anche anteriormente dai tempi più antichi, in cui parlavano, e scrivevano l' ellenica.

Quanto al corpo dei vocaboli non era tra noi scarsissimo, come può osservarsi nei componimenti del secolo dello Svevo Federico, e così pure la parte dell' estetico e logico loro congegno. Però come la nuova lingua s' ingentilì tantosto in Toscana, e non già in altri municipii italiani, occupati dai barbari settentrionali, la Sicilia bensì indietreggiò sotto gli aragonesi, sì nella lingua, che nella generale coltura, come ho detto, onde giustamente fu rimproverata dal Petrarca al paragone del progresso che fatto avea in Toscana.

Ecco questa mia lettera di schiarimento alla prima responsiva a quella sua magnifica. Le trascrivo intanto un brano del codice in volgare sulla guerra di Troja, pubblicato in Palermo nel 1863, di cui la scrittura è certo, come dissi di autore siciliano, e diversa dall'altra più antica del 1322 di Binduccio dello Scelto toscano.

Leggesi a pag. 63, aperta a sorte.

§ CCCXXXXVIII. Come Enea essendo in « Cartaggene le altre xij nave giunseno « quine ; et essendo messa la gente pre- « gione, e la reina Dido li fe liberare per « amore di Enea, non lo vedendo per la « pietra che avea adosso.

« Intrando Enea in la cetà di Cartaggine, « e vedendo la cettà intorno intorno, non « però ch'ello fosse veduto da neuno per la « vertù di quella pietra, la quale portava di « sopra, e vedendo Enea lo tempio della Dea « Junio, lo quale si depengica, e guardando « Enea vidde che intorno si dipengie la de- « struccione di Troia. Perchè Enea inconti- « nente incominciò a piangiere, e disse in « suo cuore, come era la loro gran vergo- « gna della misera destruccione, e probecata « per tutto lo mondo; e incomencia a pian- « gere a lo tempio in memoria di sempi- « terna vergogna, ec. ec.

Osservazioni di Agostino Gallo.

Questa prosa è in parte originale, e parte ritratta dal libro latino sulla guerra Troiana di Guido delle Colonne messinese, si distingue per la lingua più colta delle altre nostre cronache prettamente nel dialetto siciliano, che io sto pubblicando. Or questa edita dal bibliotecario Di Marzo ritiene la buona caratteristica dell' idioma siculo-italico, cioè delle voci finali vocalizzate, ed è resa più pulita di quella popolare. Però mostra infine le solite mende della nostra pronunzia , e la discordanza grammaticale tra le voci femmenili, e maschili infine. In ogni modo si avvicina per li vocaboli alle buone primitive prose italiane , il che conferma la mia opinione , che la lingua tra noi anche nella prosa , come nei versi sotto l'imperator Federico potea da sè migliorare, se la successione Aragonese con la mistura di altro idioma, e l'ignoranza recata in Sicilia, non l'avessero impedito.

Servo ed amico

Agostino Gallo.